

OR

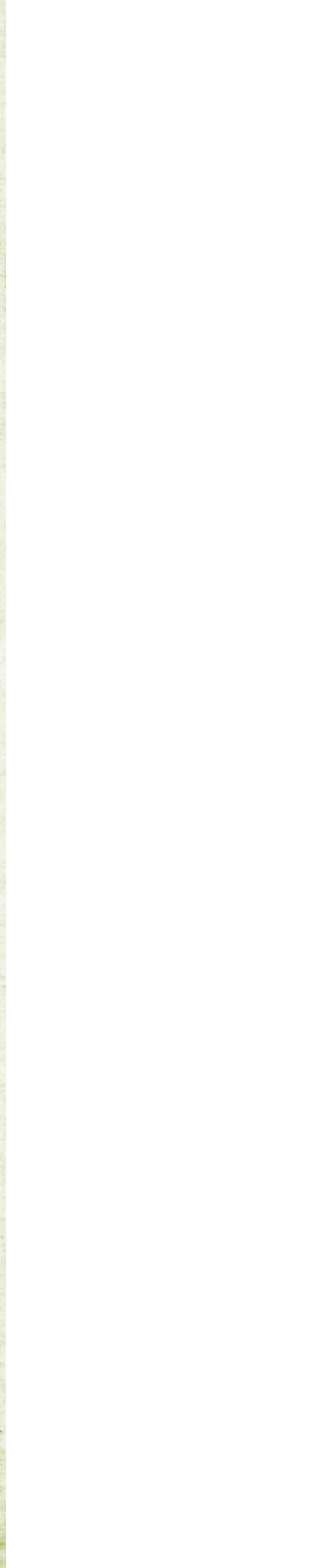
TOR

**2015** Rapporto  
sulla competitività  
del settore  
ortofrutticolo  
nazionale

FRUIT

TAVITA







# ORTOFRUTTATA

**2015** Rapporto  
sulla competitività  
del settore  
ortofrutticolo  
nazionale



L'attività di pubblicazione del presente volume rientra nel programma "Applicazione del sistema di qualità dell'ortofrutta con il marchio collettivo 5 colori del benessere", realizzato con il contributo del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ai sensi del D.D. n. 10013 del 1/07/09

**Realizzazione editoriale** Agra Editrice srl  
**Progetto grafico** Rosa Schiavello  
**Copertina** Patrizio Cecconi  
**Stampa Tipolitografia** CSR - Roma  
**Finito di stampare** nel mese di marzo 2015

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza la chiara identificazione della fonte e degli autori.

#### **Nomisma Società di Studi Economici SpA**

Strada Maggiore 44, Palazzo Davia Bargellini  
40125 Bologna  
www.nomisma.it

#### **Consiglio di Amministrazione**

Piero Gnudi (Presidente)  
Antonio Calabrò  
Vittorio Calvanico  
Gianpiero Calzolari  
Maurizio Carfagna  
Carlo Cimbri  
Emanuele Degennaro  
Luca Lucaroni  
Gabriele Piccini  
Giovanni Pecci  
Juan Enrique Perez Calot  
Stefano Rossetti  
Giulio Santagata  
Samuele Sorato  
Giordano Villa  
Francesco Cozza (Segretario)

#### **Comitato Scientifico**

Gian Maria Gros-Pietro (Presidente)  
Marco Fortis  
Franco Mosconi  
Giorgio Prodi  
Gianfranco Viesti  
Giovanni Pecci (Segretario)

#### **Le attività di ricerca sono state realizzate dall'Area Agroalimentare di Nomisma SpA**

Denis Pantini (Direttore di Area), Silvia Zucconi (Coordinatore), Stefano Baldi, Paolo Bono, Emanuele Di Faustino, Ersilia Di Tullio, Fabio Lunati, Massimo Spigola, Chiara Volpato

L'organizzazione dell'intero lavoro di ricerca è stata curata e coordinata da Massimo Spigola

Si ringraziano inoltre per la collaborazione:  
Felice Adinolfi, Marco Barbetta, Fabian Capitanio, Ivano Valmori  
Unaproa e in particolare Stefano Franzero, Melveno Bosca, Lorena D'Annunzio, Riccardo Fargione



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	5
<b>CAPITOLO 1. IL VALORE SOCIOECONOMICO DELLA FILIERA ORTOFRUTTICOLA ITALIANA</b>	7
1.1. Il contesto strutturale	7
1.2. Il quadro produttivo	14
1.3. La dimensione organizzativa	21
1.4. Il valore economico	33
1.5. Le produzioni di qualità	43
1.5.1. I prodotti DOP e IGP	44
1.5.2. L'ortofrutta BIO	48
1.5.3. Il ruolo delle OP nelle produzioni di qualità	51
<b>Box 1. La IV gamma in Italia</b>	53
<b>CAPITOLO 2. IL CONTESTO INTERNAZIONALE: LE PIÙ IMPORTANTI LEVE COMPETITIVE DEI CONCORRENTI ITALIANI</b>	57
2.1. Il sistema ortofrutticolo europeo	57
2.2. La produzione biologica	60
2.3. Principali produzioni ortofrutticole europee	61
2.4. Export e propensione all'export	65
2.5. L'industria di lavorazione dei prodotti ortofrutticoli	67
2.6. Grado di organizzazione dell'offerta nel settore ortofrutticolo: un confronto europeo e focus sull'Italia	69
2.7. Le performance economiche delle imprese ortofrutticole	71
2.8. Verifica di altri aspetti comunque in grado di condizionare lo sviluppo del settore	73
2.8.1. Gli elementi del sistema paese	74
2.8.2. La normativa sui prodotti fitosanitari	77
2.8.3. Il punto di vista degli operatori	81
2.8.4. I necessari obiettivi di semplificazione amministrativa e di razionalizzazione dei controlli	84
<b>Box 2. Elenco dei principali obblighi delle aziende agricole nei confronti dell'INPS e dei relativi controlli</b>	86
<b>Box 3. La frammentazione delle normative regionali in tema di OP e alcune criticità operative</b>	96
2.8.5. Demarcazione tra OCM e politiche di sviluppo rurale	99

<b>CAPITOLO 3. SCENARI EVOLUTIVI E DI MERCATO: QUALI OPPORTUNITÀ E CRITICITÀ PER IL SISTEMA ORTOFRUTTICOLO NAZIONALE?</b>	105
3.1. Un confronto nei principali paesi europei	105
3.2. Il modello di riferimento delle scelte del consumatore: comportamenti e preferenze	110
3.3. Il ruolo dell'innovazione di prodotto nel sostenere i consumi di ortofrutta	115
3.4. L'importanza delle proprietà salutistiche nelle scelte di consumo alimentare	118
3.5. Ruolo dell'alimentazione nella prevenzione di malattie	121
3.6. Prospettive e strumenti efficaci per sostenere i consumi di ortofrutta	126
Box 4. La campagna "Nutritevi dei colori della vita"	130
3.7. In che modo un marchio può sostenere il consumo di ortofrutta? L'esperienza del marchio "5 colori del benessere"	131
3.8. Le aree di miglioramento per l'efficacia delle strategie di incentivazione dei consumi attraverso l'utilizzo di marchi di qualità	137
 <b>CAPITOLO 4. FOCUS TEMATICO. LA RIFORMA DELLA PAC 2014-2020 E LE OPPORTUNITÀ PER IL SETTORE ORTOFRUTTICOLO</b>	 141
4.1. Dalla riforma della PAC alle relazioni sul futuro del settore ortofrutticolo europeo	142
4.2. Gli ambiti di intervento	143
4.2.1. La gestione delle crisi	143
4.2.2. Una migliore gestione degli aiuti finanziari	144
4.2.3. I rapporti con il mercato e la gestione dei programmi operativi	146
 <b>CONCLUSIONI</b>	 149



## INTRODUZIONE

Il settore ortofrutticolo rappresenta una componente fondamentale del sistema agroalimentare nazionale, sia dal punto di vista dei valori economici ed occupazionali che esprime, sia in termini di contributo alla produzione di beni pubblici. Nonostante la “produzione” di tali valori il settore mostra ancora diffusi elementi di criticità, sia strutturali che organizzativi e commerciali.

A queste difficoltà endogene negli ultimi anni si sono sommati anche gli effetti derivanti dal ciclo economico complessivo, il cui rallentamento ha avuto ripercussioni negative sull'intero paniere dei consumi alimentari e in particolare sui consumi di frutta e verdura. Queste difficoltà sono state recentemente amplificate da alcune azioni di blocco del commercio internazionale, che di fatto hanno penalizzato in maniera importante diverse produzioni ortofrutticole italiane.

L'azione combinata dei fattori richiamati, unitamente alle minacce competitive che provengono da altre economie (europee ed extraeuropee) produttrici di ortofrutta e che sono in grado di arrivare sul mercato in maniera più organizzata e tempestiva, ha prodotto un effetto negativo sull'intero settore, la cui capacità di generare ricchezza è stata compromessa con ripercussioni negative sui livelli di reddito degli imprenditori agricoli e degli altri attori economici attivi nella filiera ortofrutticola.

Partendo da tale scenario, il primo Rapporto Nomisma-Unapropa sulla competitività del settore ortofrutticolo italiano si è posto l'obiettivo di comprendere quali strategie ed interventi mettere in campo per recuperare questo *gap* di competitività e garantire una sostenibilità economica di lungo periodo alle imprese italiane.

A tale proposito, dopo una dettagliata fotografia sugli aspetti economici e produttivi del settore, il Rapporto mette in luce – attraverso una puntuale comparazione – i principali ritardi competitivi che scontano le imprese italiane rispetto a quelle internazionali, sia in funzione di criticità strutturali e organizzative inerenti le stesse aziende (come la polverizzazione produttiva e commerciale), sia derivanti dalle inefficienze

insite nel più ampio “Sistema Paese” (costi energetici, infrastrutturali, burocratici, ...), oltre ad aspetti specifici che interessano il comparto ortofrutticolo.

Successivamente, lo studio identifica le opportunità e le criticità alle quali vanno incontro le imprese italiane, per concludere con alcuni approfondimenti legati all’applicazione della nuova PAC per il settore e sul ruolo che la qualità (e in particolare i marchi in grado di certificarla/valorizzarla) può detenere per aumentare la competitività delle imprese ortofrutticole italiane, spesso schiacciate da una concorrenza estera che fa del prezzo più basso la leva principale per sottrarre quote di mercato ai nostri produttori.

L’auspicio è che questo Rapporto possa quindi rappresentare uno strumento di analisi che a cadenza annuale, oltre a diagnosticare lo “stato di salute” del settore, funga da piattaforma scientifica per l’implementazione di strategie efficaci in grado di far recuperare competitività ad un settore di primaria importanza per l’economia agroalimentare italiana e per i numerosi territori del Paese vocati a queste filiere produttive.



## **CAPITOLO 1.**

# **IL VALORE SOCIOECONOMICO DELLA FILIERA ORTOFRUTTICOLA ITALIANA**

### **1.1. IL CONTESTO STRUTTURALE**

Il comparto ortofrutticolo italiano rappresenta una componente fondamentale del più ampio sistema agroalimentare nazionale, sia dal punto di vista strutturale che produttivo ed economico; questa importanza riguarda in particolare alcuni contesti territoriali (sia al nord che al sud della penisola), in cui il settore ortofrutticolo gioca un ruolo di primo piano e risulta determinate per l'economia e l'occupazione. Un primo dato in grado di testimoniare tale posizionamento è la numerosità e diffusione territoriale delle aziende agricole coinvolte nella produzione di ortaggi, frutta, agrumi, legumi secchi e patate. Le ultime informazioni disponibili segnalano che le imprese agricole attive nella produzione di ortive (senza distinzione tra protette e piena aria) sono poco meno di 112.000, quelle con produzione di agrumi 79.589, le più numerose per i fruttiferi (236.240) e, infine, quelle con legumi secchi (35.426) e patate (29.220) (Tabella 1).

La lettura territoriale delle informazioni restituisce un quadro di spinta concentrazione; nel caso della produzione orticola in piena aria le prime cinque regioni (Puglia, Calabria, Campania, Sicilia ed Emilia-Romagna) per numerosità di imprese agricole concentrano il 57,2% del totale tessuto produttivo; altre regioni con una presenza comunque significativa sono il Lazio (5,8%), il Veneto (5,3%) e la Sardegna (5,0%). Per quanto riguarda le ortive protette oltre  $\frac{1}{4}$  delle aziende fanno riferimento alla Sicilia, poi abbiamo Campania (13,2%), Lazio (10,9%) e Veneto (8,1%): complessivamente il 60% delle aziende agricole con ortive protette opera in queste regioni.

La concentrazione geografica delle aziende è ancora più evidente nel caso della produzione agrumicola; due regioni (Sicilia e Calabria) con poco meno di 58.000 aziende rappresentano il 73% del totale aziende italiane.

Gli agrumi risultano diffusi anche in Puglia (7,6% del totale aziende), Sardegna (6,2%), Campania (5,9%) e Basilicata (4,4%), mentre è marginale la presenza di tale tipologia di aziende nelle restanti regioni.

TABELLA 1. AZIENDE ATTIVE NELLA PRODUZIONE ORTOFRUTTICOLA PER SPECIALIZZAZIONE

	2010										VAR. % 2010-2000				
	ORTIVE IN PIENA ARIA	ORTIVE PROTETTE	AGRUMI	FRUTTIFERI	LEGUMI PATATE SECCHI	ORTIVE IN PIENA ARIA	ORTIVE PROTETTE	AGRUMI	FRUTTIFERI	LEGUMI PATATE SECCHI	AGRUMI	FRUTTIFERI	LEGUMI PATATE SECCHI		
Piemonte	4.821	1.450	19	20.168	1.260	2.213	-43,4%	-1,0%	1.800,0%	-37,5%	23,3%	-50,6%			
Valle D'Aosta	56	9	4	1.099	15	351	-61,4%	350,0%	-	-49,9%	15,4%	-83,8%			
Liguria	2.769	694	678	3.419	388	1.619	-62,4%	-28,7%	-44,6%	-60,9%	-77,9%	-73,2%			
Lombardia	2.507	831	29	4.373	286	1.008	-21,3%	14,1%	314,3%	-22,6%	4,0%	-64,5%			
P.A. Bolzano	463	31	-	7.594	16	1.140	-52,0%	-6,1%	-	-11,1%	100,0%	-48,3%			
P.A. Trento	383	184	9	7.192	60	896	-65,0%	-3,7%	-	-31,0%	-90,3%	-73,9%			
Veneto	5.290	1.804	34	10.250	423	1.077	-51,0%	-15,3%	47,8%	-44,9%	-69,6%	-72,4%			
Friuli-Venezia Giulia	909	169	4	1.161	97	408	-53,5%	2,4%	-	-29,5%	-39,8%	-64,3%			
Emilia-Romagna	7.112	1.113	-	18.355	1.101	1.855	-37,0%	-20,7%	-	-40,0%	9,9%	-46,5%			
Toscana	3.915	886	206	10.250	2.522	2.011	-70,1%	-19,6%	-22,3%	-57,4%	-23,5%	-70,9%			
Umbria	856	91	7	1.789	2.460	313	-74,0%	-27,8%	-	-60,3%	62,1%	-70,9%			
Marche	2.203	317	92	5.055	2.793	418	-63,2%	10,5%	58,6%	-52,7%	119,7%	-55,9%			
Lazio	5.777	2.450	1.205	15.323	1.160	1.124	-62,9%	-16,9%	-72,1%	-64,0%	-76,2%	-85,9%			
Abruzzo	4.458	381	137	5.876	1.964	2.265	-53,1%	11,1%	-58,9%	-42,1%	-35,8%	-59,2%			
Molise	900	35	39	1.336	1.395	761	-67,8%	-37,5%	3.800,0%	-50,9%	-36,2%	-75,6%			
Campania	12.470	2.945	4.679	32.133	3.132	2.980	-77,4%	-23,3%	-72,3%	-59,4%	-81,2%	-90,8%			
Puglia	14.336	1.108	6.038	32.055	4.232	2.053	-48,8%	19,7%	-26,4%	-48,7%	-45,1%	-69,6%			
Basilicata	2.197	341	3.508	4.782	1.535	605	-72,1%	-27,4%	-32,6%	-48,6%	-59,9%	-88,4%			
Calabria	13.704	533	20.974	11.736	4.917	5.497	-51,9%	-28,5%	-32,2%	-58,5%	-66,0%	-69,0%			
Sicilia	9.083	5.955	3.6981	36.055	4.343	355	-62,2%	-6,6%	-50,0%	-58,8%	-59,5%	-90,4%			
Sardegna	4.921	1.064	4.946	6.239	1.327	271	-60,4%	-22,1%	-62,8%	-70,7%	-45,4%	-86,2%			
<b>ITALIA</b>	<b>99.130</b>	<b>22.391</b>	<b>79.589</b>	<b>236.240</b>	<b>35.426</b>	<b>29.220</b>	<b>-60,6%</b>	<b>-12,8%</b>	<b>-48,5%</b>	<b>-52,9%</b>	<b>-54,7%</b>	<b>-76,2%</b>			

Fonte: elaborazioni: Nomisma su dati Istat.



Le aziende che producono frutta mostrano una maggiore diffusione territoriale rispetto alle altre specializzazioni; tuttavia, anche questa produzione evidenzia una prevalenza di aziende nel sud Italia (Sicilia, Campania e Puglia). Come accade per i legumi secchi, con Calabria (13,9%), Sicilia (12,3%), Puglia (11,9%), Campania (8,8%) e Marche (7,9%), in cui ricadono oltre la metà della aziende italiane con tale specializzazione; marginale il loro ruolo nel nord della penisola. La produzione di patate riguarda principalmente la Calabria (5.497 aziende) e la Campania (2.980), tuttavia queste realtà produttive mostrano una maggior diffusione anche nelle regioni del centro-nord.

L'evoluzione tra i due periodi censuari (2010-2000) evidenzia che le aziende agricole si sono ridotte in maniera significativa; quelle con produzioni orticole sono diminuite del 57,9%, un andamento estremamente negativo da imputare principalmente alle realtà con colture in piena aria, passate da oltre 251.000 a poco più di 99.000 (-60,6%), poiché le aziende con ortive protette hanno registrato un calo più contenuto (-12,8%). Riduzioni molto significative hanno riguardato anche le aziende con fruttiferi (-52,9%), agrumicole (-48,5%) e attive nella produzione di legumi secchi (-54,7%) e patate (-76,2%). Se paragoniamo tali evoluzioni strutturali a quanto registrato per il totale aziende agricole italiane (-32,4%) emerge come l'intensità del calo sia maggiore per il comparto ortofrutticolo rispetto alla media del settore agricolo nazionale. Lo scenario di diminuzione delle unità produttive ha interessato praticamente l'intero territorio nazionale, con riduzioni in molti casi superiori alla media. Andamenti di segno positivo si segnalano invece per alcune regioni in merito alle aziende che producono ortive protette, agrumi e legumi secchi.

I dati sulle superfici produttive indicano come gli ettari complessivamente dedicati in Italia alla produzione di ortaggi, frutta, agrumi, legumi secchi e patate sono pari ad oltre 1 milione (8% del totale SAU italiana). Il 42% è riconducibile ai fruttiferi, il 29% alla produzione di ortive (di cui il 26% per le colture in piena aria), il 14% ai legumi secchi, il 13% agli agrumi e la restante parte (3%) alle patate (Tabella 2). La suddivisione delle superfici fra regioni mostra uno scenario di concentrazione simile a quanto rilevato per le aziende, seppur con alcune specificità; nel caso delle ortive in piena aria due regioni (Puglia ed Emilia-Romagna) detengono il 40% delle superfici totali, mentre gli altri territori si posizionano su valori decisamente più contenuti; la terza regione per importanza, la Sicilia, rappresenta infatti il 7,6% del totale superficie orticola in piena aria. Un quadro molto simile caratterizza le orticole protette: in questo caso le prime quattro regioni (Sicilia, Campania, Lombardia e Lazio) concentrano circa il 70% della SAU orticola gestita in serra. La specializzazione territoriale si amplifica ulteriormente per gli agrumi (come rilevato per le aziende); le prime due regioni (Sicilia e Calabria) gestiscono l'82,5% della superficie agrumicola, con un ruolo di primo piano per la Sicilia (55,2%). Se si escludono inoltre Puglia, Basilicata e Sardegna il peso delle restanti regioni in termini di superfici è praticamente nullo (circa il 2% del totale).

TABELLA 2. SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA PER DESTINAZIONE PRODUTTIVA

	2010							VAR. % 2010-2000						
	ORTIVE IN PIENA ARIA	ORTIVE PROTETTE	AGRUMI	FRUTTIFERI	LEGUMI SECCHI	PATATE		ORTIVE IN PIENA ARIA	ORTIVE PROTETTE	AGRUMI	FRUTTIFERI	LEGUMI SECCHI	PATATE	
Piemonte	8.514	833	12	43.673	3.475	1.253		5,2%	15,2%	-	3,7%	78,1%	-15,0%	
Valle D'Aosta	20	2	1	310	11	38		-23,5%	-	-	-57,2%	1.246,8%	-68,2%	
Liguria	891	141	52	1.473	40	214		-41,3%	-13,5%	-62,3%	-41,5%	-59,3%	-65,9%	
Lombardia	13.621	3.879	29	5.915	1.560	890		28,7%	111,4%	625,0%	5,1%	22,9%	-52,7%	
P.A. Bolzano	427	5	-	18.973	1	317		-19,0%	-61,5%	-	3,5%	104,0%	-28,6%	
P.A. Trento	204	112	13	11.773	5	386		-40,6%	8,0%	-	-10,4%	-75,6%	-26,8%	
Veneto	14.068	3.042	27	22.509	888	1.879		-3,7%	39,1%	68,8%	-18,7%	82,3%	-9,8%	
Friuli-Venezia Giulia	908	57	1	2.953	212	267		-7,7%	-78,3%	-	4,4%	139,8%	-4,3%	
Emilia-Romagna	49.159	1.145	-	67.454	5.227	5.321		15,2%	-9,3%	-	-21,6%	31,9%	9,1%	
Toscana	9.651	452	66	17.824	17.057	733		-2,3%	-13,4%	144,4%	-21,6%	47,5%	-31,9%	
Umbria	2.032	35	3	2.328	11.156	215		5,9%	-36,1%	-	-19,6%	286,8%	-36,2%	
Marche	7.085	138	42	4.495	13.053	203		13,5%	11,1%	250,0%	-34,7%	358,4%	-24,2%	
Lazio	16.537	3.373	591	36.319	4.495	1.532		19,7%	38,1%	-35,6%	-6,2%	-2,4%	-23,0%	
Abruzzo	12.318	614	32	4.002	4.399	3.661		36,4%	395,1%	-68,9%	-35,2%	35,5%	5,9%	
Molise	3.101	22	20	1.399	4.341	246		23,7%	-38,3%	-	-23,6%	197,6%	-37,0%	
Campania	17.496	5.578	1.848	58.837	4.232	2.081		-22,4%	64,9%	-52,9%	-14,8%	18,9%	-63,5%	
Puglia	57.073	1.192	9.322	35.228	24.041	1.811		31,8%	80,3%	2,5%	-21,7%	273,3%	-42,4%	
Basilicata	6.730	717	6.439	11.124	11.197	124		-4,8%	22,6%	-21,6%	9,3%	35,1%	-80,9%	
Calabria	12.496	665	35.185	18.532	2.713	4.508		13,0%	27,3%	10,4%	-23,0%	-41,8%	-19,9%	
Sicilia	20.396	10.169	71.133	54.295	26.173	1.097		16,9%	52,1%	-1,8%	-13,7%	262,5%	-66,6%	
Sardegna	14.011	773	4.105	4.887	4.864	338		10,5%	-1,4%	-29,2%	-45,6%	205,3%	-55,6%	
<b>ITALIA</b>	<b>266.798</b>	<b>32.944</b>	<b>128.922</b>	<b>424.305</b>	<b>139.140</b>	<b>27.114</b>		<b>12,6%</b>	<b>46,6%</b>	<b>-2,7%</b>	<b>-14,9%</b>	<b>110,0%</b>	<b>-30,5%</b>	

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.



Le superfici frutticole registrano, coerentemente con la diffusione aziendale, una maggior presenza lungo tutto lo stivale, anche se comunque in alcuni territori la concentrazione appare significativa: la prima regione italiana per superfici investite a frutta è l'Emilia-Romagna, con oltre 67.400 ettari (15,9% del totale), cui segue la Campania (13,9%) e la Sicilia (12,8%) che complessivamente rappresentano il 42,6% del totale SAU a frutta. Se a queste prime tre regioni sommiamo il peso detenuto da Piemonte (10,3%), Lazio (8,6%) e Puglia (8,3%) giungiamo ad una concentrazione regionale delle superfici frutticole del 70%. I legumi risultano coltivati principalmente in Sicilia (18,8%), Puglia (17,3%) e Toscana (12,3%), con circa il 50% del totale SAU italiana a legumi; un peso comunque rilevante caratterizza anche le Marche, l'Umbria e la Basilicata. Molto contenuto il peso del nord. Nel caso delle patate la prima regione per superfici investite è l'Emilia-Romagna (5.321 ha), cui segue la Calabria e l'Abruzzo (circa la metà delle superfici italiane).

Rispetto al 2000 le superfici ortofrutticole sono cresciute nell'insieme del 2,4% (la SAU italiana è diminuita del 2,5%), una dinamica imputabile alle evoluzioni positive che hanno contraddistinto le ortive (sia protette che in piena aria) e i legumi, in quanto la frutta (-14,9%), gli agrumi (-2,7%) e le patate (-30,5%) evidenziano riduzioni di superficie produttiva. Sia le colture orticole in piena aria (12,6%) che soprattutto quelle in serra (44,6%) evidenziano *trend* di crescita, attestandosi rispettivamente a 266.738 ettari e circa 33.000. Le dinamiche territoriali mostrano andamenti diversificati; i bacini produttivi più importanti per le ortive in piena aria registrano (ad eccezione della Campania) incrementi di superficie, mentre nei restanti casi si segnalano evoluzioni negative.

Una dinamica molto simile definisce il quadro delle superfici orticole gestite in forma protetta: le regioni più importanti in termini di incidenza presentano tutte andamenti positivi, mentre riduzioni si segnalano per i territori meno specializzati. Per gli agrumi si registra la crescita delle superfici in Calabria (10,4%) e la ridotta contrazione della Sicilia (-1,8%), mentre gli altri territori con una superficie agrumicola rilevante (Puglia, Basilicata e Sardegna) presentano, ad eccezione del piccolo aumento che ha coinvolto la Puglia (2,5%), riduzioni superiori al 20%. Il *trend* delle superfici frutticole risulta negativo per la maggioranza delle regioni; solo Piemonte, Lombardia, Bolzano, Friuli V.G. e Basilicata presentano una crescita e, se si escludono il Piemonte e Bolzano che hanno un certo peso in termini di incidenza delle superfici sul totale, il peso delle restanti regioni con evoluzioni positive risulta marginale. I legumi mostrano, ad eccezione della dinamica negativa di quattro regioni (P.A. di Trento, Liguria, Calabria e Lazio), un *trend* di crescita delle superfici, in alcuni casi molto significativo. Al contrario, le patate registrano cali abbastanza consistenti in tutte le aree e, solo due regioni (Emilia-Romagna e Abruzzo), mostrano superfici in crescita.

La lettura incrociata delle due principali variabili strutturali consente di valutare il dimensionamento delle aziende ortofrutticole nei vari territori e di segnalare le principali differenze in termini di superfici medie. Nell'ultimo decennio tutte le specializ-

zazioni produttive hanno registrato un incremento significativo della SAU media, in particolare quelle che producono legumi (+364%), patate (+193%) e ortive (+175%), anche se comunque le restanti specializzazioni si posizionano su aumenti nell'ordine dell'80%; si tratta di valori importanti, soprattutto se valutati in rapporto alla crescita registrata mediamente dalle aziende agricole italiane (+44%). Le realtà produttive più strutturate sono quelle che coltivano legumi (3,9 ha di SAU), poi ci sono le aziende che producono ortive in piena aria (2,7 ha), le aziende frutticole (1,8 ha), agrumicole (1,6 ha), con ortive in serra (1,5 ha) e, infine, con patate (0,9 ha).

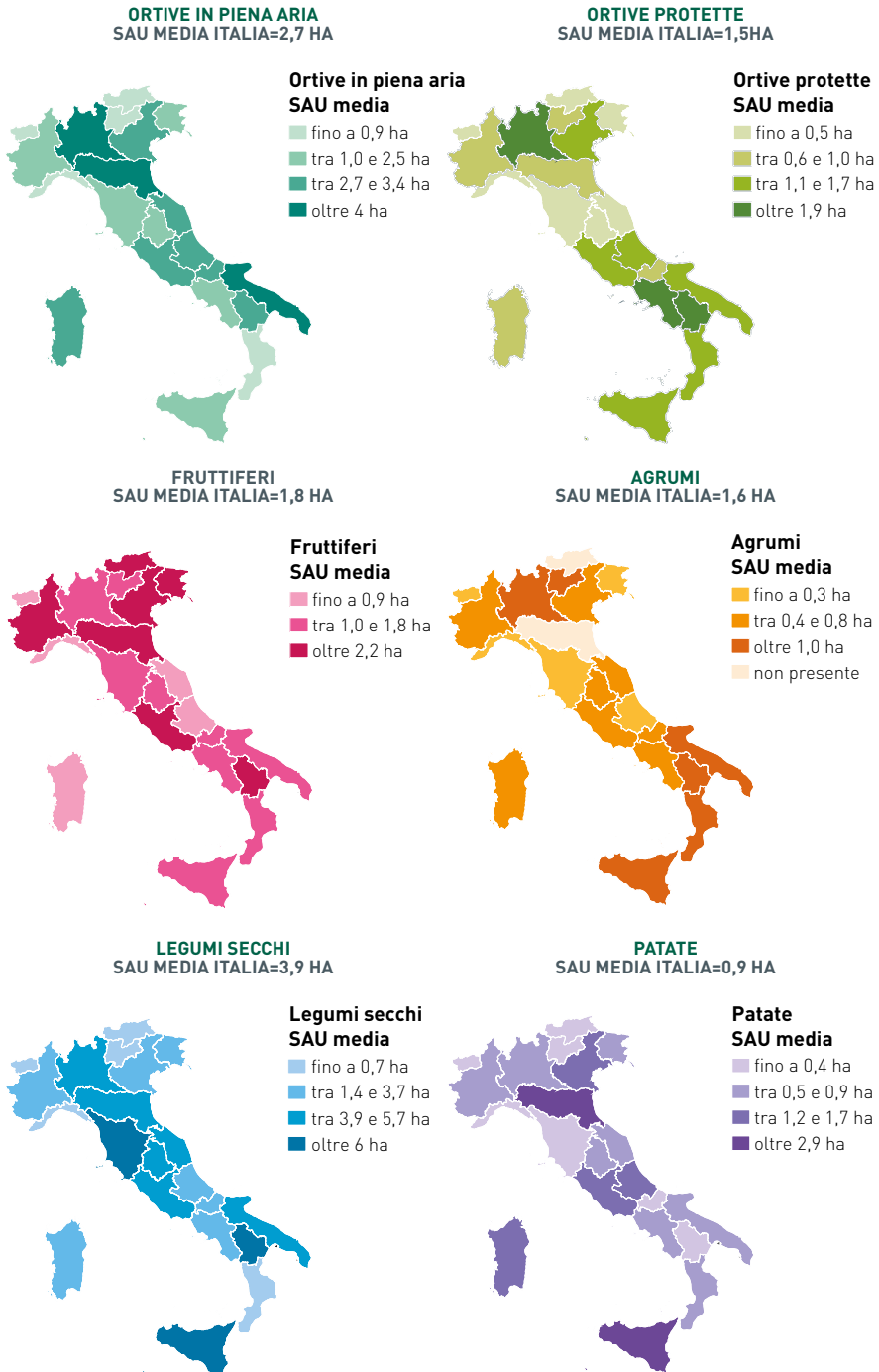
Le aziende ortofrutticole risentono di una forte polverizzazione e frammentazione aziendale (la SAU media delle aziende agricole italiane è 7,9 ha per impresa) che in parte deriva dalla particolarità della specializzazione produttiva e in parte dal nanismo strutturale tipico dell'agricoltura italiana. Tuttavia, i valori medi nazionali registrano caratterizzazioni territoriali differenti, con regioni che si posizionano sopra il valore medio e altre che si collocano molto al di sotto (Figura 1).

Nel caso della produzione orticola in piena aria le regioni con una superficie media superiore al dato nazionale sono nove e, tra queste, le dimensioni più rilevanti si registrano in Puglia (4,0 ha), Lombardia (5,4 ha) ed Emilia-Romagna (6,9 ha). Relativamente alle ortive protette le aziende più strutturate sono localizzate in Campania (1,9 ha), Basilicata (2,1 ha) e Lombardia (4,7) e, le più piccole, fanno riferimento a Bolzano e Liguria (entrambe con 0,2 ha). Per gli agrumi i valori più elevati si registrano nelle aree di principale specializzazione (Sicilia, Calabria e Basilicata), che mostrano una SAU media (di poco) superiore a quella rilevata per l'Italia, mentre le altre aree si posizionano su valori inferiori, che in alcuni casi risultano minori di mezzo ettaro.

La produzione di frutta è basata anch'essa su aziende di ridotte dimensioni; le più strutturate sono quasi tutte nel nord Italia (ad eccezione di Lazio e Basilicata), con l'Emilia-Romagna che presenta il valore più elevato (3,7 ha per impresa), mentre Valle d'Aosta, Liguria, Abruzzo, Sardegna e Marche sono le regioni che vedono la presenza delle aziende più piccole, inferiori ad un ettaro di SAU.

Le aziende con legumi che presentano una dimensione media importante (superiore a 6 ha di SAU) sono localizzate in Sicilia, Toscana e Basilicata. Infine le aziende che producono patate, che risultano mediamente molto piccole: la gran parte ha meno di un ettaro di SAU; le più grandi, con una SAU media di 2,9 e 3,1 ha sono localizzate rispettivamente in Emilia-Romagna e Sicilia.

**FIGURA 1. SAU MEDIA DELLE AZIENDE ORTOFRUTTICOLE PER REGIONE (2010)**

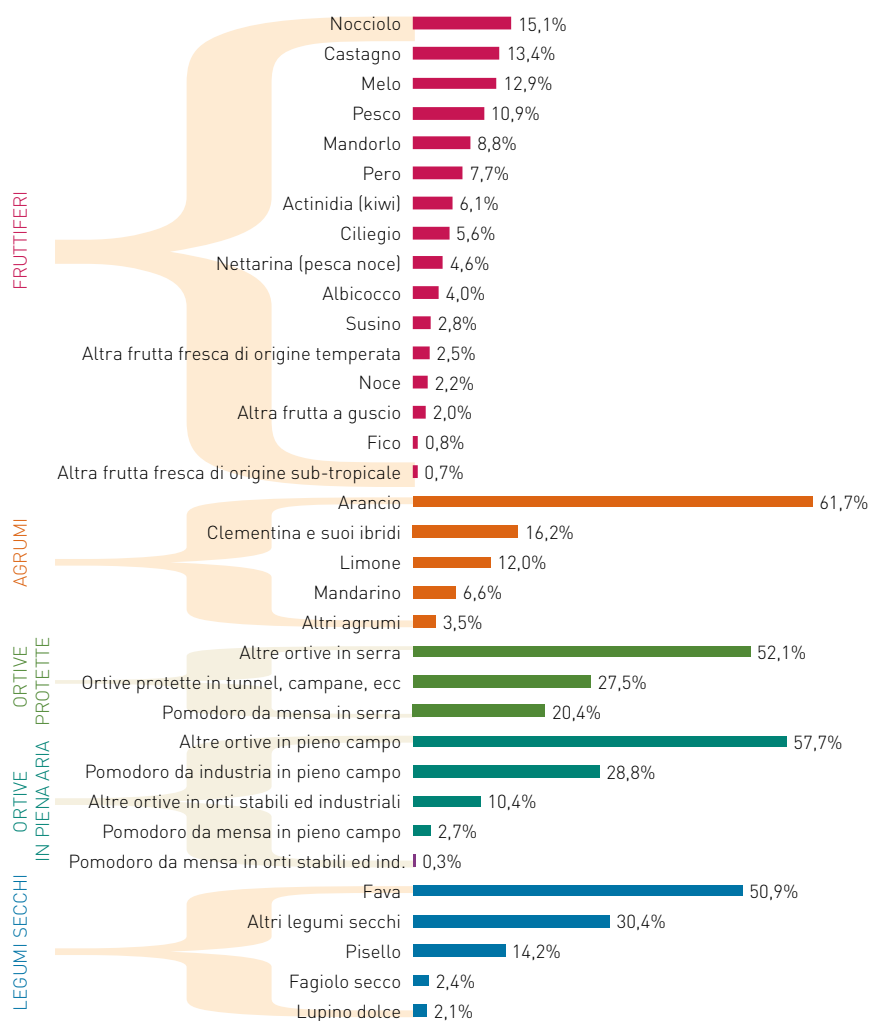


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

## 1.2. IL QUADRO PRODUTTIVO

Le informazioni precedenti consentono di definire il quadro strutturale del settore ortofrutticolo nazionale e di valutarne la diffusione e l'importanza a livello territoriale. Ma quali sono le principali produzioni che caratterizzano il comparto nell'ambito delle diverse specializzazioni (Figura 2)?

**FIGURA 2. SUDDIVISIONE DELLA SAU ORTOFRUTTICOLA\* PER UTILIZZAZIONE DEI TERRENI (2010, % SUL TOTALE SUPERFICIE DI RIFERIMENTO)**



\* Non sono presenti le patate, in quanto il Censimento non riporta la distinzione tra le diverse tipologie produttive (patata comune, primaticcia e dolce).

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.



Per quanto riguarda la frutta, seppur all'interno di un contesto produttivo molto diversificato, alcune tipologie di prodotti detengono un'incidenza rilevante rispetto al totale della SAU italiana investita a fruttiferi<sup>1</sup>; il nocciolo, con oltre 64.200 ettari (15,1% del totale SAU a frutta), rappresenta la prima produzione frutticola nazionale per estensione; le superfici produttive risultano fortemente concentrate: Lazio, Campania, Piemonte e Sicilia ne intercettano il 98% del totale. La seconda coltura per rilevanza degli spazi è il castagno (13,4% del totale SAU frutticola); anche in questo caso pochi territori (Campania, Toscana, Calabria e Lazio) raggruppano la gran parte (70,5%) delle superfici investite in Italia. Il melo rappresenta, con oltre 54.700 ettari (12,9%) la terza specializzazione per occupazione di superficie agricola. I territori più importanti sono la P.A. di Bolzano (18.540 ha) e di Trento (10.798 ha) con oltre la metà (53,6%) delle superfici italiane di mele. La coltivazione del pesco, con 46.397 ettari (10,9%) costituisce la quarta grande coltura per ampiezza degli spazi investiti; la prima regione per superfici è la Campania (11.138 ha), seguita dall'Emilia-Romagna (8.830 ha), Sicilia (4.934 ha) e Puglia (4.246 ha), quattro territori che intercettano il 62,8% dell'intera superficie nazionale. Queste prime quattro colture occupano oltre la metà (52,4%) della SAU frutticola italiana e definiscono le produzioni prevalenti. Superfici significative sono riconducibili anche ad altre produzioni per cui possiamo vantare, come Italia, livelli di produzione elevati in ambito europeo; si tratta in particolare della produzione di mandorle, pere, kiwi, ciliegie, nettarine e albicocche. Se consideriamo tutte queste colture nel loro complesso arriviamo a rappresentare circa il 90% dell'intera superficie a frutta coltivata in Italia. Per quanto attiene gli agrumi oltre il 60% della superficie è dedicata alla produzione di arance, una specializzazione che definisce in particolare la Sicilia, dove sono localizzati circa i  $\frac{2}{3}$  degli ettari italiani dedicati a tale coltura; altre produzioni agrumicole rilevanti sono le clementine, i limoni e i mandarini.

Nel caso delle ortive realizzate in forma protetta, se si escludono i pomodori da mensa (20,4% del totale area orticola in serra) la restante superficie è impiegata per la produzione di numerose altre colture (zucchine, lattughe, ecc.); i pomodori da mensa in serra riguardano prevalentemente la Sicilia (72% del totale superfici italiane di questa produzione), mentre le altre produzioni caratterizzano soprattutto la Lombardia, il Veneto, il Lazio, la Campania e la Sicilia. Ci sono poi le produzioni ortive in piena aria; il pomodoro da industria, con circa 77.000 ettari, rappresenta il 28,8% della superficie di riferimento. Questa produzione viene realizzata soprattutto in Emilia-Romagna (26.708 ha) e Puglia (20.603 ha), con circa i  $\frac{2}{3}$  dell'intera superficie nazionale destinata alla produzione di pomodoro da industria in pieno campo.

---

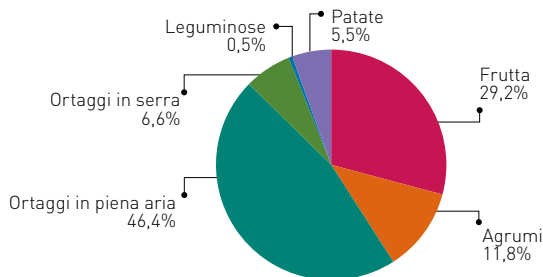
<sup>1</sup> Non viene riportato il ruolo dell'uva da tavola perché le informazioni strutturali (Censimento Agricoltura) non rilevano la superficie dedicata a tale coltura in maniera distinta dall'uva da vino e non la catalogano tra i fruttiferi; tuttavia, le informazioni congiunturali segnalano una SAU di uva da tavola al 2010 di 65.583 ha che al 2013 risulta di 45.934 ha. La prima regione per importanza delle superfici è la Puglia seguita dalla Sicilia.

Le altre produzioni rilevanti fanno riferimento alle altre ortive in pieno campo (circa 154.000 ha) e in orti stabili e industriali (27.786 ha). Nell'ambito dei legumi la produzione di fave, con oltre 70.800 ettari (50,9%) rappresenta la prima tipologia di coltura, seguita da altri legumi secchi e dai piselli, che con circa 20.000 ettari costituiscono la terza grande estensione all'interno dei legumi secchi.

Per concludere il quadro (strutturale e produttivo) del settore ortofrutticolo nazionale è possibile considerare i livelli e gli andamenti produttivi dei principali prodotti per specializzazione (frutta, agrumi, ortive, leguminose e patate).

Nel 2013 in Italia sono stati ottenuti complessivamente 23,3 milioni di tonnellate di ortofrutta, di cui circa la metà (46,4%) riconducibili agli ortaggi in piena aria; tra questi, la produzione più importante è il pomodoro da industria che, con oltre 4,3 milioni di tonnellate rappresenta il 40% dei volumi totali relativi alle ortive in piena aria; per comprendere l'importanza di questa coltura basti considerare che la seconda coltivazione per quantità prodotte (all'interno della categoria) è il pomodoro (non destinato alla trasformazione) che raggiunge poco più di 560.000 tonnellate di prodotto. La frutta (compresa l'uva da tavola) con circa 6,8 milioni di tonnellate costituisce poco meno del 30% dei volumi totali di ortofrutta; nell'ambito della categoria il 62,5% delle quantità riguarda le mele (2,2 milioni di tonnellate), l'uva da tavola (1,1 milioni di tonnellate) e le pesche (0,9 milioni di tonnellate). Gli agrumi, con l'11,8% delle quantità prodotte sono la terza categoria per importanza; in questo caso le arance costituiscono la produzione prevalente con oltre 1,7 milioni di tonnellate (pari al 62% delle quantità totali di agrumi), seguite a grande distanza (0,5 milioni di tonnellate) dalle clementine. Gli ortaggi in serra, con circa il 7% della quantità prodotte di ortofrutta rappresentano la quarta tipologia per importanza, e i pomodori con 0,4 milioni di tonnellate incidono per poco meno del 30% delle quantità di ortaggi in serra ottenuti nel 2013. Altre colture importanti sono le zucchine e la lattuga. Le ultime due categorie riguardano le patate (1,2 milioni di tonnellate, 5,5% del totale) e le leguminose (0,5%) (Figura 3).

**FIGURA 3. SUDDIVISIONE DELLA PRODUZIONE NAZIONALE DI ORTOFRUTTA**  
(2013, % SUI VOLUMI)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Al fine di valutare l'evoluzione produttiva che ha caratterizzato le principali colture nell'ambito delle diverse categorie è possibile considerare l'andamento dei livelli di produzione degli ultimi anni; in particolare, vengono considerati e analizzati i *trend* di quei prodotti che detengono un peso economico significativo rispetto alla classe a cui appartengono, oltre all'analisi delle specializzazioni territoriali (Tabella 3).

**TABELLA 3. ANDAMENTI PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ORTOFRUTTICOLE (QUINTALI)**

	2006	2012	2013	VAR. % 2013-12	VAR. % 2013-06
<b>FRUTTA</b>					
Mele	21.309.801	19.913.119	22.169.632	11,3%	4,0%
Uva da tavola	15.058.533	10.566.110	11.083.259	4,9%	-26,4%
Pesche	10.540.739	8.620.085	9.179.629	6,5%	-12,9%
Pere	9.104.279	6.455.404	7.430.288	15,1%	-18,4%
Nettarine	6.107.325	4.696.116	4.838.320	3,0%	-20,8%
Kiwi	4.346.497	3.848.442	4.475.597	16,3%	3,0%
Nocciole	1.421.086	852.320	1.126.434	32,2%	-20,7%
<b>AGRUMI</b>					
Limoni	5.731.708	3.463.254	3.361.948	-2,9%	-41,3%
Clementine	5.347.749	6.128.625	5.135.200	-16,2%	-4,0%
Arance	23.460.714	17.705.032	17.083.367	-3,5%	-27,2%
Mandarini	1.555.029	1.467.099	1.369.448	-6,7%	-11,9%
<b>ORTAGGI IN PIENA ARIA</b>					
Pomodoro da industria	50.527.976	46.713.257	43.215.688	-7,5%	-14,5%
Pomodoro	7.624.135	4.606.514	5.672.076	23,1%	-25,6%
Lattuga	3.446.584	3.243.239	3.441.997	6,1%	-0,1%
Carciofi	4.689.642	3.648.707	4.577.988	25,5%	-2,4%
Zucchine	3.329.266	3.172.017	3.310.287	4,4%	-0,6%
<b>ORTAGGI IN SERRA</b>					
Pomodori	5.504.496	4.603.248	4.368.748	-5,1%	-20,6%
Zucchine	1.836.510	1.678.995	1.793.343	6,8%	-2,4%
Lattuga	1.294.954	1.318.374	1.394.054	5,7%	7,7%
<b>LEGUMI E PATATE</b>					
Fava da granella	826.000	959.958	779.477	-18,8%	-5,6%
Fagioli	130.626	118.093	118.038	-0,05%	-9,6%
Patata comune	14.389.284	11.892.412	9.417.399	-20,8%	-34,6%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Per quanto riguarda la frutta le produzioni più rappresentative del contesto nazionale sono mele, uva da tavola, pesche, pere, nettarine, kiwi e nocciole. In generale si nota come rispetto al 2012, che è stato un anno particolarmente negativo per la produzione di frutta, il 2013 mostri segnali di ripresa produttiva, ma se analizziamo il *trend* di lungo periodo emerge una perdita di potenziale per tutti i più importanti prodotti (solo mele e kiwi mostrano valori in crescita). La produzione di mele, pari nel 2013 a poco meno di 22,2 milioni di quintali, caratterizza in particolare i territori

di Bolzano e Trento responsabili di circa il 70% della produzione complessiva; altre regioni con discreto livello produttivo sono il Piemonte (6,9%), l'Emilia-Romagna (6,6%) e il Veneto (6,0%). L'evoluzione delle quantità risulta generalmente positiva, se si esclude il picco negativo del 2012 che ha condotto la produzione di mele sotto i 20 milioni di quintali per la prima volta dal 2006. L'uva da tavola ha registrato una produzione di 11 milioni di quintali nel 2013, di cui il 62,6% ottenuta in Puglia e il 31,5% in Sicilia. Rispetto al 2006, quando i quintali prodotti erano oltre 15, l'andamento è particolarmente negativo (-26,4). La produzione di pesche è stata nel 2013 di circa 9,2 milioni di quintali; a determinare tale livello produttivo hanno contribuito in particolare Campania (32,6%), Emilia-Romagna (16,3%) e Sicilia (11,7%), con il 61% del totale nazionale. Ad eccezione del 2009 che registra una produzione in volume di poco superiore al 2006, i restanti anni segnano riduzioni anche molto significative, specie gli ultimi due. Nel 2013 la produzione di pesche evidenzia una contrazione rispetto al 2006 del 13%.

In relazione alle pere, la cui produzione nel 2013 è stata di 7,4 milioni di quintali, si segnala una concentrazione territoriale molto elevata, simile a quanto registrato per le mele; circa il 70% della produzione nazionale è riconducibile all'Emilia-Romagna, e la seconda regione per importanza produttiva è il Veneto, che però si pone a notevole distanza (9,1% del totale). Il *trend* produttivo risulta estremamente negativo: tra il 2006 e il 2013 la produzione è infatti calata del 18% e, rispetto ai livelli produttivi del 2006, tutti gli anni si sono attestati su volumi inferiori, ad eccezione del 2011. La produzione di nettarine, che nel 2013 ha registrato un valore di poco inferiore ai 4,9 milioni di quintali, conferma lo scenario di concentrazione territoriale: Emilia-Romagna (44,1% del totale), Campania (15,3%) e Piemonte (15,1%) hanno determinato nel 2013 circa i  $\frac{3}{4}$  del totale prodotto. Gli andamenti risultano altalenanti; nel 2007 e 2008 si segnalano cali produttivi rispetto al 2006, nel triennio successivo invece la produzione ritorna su livelli paragonabili al 2006 mentre negli ultimi due anni si registrano cali consistenti: tra il 2006 e il 2013 la produzione è diminuita del 21%. Il kiwi si attesta su un volume di circa 4,5 milioni di quintali e, le principali aree produttive sono il Lazio (28,5%), l'Emilia-Romagna (16,2%), il Piemonte (15,9%) e il Veneto (13,9%), che complessivamente realizzano il 75% della produzione nazionale. Tra il 2006 e il 2013 il kiwi si caratterizza per andamenti produttivi in diminuzione e crescita, senza la possibilità di definire un chiaro *trend*; nel 2013 si segnala un incremento produttivo nei confronti del 2006 del 3% e del 16% rispetto al 2012. La produzione di nocciole, pari a 1,1 milioni di quintali nel 2013, è ascrivibile in particolare a quattro regioni: Lazio (34,9% del totale), Campania (33,2%), Piemonte (21,1%) e Sicilia (9,0%), per un'incidenza complessiva sulla produzione italiana del 98,2%. Gli andamenti produttivi risultano estremamente negativi, in particolare nel 2010 e 2012 quando la produzione si è attestata sotto il milione di quintali. Le prime stime sulla produzione del 2014 parlano di una produzione in forte calo (circa 755.000 quintali, che significa una riduzione del 47% nei confronti del 2006).



Tra gli agrumi le produzioni più importanti in ambito nazionale sono le arance, le clementine e poi limoni e mandarini. Dal punto di vista della geografia produttiva emerge il peso significativo di due regioni del sud: la Sicilia detiene il primato su arance (60,4% del totale nazionale) e limoni (86,6%), mentre la Calabria si attesta al primo posto per la produzione di clementine (68% del totale Italia) e mandarini (41,6%), anche se in questo caso la Sicilia si posiziona immediatamente dopo (41,2%). I dati sulle quantità ottenute nel 2013 registrano, sia nei confronti del 2006 che del 2012, evoluzioni di carattere negativo; tuttavia, le prime indicazioni sui raccolti del 2014 lasciano intravedere un recupero produttivo rispetto al 2013 per tutti i più importanti prodotti agrumicoli. Più in dettaglio, nel caso dei limoni si registra un calo quasi costante di produzione dal 2006 in poi che ha toccato il proprio minimo nel biennio 2012-2013; infatti, i raccolti del 2013 sono più bassi di oltre il 40% rispetto al 2006 e si mostrano in diminuzione anche rispetto al 2012 (-2,9%). Per le clementine la produzione si presenta in crescita quasi costante negli anni, con un unico calo produttivo importante registrato nel 2013, che porta a variazioni negative sia rispetto al 2012 (-16,2%) che al 2006 (-4%). Nel 2014 la produzione si attesta sopra i 7 milioni di quintali con una crescita estremamente positiva nei confronti del 2006 (+33%). La dinamica produttiva delle arance mostra, rispetto al 2006, anni di crescita e di riduzione produttiva; gli anni peggiori sono stati il 2012 e il 2013, mentre il 2014 presenta una piccola ripresa nei confronti dell'ultimo biennio, tuttavia ancora molto debole e non in grado di riportare i livelli produttivi a quelli del 2006. Anche i mandarini mostrano *trend* produttivi altalenanti, tuttavia la dinamica di medio periodo appare comunque quella di una contrazione dei livelli produttivi, nonostante la decisa ripresa che ha caratterizzato il 2014 nei confronti del 2013; il 2014 si chiude comunque con un calo del 5% rispetto al 2006.

Per quanto attiene gli ortaggi in piena aria, tenuto conto della elevata numerosità delle produzioni potenzialmente realizzabili, anche in questo caso la scelta di quali prodotti considerare per valutare l'andamento produttivo è stata fatta basandosi sul criterio economico, scegliendo cioè quelli più significativi per la produzione orticola nazionale. Il pomodoro da industria, la cui produzione è stata pari a 43,2 milioni di quintali nel 2013 (di cui il 63,8% riconducibile ad Emilia-Romagna (32,1%) e Puglia (31,7%)) mostra evoluzioni produttive, rispetto al 2006, sia in aumento che in riduzione; in particolare, gli anni in cui i livelli produttivi sono stati superiori sono stati il 2007, 2009 e 2011, mentre gli altri si caratterizzano per produzioni in volume inferiori e al di sotto dei 50 milioni di quintali annui. In particolare, gli ultimi due anni hanno segnato cali produttivi consistenti e, nel 2013 il calo rispetto al 2006 risulta del 14% (poco più di 43 milioni di quintali) e del 7,5% nei confronti del 2012. Il pomodoro con destinazione diversa dalla trasformazione industriale, le cui prime regioni produttrici sono Sicilia (26,5% del totale nazionale), Campania (12,1%) e Abruzzo (9,3%), mostra una chiara tendenza alla contrazione dei volumi produttivi tra il 2006 e il 2013. Infatti, dal 2006 si registra un'evoluzione negativa della produzione che, a prescindere dalle

piccole risalite che hanno contraddistinto il 2010 e 2011, si attesta alla fine del 2013 con un calo del 26% rispetto al 2006; la crescita nei confronti del 2012 va ricercata nel forte calo delle quantità prodotte in quell'anno. La produzione di lattuga, specializzazione produttiva che caratterizza in particolare la Puglia (27,2% del totale produzione nazionale), l'Emilia-Romagna (14,4%) e la Campania (12,4%), mostra invece un quadro di riferimento diverso rispetto alla produzione di pomodori; infatti, i volumi produttivi risultano tendenzialmente in crescita negli ultimi anni. Tuttavia, nonostante il positivo andamento che ha definito il periodo 2006-2011, gli ultimi due anni considerati si caratterizzano per una riduzione delle quantità prodotte, che riporta i volumi del 2013 in linea con quelli del 2006.

Uno scenario evolutivo molto simile alla lattuga è quello che ha contraddistinto la produzione di carciofi, che mostrano una crescita dei volumi tra il 2006 e il 2011, mentre il 2012 si chiude con una forte riduzione della produzione e, il 2013, si attesta su quantità prodotte di poco inferiori al 2006. Come in parte visto per gli altri ortaggi coltivati in piena aria anche il carciofo presenta, in maniera ancora più marcata, un'elevata concentrazione territoriale: la prima regione produttrice è la Sicilia (33,4% del totale nazionale), seguita dalla Puglia (30,3%) e dalla Sardegna (24,5%), tre regioni che complessivamente determinano oltre l'88% della produzione italiana di carciofi. Infine, per gli ortaggi in piena aria un'altra produzione rilevante è rappresentata dalle zucchine, che vengono prodotte principalmente in Sicilia (19,0% del totale produzione nazionale), Puglia (15,2%), Lazio (12,4%) ed Emilia-Romagna (10,1%).

Rispetto al 2006 gli andamenti produttivi risultano altalenanti, anche se non si segnalano contrazioni significative; infatti, l'anno peggiore è il 2012, che porta il 2013 a registrare una crescita del 4,4% mentre rispetto al 2006 si nota una sorta di stabilità rispetto alle quantità prodotte. Per le produzioni orticole in serra saranno prese a riferimento i pomodori, le zucchine e la lattuga. Circa la metà delle quantità prodotte di pomodori in serra (4,3 milioni di quintali nel 2013) proviene dalla Sicilia (45,6% del totale produzione nazionale), mentre la seconda regione per importanza è il Lazio e poi troviamo la Sardegna.

Quasi i  $\frac{3}{4}$  dei volumi di pomodori in serra prodotti in Italia fa riferimento a queste tre regioni. In termini evolutivi lo scenario non è positivo; infatti, dal 2006 al 2009-2010 si segnalano cali produttivi anche molto importanti (fino al -30%), poi nel 2011 si registra una ripresa quantitativa che però nei due anni successivi torna su valori ridotti: il 2013 si chiude infatti con un calo in quantità rispetto al 2006 del 21% e del 5,1% nei confronti del 2012. La produzione di zucchine in serra caratterizza in particolare il Lazio, regione *leader* dal punto di vista produttivo, con oltre il 56% del totale produzione nazionale del 2013. I *trend* produttivi segnalano una ripresa nei confronti del 2012 di circa il 7%, mentre rispetto al 2006 lo scenario è di una riduzione (-2,4%) delle quantità. Chiude il quadro delle ortive in serra la lattuga, prodotto realizzato prevalentemente in Campania (38,5% del totale) e Lazio (30,9%), che nell'insieme determinano circa il 70% del totale dei volumi italiani. In questo caso l'evoluzione

delle quantità prodotte è invece abbastanza lineare: tra il 2006 e il 2008 si registrano cali produttivi, mentre successivamente la produzione riprende il sentiero di crescita e giunge a fine 2013 con un incremento dell'8% rispetto al 2006, unica produzione tra quelle in serra qui considerate a segnare un aumento nei confronti del 2006.

Infine, gli andamenti produttivi delle principali leguminose (fava e fagioli) e della patata comune. In questo caso i *trend* mostrano segnali di riduzione nel 2013, sia nei confronti del 2006 che del 2012. La produzione di fave, pari a circa 780.000 quintali nel 2013, caratterizza in particolare il centro-sud, e le principali regioni produttrici sono la Toscana (20,7%), l'Abruzzo (17,8%), la Sicilia (16,2%) e la Puglia (13,5%). Le evoluzioni delle quantità ottenute segnano riduzioni, sia nei confronti del 2012 che del 2006; inoltre, i primi dati sui raccolti del 2014 evidenziano un'ulteriore diminuzione della produzione. I fagioli, i cui principali bacini produttivi sono il Piemonte (38,7% del totale), l'Emilia-Romagna (15,5%), la Campania (10,0%) e la Calabria (9,9%), presentano una mantenimento dei livelli produttivi nei confronti del 2012, ma segnano una perdita di potenziale nei confronti del 2006 (-10%). Anche in questo caso i dati sulle produzioni 2014 sono negativi rispetto al 2013. La produzione di patate evidenzia un calo dei volumi prodotti molto marcato, sia rispetto al 2012 (-20,8%) che al 2006 (-34,6%) e risulta il dato peggiore per la categoria in esame. Il 2014 sembra mostrare piccoli segnali di ripresa, anche se le quantità sono ancora basse per poter parlare di ritorno ai livelli produttivi di metà anni 2000. I principali poli produttivi sono l'Emilia-Romagna (24,5% del totale), l'Abruzzo (16,3%), la Calabria (12,0%) e la Campania (11,8%), responsabili del 65% dei volumi ottenuti in Italia.

### 1.3. LA DIMENSIONE ORGANIZZATIVA

Un'altra componente fondamentale della filiera ortofrutticola italiana è rappresentata dalle organizzazioni che si collocano nella fase successiva a quella di produzione agricola e che si occupano di acquistare, concentrare, trasformare e commercializzare il prodotto primario. In particolare, le principali tipologie di organizzazioni che contribuiscono alle attività di valorizzazione delle produzioni ortofrutticole nazionali, seppur con logiche operative e di rapporto con la base sociale agricola differenti, sono le imprese industriali, le cooperative agroalimentari, le Organizzazioni di Produttori (OP) e le Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP)<sup>2</sup>. A queste realtà si aggiungono anche le Unioni Nazionali riconosciute (Unaproa e Italia Ortofrutta)<sup>3</sup>, e ACI Coop che hanno l'obiettivo di contribuire a rafforzare l'aggregazione e valorizzazione

<sup>2</sup> Sono da ricordare inoltre l'Organismo Interprofessionale (OI), Ortofrutta Italia, il distretto del pomodoro da industria nord-Italia che si configura come organizzazione interprofessionale interregionale e il distretto del pomodoro del sud. Tra i loro compiti principali la gestione di intese di filiera per la valorizzazione dei prodotti ortofrutticoli.

<sup>3</sup> Riconosciute come Organizzazione Comune nel 2005 ai sensi e per gli effetti degli articoli 5 e 6 del D. Lgs. 102/2005.

della produzione ortofrutticola nazionale messa in atto dalle OP attraverso la fornitura di servizi specifici (anche di mercato), come ad esempio la funzione di supporto operativo in favore dello sviluppo dei prodotti ortofrutticoli (in tutte le sue forme), la realizzazione di servizi di supporto di tipo collettivo (promozione, campagne istituzionali, credito, ecc.) per le organizzazioni associate e altri compiti in grado comunque di favorire l'azione di concentrazione e sviluppo dei prodotti ortofrutticoli nazionali.

A differenza di altri settori agricoli, quello ortofrutticolo si caratterizza per la presenza di una struttura organizzativa più complessa ma anche più efficace, derivante dalla promozione di un modello organizzato da parte dell'Unione Europea, che ha portato nel tempo a riconoscere l'utilità e i benefici di tale assetto.

Più in dettaglio, attraverso l'Organizzazione Comune di Mercato (OCM) del settore ortofrutticolo si promuove, a livello comunitario, l'organizzazione dei produttori agricoli in OP (e AOP), cioè in strutture che hanno il compito di aggregare, condizionare, trasformare e commercializzare la produzione degli agricoltori; le OP realizzano anche servizi specifici a supporto dei produttori, per quanto attiene ad esempio la pianificazione della produzione, il miglioramento della qualità dei prodotti, la fornitura di servizi di formazione come pure misure di prevenzione e gestione delle crisi di mercato.

Per la realizzazione di tali funzioni e degli obiettivi europei definiti dall'OCM, le OP (e AOP) definiscono un Programma Operativo (PO), che può durare dai 3 ai 5 anni, articolato per azioni (pianificazione della produzione, qualità dei prodotti, miglioramento della commercializzazione, promozione della consulenza, ecc.) che viene realizzato attraverso un Fondo di Esercizio (FE) cofinanziato sia da risorse pubbliche europee che dai contributi privati dei produttori e delle OP stesse (che condividono il principio di corresponsabilità). Si tratta di un modello operativo che nel corso degli anni è stato via via perfezionato e in virtù dei risultati positivi determinati è stato recentemente promosso dall'UE (con la riforma della PAC per il periodo 2014-2020) anche per gli altri settori produttivi agricoli.

Obiettivo finale della promozione del modello organizzato a livello settoriale è quello di supportare gli agricoltori a migliorare il loro grado di orientamento al mercato, la qualità delle loro produzioni, una migliore gestione delle crisi di mercato e in definitiva garantire ai produttori agricoli remunerazioni delle produzioni ortofrutticole più elevate di quelle che sarebbe possibile ottenere liberamente sul mercato. Per quanto riguarda le imprese industriali attive nella lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, che operano solitamente senza vincoli nei confronti dei produttori agricoli, le informazioni dell'ultimo censimento industria e servizi (2011) restituiscono un quadro dettagliato della numerosità delle imprese e degli addetti coinvolti (Tabella 4).

In Italia risultano operative 1.785 imprese che attivano occupazione per circa 23.000 addetti; rispetto al totale delle imprese alimentari e delle bevande (57.805) il peso detenuto dalla specializzazione ortofrutticola industriale è alquanto limitato; le



imprese rappresentano, infatti, il 3,1% del totale industrie alimentari e delle bevande, mentre in termini occupazionali l'incidenza risulta maggiore e giunge al 5,4% del totale occupati. La distribuzione regionale delle industrie ortofrutticole evidenzia una spinta concentrazione territoriale: le prime quattro regioni per numerosità (Campania, Sicilia, Puglia e Calabria) concentrano oltre il 55% del tessuto industriale di settore, a cui tuttavia non corrisponde un peso proporzionale in termini di occupazione (nelle stesse regioni risultano occupati circa il 40% del totale di settore).

**TABELLA 4. NUMERO DI IMPRESE E ADDETTI DELLE INDUSTRIE ATTIVE NELLA LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI FRUTTA E ORTAGGI**

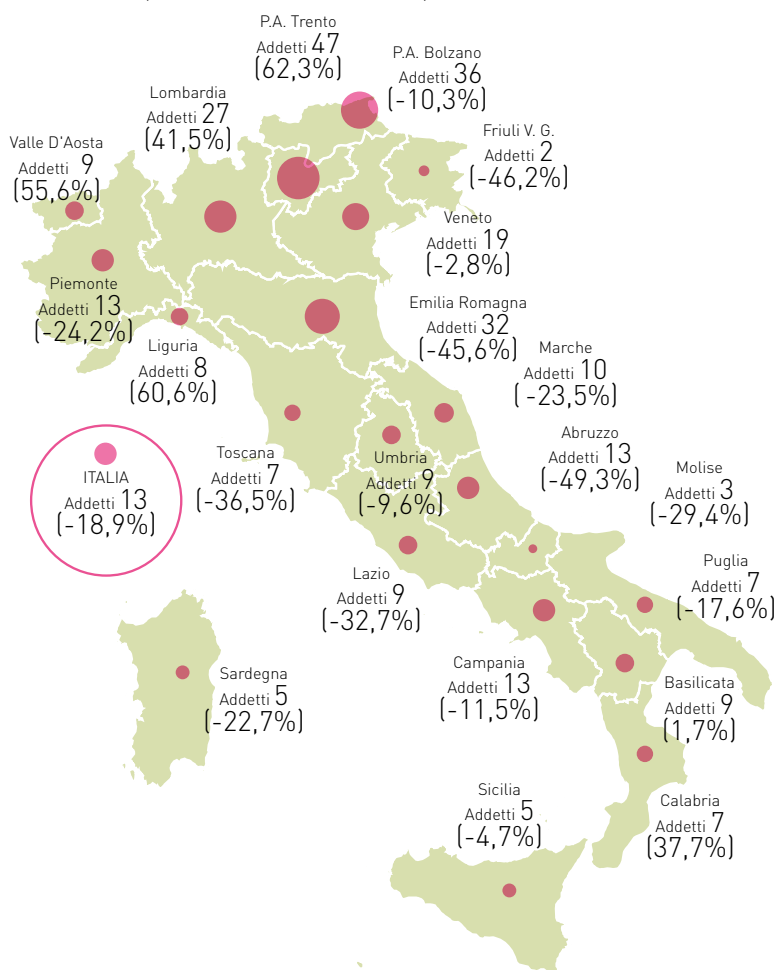
	2011		VAR. % 2011-2001	
	IMPRESE	ADDETTI	IMPRESE	ADDETTI
Piemonte	92	1.232	26,0%	-4,5%
Valle D'Aosta	3	28	50,0%	133,3%
Liguria	36	276	16,1%	86,5%
Lombardia	100	2.670	9,9%	55,5%
P.A. Bolzano	19	681	11,8%	0,3%
P.A. Trento	12	560	50,0%	143,5%
Veneto	102	1.977	8,5%	5,5%
Friuli-Venezia Giulia	10	21	0,0%	-46,2%
Emilia-Romagna	113	3.666	-23,1%	-58,2%
Toscana	61	446	-11,6%	-43,8%
Umbria	21	189	0,0%	-9,6%
Marche	35	361	20,7%	-7,7%
Lazio	82	758	-2,4%	-34,3%
Abruzzo	43	559	0,0%	-49,3%
Molise	21	65	61,5%	14,0%
Campania	378	5.023	-19,6%	-28,8%
Puglia	211	1.471	-8,7%	-24,8%
Basilicata	10	92	-52,4%	-51,6%
Calabria	158	1.121	-20,2%	9,9%
Sicilia	248	1.338	1,6%	-3,1%
Sardegna	30	161	-18,9%	-37,4%
<b>ITALIA</b>	<b>1.785</b>	<b>22.695</b>	<b>-7,7%</b>	<b>-25,1%</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Altri territori con diffusione significativa di imprese che lavorano frutta e ortaggi sono l'Emilia-Romagna, il Veneto, la Lombardia e il Piemonte; a differenza delle regioni meridionali, queste quattro regioni del nord concentrano circa il 23% del tessuto produttivo nazionale ma in termini occupazionali detengono un ruolo molto più marcato: il 42,1% del totale occupati di settore ricade infatti tra Emilia-Romagna (16,2% del totale), Lombardia (11,8%), Veneto (8,7%) e Piemonte (5,4%). L'analisi dinamica delle informazioni strutturali mostra come nell'ultimo decennio si sono ridotte sia le imprese (-7,7%) che soprattutto gli occupati (-25,1%). La contrazione delle

unità produttive ha riguardato una minoranza di regioni, che però sono anche quelle in cui sono localizzate la prevalenza di industrie (seppur con alcune eccezioni, come ad esempio la Lombardia e il Veneto), per cui l'effetto sul totale nazionale è di segno negativo. Gli addetti sono invece passati da poco più di 30.000 a 22.695; a risentire del calo occupazionale sono state la maggior parte di regioni, in particolare quelle del centro-sud, in quanto se si escludono Molise e Calabria gli incrementi di addetti si registrano nel nord del paese. Se invece che valutare singolarmente le informazioni strutturali passiamo a verificare la dimensione media di impresa in termini di occupati emerge uno scenario di forte differenziazione regionale (Figura 4).

**FIGURA 4. NUMERO MEDIO DI ADDETTI PER IMPRESA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI FRUTTA E ORTAGGI** (2011 E VARIAZIONE 2011-2001)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

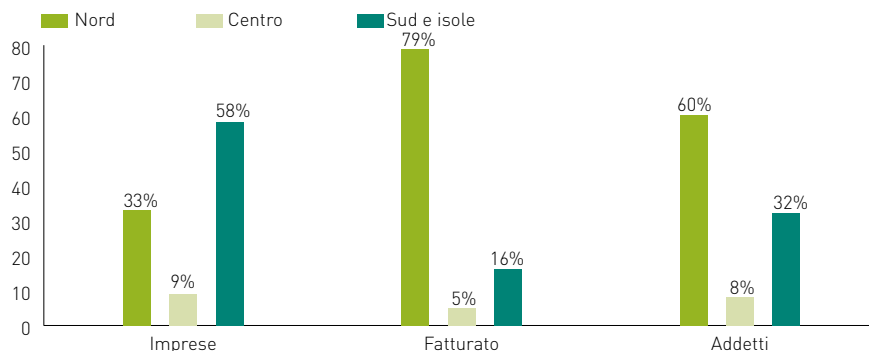
In Italia le industrie di lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi occupano in media 13 addetti per impresa e risultano più strutturate della media di settore (gli occupati medi per impresa per industria alimentare e bevande sono pari a 7); rispetto a tale valore medio la maggioranza di regioni si colloca su posizioni inferiori, e le imprese più strutturate risultano localizzate prevalentemente nel settentrione. In particolare, le più grandi sono quelle attive nelle due Province Autonome di Trento e Bolzano (con valori rispettivamente di 47 e 36 addetti per impresa), Emilia-Romagna (32), Lombardia (27) e Veneto (19); i restanti territori mostrano tutti valori in linea o inferiori alla media nazionale, specie nel sud e isole.

Rispetto al 2001 la dimensione media delle industrie che lavorano prodotti ortofrutticoli è diminuita a livello nazionale del 18,9%, passando da 16 addetti per impresa ai 13 del 2011; è una dinamica che ha coinvolto la maggioranza delle regioni, infatti solo sei registrano valori positivi per ciò che riguarda la variazione della dimensione media di impresa in termini di occupati. Tra le realtà più strutturate solo la P.A. di Trento e la Lombardia registrano evoluzioni positive, mentre tutte le altre vedono *trend* negativi.

La specializzazione ortofrutticola rappresenta uno dei comparti più rilevanti all'interno del movimento cooperativo nazionale associato alle organizzazioni di tutela e rappresentanza; infatti, le imprese ortofrutticole sono oltre 1.100 e costituiscono il 22% del totale tessuto cooperativo agroalimentare; in termini di numerosità il settore è secondo solo a quello dei servizi che, visto il carattere trasversale delle funzioni realizzate, si rivolge potenzialmente alla totalità delle aziende agricole. Tale ruolo di primo piano trova ulteriore conferma sulla dimensione economica: infatti, con oltre 8 miliardi di fatturato, l'ortofrutta è il secondo settore per importanza economica (23% del fatturato complessivo della cooperazione associata) dopo la zootecnia da carne. Se passiamo a valutare il ruolo dal punto di vista occupazionale la cooperazione ortofrutticola si posiziona al primo posto per numero di addetti rispetto agli altri settori: con oltre 28.700 addetti garantisce lavoro a circa  $\frac{1}{3}$  del totale addetti riconducibili alla cooperazione agroalimentare associata. Se caliamo queste variabili nelle diverse aggregazioni geografiche è possibile ricostruire il ruolo dei territori italiani nel determinare tali valori; la ripartizione delle principali informazioni strutturali ed economiche per area geografica restituisce un quadro di spinta concentrazione e di dualismo nord-sud (Figura 5).

Relativamente alle imprese, si evidenzia come ben oltre la metà sia riconducibile al sud e isole, dove risultano attive 639 cooperative ortofrutticole; questa prevalenza numerica non viene confermata in merito alle variabili economiche-occupazionali; infatti, nel meridione viene generato solo il 16% del fatturato di settore (poco più di 1,2 miliardi di euro) e trovano occupazione poco meno di  $\frac{1}{3}$  degli addetti cooperativi. Un ruolo completamente opposto è quello che definisce il quadro dell'ortofrutta al nord; in questo caso le cooperative ortofrutticole sono il 33% del totale a cui però è riconducibile il 79% della ricchezza complessivamente generata dal settore, e gli addetti sono il 60% del totale nazionale. Più circoscritto il ruolo del centro Italia, in particolare in relazione al fatturato.

**FIGURA 5. L'IMPORTANZA DELLA COOPERAZIONE ORTOFRUTTICOLA ASSOCIATA**  
[% SUL TOTALE, 2012]



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Osservatorio cooperazione agricola italiana.

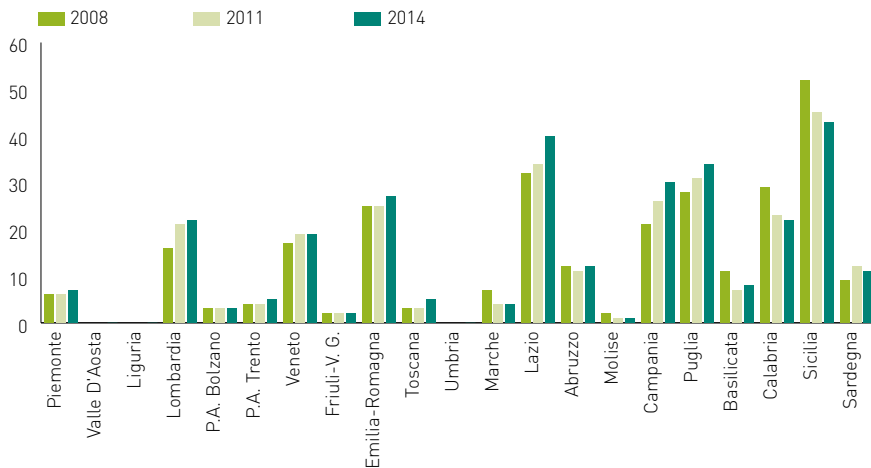
Questi posizionamenti territoriali impattano notevolmente sulla dimensione media delle strutture, sia dal punto di vista economico che occupazionale; il fatturato medio di una cooperativa ortofrutticola è pari in Italia a 7,2 milioni di euro, un valore che al nord si attesta su un dato più che doppio (17,4 milioni) mentre al sud e isole (1,9 milioni) e al centro (4 milioni di euro) è inferiore alla media nazionale. Stesse evidenze si riscontrano nel caso del numero di occupati per impresa: mediamente in Italia gli occupati delle cooperative ortofrutticole sono 26, un dato medio che al centro-sud assume valori rispettivamente di 21 e 15 mentre raggiunge il suo massimo al nord, dove gli occupati per impresa sono 47.

Le OP operano con vincoli e legami solidi con i produttori agricoli, i quali con l'adesione si impegnano a commercializzare la loro produzione attraverso le strutture organizzate e da queste ricevono una serie di servizi e funzioni, sia di carattere tecnico-produttivo che strategico e commerciale.

Per quanto attiene la diffusione delle OP è possibile far riferimento alla figura seguente che riporta, per gli anni 2008, 2011 e 2014, la consistenza delle OP (Figura 6).

In complesso al 31 dicembre del 2014 le OP riconosciute attive in Italia erano 295, un valore in crescita rispetto alle numerosità registrate per il 2008 (279 OP) e 2011 (277 OP); le uniche regioni in cui non risultano presenti OP sono la Valle d'Aosta, la Liguria e l'Umbria. La ripartizione territoriale evidenzia, come segnalato nel caso delle principali variabili strutturali di settore, una elevata concentrazione geografica delle strutture organizzate. La prima regione per numerosità di OP è la Sicilia, in cui sono riconosciute 43 OP (14,6% del totale Italia); le OP risultano molto presenti anche nel Lazio (40 OP, 13,6%), Puglia (34 OP, 11,5%), Campania (30 OP, 10,2%) ed Emilia-Romagna (27 OP, 9,2%). Queste cinque regioni concentrano circa il 60% del totale delle strutture organizzate per la valorizzazione del settore ortofrutticolo nazionale. L'analisi per area geografica (nord-centro-sud) mostra come oltre la metà delle OP (54,6%) riguardi il meridione, il 16,6% il centro Italia e il 28,8% il nord della penisola.

FIGURA 6. NUMERO DI OP PER REGIONE



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati MIPAAF e ISMEA.

L'analisi dinamica mostra scenari territoriali differenziati: alcune regioni confermano il loro ruolo nel quadro nazionale, altre invece incrementano il proprio peso in termini di numerosità e, infine, alcune segnano una contrazione relativa di OP. Gli incrementi di strutture più significativi si segnalano per la Lombardia (da 16 OP del 2008 a 22 del 2014), il Lazio (da 32 a 40), la Campania (da 21 a 30) e la Puglia (da 28 a 34), mentre un calo si registra principalmente in Sicilia, Calabria, Basilicata e Marche. Ad incidere su questi andamenti hanno contribuito di certo le modifiche delle politiche agricole, in particolare il disaccoppiamento degli aiuti alla trasformazione, che hanno determinato una minore attrattività del sistema organizzato soprattutto nel settore agrumicolo, rilevante in Calabria e Sicilia (ISMEA, 2012).

Relativamente alle AOP, al 31 dicembre 2014 quelle registrate risultano essere 17; la maggioranza (6 AOP) sono attive in Emilia-Romagna, poi seguono la Lombardia, il Veneto, il Lazio e la Campania (tutte con 2 OP) e infine il Piemonte, la P.A. di Trento e le Marche, in cui le AOP sono una per territorio. Rispetto al 2008 si registra una crescita del numero di AOP; infatti, queste erano pari a 9 nel 2008, sono diventate 14 nel 2011 e infine 17 nel 2014.

Se dalla numerosità delle OP passiamo ad analizzare il dato sui produttori agricoli lo scenario di riferimento risulta differente<sup>4</sup>; infatti, mentre le strutture organizzate hanno registrato un lieve incremento, i produttori sono diminuiti, in alcuni casi anche in maniera consistente (Tabella 5).

<sup>4</sup> Le informazioni più aggiornate disponibili sui soci agricoltori si fermano al 2011, a differenza di quelle sulla numerosità delle OP che invece vengono costantemente aggiornate dal MIPAAF.



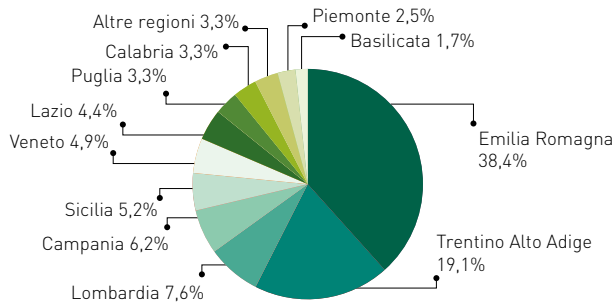
**TABELLA 5. NUMERO DI PRODUTTORI AGRICOLI ADERENTI AL SISTEMA DELLE OP/AOP**

	2008	2011	VAR. % 2011-2008
Piemonte	2.969	3.280	10,5%
Lombardia	2.822	2.280	-19,2%
Trentino-Alto Adige	22.123	26.741	20,9%
Veneto	4.947	4.485	-9,3%
Friuli-Venezia Giulia	168	18	-89,3%
Emilia-Romagna	37.121	26.790	-27,8%
Toscana	619	512	-17,3%
Marche	1.075	486	-54,8%
Lazio	4.519	4.543	0,5%
Abruzzo	1.837	1.042	-43,3%
Molise	1.107	n.d.	n.d.
Campania	2.218	2.957	33,3%
Puglia	2.115	2.258	6,8%
Basilicata	1.212	615	-49,3%
Calabria	8.807	4.535	-48,5%
Sicilia	10.639	5.692	-46,5%
Sardegna	620	541	-12,7%
<b>ITALIA</b>	<b>104.918</b>	<b>86.775</b>	<b>-17,3%</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISMEA.

I produttori agricoli complessivamente associati alle OP risultano essere 86.775, un dato che, come evidenziato per le strutture organizzate, risente di un'elevata concentrazione territoriale, anche se in questo caso lo scenario è inverso rispetto alla numerosità delle OP. Infatti, gli agricoltori che ricadono nelle regioni meridionali sono solo il 20% del totale (contro una rilevanza delle OP, allo stesso anno, del 56,3%), mentre la gran parte ricade nelle regioni del nord (73%), grazie soprattutto al ruolo giocato da Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige, due territori che in complesso vedono la presenza del 62% del totale produttori agricoli associati in Italia. Un'altra differenza che emerge rispetto al quadro delle strutture associative è la variazione temporale; tra il 2008 e il 2011 i produttori agricoli associati sono calati di oltre il 17% a livello nazionale, in particolare per le evoluzioni negative che hanno contraddistinto alcune regioni (Sicilia, Calabria ed Emilia-Romagna), mentre nello stesso periodo di riferimento le OP sono rimaste sostanzialmente stabili. Anche se la maggioranza di regioni evidenzia un calo della base associativa, si registrano alcuni casi in cui i produttori sono aumentati: Campania, Trentino-Alto Adige, Piemonte, Puglia e Lazio.

Per il supporto dei produttori agricoli e la realizzazione delle proprie funzioni le Organizzazioni di Produttori (OP) attivano dei Programmi Operativi (PO) riconosciuti che vengono attuati utilizzando le risorse finanziarie a loro disposizione; la ripartizione territoriale dei Fondi di Esercizio (FE), alimentati da risorse comunitarie dei produttori e delle stesse OP, ripropone quella evidenziata per la base sociale; gli oltre 380 milioni mostrano infatti una distribuzione asimmetrica fra le regioni e un dualismo nord-sud del paese (Figura 7).

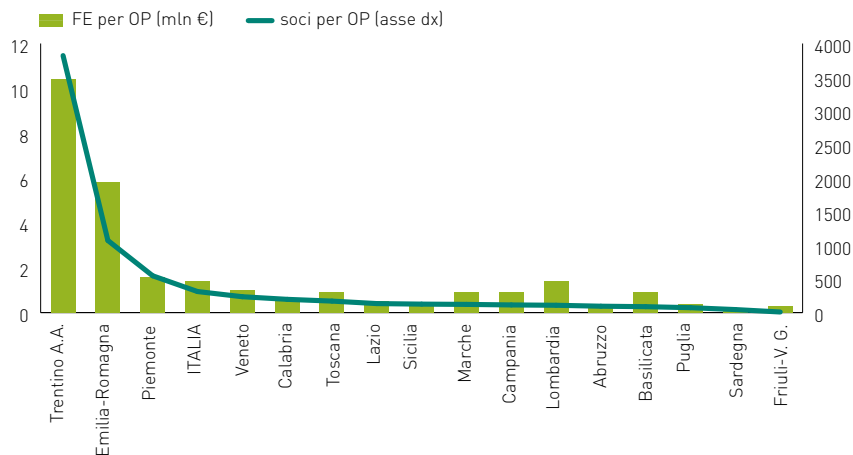
**FIGURA 7. RIPARTIZIONE DEL FONDO DI ESERCIZIO DEFINITIVO (RENDICONTATO) TRA REGIONI [2011]**

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISMEA.

L'Emilia-Romagna è la regione che governa la quota principale di risorse nell'ambito delle strutture organizzate (25 OP), con oltre 146 milioni di euro a disposizione dei produttori ortofrutticoli. Insieme al Trentino e alla Lombardia rappresentano circa i  $\frac{2}{3}$  del totale delle risorse veicolate al comparto attraverso i fondi di esercizio. In generale le risorse risultano concentrate al nord e in particolare in pochi territori molto specializzati, che presentano basi agricole strutturate e con elevata cultura associativa. Il mezzogiorno rappresenta poco più del 21% e negli ultimi anni ha perso incidenza sulle risorse totali dei FE; all'interno dell'aggregato territoriale solo la Campania evidenzia *performance* positive.

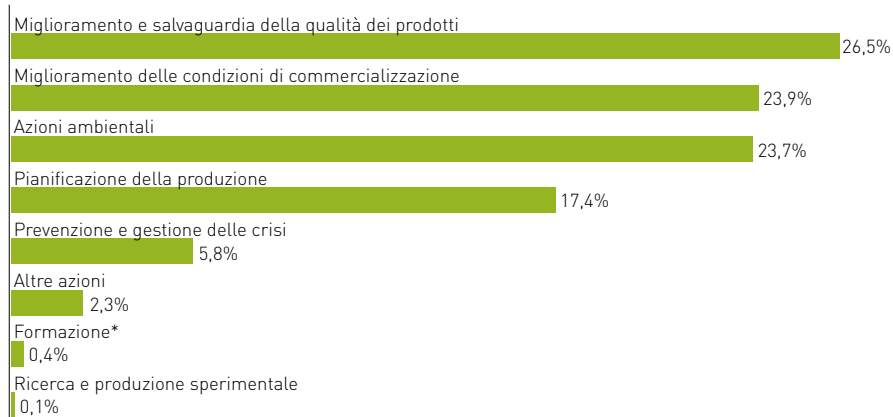
La lettura incrociata delle variabili strutturali ed economiche restituisce uno scenario in cui sembrano prevalere due modelli distinti (Figura 8); da una parte tre grandi regioni del nord che mostrano livelli di dimensioni, sia fisiche che economiche, molto al di sopra del valore medio nazionale e, dall'altra, le regioni del centro-sud che evidenziano configurazioni maggiormente frammentate. In particolare il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna sono le aree in cui il fenomeno organizzato assume contorni di professionalità e di dimensioni tali da garantire supporto concreto ai produttori. Le OP hanno dimensioni medie con oltre mille produttori (in Trentino sono poco meno di 4.000 per struttura) e presentano grandezze economiche significative: i FE medi per OP sono oltre 10 milioni in Trentino e quasi 6 in Emilia-Romagna. Nonostante non raggiungano tali valori, le OP risultano presenti e con valori significativi anche in altri territori; nel nord i poli più organizzati fanno riferimento a Lombardia e Veneto, nel centro al Lazio e alle Marche e infine al sud spiccano Calabria, Sicilia e Campania. Questi territori non solo mostrano basi sociali comprese tra 100 e 200 produttori per OP, ma i FE a disposizione per OP non sono mai inferiori a mezzo milione di euro.

I territori in cui l'organizzazione di settore presenta ancora criticità operative e di concreta efficienza sono in particolare la Sardegna, la Puglia, la Basilicata e l'Abruzzo, aree in cui la produzione ortofrutticola detiene un ruolo importante nell'economia agricola ma ancora stenta a trovare un profilo organizzativo adeguato allo scenario competitivo attuale.

**FIGURA 8. FONDO DI ESERCIZIO MEDIO PER OP (MLN €) E NUMERO MEDIO DI PRODUTTORI PER OP (2011)**

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISMEA.

Sul versante economico ancora più interessante risulta la ripartizione del totale delle risorse disponibili fra misure di intervento a disposizione delle OP; nel quadriennio 2008-2011 la spesa complessivamente sostenuta dalle OP con un PO approvato è stata poco meno di 1,5 miliardi di euro, pari a circa 375 milioni in media per ogni anno; in Italia sono state attivate tutte le otto misure possibili, anche se non tutte le azioni di loro interno, come ad es. quelle per la costituzione di fondi di mutualizzazione. Tra le misure adottate alcune detengono un peso molto significativo nell'ambito delle linee strategiche delle strutture organizzate del settore ortofrutticolo mentre altre rivestono un ruolo molto più marginale (Figura 9).

**FIGURA 9. RIPARTIZIONE DELLA SPESA TOTALE SOSTENUTA PER MISURA DEI PO (MEDIA 2008-2011)**

\* Esclusa quella riconducibile alla prevenzione e gestione delle crisi.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISMEA.

Tra le misure gestite nei PO emerge come oltre il 91% del totale della spesa sia riconducibile a quattro ambiti: miglioramento e salvaguardia della qualità dei prodotti (26,5%), che rappresenta la misura con la spesa maggiore tra tutte quelle attivate, poi abbiamo il miglioramento delle condizioni di commercializzazione e le azioni ambientali (che ricoprono sostanzialmente lo stesso ruolo, con circa il 24% del totale) e poi gli interventi volti alla pianificazione della produzione (17,4%). Le restanti misure evidenziano un'incidenza sul totale della spesa molto contenuta, anche se tra queste si segnala la crescita di importanza costante che negli ultimi anni ha caratterizzato le misure di prevenzione e gestione delle crisi. Gli interventi finanziabili con le misure dei PO possono essere realizzati sia a livello aziendale che presso le OP e riguardano un ampio ventaglio di possibilità; nel primo caso operazioni classiche sono il rinnovo degli impianti produttivi, strutture di protezione delle colture ed operazioni e prodotti impiegati nella coltivazione.

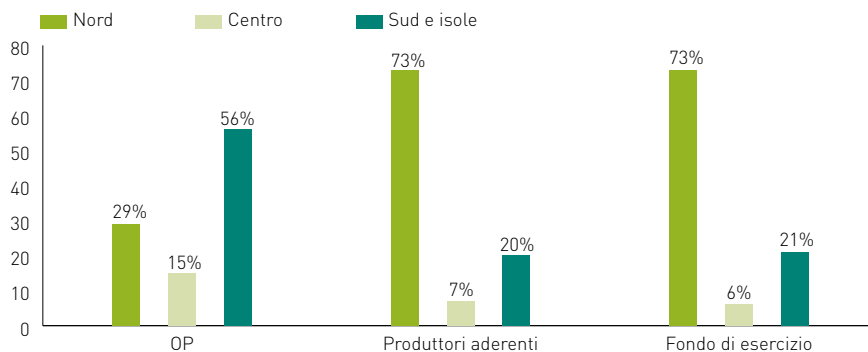
Per quanto riguarda gli interventi realizzati presso le strutture organizzate i più diffusi sono la realizzazione di impianti di trasformazione e commercializzazione, inserimento di personale a supporto dei processi di miglioramento della qualità, ricerche di mercato, attività di promozione e comunicazione e azioni di mercato (es. i ritiri per far fronte alle crisi di prezzo). Nell'ambito della pianificazione della produzione le azioni principali hanno riguardato la realizzazione di nuovi impianti produttivi (in particolare fruttiferi), l'acquisto di macchine e attrezzature e di supporti operativi (magazzini, serre, altri tipi di coperture). Il supporto al miglioramento della qualità è stato effettuato principalmente attraverso il miglioramento e l'innovazione delle tecniche colturali, acquisti di macchine e attrezzature, personale e assistenza tecnica a supporto della qualità. Per migliorare le condizioni di commercializzazione gli investimenti più importanti hanno riguardato l'acquisizione di strutture, macchinari e attrezzature e le attività di comunicazione e promozione sui mercati dei prodotti ortofrutticoli. Le azioni di carattere ambientale vedono la prevalenza di due interventi: diffusione e promozione dell'agricoltura integrata e riduzione della produzione di rifiuti e migliore gestione dei rifiuti. Le altre azioni realizzabili hanno riscosso un successo molto limitato, per diverse ragioni: alcune sono riconducibili al fatto che alcuni interventi sono finanziabili anche nei PSR (formazione e consulenza tecnica) e si preferisce utilizzare tale strumento, altre coinvolgono la dimensione collettiva dell'intervento e si ritiene siano poco efficaci se attuate dalle singole OP (ad es. nel caso della ricerca e produzione sperimentale).

Per chiudere il quadro sul sistema delle OP è possibile valutare sia l'importanza delle variabili strutturali ed economiche su base geografica (**Figura 10**) che il peso socioeconomico delle OP ortofrutticole nel più ampio quadro delle principali variabili settoriali (**Figura 11**).

Per quanto riguarda la concentrazione geografica delle principali variabili (OP, produttori e FE) la lettura aggregata conferma lo scenario che vede nel nord della penisola una minore localizzazione di OP (29%) ma una prevalenza di produttori agri-

coli associati (73%) e di riflesso delle risorse finanziarie disponibili per i PO (73%). Al contrario, il sud e isole concentrano la maggioranza di strutture organizzate (56%) ma l'incidenza in termini di produttori e FE si riduce notevolmente (rispettivamente 20% e 21%). Questo dualismo è da attribuire al fatto che nel meridione sono localizzate la maggior parte di imprese e superfici ortofrutticole ma che rispetto al resto del paese scontano una maggiore polverizzazione strutturale ma soprattutto una minore cultura associativa dei produttori agricoli. Questo conduce, come visto, ad avere OP molto differenti in termini di dimensioni, sia fisiche che economiche. Nel centro Italia risultano attive il 15% delle OP a cui fanno riferimento il 7% dei produttori ortofrutticoli organizzati e il 6% del FE complessivo.

**FIGURA 10. IL RUOLO DEL SISTEMA ORTOFRUTTICOLO ORGANIZZATO**  
[% SUL TOTALE, 2011]



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISMEA.

Infine, relativamente al peso detenuto dalle OP sulle principali variabili strutturali ed economiche del settore ortofrutticolo i dati più recenti restituiscono un quadro generalmente positivo, che però sconta ancora diverse criticità, sia per ciò che attiene l'efficacia nel sistema produttivo italiano (tra le varie aree) che in rapporto ai *competitor* internazionali, che presentano in molti casi livelli organizzativi più elevati del sistema nazionale.

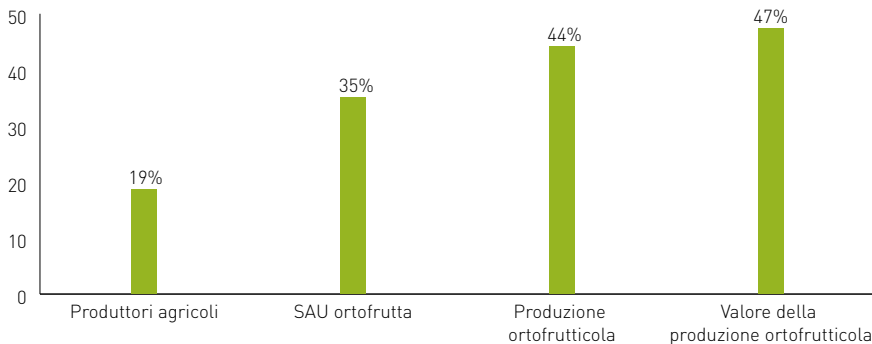
In dettaglio, i produttori ortofrutticoli (esclusa la coltivazione di patate) che aderiscono ad una OP sono circa 87.000 che, rispetto al totale delle aziende ortofrutticole italiane sono poco meno del 19% a cui però è riconducibile oltre  $\frac{1}{3}$  della SAU ortofrutticola nazionale, in quanto la dimensione media delle aziende associate è circa il doppio (4,01 ha per impresa) rispetto alle realtà produttive che non rientrano nel sistema organizzato (2,14 ha). La ripartizione regionale della SAU ortofrutticola che rientra nel sistema dei produttori che aderiscono alle OP, pari a poco meno di 350.000 ettari, ricade prevalentemente in Emilia-Romagna, P.A. di Bolzano, Sicilia, Calabria e Campania, territori che concentrano il 65% della SAU ortofrutticola gestita in forma organizzata.



L'effetto sui volumi di ortofrutta gestiti dalle OP è dunque positivo, in quanto oltre il 44% delle quantità di ortofrutta prodotte in Italia è veicolata attraverso le strutture organizzate; nel caso in cui la valutazione riguardi il peso economico, relativo cioè al valore della produzione ortofrutticola commercializzata dalle OP, i risultati confermano quanto visto per le quantità prodotte: il 47,3% del valore complessivo dell'ortofrutta commercializzata in Italia (circa 5 miliardi di euro) passa attraverso le OP; a determinare questo valore contribuiscono in particolare quelle regioni in cui maggiore è la specializzazione settoriale e il tasso di organizzazione (Emilia-Romagna, Bolzano, Campania, Sicilia, Trento, Lombardia).

**FIGURA 11. INCIDENZA DEL SISTEMA ORGANIZZATO SULLE VARIABILI CHIAVE DEL SETTORE ORTOFRUTTICOLO\***

(% SUL TOTALE DI SETTORE, 2011, MEDIA 2009-2011 PER IL VALORE DELLA PRODUZIONE)



\* Ad esclusione della coltivazione di patate.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISMEA e DG Agri.

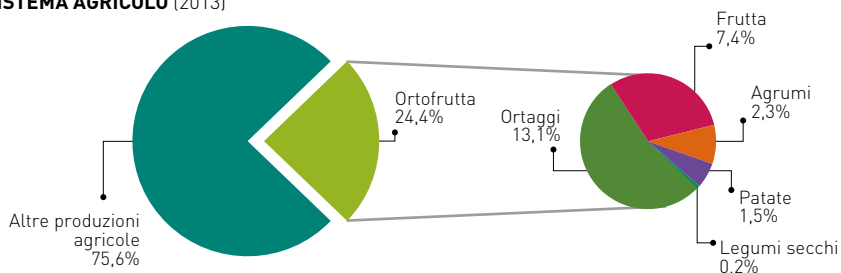
Un altro aspetto da sottolineare per comprendere il “valore” dell’attività di organizzazione realizzata dalle OP attiene all’incremento del Valore della Produzione Commercializzata (VPC) in forma organizzata negli ultimi anni; questo, infatti, è costantemente cresciuto, passando da poco più di 3 miliardi di metà anni 2000 (circa il 33% di VPC in forma organizzata) agli oltre 5 del 2011. Le differenze territoriali sono tuttavia molto significative: nel settentrione la produzione organizzata è oltre il 90% della produzione ortofrutticola dell’area, un dato che nel sud scende sotto il 20% e nel centro Italia è pari a circa  $\frac{1}{4}$ . Lo sviluppo del settore ortofrutticolo nazionale non può prescindere dal fattore organizzativo, che trova nel sistema delle OP la naturale collocazione; le OP, come visto, si sono ormai stabilizzate in termini numerici e ciò che cresce è la qualità dell’organizzazione, ossia il VPC dalle strutture organizzate.

#### 1.4. IL VALORE ECONOMICO

Con un valore della produzione di circa 12,8 miliardi di euro nel 2013, l’ortofrutticoltura riveste un ruolo di primo piano all’interno del panorama agricolo italiano,

generando complessivamente quasi un quarto della ricchezza prodotta dal comparto primario nazionale (Figura 12).

**FIGURA 12. IL VALORE DELLA PRODUZIONE ORTOFRUTTICOLA IN ITALIA E IL PESO NEL SISTEMA AGRICOLO (2013)**



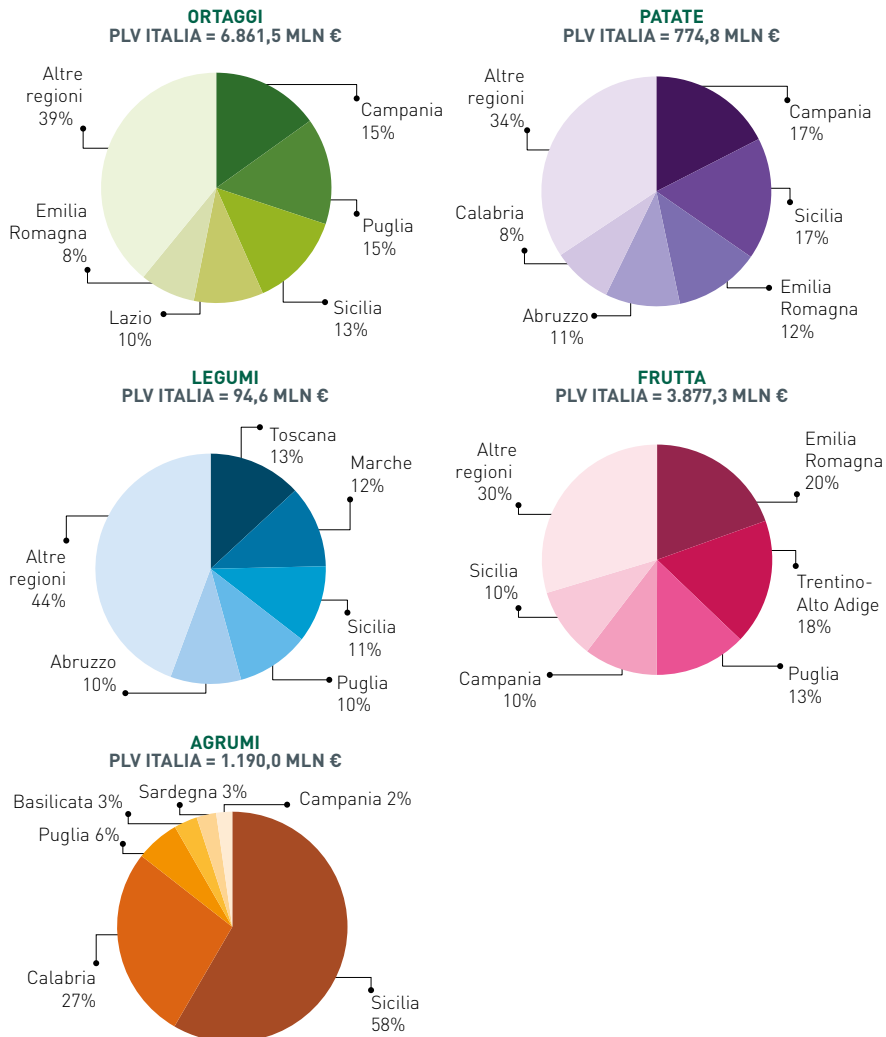
	PLV 2013 (MILIONI €)
Ortaggi	6.861,5
Frutta	3.877,3
Agrumi	1.190,0
Patate	774,8
Legumi secchi	94,6
<b>ORTOFRUTTA</b>	<b>12.798,2</b>
<b>TOTALE AGRICOLTURA</b>	<b>52.540,0</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

In particolare, la maggior parte del valore della produzione ortofrutticola italiana è riconducibile a due tipologie di prodotto (ortaggi e frutta): le coltivazioni ortive, grazie ad un valore della produzione di circa 6,9 miliardi di euro, rappresentano il 13,1% della PLV italiana, mentre la frutticoltura, che ha prodotto nel 2013 un valore di quasi 3,9 miliardi di euro, ha un peso economico sul sistema agricolo nazionale del 7,4%.

Seguono, a distanza, agrumi e patate che, con circa 1,2 miliardi di euro e 775 milioni di euro di ricchezza prodotta nel 2013, hanno un'incidenza sul valore della produzione agricola italiana rispettivamente del 2,3% e dell'1,5%. Infine, la produzione di legumi secchi, con una dimensione economica molto più limitata rispetto agli altri comparti ortofrutticoli (poco meno di 95 milioni di euro), riveste un ruolo marginale sul comparto primario nazionale.

La declinazione dei dati per regione evidenzia come, sebbene l'ortofrutticoltura sia praticata su tutto il territorio nazionale, essa si concentri principalmente in alcune regioni (Figura 13). Nel caso delle ortive il 61% della PLV nazionale viene, infatti, generata da cinque regioni (Campania, Puglia, Sicilia, Lazio ed Emilia-Romagna), mentre i territori più vocati alla pataticoltura sono nell'ordine Campania, Sicilia, Emilia-Romagna, Abruzzo e Toscana, a cui è riconducibile nel complesso il 64% del valore della produzione nazionale.

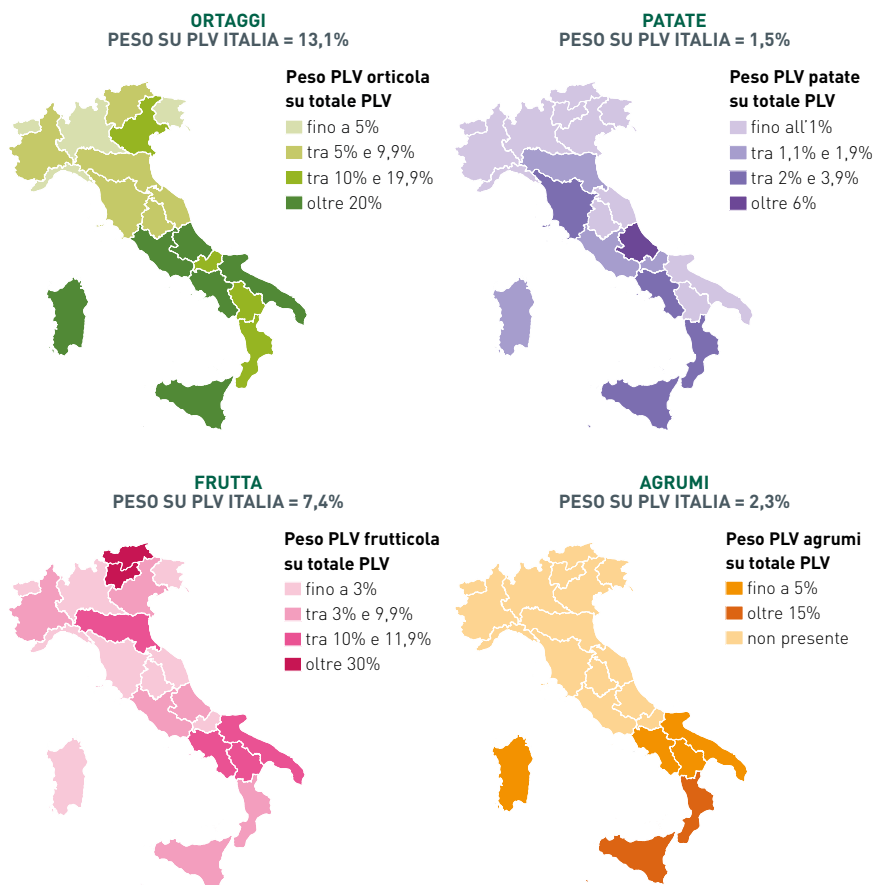
**FIGURA 13. RIPARTIZIONE DEL VALORE DELLA PRODUZIONE ORTOFRUTTICOLA ITALIANA PER REGIONE (2013)**

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

La produzione di legumi è invece diffusa soprattutto in Toscana, Marche, Sicilia, Puglia e Abruzzo: congiuntamente queste regioni realizzano il 56% della PLV italiana. Per quel che riguarda le colture fruttifere, le regioni con una maggiore vocazione produttiva sono Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, Puglia, Campania e Sicilia: nel complesso, il 70% della PLV di settore viene prodotta in queste regioni. Infine, con riferimento agli agrumi, la concentrazione produttiva risulta ancora più evidente: in questo caso, due territori – Sicilia e Calabria – realizzano, rispettivamente, il 58% e il 27% della PLV agrumicola italiana.

Come visto, l'ortofrutticoltura in Italia risulta molto concentrata essendo diffusa soprattutto in alcuni territori del paese; ne consegue come l'importanza economica che le diverse produzioni ortofrutticole rivestono all'interno dei singoli comparti agricoli regionali vari sensibilmente da un territorio all'altro (Figura 14).

**FIGURA 14. INCIDENZA DELLA PLV ORTOFRUTTICOLA SUL TOTALE DELLA PLV AGRICOLA PER REGIONE (2013)**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Prima di procedere con l'analisi occorre premettere come, a causa dell'irrisorio peso economico rivestito dai legumi sul totale del valore della produzione agricola nazionale (0,2% nel 2013), per tale tipologia di prodotti si è scelto di non rappresentare la loro incidenza sul totale del valore della produzione regionale, a differenza di quanto è stato fatto per le altre macro-categorie di prodotto che compongono il settore ortofrutticolo nazionale (ortaggi, patate, frutta e agrumi).

Per quel che riguarda gli ortaggi, tali produzioni assumono un ruolo centrale in alcune regioni del centro-sud Italia (Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna), arrivando a generare oltre il 20% della PLV agricola locale (contro una media italiana del 13,1%). Altri territori in cui l'orticoltura genera una fetta importante della ricchezza del comparto primario sono Basilicata, Molise, Calabria e Veneto (**Figura 14**). Nello specifico, in Abruzzo la PLV della filiera orticola è riconducibile soprattutto alla produzione di carote, finocchi, cavoli e cavolfiori, nel Lazio alla coltivazione di zucchine, pomodori e lattuga, mentre in Campania alla produzione di lattuga, fagioli freschi, finocchi e pomodori; al contrario in Puglia, Sicilia e Sardegna una componente importante della PLV orticola deriva dalla produzione di pomodori e carciofi.

Per quel che riguarda la pataticoltura, che ha un'incidenza sul totale della PLV nazionale abbastanza limitata (1,5% nel 2013), valori superiori alla media si registrano per Toscana, Campania, Calabria e Sicilia (in cui tale coltivazione genera tra il 2% e il 3,9% del valore del comparto primario) e, soprattutto, per l'Abruzzo, dove la produzione di patate intercetta oltre il 6% della PLV regionale.

Concentrandoci sulla frutticoltura, essa diviene assolutamente centrale per l'agricoltura delle province autonome di Bolzano e Trento, dove la produzione di frutta – e più precisamente di mele – arriva ad incidere per oltre il 30% sul totale della PLV locale. Altre regioni in cui la coltivazione di frutta assume una dimensione economica importante sono la Puglia (grazie *in primis* al ruolo dell'uva da tavola), l'Emilia-Romagna (per la produzione di pere, pesche e nettarine), la Campania (per le fragole e le pesche) e la Basilicata: in questi territori la frutticoltura ha un peso sulla PLV regionale compreso tra il 10% e il 12% contro una media a livello nazionale del 7,4%.

Infine, con riferimento agli agrumi, essendo la produzione nazionale prevalentemente concentrata in Sicilia e Calabria, in questi territori tali coltivazioni hanno un peso rilevante sul totale del valore della produzione agricola regionale (oltre il 15%).

Spostando l'attenzione sulla redditività del tessuto agricolo impegnato nella filiera ortofrutticola nazionale, una fonte informativa utile ad analizzare e quantificare sia il reddito agricolo prodotto delle aziende italiane sia i costi che tali strutture devono sostenere nell'esercizio della propria attività riguarda la banca dati FADN<sup>5</sup>, ossia lo strumento comunitario finalizzato a monitorare la situazione economico-finanziaria delle aziende agricole europee, tra cui quelle italiane.

---

5 La banca dati FADN (*Farm Accountancy Data Network*; rete di informazione contabile agricola dell'Unione Europea) fornisce annualmente i dati economico-finanziari di un campione rappresentativo di aziende agricole professionali, caratterizzate da una dimensione economica minima. Per l'Italia vengono considerate solo le aziende agricole (anche ortofrutticole) che hanno un Reddito Lordo Standard (RLS) di almeno 4 mila euro; tale valore è ottenuto come sommatoria del RLS di ciascuna attività produttiva presente in azienda.



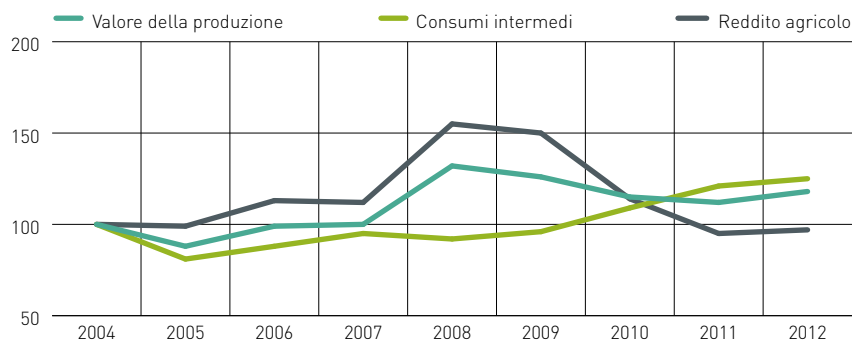
Nel 2012 in Italia un'azienda agricola specializzata nell'orticoltura (inclusi legumi e patate) ha realizzato mediamente un reddito di 48.400 euro, sostenendo nel medesimo anno circa 61.800 euro di costi.

Considerando le regioni con una maggiore vocazione produttiva nell'orticoltura, il reddito agricolo prodotto da un'azienda agricola abruzzese (47.500 euro nel 2012) risulta essere in linea con il dato medio nazionale; al contrario valori decisamente inferiori caratterizzano le strutture produttive del Lazio (34.400 euro) e della Campania (25.700 euro).

L'analisi di lungo periodo evidenzia come il reddito agricolo medio di un'azienda orticola italiana, dopo una prima fase di tendenziale crescita tra il 2004 e il 2008 (particolarmente spiccata nel 2008 quando si è registrato un +39% rispetto al 2007), dal 2009 abbia iniziato ad erodersi velocemente contestualmente all'aumento della spesa per consumi intermedi e al calo del valore della produzione.

In particolare, la forte crescita dei consumi intermedi intercorsa tra il 2009 e il 2011, unitamente alla riduzione del valore produzione, ha fatto sì che in quel periodo il reddito agricolo delle imprese specializzate nell'orticoltura scendesse sotto i livelli del 2004 (Figura 15).

**FIGURA 15. ANDAMENTO DEL VALORE DELLA PRODUZIONE, DEI CONSUMI INTERMEDI E DEL REDDITO AGRICOLO IN ORTICOLTURA: VALORI MEDI PER SINGOLA AZIENDA (2004=100)**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FADN.

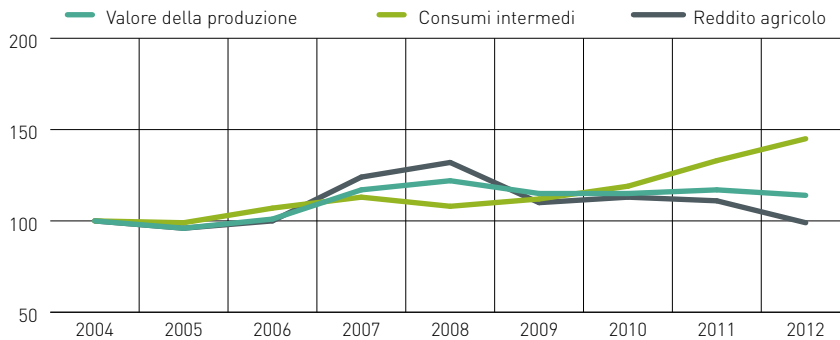
Con riferimento alle aziende specializzate nella frutticoltura (inclusi agrumi), il reddito agricolo medio di un'azienda italiana specializzata nella produzione di frutta ed agrumi è stato di circa 16.600 euro nel 2012 mentre le spese per costi intermedi sono ammontate, nello stesso anno, a 11.200 euro.

Naturalmente anche per la frutticoltura il reddito agricolo varia sensibilmente a seconda del territorio considerato: con riferimento alle regioni italiane maggiormente vocate a tali produzioni, nel 2012 valori sensibilmente superiori alla media nazionale si riscontrano per le aziende agricole localizzate in Emilia-Romagna e in Trentino (in media 27.000 euro) e, soprattutto, per quelle altoatesine (circa 34.800 euro). Al

contrario, le aziende siciliane si sono distinte per un reddito medio inferiore a quello rilevato a livello nazionale (circa 9.600 euro nel 2012).

Dall'analisi delle dinamiche di lungo periodo emerge come fino al 2008 si sia assistito ad una crescita della redditività media delle aziende frutticole italiane nonostante il parallelo incremento, anche se leggero, dei consumi intermedi. Tuttavia, a partire dal 2008, il reddito agricolo ha cominciato a ridursi sensibilmente, in particolare nel 2009 e nel 2012, a causa sia del maggior ritmo di crescita dei consumi intermedi che del contestuale calo del valore della produzione registratosi in quegli anni (Figura 16).

**FIGURA 16. ANDAMENTO DEL VALORE DELLA PRODUZIONE, DEI CONSUMI INTERMEDI E DEL REDDITO AGRICOLO IN FRUTTICOLTURA: VALORI MEDI PER SINGOLA AZIENDA (2004=100)**



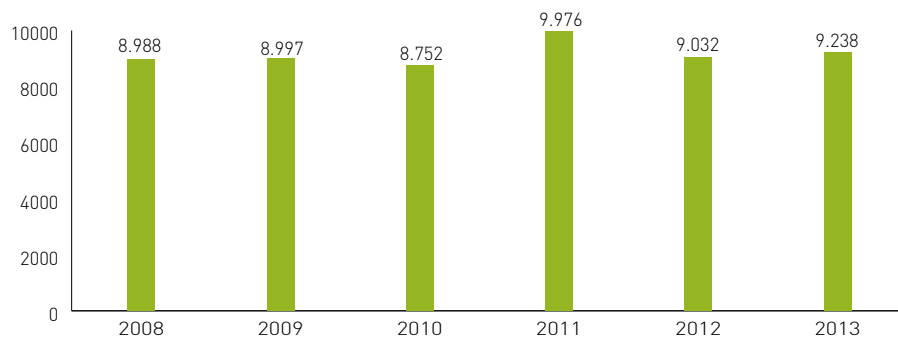
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FADN.

Considerando la fase industriale della filiera, le imprese attive nella lavorazione e conservazione di ortofrutta hanno generato a livello nazionale un fatturato superiore ai 9,2 miliardi di euro nel 2013, pari al 7% del fatturato complessivo dell'industria alimentare italiana.

Rispetto al 2012 l'industria di trasformazione ortofrutticola ha registrato un incremento del valore delle vendite del +2,3%; si è tuttavia ben lontani dal picco registrato nel 2011, quando il fatturato di tale spaccato dell'alimentare aveva quasi raggiunto i 10 miliardi di euro (Figura 17).

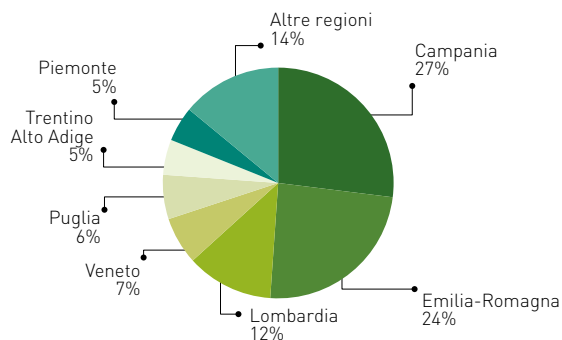
A trainare il comparto industriale dell'ortofrutta trasformata sono principalmente Campania ed Emilia-Romagna, le quali, grazie alla presenza di molte delle più importanti realtà nazionali attive nel settore, garantiscono la metà del fatturato italiano: nel dettaglio, il 27% viene generato dalle strutture localizzate in Campania e il 24% dalle imprese emiliano-romagnole (Figura 18). Le altre regioni che rivestono un ruolo economico importante all'interno dell'industria italiana di lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi sono, nell'ordine, Lombardia, Veneto, Puglia, Trentino-Alto Adige e Piemonte.

**FIGURA 17. ANDAMENTO DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI ORTOFRUTTA IN ITALIA (MILIONI DI EURO)**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

**FIGURA 18. RIPARTIZIONE DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI ORTOFRUTTA IN ITALIA PER REGIONE (2013)**



Fonte: stime Nomisma su dati Aida Bureau Van Dijk.

Infine, un ultimo elemento in grado di evidenziare l'importanza rivestita dalla filiera ortofrutticola all'interno del panorama agroalimentare italiano attiene agli scambi commerciali con l'estero. A tal proposito basti pensare come nel 2014 ben il 78% delle esportazioni italiane di prodotti agricoli (pari a 5,6 miliardi di euro) ha riguardato ortofrutta fresca, mentre con riferimento alle produzioni trasformate il peso dell'ortofrutta sul totale dell'export alimentare nazionale (28,4 miliardi di euro, incluse le bevande) è stato di quasi l'11%.

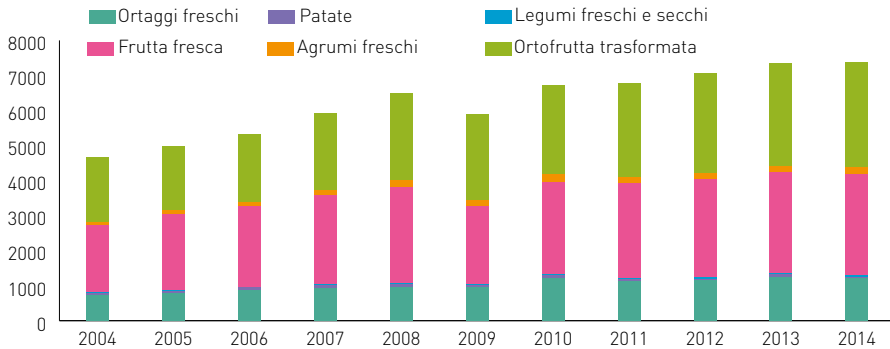
Nel dettaglio, nel 2014 l'export complessivo di prodotti ortofrutticoli (freschi e trasformati) si è attestato attorno ai 7,4 miliardi di euro, un livello rimasto pressoché stazionario rispetto al 2013 (+0,3%).

La maggior parte delle vendite oltre confine si riferisce a prodotti trasformati (41% delle esportazioni di settore) e a frutta fresca (39%); seguono gli ortaggi freschi, con un peso sul totale delle esportazioni del 16%.

Marginale è invece il ruolo giocato da agrumi, patate e legumi: complessivamente

queste tre categorie di prodotti rappresentano il 4% delle vendite di prodotti ortofruttili sui mercati esteri (Figura 19).

**FIGURA 19. ANDAMENTO DELL'EXPORT ITALIANO DI ORTOFRUTTA PER TIPOLOGIA**  
(MILIONI DI EURO)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Analizzando i mercati di destinazione dell'export ortofruttilo italiano si nota immediatamente come i prodotti freschi, essendo caratterizzati da una *shelf life* più breve, trovino come sbocco soprattutto il mercato comunitario: nel 2014 oltre il 76% delle esportazioni di frutta fresca si è, infatti, diretto verso l'UE-28, quota che sale al 91% nel caso degli ortaggi freschi (Tabella 6).

Al contrario, con riferimento all'export di prodotti trasformati, sebbene l'Unione Europea continui a rappresentare il principale mercato di riferimento, il peso rivestito da tale area scende al 70%.

Nello specifico, nel 2014 l'Italia ha esportato quasi 3 miliardi di euro di prodotti trasformati, il 2,3% in più rispetto al 2013, mentre l'incremento registrato nell'ultimo decennio è stato del 62,1%. L'export di ortofrutta trasformata – che si compone principalmente di conserve di pomodoro (50% del totale) e succhi di frutta (16%) – ha come mercati di sbocco soprattutto Germania, Regno Unito e Francia. Importanti anche i flussi diretti verso Stati Uniti e Paesi Bassi, che sono, tra l'altro, i mercati in cui l'export di prodotti trasformati ha registrato le migliori *performance* degli ultimi dieci anni.

In merito alla frutta fresca, nel 2014 ne sono stati esportati 2,9 miliardi di euro (+0,6% rispetto al 2013 e +51,5% su base decennale). All'interno di tale categoria un ruolo centrale viene giocato dalle mele e dall'uva da tavola, che congiuntamente rappresentano il 45% dell'export italiano di frutta fresca; importante anche il peso rivestito da kiwi (15% delle esportazioni di settore), pesche (incluse nettarine) e pere (entrambe con un peso del 6%).

Sempre nello stesso anno l'Italia ha venduto sui mercati esteri 1,2 miliardi di euro di ortaggi freschi, registrando una flessione del 2,9% rispetto al 2013; al contrario,

considerando il periodo 2004-2014, l'export è cresciuto del +66,7%. Le produzioni ortive maggiormente esportate sono i pomodori, la lattuga e le carote: nell'insieme questi prodotti pesano per il 38% sul totale dell'export *Made in Italy* di ortaggi freschi.

Anche per l'ortofrutta fresca la Germania rappresenta il principale mercato di destinazione, intercettando rispettivamente il 28% delle vendite nel caso della frutta e il 32% con riferimento agli ortaggi.

Gli altri principali mercati di riferimento per la frutta fresca italiana sono, nell'ordine, Francia, Spagna, Regno Unito e Svizzera, mentre in merito agli ortaggi una parte importante dell'export – oltre che sul mercato tedesco – si dirige anche verso Austria, Francia, Regno Unito e Svizzera (Tabella 6).

Infine, come già segnalato, piuttosto marginale è il valore dell'export delle altre produzioni ortofrutticole italiane: agrumi, patate e legumi. Nel dettaglio nel 2014 l'export di agrumi è stato di quasi 178 milioni di euro, mentre quello di legumi e patate è stato pari, rispettivamente, a circa 41 e 40 milioni di euro.

**TABELLA 6. L'EXPORT ITALIANO DI ORTOFRUTTA PER TIPOLOGIA E PRINCIPALI MERCATI DI SBOCO** (milioni di euro)

ORTOFRUTTA TRASFORMATA				
	2014	VAR. % 2014/04	VAR. % 2014/13	PESO 2014 (%)
Germania	614,8	42,9%	1,8%	20,5%
Regno Unito	430,0	57,4%	1,1%	14,3%
Francia	370,9	54,9%	3,4%	12,4%
Stati Uniti	156,0	135,5%	15,6%	5,2%
Paesi Bassi	130,1	101,3%	20,8%	4,3%
<b>UE-28</b>	<b>2.107,3</b>	<b>57,8%</b>	<b>2,8%</b>	<b>70,3%</b>
<b>MONDO</b>	<b>2.998,1</b>	<b>62,1%</b>	<b>2,3%</b>	<b>100,0%</b>
FRUTTA FRESCA				
	2014	VAR. % 2014/04	VAR. % 2014/13	PESO 2014 (%)
Germania	823,8	18,0%	-7,0%	28,4%
Francia	285,2	42,9%	6,0%	9,8%
Spagna	149,6	52,7%	-9,1%	5,2%
Regno Unito	150,3	4,2%	6,1%	5,2%
Svizzera	131,5	28,7%	-11,7%	4,5%
<b>UE-28</b>	<b>2.216,3</b>	<b>33,0%</b>	<b>-3,4%</b>	<b>76,4%</b>
<b>MONDO</b>	<b>2.902,1</b>	<b>51,5%</b>	<b>0,6%</b>	<b>100,0%</b>
ORTAGGI FRESCHI				
	2014	VAR. % 2014/04	VAR. % 2014/13	PESO 2014 (%)
Germania	391,6	29,8%	-7,4%	32,4%
Austria	130,2	99,1%	-2,0%	10,8%
Francia	114,3	41,3%	-3,6%	9,5%
Regno Unito	90,6	93,8%	2,8%	7,5%
Svizzera	72,8	19,1%	-7,3%	6,0%
<b>UE-28</b>	<b>1.104,2</b>	<b>69,0%</b>	<b>-2,2%</b>	<b>91,4%</b>
<b>MONDO</b>	<b>1.207,7</b>	<b>66,7%</b>	<b>-2,9%</b>	<b>100,0%</b>

<b>AGRUMI FRESCHI</b>				
	<b>2014</b>	<b>VAR. % 2014/04</b>	<b>VAR. % 2014/13</b>	<b>PESO 2014 (%)</b>
Germania	43,2	113,2%	-8,4%	24,3%
Svizzera	21,9	46,3%	-16,4%	12,3%
Austria	19,4	38,0%	-0,2%	10,9%
Francia	15,5	105,7%	8,7%	8,8%
Slovenia	9,6	93,5%	6,8%	5,4%
<b>UE-28</b>	<b>148,0</b>	<b>95,5%</b>	<b>0,2%</b>	<b>83,3%</b>
<b>MONDO</b>	<b>177,6</b>	<b>84,4%</b>	<b>-2,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>LEGUMI FRESCHI E SECCHI</b>				
	<b>2014</b>	<b>VAR. % 2014/04</b>	<b>VAR. % 2014/13</b>	<b>PESO 2014 (%)</b>
Francia	6,2	55,0%	10,6%	15,1%
Germania	4,7	48,5%	12,4%	11,4%
Regno Unito	3,8	579,5%	18,4%	9,1%
Slovenia	1,7	143,7%	-3,8%	4,2%
Danimarca	1,7	74,7%	-3,4%	4,1%
<b>UE-28</b>	<b>8,7</b>	<b>198,7%</b>	<b>26,4%</b>	<b>21,0%</b>
<b>MONDO</b>	<b>41,2</b>	<b>116,0%</b>	<b>18,2%</b>	<b>100,0%</b>
<b>PATATE</b>				
	<b>2014</b>	<b>VAR. % 2014/04</b>	<b>VAR. % 2014/13</b>	<b>PESO 2014 (%)</b>
Germania	21,2	-42,1%	-36,1%	53,0%
Francia	3,3	-17,4%	-60,1%	8,2%
Polonia	2,1	297,3%	-54,2%	5,3%
Austria	1,6	-35,5%	1,3%	4,1%
Regno Unito	1,4	-76,3%	-42,6%	3,6%
<b>UE-28</b>	<b>37,9</b>	<b>-38,8%</b>	<b>-45,2%</b>	<b>94,8%</b>
<b>MONDO</b>	<b>39,9</b>	<b>-37,1%</b>	<b>-44,5%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

## 1.5. LE PRODUZIONI DI QUALITÀ

Un'ulteriore chiave di interpretazione del contesto produttivo dell'ortofrutta in Italia può essere fornita dall'analisi delle produzioni di qualità: la presenza di prodotti a marchio DOP e IGP ovvero con certificazione biologica rappresenta un aspetto fondamentale per la qualificazione della produzione agricola, in particolare ortofrutticola, maggiormente soggetta a fenomeni di concorrenza allargata.

Le produzioni di qualità sono, infatti, contraddistinte da un lato da un migliore accesso al mercato, grazie ad una sempre maggiore richiesta da parte dei consumatori e ad una migliore riconoscibilità e diversificazione del prodotto rispetto ad altri privi di marchi di certificazione, ma al contempo sono caratterizzate da meccanismi che offrono alle aziende agricole una maggiore remunerazione del prodotto a fronte del riconoscimento di una maggiore qualità (ma anche di maggiori costi).



### 1.5.1. I prodotti DOP e IGP

Per quanto riguarda nello specifico i prodotti ortofrutticoli con certificazione di origine, in Italia si contano complessivamente 29 prodotti DOP e 65 IGP (Tabella 7). A livello territoriale, Sicilia e Veneto risultano le regioni con un maggior numero di riconoscimenti (15): la prima rappresenta il 17% dei prodotti DOP e il 15% degli IGP ortofrutticoli in Italia, mentre la seconda incide rispettivamente per il 10% e il 18%. Seguono per numero di prodotti ortofrutticoli con denominazione di origine Campania (11), Emilia-Romagna (10) e Lazio (8); in sostanza le denominazioni risultano concentrate nell'ambito di quei territori in cui la specializzazione ortofrutticola è prevalente rispetto al contesto nazionale. Le uniche due regioni che a inizio 2015 non presentano alcun prodotto DOP o IGP nel comparto ortofrutticolo sono Valle d'Aosta e Molise.

**TABELLA 7. NUMERO DI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI DOP E IGP PER REGIONE**  
(FEBBRAIO 2015)

	DOP	IGP
Sicilia	5	10
Veneto	3	12
Campania	4	7
Emilia-Romagna	2	8
Lazio	4	4
Toscana	3	3
Puglia	-	5
Calabria	1	4
Piemonte	-	5
Basilicata	2	2
Lombardia	-	3
P.A. Trento	2	-
Friuli-Venezia Giulia	1	-
Liguria	1	-
Sardegna	1	-
Abruzzo	-	1
P.A. Bolzano	-	1
Umbria	-	1
Marche	-	1
<b>ITALIA*</b>	<b>29</b>	<b>65</b>

\*Il totale Italia non corrisponde con la somma del numero prodotti delle singole regioni, perché alcuni sono comuni a più regioni.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati MIPAAF.

Secondo i dati del Censimento Generale dell'Agricoltura (2010), complessivamente in Italia le superfici dedicate alla produzione di ortofrutticoli DOP e/o IGP superano i 53 mila ettari, rappresentando il 5,3% delle superfici ortofrutticole nazionali. Utilizzando i dati più aggiornati possibili, che però non consentono una ripartizione

regionale, emerge come nel 2013 le superfici dedicate alla produzione di ortofruttili si sono attestate su poco più di 50.000 ettari, evidenziando un calo nei confronti del 2010 di circa 2.500 ettari.

A livello territoriale, la distribuzione delle superfici ortofruttili interessate da produzioni con certificazione di origine mostra una grande rilevanza della P.A. di Bolzano, la quale, con circa 18.000 ettari, rappresenta il 33,8% delle superfici DOP/IGP ortofruttili in Italia (Tabella 8): l'importanza di questo territorio deriva esclusivamente da un prodotto, la Mela Alto Adige IGP, che costituisce un'eccellenza del comparto a livello nazionale. Seguono in termini di superfici complessivamente dedicate a questo tipo di prodotti la Sicilia (13,6%), la P.A. di Trento (12,1%) e l'Emilia-Romagna (11,8%).

**TABELLA 8. SAU (ETTARI) E NUMERO AZIENDE DOP E/O IGP ORTOFRUTTICOLE PER REGIONE (2010)**

	SAU (HA)	% TOTALE SAU DOP/IGP ITALIA	INCIDENZA % SU TOTALE SAU ORTOFRUTT.	AZIENDE (N)	% TOTALE AZIENDE DOP/IGP ITALIA	INCIDENZA % SU TOTALE AZIENDE ORTOFRUTT.
Piemonte	4.187	7,9%	7,2%	938	5,7%	3,1%
Liguria	79	0,1%	2,8%	52	0,3%	0,5%
Lombardia	1.264	2,4%	4,9%	728	4,5%	8,1%
P.A. Bolzano	17.926	33,8%	90,9%	7.048	43,2%	76,2%
P.A. Trento	6.438	12,1%	51,5%	3.587	22,0%	41,1%
Veneto	1.847	3,5%	4,4%	612	3,7%	3,2%
Friuli-Venezia Giulia	322	0,6%	7,3%	24	0,1%	0,9%
Emilia-Romagna	6.241	11,8%	4,9%	1.238	7,6%	4,2%
Toscana	900	1,7%	2,0%	226	1,4%	1,1%
Umbria	302	0,6%	1,9%	38	0,2%	0,7%
Marche	232	0,4%	0,9%	32	0,2%	0,3%
Lazio	1.230	2,3%	2,0%	210	1,3%	0,8%
Abruzzo	605	1,1%	2,4%	35	0,2%	0,2%
Molise	4	0,0%	0,0%	1	0,0%	0,0%
Campania	1.702	3,2%	1,9%	648	4,0%	1,1%
Puglia	387	0,7%	0,3%	75	0,5%	0,1%
Basilicata	186	0,4%	0,5%	33	0,2%	0,3%
Calabria	1.882	3,5%	2,5%	185	1,1%	0,3%
Sicilia	7.226	13,6%	3,9%	607	3,7%	0,7%
Sardegna	60	0,1%	0,2%	10	0,1%	0,1%
<b>ITALIA</b>	<b>53.019</b>	<b>100,0%</b>	<b>5,2%</b>	<b>16.327</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,3%</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Il territorio altoatesino e la provincia di Trento sono inoltre connotati da una forte incidenza delle superfici destinate a prodotti DOP/IGP rispetto al totale delle superfici investite da ortofruttili in ambito locale, entrambe principalmente dovute alla produzione di mele con certificazione di origine: se per Trento l'incidenza è di poco superiore alla metà della SAU ortofruttili provinciale, per Bolzano raggiunge quasi il 91%. Seguono a distanza Friuli-Venezia Giulia (7,3%) e Piemonte (7,2%).

Complessivamente in Italia 16.327 imprese producono prodotti DOP/IGP ortofrutticoli, rappresentando il 3,3% delle aziende attive nella produzione di ortofrutta. Anche in questo caso utilizzando i dati aggiornati al 2013, che però non consentono un dettaglio regionale, si nota come i produttori sono leggermente cresciuti, attestandosi a 16.957, mentre gli operatori attivi nella trasformazione sono circa 1.130 e fanno riferimento soprattutto al settore frutticolo. Specularmente a quanto visto per le superfici, le aziende che si dedicano a questo comparto si trovano soprattutto nella P.A. di Bolzano (rappresentando il 43,2% del totale nazionale) e nella P.A. di Trento (22%).

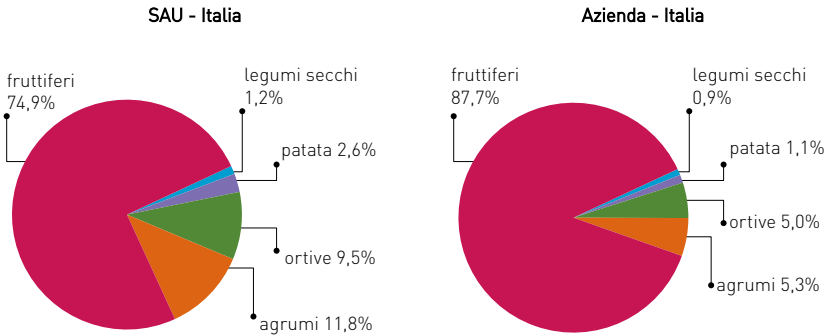
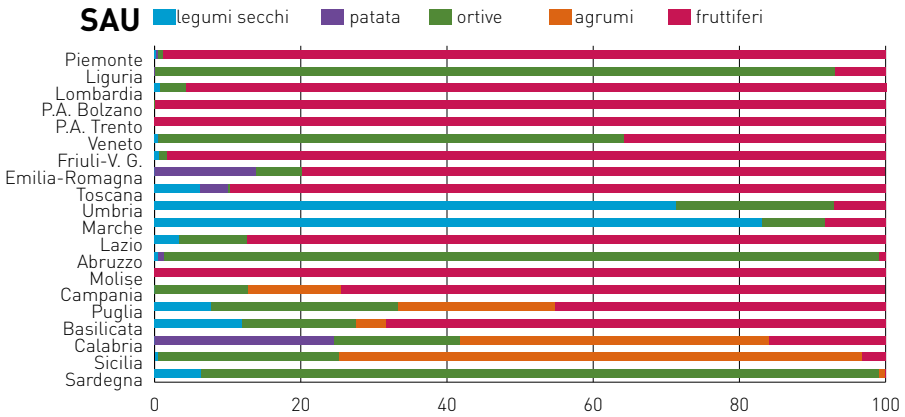
In entrambe ritroviamo anche le maggiori incidenze in termini di aziende DOP/IGP sul totale aziende agricole che operano nell'ortofrutta, con Bolzano che raggiunge un peso relativo pari al 76,2% e Trento del 41,1%. Seguono con incidenze più contenute Lombardia (8,1%) ed Emilia-Romagna (4,2%).

All'interno dell'ortofrutta DOP/IGP, le specializzazioni caratterizzate da un maggiore peso in termini di superfici investite sono rappresentate dai fruttiferi, che complessivamente ricoprono il 74,9% del comparto. Seguono gli agrumi (con un'incidenza dell'11,8%) e le ortive (9,5%); questa ripartizione dipende anche, ma non solo, dalle superfici produttive dedicate alle varie specializzazioni che compongono l'ortofrutta, che vedono una prevalenza dei fruttiferi. Quote più limitate si riscontrano infine per quanto riguarda la coltura della patata (2,6%) e i legumi secchi (1,2%). Tale ripartizione fra le diverse specializzazioni produttive che compongono l'ortofrutta DOP/IGP varia fortemente a seconda delle specificità produttive delle singole regioni (Figura 20).

Le superfici adibite ad ortofrutta DOP/IGP si distribuiscono a livello territoriale in modo differente a seconda delle singole specializzazioni produttive: nello specifico, le aree adibite a fruttiferi DOP/IGP si trovano per il 45,1% nella P.A. di Bolzano, per il 16,2% nella P.A. di Trento e per il 12,5% in Emilia-Romagna. Le superfici di agrumi DOP/IGP sono per l'82,4% in Sicilia e per il 12,7% in Calabria. La Sicilia è prima anche in termini di superfici di ortive con certificazione di qualità (35,5% del totale di comparto), seguita da Veneto (23,4%) e Abruzzo (11,8%). Le aree destinate ai legumi secchi DOP/IGP sono localizzate soprattutto in Umbria (34,6%) e nelle Marche (30,9%), mentre per le patate si evidenzia una forte presenza in Emilia-Romagna (63,2%) e Calabria (33,4%). Inoltre, se si considera la ripartizione delle aziende agricole per singola specializzazione, l'incidenza del comparto frutticolo sale all'88%, gli agrumi scendono al 5,3% e le ortive al 5%. Il peso risulta ancora più contenuto per le patate (1,1%) e i legumi secchi (0,9%).

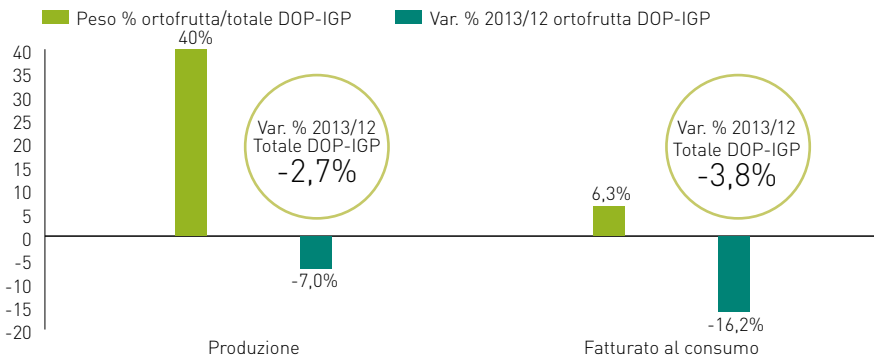
Prendendo in considerazione tutta la produzione certificata DOP e IGP nazionale, si evidenzia come la stessa nel 2013 sia stata complessivamente segnata da un calo produttivo rispetto all'anno precedente (pari al -2,7% con riferimento ai volumi di produzione): tale dinamica negativa è stata provocata soprattutto dal decremento registratosi nella produzione di ortofrutticoli, che rispetto agli altri comparti ha subito una diminuzione delle quantità del 7% rispetto al 2012, scendendo ad un volume di produzione pari a 508.033 tonnellate nel 2013 (Figura 21).

**FIGURA 20. RIPARTIZIONE ORTOFRUTTA DOP/IGP PER SPECIALIZZAZIONE (2010)**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

**FIGURA 21. PRODUZIONE E FATTURATO AL CONSUMO DELL'ORTOFRUTTA DOP/IGP: INCIDENZA SUL TOTALE PRODUZIONI DOP/IGP (2013) E TREND 2013/12**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Qualivita-ISMEA.

La stessa dinamica negativa si registra in merito al fatturato al consumo sul mercato interno dei prodotti ortofrutticoli, che tra il 2012 e il 2013 è sceso del 16,2%, rispetto ad una contrazione del -3,8% relativa al totale prodotti DOP/IGP: tale decremento si deve principalmente alla dinamica che ha riguardato due prodotti *leader* del comparto, ovvero la Mela Alto Adige IGP e la Mela Val di Non DOP, che nel 2013 oltre ad un calo dei volumi di produzione (rispettivamente del -4,9% e del -14,5%), hanno diminuito il valore delle vendite sul territorio nazionale, orientando parte della produzione verso il mercato estero. Un altro aspetto che contraddistingue le produzioni ortofrutticole con certificazione di origine è rappresentato dalla limitata importanza relativa in termini di fatturato rispetto all'importanza del settore in termini di numero di denominazioni: i prodotti ortofrutticoli DOP/IGP sono infatti caratterizzati da un elevato numero di riconoscimenti (pari al 39% del totale secondo i dati Qualivita-ISMEA), incidendo però solo sul 7% del fatturato complessivo. Tali dati mettono quindi in luce una limitata forza dell'ortofrutticolo rispetto agli altri settori, con i prodotti che non riescono ad ottenere grandi quote di mercato in termini di fatturato.

### 1.5.2. L'ortofrutta BIO

Passando ad analizzare la produzione di ortofrutta biologica, i dati mettono in luce come su tutto il territorio nazionale la superficie complessivamente interessata da tali produzioni rappresenti il 10,8% della SAU ortofrutticola, con un'estensione che raggiunge i 109.594 ettari (Tabella 9).

Tali colture sono principalmente localizzate in Sicilia (25,5% della SAU bio ortofrutticola), in Puglia (15,4%) e in Calabria (11,9%). Una maggiore rilevanza della produzione biologica sul totale ortofrutticolo si rileva in Basilicata, dove il 23,9% delle superfici ortofrutticole è condotto con metodo biologico. Altre incidenze degne di nota si registrano in Calabria (17,7%) e Sicilia (15,2%).

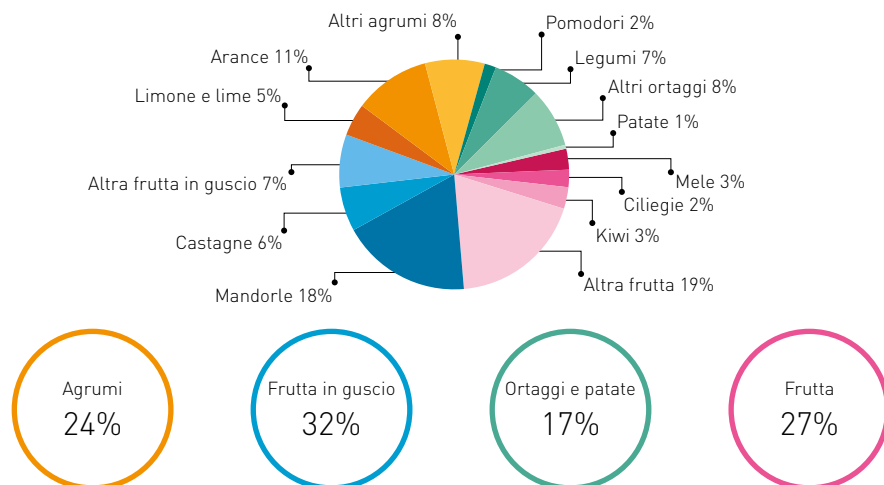
Su tutto il territorio nazionale operano quasi 23 mila aziende nella produzione di ortofrutta biologica, pari al 4,6% delle aziende agricole del comparto: una su cinque è localizzata in Sicilia, il 14,6% in Calabria e il 9,8% in Puglia. All'interno del comparto ortofrutticolo, l'incidenza delle aziende biologiche sul totale delle aziende risulta maggiore in Basilicata (dove oltre un'azienda ortofrutticola su 10 produce con metodo biologico), seguita dal Friuli-Venezia Giulia (8,1%) e dall'Umbria (7,3%).

La ripartizione del numero di aziende sulla base della specializzazione produttiva mette in luce come nell'ortofrutta biologica un ruolo di primo piano sia giocato dalle produzioni di frutta, che interessano il 48% delle aziende del comparto bio. Il 21% produce agrumi biologici, il 16% ortaggi, l'11 legumi secchi e il 5% opera nella produzione di patate biologiche. Secondo gli ultimi dati disponibili (2013) relativi alle produzioni biologiche in Italia (SINAB), le superfici ortofrutticole bio hanno raggiunto un'estensione pari a 121.810 ettari e sono occupate per il 32% da frutta in guscio, per il 27% da frutta, per il 24% da agrumi e per il restante 17% da ortaggi e patate (Figura 22).

**TABELLA 9. SAU (ETTARI) E NUMERO AZIENDE BIO ORTOFRUTTICOLE PER REGIONE (2010)**

	SAU (HA)	% TOTALE SAU BIO ITALIA	INCIDENZA % SU TOTALE SAU ORTOFRUTT.	AZIENDE (N)	% TOTALE AZIENDE BIO ITALIA	INCIDENZA % SU TOTALE AZIENDE ORTOFRUTT.
Piemonte	4.669	4,3%	8,1%	1.759	7,7%	5,9%
Valle d'Aosta	18	0,0%	4,6%	35	0,2%	2,3%
Liguria	217	0,2%	7,7%	302	1,3%	3,2%
Lombardia	992	0,9%	3,8%	445	1,9%	4,9%
P.A. Bolzano	1.508	1,4%	7,6%	508	2,2%	5,5%
P.A. Trento	477	0,4%	3,8%	396	1,7%	4,5%
Veneto	2.148	2,0%	5,1%	620	2,7%	3,3%
Friuli-Venezia Giulia	368	0,3%	8,4%	222	1,0%	8,1%
Emilia-Romagna	6.206	5,7%	4,8%	1.540	6,7%	5,2%
Toscana	3.928	3,6%	8,6%	879	3,8%	4,4%
Umbria	2.302	2,1%	14,6%	401	1,7%	7,3%
Marche	2.980	2,7%	11,9%	715	3,1%	6,6%
Lazio	7.569	6,9%	12,0%	1.193	5,2%	4,4%
Abruzzo	1.614	1,5%	6,4%	611	2,7%	4,1%
Molise	650	0,6%	7,1%	95	0,4%	2,1%
Campania	6.335	5,8%	7,0%	1.225	5,3%	2,1%
Puglia	16.848	15,4%	13,1%	2.252	9,8%	3,8%
Basilicata	8.676	7,9%	23,9%	1.428	6,2%	11,0%
Calabria	13.093	11,9%	17,7%	3.351	14,6%	5,8%
Sicilia	27.941	25,5%	15,2%	4.644	20,2%	5,0%
Sardegna	1.058	1,0%	3,6%	325	1,4%	1,7%
<b>ITALIA</b>	<b>109.594</b>	<b>100,0%</b>	<b>10,8%</b>	<b>22.946</b>	<b>100,0%</b>	<b>4,6%</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

**FIGURA 22. IL PROFILO DELL'ORTOFRUTTA BIO: INCIDENZA DELLE SUPERFICI PER SPECIALIZZAZIONE SUL TOTALE ORTOFRUTTA BIO (2013)**

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati SINAB.



Rispetto al 2012 le superfici ortofrutticole condotte con metodo biologico sono complessivamente cresciute del 24%: dinamiche molto positive si registrano in merito alla frutta da zone temperate o subtropicali (+46,2%), alla frutta in guscio (+29,6%, trainata dal più che raddoppio delle superfici destinate alle produzioni bio di mandorle) e agli agrumi (+13,7%). Gli ortaggi sono segnati da un'espansione delle superfici più contenuta (+4,7%), mentre diminuiscono le aree adibite alla produzione di patate bio (scese del 25,4% in un anno).

La ripartizione territoriale del biologico ortofrutticolo risulta differenziata a seconda delle singole specializzazioni produttive: per la frutta le superfici biologiche sono localizzate soprattutto in Campania (23% delle superfici nazionali), Lazio (13%) e Puglia (11%); le aree adibite a frutta in guscio bio si trovano in Puglia (42%), Sicilia (22%), Lazio (13%) e gli agrumi in Sicilia (55%) e Calabria (34%). Le produzioni di ortaggi sono invece ubicate in Puglia (24%), Sicilia (19%) ed Emilia-Romagna (10%). Infine, per quanto riguarda le piante da radice (categoria quasi esclusivamente formata dalla produzione di patate) le superfici sono meno concentrate territorialmente, con il 16% in Toscana, il 15% in Sicilia e il 14% Puglia.

Prendendo in considerazione le quantità prodotte nel 2013, l'ortofrutta biologica ha raggiunto un volume pari a 8,2 milioni di quintali. A livello di singoli comparti di produzione spiccano gli agrumi, che rappresentano il 43,4% dei volumi di produzione dell'ortofrutta bio. Segue la frutta da zone temperate o subtropicali, con il 31,8% delle quantità prodotte. Gli ortaggi e le patate coprono congiuntamente il 18,3% dell'ortofrutta bio in termini di quantità prodotte, ed il restante 6,5% è rappresentato dalla frutta in guscio.

Alcune indicazioni economiche sull'andamento di mercato dei prodotti ortofrutticoli biologici possono essere tracciate a partire dall'analisi delle vendite di prodotti confezionati sui canali della GDO<sup>6</sup>.

Nello specifico, il biologico ha rappresentato nel 2013 il 4,8% delle vendite di frutta fresca confezionata a peso imposto nella grande distribuzione, registrando una crescita del 5,8% rispetto al 2012, mentre le vendite complessive della categoria sono cresciute del 3,2% in un anno. Le vendite 2013 di verdura fresca confezionata a peso imposto nella GDO sono composte per il 3,8% da prodotti biologici, i quali sono cresciuti del 2,7% rispetto all'anno precedente, contro un aumento del 9,1% per il totale del segmento verdura fresca confezionata. Se per la frutta bio confezionata si segnala quindi un *trend* più positivo rispetto ai prodotti non biologici, per la verdura bio l'espansione sul mercato risulta più contenuta rispetto al totale del comparto.

Per quanto riguarda invece altri prodotti ortofrutticoli, (come nel caso dei prodotti freschi di IV gamma, i surgelati, preparati, ecc.), il peso del bio sul totale vendite del comparto è pari al 4,9%: nel 2013, i prodotti bio hanno registrato una dinamica

---

<sup>6</sup> Dati ISMEA-Nielsen.

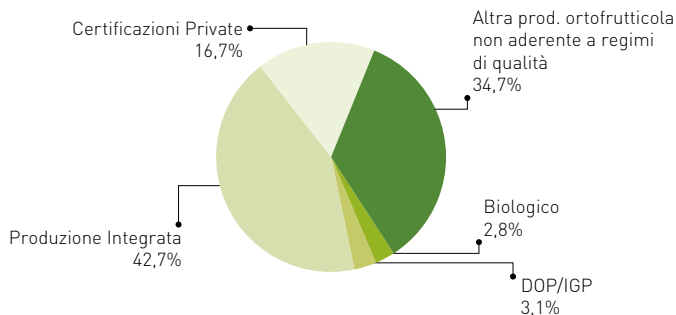
particolarmente positiva, con un aumento delle vendite del 17% rispetto al +2,6% del totale ortofrutta rientrante in tali categorie ma non bio.

### 1.5.3. Il ruolo delle OP nelle produzioni di qualità

Anche con riferimento alle produzioni di qualità, le Organizzazioni di Produttori (OP) svolgono un ruolo di grande rilievo. Nello specifico, nell'ambito delle produzioni ortofrutticole le OP annoverano fra le strategie di azione dei Programmi Operativi (PO) azioni volte al miglioramento e salvaguardia della qualità delle produzioni e azioni ambientali (soprattutto in favore della produzione integrata), sulla base degli obiettivi contenuti nella Strategia Nazionale del comparto: in termini operativi, tali strategie mirano a fornire maggiori elementi distintivi ai propri prodotti, che risultino quindi più riconoscibili nel mercato e con maggiori vantaggi competitivi. Secondo i dati forniti nel Rapporto di Valutazione della Strategia Nazionale (relativa al periodo 2008-11) il 95% delle OP ha attivato investimenti nel campo del miglioramento della qualità dei propri prodotti, destinando a tali azioni circa il 27% dei fondi utilizzati per i PO, mentre le azioni ambientali hanno intercettato il 23,7% della spesa totale nel triennio 2008-2011, di cui la gran parte riconducibile appunto al sostegno del metodo di produzione integrato.

Grazie alla messa in atto di tali strategie, nel 2010 la quota in volume di prodotti ortofrutticoli con certificazione di qualità commercializzati dalle OP ha raggiunto il 65,3% (Figura 23), mentre in fase di avvio della programmazione (2008) tale incidenza era pari al 46%; la crescita è stata di oltre il 40%, dato decisamente superiore di quanto registrato per il totale della produzione commercializzata dalle OP (circa 1%). A livello territoriale, nel nord-est si nota una maggiore incidenza delle produzioni di qualità rispetto al volume totale dei prodotti ortofrutticoli commercializzati dalle OP, raggiungendo il 75,9%.

**FIGURA 23. PRODUZIONE ORTOFRUTTICOLA COMMERCIALIZZATA DALLE OP: INCIDENZA DELLE PRODUZIONI DI QUALITÀ**  
(2010, % SUI VOLUMI)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati INEA-MIPAAF.

Maggiormente rilevanti fra i diversi schemi di qualità della produzione commercializzata dalle OP risultano le produzioni integrate certificate, che rappresentano il 42,7% dei volumi complessivi; tali produzioni caratterizzano in particolare le OP del nord-ovest e nord-est. Seguono con un'incidenza del 16,7% le produzioni ortofrutticole che aderiscono a certificazioni private di qualità, la cui quota è cresciuta di 9,2 punti percentuali in soli due anni. Il 41,7% di tali produzioni è relativo al nord-est, area nella quale si registra il maggiore peso relativo rispetto al volume totale della produzione ortofrutticola organizzata, pari al 17,8%.

Per quanto riguarda i prodotti DOP/IGP, l'incidenza sul totale delle produzioni ortofrutticole commercializzate dalle OP risulta più contenuto, raggiungendo nel 2010 una quota del 3,1%: nonostante tali produzioni ricoprano un peso limitato all'interno del totale ortofrutta commercializzata dalle OP, il loro ruolo risulta estremamente rilevante rispetto al totale produzioni con denominazione di origine nel comparto ortofrutta nazionale (rappresentando circa i due terzi del totale). Tali produzioni sono quasi interamente (91,8%) ubicate nelle regioni nord orientali del paese, dove l'incidenza sui volumi totali relativi alle OP raggiunge il 6,6%. Limitato risulta infine anche il peso del biologico sul totale ortofrutta commercializzata dalle OP, di poco inferiore al 3%, arrivando ad un'incidenza del 9,5% nelle Isole. Anche per tale regime di qualità, il nord-est è il territorio di maggior produzione (43,1%).

## BOX 1. LA IV GAMMA IN ITALIA

All'interno della produzione ortofrutticola nazionale, un segmento che sta destando sempre più interesse per gli operatori del settore in virtù delle sue ottime *performance* è quello della IV gamma.

In base all'articolo 2 della legge 77/2011, si definiscono prodotti ortofrutticoli di IV gamma "i prodotti ortofrutticoli destinati all'alimentazione umana freschi, confezionati e pronti per il consumo che, dopo la raccolta, sono sottoposti a processi tecnologici di minima entità atti a valorizzarli seguendo le buone pratiche

di lavorazione articolate nelle seguenti fasi: selezione, cernita, eventuale monda e taglio, lavaggio, asciugatura e confezionamento in buste o in vaschette sigillate, con eventuale utilizzo di atmosfera protettiva".

Tali prodotti sono detti di IV gamma poiché i prodotti ortofrutticoli possono essere articolati in cinque gamme, distinte sulla base delle tecnologie e dei processi di lavorazione applicati al prodotto dal momento della raccolta alla messa in vendita al consumatore finale (**Tabella 10**).

**TABELLA 10. CLASSIFICAZIONE DEI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI**

GAMMA	TIPOLOGIA DI PRODOTTO
<b>I GAMMA</b>	ortofrutta nella loro presentazione tradizionale
<b>II GAMMA</b>	conservate vegetali
<b>III GAMMA</b>	ortofrutta congelata o surgelata
<b>IV GAMMA</b>	ortofrutta fresca, lavata, confezionata e pronta al consumo
<b>V GAMMA</b>	frutta e verdure cotte e ricettate, confezionate e pronte al consumo

Nella definizione di prodotti ortofrutticoli freschi confezionati e pronti per il consumo vi rientrano diverse tipologie di prodotto: si va dalle insalate (in preparazioni singole o di più specie) in confezioni mono o pluri-dose alle miscele di ortaggi freschi, tagliati e lavati, utilizzati per la preparazione di minestrone, per arrivare agli ortaggi tagliati e lavati in confezioni mono o pluri-dose (come ad esempio carote, cetrioli, aromi e spezie, erbe, bietole da costa, sedano, bietola, mais, ravanelli, rucola) o alla frutta in preparazioni singole o macedonie da consumare direttamente.

In Italia i prodotti ortofrutticoli di IV gamma sono stati introdotti alla fine degli anni '70; tuttavia, solo a partire dalla seconda metà degli anni '80 e, soprattutto durante gli anni '90, si è registrata l'ascesa delle vendite di questi prodotti, contestualmente al cambiamento degli

stili di vita della popolazione italiana. I prodotti di IV gamma, grazie al loro elevato contenuto di servizi, si sono, infatti, ben adattati all'evoluzione degli stili di vita e delle abitudini alimentari, permettendo un notevole risparmio di tempo e soddisfacendo sempre più i nuovi stili di consumo senza penalizzare l'aspetto qualitativo di ortaggi e frutta fresca.

Secondo le ultime informazioni disponibili nel nostro Paese si contano oltre 500 aziende agricole produttrici impegnate nella produzione di ortaggi destinati esclusivamente alla IV gamma, le quali coltivano una superficie di 6.500 ettari (di cui la metà in serra), ossia circa il 3% della superficie nazionale complessivamente investita ad ortaggi (**Tabella 11**).

Queste realtà, che mediamente realizzano sulle stesse superfici 5-6 cicli produttivi ogni anno (a seconda della varietà coltivata e delle

condizioni meteorologiche) producono complessivamente circa 90/100 mila tonnellate di prodotti all'anno.

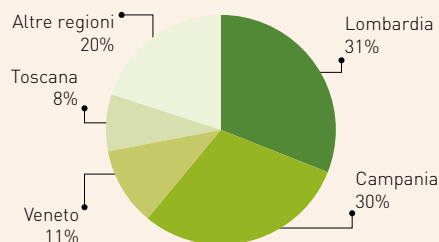
**TABELLA 11. IV GAMMA: I NUMERI CHIAVE DELLA FASE AGRICOLA**

Superficie agricola utilizzata (ha)	6.500
di cui in serra	3.250
Produzione (.000 tonn.)	90/100

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Baldi-Casati.

Si tratta, tuttavia, di un comparto caratterizzato da una forte concentrazione territoriale: oltre il 60% delle superfici dedicate alla coltivazione di prodotti ortofrutticoli destinati alla IV gamma è, difatti, localizzato in due regioni (Lombardia e Campania). Nel dettaglio, in Lombardia i territori più vocati a tali tipo di colture sono le provincie di Brescia e Bergamo, mentre in Campania il settore agricolo legato alla IV gamma si è sviluppato e radicato maggiormente nella Piana del Sele, in provincia di Salerno. Le altre regioni in cui il comparto ha trovato diffusione sono il Veneto e la Toscana, a cui è riconducibile, rispettivamente, l'11% e l'8% delle superfici nazionali investite ad ortofrutta per la IV gamma (Figura 24).

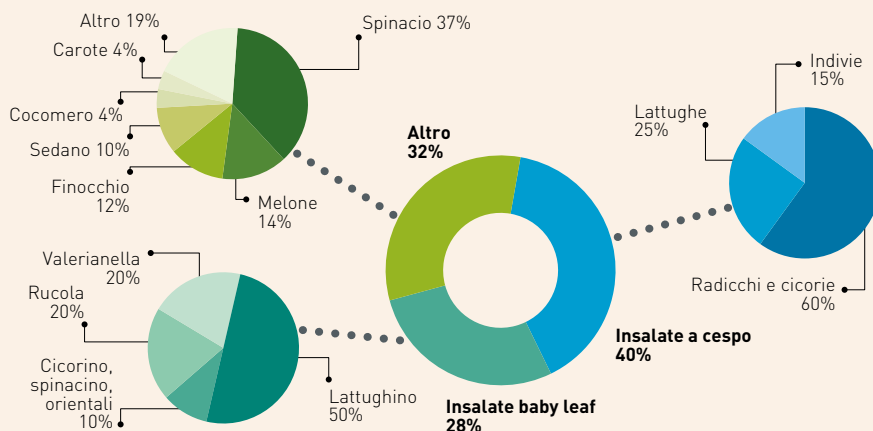
**FIGURA 24. DISTRIBUZIONE DELLE SUPERFICI COLTIVATE CON ORTAGGI IN IV GAMMA PER REGIONE**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Baldi-Casati.

Con riferimento alla gamma dell'offerta, il 72% della produzione nazionale di ortaggi in IV gamma è costituito da insalate in IV gamma è costituito da insalate a cespo (su tutti, radicchio, cicoria e lattughe) mentre la restante quota (28%) si riferisce ad insalate a foglia piccola (in primis lattughino, valerianella e rucola). Solo poco meno di un terzo della produzione di ortaggi di IV gamma è riconducibile ad altre tipologie di prodotto: si tratta in questo caso soprattutto di spinaci, melone, finocchio e sedano. Infine, nella fase di lavorazione sul territorio nazionale operano oltre 120 imprese, per un fatturato di circa 800 milioni di euro nel 2012 (Tabella 12).

**FIGURA 25. DISTRIBUZIONE DELLA PRODUZIONE DI ORTAGGI IN IV GAMMA PER TIPOLOGIA**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Baldi-Casati e Istat.

È interessante sottolineare come il settore della IV gamma si contraddistingua per una forte integrazione di filiera: la necessità di mantenere un elevato livello qualitativo e di gestire prodotti ad elevata deperibilità ha, difatti, portato le imprese di trasformazione ad operare a stretto contatto con le aziende agricole. Inoltre, è da sottolineare come in questa fase sia elevata la quota di prodotto che viene scartata (fino al 50%).

**TABELLA 12. IV GAMMA: I NUMERI  
CHIAVE DELLA FASE DI LAVORAZIONE/  
COMMERCIALIZZAZIONE**

Aziende di trasformazione	120
Fatturato (mln €)	770

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Baldi-Casati e Aida Bureau Van Dijk.

In conclusione, è possibile affermare che la filiera della IV gamma risulta integrata, dinamica, innovativa e concentrata. Grazie a queste caratteristiche le imprese sono state in grado di realizzare buone *performance* in un periodo di crisi dei consumi alimentari e di stagnazione di quelli ortofrutticoli. Il settore della IV gamma è composto da imprese estremamente innovative che stanno continuando ad investire in nuovi prodotti (in termini di servizio incorporato piuttosto che di tipologia di coltura) in grado di adattarsi ai bisogni dei consumatori (consumi fuori casa, ridotti tempi di preparazione, monoporzioni, ecc.). Nei prossimi anni si attende quindi un ulteriore sviluppo del settore anche a seguito dell'immissione in commercio di prodotti con un elevato grado di servizio che non compromettano però la freschezza dei prodotti. Il sistema delle OP, fortemente pre-

sente nella filiera della IV gamma, ha contribuito allo sviluppo di tale settore anche nella fase agricola. In particolare, il comparto orticolo ne ha risentito con crescenti investimenti in colture in serra nelle 2 principali aree agricole. Il potenziale di sviluppo del settore non si è ancora pienamente espresso.

Se da un lato si è osservata l'esplosione dei consumi di alcuni prodotti (insalate in busta) che tuttavia hanno ormai raggiunto una fase di maturità dei consumi, dall'altro sono ancora molti i prodotti di IV gamma con buone opportunità di sviluppo nei prossimi anni. Tuttavia, visto il protrarsi delle difficoltà economiche del Paese e il conseguente ridotto potere d'acquisto del consumatore, le aziende della IV gamma si stanno rivolgendo con crescente interesse all'estero.

In questo scenario, alcune traiettorie strategiche possono contribuire a supportare i percorsi di crescita; in particolare, la possibilità di diversificare i canali di vendita (es. Ho.Re. Ca.) per allentare la pressione della GDO, dove transita attualmente la quasi totalità dei prodotti di IV gamma e oltre il 65% delle insalate e delle verdure in busta viene commercializzato con marchio del distributore, per cui diventa molto difficile affermare e fidelizzare il consumatore verso la marca del produttore. In questo contesto i discount presentano continui segnali di crescita e hanno ancora un peso relativamente basso sulla categoria. Infine, interessanti possono essere anche segmenti innovativi, come ad esempio i frullati di frutta freschi, nuove preparazioni e modalità di vendita (es. *vending machine*).





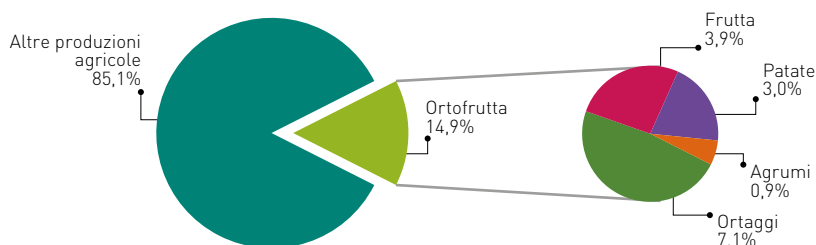
## CAPITOLO 2.

# IL CONTESTO INTERNAZIONALE: LE PIÙ IMPORTANTI LEVE COMPETITIVE DEI CONCORRENTI ITALIANI

### 2.1. IL SISTEMA ORTOFRUTTICOLO EUROPEO

Con un valore della produzione di oltre 63 miliardi di euro nel 2013, l'ortofrutta ha un peso sul totale della PLV agricola europea del 14,9% (Figura 26).

**FIGURA 26. IL VALORE DELLA PRODUZIONE ORTOFRUTTICOLA NELL'UE E IL PESO NEL SISTEMA AGRICOLA EUROPEO (2013)**

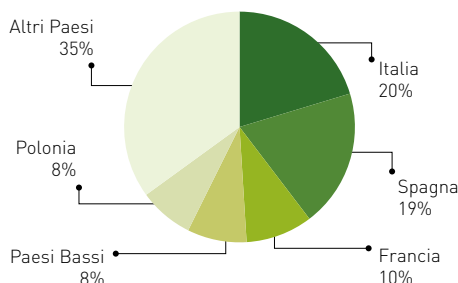


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

All'interno del comparto, un ruolo di primo piano viene giocato dall'orticoltura che, grazie ad una PLV di circa 30,2 miliardi di euro, rappresenta il 7,1% della ricchezza prodotta dal sistema agricolo europeo; seguono la frutticoltura (16,6 miliardi di euro nel 2013) e la pataticoltura (12,5 miliardi di euro) con un'incidenza sul valore della produzione agricola comunitaria rispettivamente del 3,9% e del 3%. Marginale è invece il ruolo rivestito dall'agrumicoltura – che essendo confinata solo ad alcuni Paesi dell'area mediterranea – ha un peso sulla PLV europea dello 0,9%.

Concentrandoci sulla produzione di ortaggi, all'interno del panorama comunitario un ruolo di primissimo piano viene giocato da Italia<sup>7</sup> e Spagna che, con un'incidenza rispettivamente del 20% e del 19% sulla PLV di settore, ne rappresentano i primi Paesi in termini di contribuzione (Figura 27). Posizioni rilevanti sono anche quelle ricoperte da Francia (10% della PLV orticola comunitaria), Paesi Bassi e Polonia (entrambi con un peso dell'8%); complessivamente questi cinque Paesi generano il 65% della ricchezza prodotta dal settore orticolo a livello europeo.

**FIGURA 27. RIPARTIZIONE DEL VALORE DELLA PRODUZIONE ORTICOLA EUROPEA PER PAESE [2013]**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

Dall'analisi dei principali dati strutturali emerge come Italia e Spagna, sebbene detengano nel complesso quasi un terzo della superficie agricola europea investita ad ortaggi, si caratterizzano per un elevato grado di polverizzazione aziendale presentando una dimensione media per impresa decisamente inferiore a quella degli altri due principali competitor europei del settore, Francia e Paesi Bassi.

In Italia le strutture produttive attive nell'orticoltura hanno, infatti, una dimensione media di 2,7 ettari, un valore che è circa la metà di quello che contraddistingue le aziende francesi (5,3 ettari) e che è ancora più basso se paragonato a quello dei Paesi Bassi, dove le imprese orticole hanno mediamente una dimensione di 9,8 ettari (Tabella 13).

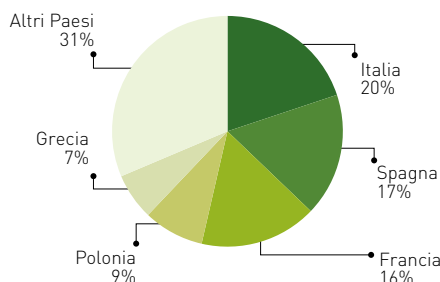
Con riferimento alla frutticoltura (esclusi agrumi), più della metà del valore della produzione comunitaria di settore viene generato da tre Paesi: Italia (con un peso del 20%), Spagna (17%) e Francia (16%). Seguono Polonia e Grecia, con un'incidenza sul totale del valore della produzione frutticola dell'UE rispettivamente del 9% e del 7% (Figura 28).

7 Con riferimento all'Italia, i dati riguardanti il valore della produzione ortofrutticola presentati in questa sezione del lavoro – con fonte Eurostat – non sono paragonabili con quelli indicati nel capitolo primo e aventi come fonte Istat. A causa della differente metodologia utilizzata dalle due fonti statistiche per la determinazione dei macro-aggregati "ortaggi" e "frutta", i dati sulla PLV italiana rilasciati da Eurostat (sia per l'orticoltura che per la frutticoltura) risultano, infatti, sottostimati rispetto a quelli segnalati dall'Istat. Tuttavia, per ovviare a tale diverso impianto metodologico e realizzare un'analisi comparativa tra l'Italia e i principali produttori ortofrutticoli europei, si è scelto di considerare anche per l'Italia i dati Eurostat.

**TABELLA 13. ORTICOLTURA: AZIENDE AGRICOLE, SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA E DIMENSIONE MEDIA NELL'UE-28 (2010)**

	AZIENDE AGRICOLE		SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA		DIMENSIONE MEDIA
	NUMERO	PESO SU UE	ETTARI	PESO SU UE	ETTARI
Italia	111.680	12%	299.680	18%	2,7
Spagna	105.900	11%	236.490	14%	2,2
Francia	39.120	4%	207.700	13%	5,3
Paesi Bassi	8.290	1%	81.110	5%	9,8
Polonia	140.270	14%	176.310	11%	1,3
Altri Paesi	564.840	58%	648.920	39%	1,1
<b>Totale UE-28</b>	<b>970.100</b>	<b>100%</b>	<b>1.650.210</b>	<b>100%</b>	<b>1,7</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

**FIGURA 28. RIPARTIZIONE DEL VALORE DELLA PRODUZIONE FRUTTICOLA EUROPEA PER PAESE (2013)**

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

Nonostante la posizione di assoluto rilievo che riveste nel panorama frutticolo europeo, anche in questo caso l'Italia presenta un tessuto produttivo fortemente polverizzato: sono, infatti, oltre 236 mila le aziende agricole nazionali attive nel comparto per una dimensione media di 1,8 ettari. Le aziende frutticole italiane, al pari di quelle polacche e greche, risultano quindi meno strutturate rispetto alle imprese spagnole e, soprattutto francesi, le quali si contraddistinguono al contrario per una SAU media più elevata: rispettivamente 3,9 ettari in Spagna e 4,9 ettari per impresa in Francia (Tabella 14).

**TABELLA 14. FRUTTICOLTURA: AZIENDE AGRICOLE, SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA E DIMENSIONE MEDIA NELL'UE-28 (2010)**

	AZIENDE AGRICOLE		SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA		DIMENSIONE MEDIA
	NUMERO	PESO SU UE	ETTARI	PESO SU UE	ETTARI
Italia	236.240	14%	424.305	17%	1,8
Spagna	192.650	12%	749.550	30%	3,9
Francia	37.070	2%	181.590	7%	4,9
Polonia	247.640	15%	358.950	14%	1,4
Grecia	89.530	5%	108.940	4%	1,2
Altri Paesi	833.170	51%	691.850	28%	0,8
<b>Totale UE-28</b>	<b>1.636.300</b>	<b>100%</b>	<b>2.515.180</b>	<b>100%</b>	<b>1,5</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat

## 2.2. LA PRODUZIONE BIOLOGICA

Spostando l'attenzione sul ruolo delle produzioni biologiche, nell'UE-28 la superficie coltivata a ortofrutticoltura secondo il metodo biologico è stata pari a 217.671 ettari nel 2013: nel dettaglio, si tratta di 95.036 ettari destinati alle produzioni ortive (il 4,4% della superficie orticola comunitaria) e 122.635 ettari di frutteti (il 9% delle superfici complessivamente investite a tali colture in Europa). Nel settore ortofrutticolo biologico europeo l'Italia si colloca tra i Paesi *leader*: nell'orticoltura è il primo produttore europeo per estensione del biologico mentre nella produzione di frutta è seconda solo alla Polonia in termini di superfici destinate all'agricoltura biologica (Tabella 15).

**TABELLA 15. ORTOFRUTTICOLTURA: SUPERFICI INVESTITE A COLTIVAZIONI BIOLOGICHE NELL'UE-28 (2013)**

	SUPERFICI BIOLOGICHE (HA)	PESO BIO SU TOTALE SUPERFICI	PESO BIO SU TOTALE BIO UE
<b>ORTAGGI</b>			
Italia	21.947	5,0%	23,1%
Francia	14.268	6,6%	15,0%
Germania	10.785	10,7%	11,3%
Regno Unito	10.030	9,7%	10,6%
Polonia	9.379	5,9%	9,9%
Altri Paesi	28.627	2,5%	30,1%
<b>Totale UE-28</b>	<b>95.036</b>	<b>4,4%</b>	<b>100,0%</b>
<b>FRUTTA*</b>			
Polonia	41.990	15,1%	34,2%
Italia	28.324	12,7%	23,1%
Francia	10.323	10,1%	8,4%
Portogallo	6.471	16,8%	5,3%
Rep. Ceca	5.998	35,4%	4,9%
Altri Paesi	29.529	4,2%	24,1%
<b>Totale UE-28</b>	<b>122.635</b>	<b>9,0%</b>	<b>100,0%</b>

\*Esclusi agrumi, frutta secca e frutta tropicale.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FIBL e IFOAM.

Nella coltivazione di ortaggi l'Italia – con 21.947 ettari – detiene il 23% delle superfici europee investite a biologico; seguono Francia (15%), Germania e Regno Unito (entrambi con un peso dell'11%) e Polonia (10%). Complessivamente ai primi cinque Paesi è riconducibile il 70% delle superfici biologiche investite ad ortive all'interno dell'UE-28.

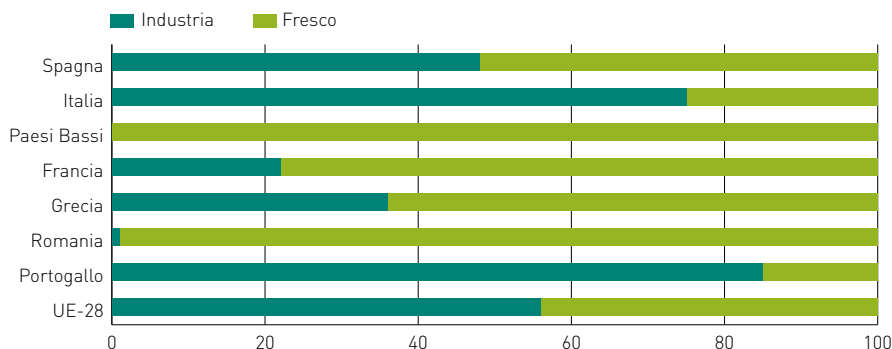
Con riferimento alla frutticoltura, i Paesi maggiormente vocati al biologico sono invece Polonia (41.990 ettari) e Italia (28.324 ettari) che insieme intercettano quasi la metà delle superfici europee; seguono, a distanza, Francia (8%), Portogallo e Polonia (ambidue con un peso del 5%). Nel complesso i top-5 posseggono oltre i tre quarti della superficie europea destinata alla frutticoltura biologica.

### 2.3. PRINCIPALI PRODUZIONI ORTOFRUTTICOLE EUROPEE

L'analisi sin qui condotta ci ha mostrato come l'Italia giochi un ruolo di primo piano nel comparto ortofrutticolo europeo sia in termini produttivi che strutturali. Per quanto questo primato sia reso possibile dalla produzione aggregata di molte tipologie di colture – come visto nelle sezioni precedenti – buona parte di questi risultati è da attribuire ad alcuni specifici prodotti ortofrutticoli. In particolare, sono state identificate cinque colture di riferimento su cui l'Italia detiene posizioni di rilievo a livello europeo e per cui è stata effettuata un'analisi comparativa con i principali Paesi Membri concorrenti.

Il primo prodotto preso in esame è il pomodoro. L'Italia, considerando la produzione complessiva (pomodoro per il consumo fresco e da industria), si colloca in seconda posizione dietro alla Spagna se si considera il valore della produzione, ma al primo posto in termini di quantità raccolte. Questa diversa dinamica di valori e quantità è determinata sostanzialmente dal peso che il pomodoro destinato all'industria ha sulla produzione totale (Figura 29).

**FIGURA 29. DISTRIBUZIONE DELLA PRODUZIONE DI POMODORO PER DESTINAZIONE**  
(MEDIA 2011-2013, % SUI VOLUMI)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

Il pomodoro da industria viene commercializzato secondo contratti con i trasformatori a prezzi inferiori rispetto a quelli corrisposti per il prodotto da mensa; di conseguenza una predominanza della produzione di fresco determina un maggior valore della produzione. Nel caso specifico, l'Italia si configura come il primo paese dell'EU-28 per la produzione di pomodoro da trasformazione, con una quota sulla produzione complessiva prossima all'80%. Solamente in Portogallo si ritrova una simile configurazione produttiva. In tutti gli altri Paesi, la gran parte della produzione si concentra sul pomodoro destinato al consumo fresco. Per tali ragioni, si comprende ad esempio come Paesi come Francia e Paesi Bassi – che tra l'altro producono in gran parte in coltura protetta – con circa il 15% delle quantità prodotte dall'Italia, sono in



grado di generare ricavi dalla produzione pari al 50% di quelli realizzati dagli imprenditori italiani. In termini tendenziali inoltre si osserva come negli ultimi anni si sia verificato un calo produttivo tra i produttori mediterranei (Italia e Grecia *in primis*) mentre aumentano le quantità prodotte e i ricavi sia nei Paesi tecnologicamente più avanzati come i Paesi Bassi sia nei nuovi stati membri come la Romania (Tabella 16).

**TABELLA 16. PRODUZIONE DI POMODORO\* NELL'UE-28: VALORI E QUANTITÀ PER PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI (MEDIA 2011-2013)**

	MIL €	% UE	VAR. 11-13/ /06-08	.000 TON	% UE	VAR. 11-13/ 06-08
Spagna	1.258	20,8%	-19,1%	3.896	25,4%	-0,4%
Italia	1.093	18,1%	-1,4%	5.434	35,4%	-13,6%
Paesi Bassi	593	9,8%	16,6%	825	5,4%	18,1%
Francia	560	9,3%	-7,7%	795	5,2%	11,7%
Grecia	500	8,3%	-0,7%	1.087	7,1%	-24,4%
Romania	454	7,5%	7,1%	517	3,4%	2,5%
Altri Paesi	1.585	26,2%	37,5%	2.031	13,2%	-2,9%
<b>UE-28</b>	<b>6.044</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,2%</b>	<b>15.329</b>	<b>100,0%</b>	<b>-3,1%</b>

\*fresco+da industria

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

Spostando il focus di indagine dagli ortaggi alla frutta, l'analisi ha preso in considerazione le specie più rilevanti delle famiglie delle pomacee, drupacee e agrumi. In particolare, partendo dalle mele, è la Francia il Paese in grado di remunerare maggiormente la propria produzione con quasi un miliardo di euro di valore superando Italia e Polonia che, tuttavia, raccolgono ogni anno rispettivamente 2,2 e 2,8 milioni di tonnellate di mele – contro 1,8 milioni della Francia (Tabella 17).

**TABELLA 17. PRODUZIONE DI MELE NELL'UE-28: VALORI E QUANTITÀ PER PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI (MEDIA 2011-2013)**

	MIL €	% UE	VAR. 11-13/ 06-08	.000 TON	% UE	VAR. 11-13/ 06-08
Francia	950	21,4%	15,5%	1.775	15,5%	-11,9%
Italia	781	17,6%	18,0%	2.226	19,5%	1,7%
Polonia	696	15,7%	18,9%	2.819	24,7%	36,9%
Germania	382	8,6%	-36,5%	892	7,8%	-12,7%
Romania	323	7,3%	1,0%	523	4,6%	4,0%
Spagna	193	4,3%	-5,6%	566	5,0%	-18,9%
Altri Paesi	1.123	25,2%	10,9%	2.627	23,0%	-6,1%
<b>UE-28</b>	<b>4.448</b>	<b>100,0%</b>	<b>5,7%</b>	<b>11.427</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,3%</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

In linea generale, a livello europeo, oltre ai francesi, i *competitor* diretti dei melicoltori italiani, soprattutto sul lato delle esportazioni, sono i polacchi che negli ultimi anni hanno continuato ad investire su questa coltura – con un incremento delle quan-

tà prodotte di circa il 37%. A tal proposito, non va dimenticato come in questo caso il sistema produttivo italiano sia in grado di competere sulla piazza europea e in molti casi di guidare il mercato avendo alla base un tessuto produttivo di piccole e in molti casi piccolissime aziende ben organizzate.

Nel comparto delle mele più che in altri, la cooperazione frutticola riesce ad esprimere al massimo le proprie capacità di aggregazione dell'offerta e di commercializzazione del prodotto. Tra l'altro, gli ottimi risultati della produzione di mele italiana emergono anche dall'esame della tendenza produttiva negli altri Paesi dell'Unione Europea.

Negli ultimi anni si è, infatti, assistito ad un calo della produzione di mele in Paesi come Francia, Germania e Spagna; di contro l'Italia è riuscita a mantenere la propria posizione incrementando le quantità raccolte dell'1,7% nel periodo preso in esame (media 11-13/media 06-08).

Relativamente alla produzione di pere, i frutticoltori italiani detengono una posizione di *leadership* anche se in questo caso le tendenze degli ultimi anni hanno messo in luce un leggero calo produttivo. In generale, l'Italia con il 28% del valore e il 31% delle quantità raccolte, si configura come primo indiscusso produttore di pere in Europa. Seguono Paesi Bassi, Spagna e Belgio, con rispettivamente il 18%, 13% e 12% del valore della produzione europea.

Tra questi ultimi, si segnala come da un lato la Spagna abbia significativamente ridotto le quantità prodotte (-22% nel quinquennio 2013-2008), dall'altro Paesi Bassi e Belgio abbiano incrementato del 32% e 14%, unendo quindi una crescente capacità produttiva ad un già ottimale presidio commerciale dei mercati esteri (Tabella 18).

**TABELLA 18. PRODUZIONE DI PERE NELL'UE-28: VALORI E QUANTITÀ PER PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI**  
(MEDIA 2011-2013)

	MIL €	% UE	VAR. 11-13/ 06-08	.000 TON	% UE	VAR. 11-13/ 06-08
Italia	443	28,2%	3,9%	779	31,3%	-7,8%
Paesi Bassi	284	18,1%	23,2%	287	11,5%	31,8%
Spagna	198	12,6%	-25,4%	445	17,9%	-21,6%
Belgio	182	11,6%	30,3%	275	11,1%	13,9%
Portogallo	135	8,6%	14,2%	183	7,4%	12,7%
Altri Paesi	328	20,9%	3,8%	520	20,9%	-12,3%
<b>UE-28</b>	<b>1.571</b>	<b>100,0%</b>	<b>4,9%</b>	<b>2.491</b>	<b>100,0%</b>	<b>-5,3%</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

Uno dei comparti della frutticoltura in cui l'Italia soffre particolarmente la concorrenza da Paesi membri dell'UE è quello delle pesche e nettarine. L'Italia detiene ormai da anni il ruolo di *leader* in termini di quantità prodotte (40% del raccolto UE), in virtù dell'elevata specializzazione e dei forti investimenti realizzati in alcune aree del Paese (Caserta, Ravenna, Forlì-Cesena, Cuneo; Tabella 19).

Tuttavia, nel corso degli ultimi 15 anni i peschicoltori italiani si sono dovuti confrontare con gli imprenditori spagnoli, che sono stati in grado di guadagnare importanti quote di mercato grazie alla possibilità di anticipare il mercato con varietà precoci, ad un inferiore costo del lavoro e, in alcuni casi, ad una migliore organizzazione della struttura produttiva e commerciale.

**TABELLA 19. PRODUZIONE DI PESCHE E NETTARINE NELL'UE-28: QUANTITÀ PER PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI (MEDIA 2011-2013)**

	.000 TON	% UE	VAR. 11-13/06-08
Italia	1.545	40,7%	-5,1%
Spagna	1.132	29,9%	-8,5%
Grecia	617	16,3%	-28,7%
Francia	267	7,0%	-4,5%
Altri Paesi	139	3,7%	-20,7%
<b>UE-28</b>	<b>3.792</b>	<b>100,0%</b>	<b>-9,4%</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

Inoltre, diversamente da quanto accade per prodotti meno deperibili come mele e pere, il cui calendario di commercializzazione si estende anche nei mesi autunnali e invernali, la produzione e commercializzazione di pesche e nettarine si concentra sostanzialmente nei mesi tardo primaverili ed estivi.

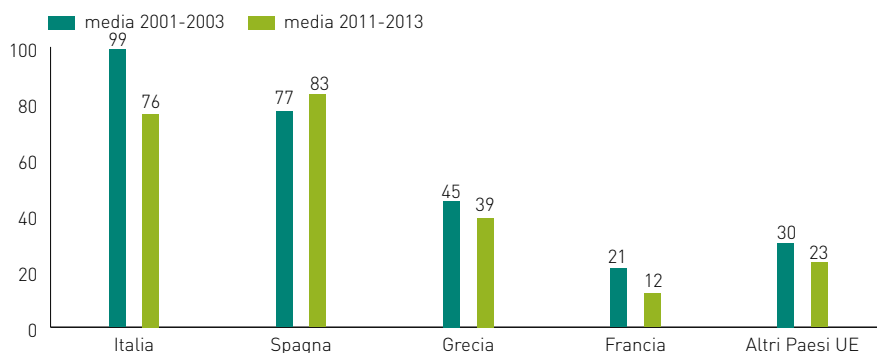
La forte stagionalità di questa produzione condiziona molto l'equilibrio tra domanda e offerta e, in sostanza, il prezzo ricevuto dagli agricoltori. In altre parole, se da un lato i peschicoltori spagnoli sono in grado di entrare sul mercato in anticipo e quindi di assicurarsi comunque una rilevante quota di mercato, i produttori italiani immettono gran parte della produzione da giugno ad agosto. Questo calendario dell'offerta ha due sostanziali criticità. La prima è legata al clima; un'estate con temperature inferiori alla media influisce negativamente sui consumi con un conseguente calo dei prezzi legato all'offerta insoddisfatta.

La seconda dipende, in alcuni casi, dalla mancata programmazione della produzione che provoca picchi di offerta in alcuni periodi con ulteriore abbattimento delle quotazioni. In terza posizione, infine, si trova la Grecia la cui peschicoltura è fortemente specializzata sulla produzione di percoche (pesche destinate all'industria di trasformazione). In generale, l'eccesso di offerta unito alla stagnazione dei consumi di frutta negli ultimi anni ha provocato un tendenziale disinvestimento – testimoniato anche dal calo produttivo – che ha riguardato soprattutto Italia, Grecia e Francia. Di contro, la Spagna è l'unico Paese che è stato in grado di non intaccare il patrimonio di superfici coltivate (Figura 30).

Infine, il confronto europeo ha preso in esame il comparto agrumicolo in quanto uno dei settori di punta dell'ortofrutta nazionale e sui cui gli imprenditori agricoli italiani devono affrontare un'intensa concorrenza con altri Paesi UE. Nello specifico è stata analizzata la produzione di arance in cui l'Italia ricopre la seconda posizione

nell'UE, alle spalle della Spagna, con una produzione di poco superiore ai 2 milioni di tonnellate e un valore di circa 670 milioni di euro (Tabella 20).

**FIGURA 30. EVOLUZIONE DELLE SUPERFICI COLTIVATE A PESCHE E NETTARINE NEI PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI** (.000 HA, CONFRONTO TRA VALORI MEDI)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

**TABELLA 20. PRODUZIONE DI ARANCE NELL'UE-28: VALORI E QUANTITÀ PER PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI** (MEDIA 2011-2013)

	MIL €	% UE	VAR. 11-13/ 06-08	.000 TON	% UE	VAR. 11-13/ 06-08
Spagna	851	48,6%	0,7%	3.107	50,0%	-1,9%
Italia	672	38,4%	11,1%	2.020	32,5%	-13,9%
Grecia	125	7,1%	-34,5%	817	13,2%	-6,7%
Portogallo	77	4,4%	-3,8%	225	3,6%	17,6%
Cipro	25	1,4%	35,4%	37	0,6%	-11,7%
Altri Paesi	1	0,0%	-34,8%	6	0,1%	212,9%
<b>UE-28</b>	<b>1.751</b>	<b>100,0%</b>	<b>0,6%</b>	<b>6.213</b>	<b>100,0%</b>	<b>-6,2%</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

La Spagna è *leader* con circa il 50% del mercato e ha dimostrato negli anni di saper mantenere la posizione. In Italia, al contrario, si è riscontrato un significativo calo della produzione nel periodo considerato (-14%) risultato sostanzialmente della fuoriuscita dal mercato dei produttori meno competitivi o, in altri termini, della riduzione delle superfici raccolte. Nell'ultimo decennio, infatti, a fronte di un incremento medio delle superfici ad aranceti in Spagna pari all'11%, in Italia si è verificato un calo del 15%.

#### 2.4. EXPORT E PROPENSIONE ALL'EXPORT

Un ulteriore elemento che concorre a definire il quadro competitivo del sistema ortofrutticolo europeo risiede nella capacità delle singole filiere di commercializzare le proprie produzioni al di fuori dei confini nazionali. L'esportazione presuppone, infat-

ti, un'organizzazione che coinvolge tutti gli attori della filiera, dalle imprese agricole, alle cooperative e ai grossisti. Per essere in grado di commercializzare efficacemente un prodotto ortofrutticolo su un mercato estero è necessario disporre di competenze ed esperienze che spaziano da aspetti tecnologici in fase di produzione e logistica, ad aspetti di *marketing*, fino alla conoscenza della domanda. Oltre a ciò, il valore complessivo delle esportazioni ortofrutticole dipende fortemente anche dalla capacità produttiva, dall'entità dei consumi domestici, dalla gamma di prodotti offerti. Il risultato della combinazione di tutti questi elementi si ritrova nelle *performance* all'export. Di seguito si propone pertanto una breve analisi sulle esportazioni ortofrutticole dei principali attori europei in questo settore con un focus sulla propensione all'export, cioè il rapporto tra esportazioni e produzione domestica.

In termini di esportazioni complessive (Tabella 21), la Spagna si configura come il primo Paese per valore delle spedizioni ortofrutticole (circa 12 miliardi di euro); seguono i Paesi Bassi (9,8 miliardi di euro) che tuttavia devono, come anche il Belgio, questa posizione alla grande capacità commerciale che li contraddistingue piuttosto che alla produzione domestica.

**TABELLA 21. ESPORTAZIONI DI ORTAGGI E FRUTTA FRESCA PER PAESE (2014)**

	ORTAGGI		FRUTTA		ORTOFRUTTA	
	MIL €	VAR. 2014/09	MIL €	VAR. 2014/09	MIL €	VAR. 2014/09
Spagna	4.824	23,7%	7.161	45,2%	11.984	35,7%
Paesi Bassi	5.251	20,1%	4.584	38,2%	9.836	27,9%
Italia	1.249	28,3%	3.080	28,1%	4.329	28,2%
Belgio	1.786	16,2%	2.356	0,9%	4.142	7,0%
Francia	1.501	20,6%	1.699	26,9%	3.200	23,9%
Altri Paesi EU	3.644	32,1%	5.709	38,3%	9.352	35,8%
<b>EU-28</b>	<b>18.254</b>	<b>23,5%</b>	<b>24.589</b>	<b>33,2%</b>	<b>42.843</b>	<b>28,9%</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

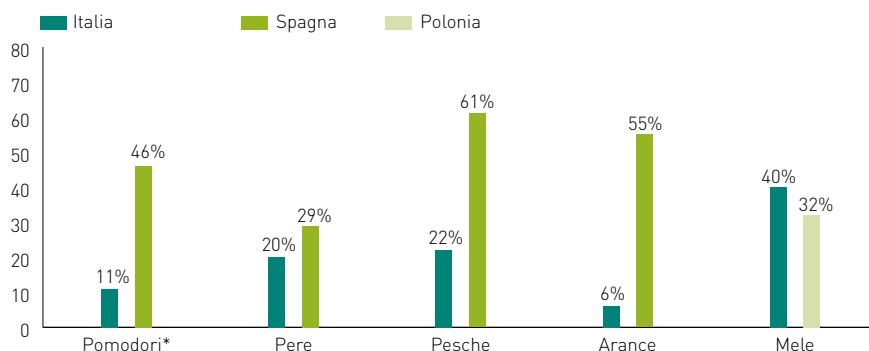
Paesi Bassi e Belgio sono, infatti, sede di importanti società di import-export che, tra l'altro, si occupano anche del commercio di prodotti ortofrutticoli di origine extra-europea. L'Italia, con 4,3 miliardi di esportazioni è il terzo Paese esportatore di ortofrutta dell'Unione Europea, solamente un terzo rispetto ai valori della Spagna. Un altro dato interessante è quello legato al *trend* dell'ultimo quinquennio che vede un incremento dei flussi commerciali di ortofrutta dell'UE prossimo al 30%. In particolare, l'incremento ha riguardato prodotti frutticoli che in molti casi sono più facilmente trasportabili (per l'inferiore deperibilità rispetto agli ortaggi) o comunque vengono importati da Paesi con elevata vocazionalità produttiva a Paesi con condizioni climatiche non favorevoli (molti ortaggi possono infatti essere prodotti anche in aree geografiche non climaticamente favorevoli grazie all'impiego della coltivazione in serra o tunnel).

Il secondo elemento d'analisi che permette di comprendere meglio qual è la reale capacità esportativa di un Paese è la propensione all'export. Questo indicatore, calco-

lato come rapporto tra le quantità esportate e quelle prodotte internamente, esprime il potenziale commerciale di un Paese su uno specifico prodotto. Nella **Figura 31**, si riportano pertanto i valori di propensione all'export per alcuni dei principali prodotti ortofrutticoli in cui l'Italia detiene una posizione di rilievo all'interno dell'Unione Europea, in un confronto tra l'Italia e il suo diretto *competitor* – che come visto nei paragrafi precedenti si identifica quasi sempre con la Spagna. Dal grafico emerge chiaramente come in quasi tutti gli ortaggi e frutti presi in esame, la propensione all'export dell'Italia sia sensibilmente inferiore rispetto a quella della Spagna. In particolare, questa differenza appare marcata soprattutto nei settori dei pomodori freschi, delle pesche e delle arance.

In tutti questi casi, la Spagna dimostra non solo di essere in grado di realizzare grandi volumi produttivi ma anche di avere la capacità di immetterli efficacemente sul mercato internazionale. Il *gap* tra le *performance* dell'export ortofrutticolo italiano rispetto al diretto *competitor* appare meno marcato sulle pomacee (pere e mele). Nel comparto melicolo, infatti, si denota una propensione all'export del 40%, 10 punti percentuali al di sopra della Polonia.

**FIGURA 31. PROPENSIONE ALL'EXPORT DEI PRINCIPALI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI (FRESCHI) PER I TOP 2 PRODUTTORI** (VOLUMI ESPORTATI/VOLUMI PRODOTTI; MEDIA 2011-13)



\*Pomodori freschi

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

## 2.5. L'INDUSTRIA DI LAVORAZIONE DEI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI

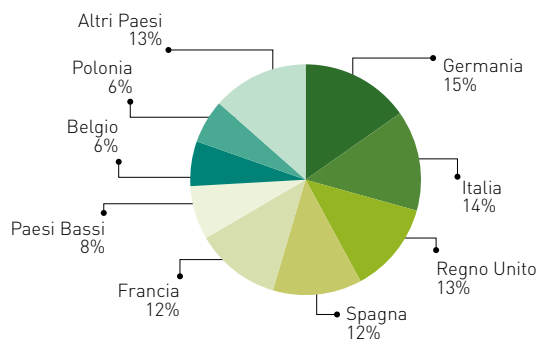
A livello industriale, nell'Unione Europea si contano poi 10.500 aziende attive nella lavorazione e conservazione di prodotti ortofrutticoli, per un numero di addetti di circa 258 mila unità e un fatturato di oltre 64 miliardi di euro nel 2012. A trainare tale spaccato dell'industria alimentare europea sono Germania, Italia, Regno Unito, Spagna e Francia, con quote sul totale del fatturato comunitario di settore che oscillano tra il 15% e il 12% (**Figura 32**); nel complesso a questi Paesi è riconducibile il 67% del



fatturato generato dall'industria di trasformazione ortofrutticola europea.

Nonostante l'importanza rivestita dall'Italia sia in termini di fatturato che di numerosità degli operatori (il 17% delle imprese europee attive nell'industria conserviera è localizzato in Italia), anche nella fase industriale il settore ortofrutticolo italiano si differenzia rispetto a quello di molti *competitor* europei per una dimensione media aziendale molto più contenuta: 16 addetti per impresa. La polverizzazione del tessuto produttivo caratterizza anche l'industria ortofrutticola di Francia e Spagna, dove gli operatori attivi nel settore hanno un numero medio di occupati, rispettivamente, di 19 e 24 unità. All'opposto i restanti *competitor* dell'Italia si distinguono per delle dimensioni medie aziendali nettamente superiori: le imprese ortofrutticole tedesche e belghe hanno una dimensione media di 50 occupati, mentre nel caso di Regno Unito e Paesi Bassi il numero medio di addetti arriva a 60 e 65 unità per azienda (Tabella 22).

**FIGURA 32. RIPARTIZIONE DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI ORTOFRUTTA PER PAESE (2012)**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

**TABELLA 22. INDUSTRIA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI ORTOFRUTTA: AZIENDE, ADDETTI E DIMENSIONE MEDIA (2012)**

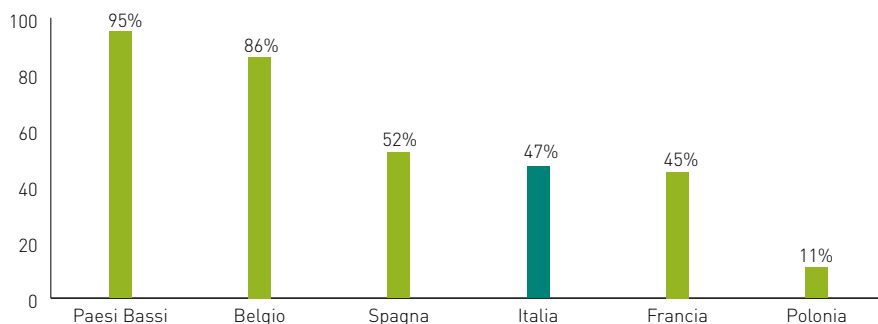
	AZIENDE		ADDETTI		DIMENSIONE MEDIA
	NUMERO	PESO SU UE	NUMERO	PESO SU UE	NUMERO ADDETTI
Italia	1.738	17%	28.283	11%	16
Spagna	1.331	13%	32.310	13%	24
Francia	1.235	12%	23.873	9%	19
Polonia	1.050	10%	32.919	13%	31
Germania	648	6%	32.452	13%	50
Regno Unito	526	5%	31.639	12%	60
Belgio	163	2%	8.111	3%	50
Paesi Bassi	153	1%	9.878	4%	65
Altri Paesi	3.656	35%	58.060	23%	16
<b>Totale UE-28</b>	<b>10.500</b>	<b>100%</b>	<b>257.525</b>	<b>100%</b>	<b>25</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

## 2.6 GRADO DI ORGANIZZAZIONE DELL'OFFERTA NEL SETTORE ORTOFRUTTICOLO: UN CONFRONTO EUROPEO E FOCUS SULL'ITALIA

Come visto, il settore ortofrutticolo si distingue per una forte polverizzazione del tessuto agricolo, una caratteristica che riguarda, in misura più o meno intensa, tutti i principali Paesi europei produttori di ortaggi e frutta. Allo stesso tempo, le produzioni ortofrutticole rischiano di essere banalizzate e considerate delle *commodity*, ossia prodotti difficilmente differenziabili (anche se non è così), la cui commercializzazione presso il consumatore è sempre più concentrata nelle mani di poche strutture distributive. In questo contesto, per le imprese poste a monte della filiera e concentrate sulla produzione agricola è fondamentale sfruttare gli strumenti a disposizione per aggregare l'offerta al fine di ottemperare alle richieste del mercato (ad esempio in termini di volumi e ampiezza della gamma) e allo stesso tempo migliorare il proprio potere negoziale nei confronti degli interlocutori commerciali a valle (imprese di trasformazione e strutture distributive). Lo strumento più importante a disposizione delle imprese agricole europee per aggregare la propria offerta sono le Organizzazioni dei Produttori (OP)<sup>8</sup>. Prendendo in considerazione i principali Paesi europei produttori di ortofrutta, la **Figura 33** mostra come la capacità di aggregazione esercitata da tali strutture sia molto elevata soprattutto nell'Europa settentrionale (Paesi Bassi e Belgio) dove le OP veicolano e commercializzano la gran parte della produzione ortofrutticola<sup>9</sup>.

**FIGURA 33. CONCENTRAZIONE E AGGREGAZIONE DELLA PRODUZIONE ORTOFRUTTICOLA PER I PRINCIPALI PAESI EUROPEI PRODUTTORI DI ORTOFRUTTA: QUOTE DI MERCATO DELLE OP** (2010, % sul totale della produzione ortofrutticola del Paese)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sulle applicazioni delle disposizioni relative alle Organizzazioni dei produttori, ai fondi di esercizio, e ai programmi operativi nel settore ortofrutticolo successivamente alla riforma del 2007 (Relazione sul regime applicabile agli ortofrutticoli; 04/03/2014).

8 Oltre alle OP vi sono anche le imprese cooperative ortofrutticole che, nella stragrande maggioranza dei casi sono state riconosciute come OP, ma vi sono alcuni (pochi) casi in cui le imprese cooperative ortofrutticole non sono OP.

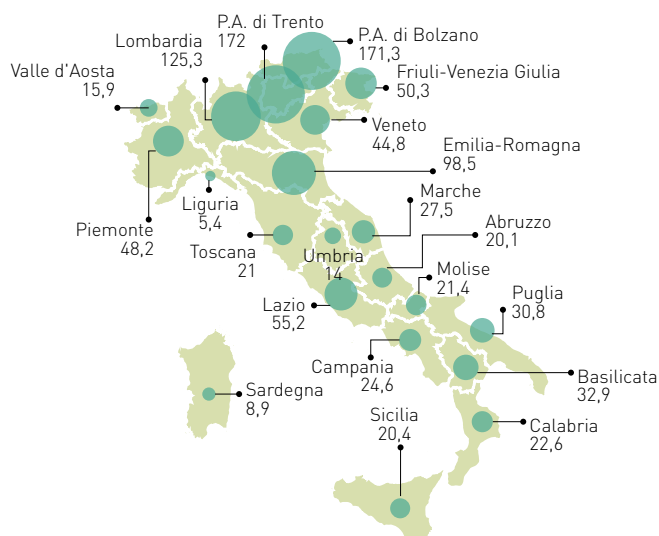
9 A tale proposito va segnalato come le quote di mercato detenute da cooperative e OP siano sovrapponibili o comunque molto simili in quasi tutti i Paesi europei (Italia compresa), dato che in genere la gran parte delle OP assume, appunto, la forma giuridica cooperativa.

Anche se, in questo caso, è da precisare che il ruolo (produttivo) di tali contesti nel panorama ortofrutticolo comunitario non è rilevante come quello dei Paesi mediterranei, dove però la capacità delle Organizzazioni di Produttori di aggregare l'offerta ortofrutticola risulta più limitata.

In Spagna e in Italia circa la metà della produzione nazionale "passa" dalle OP, con una differenza significativa di organizzazione rispetto alle economie continentali. Una quota di mercato ancora inferiore descrive il grado di concentrazione dell'offerta ortofrutticola in Francia. Prendendo in considerazione invece la Polonia, altro grande produttore europeo di frutta e ortaggi, la capacità aggregativa delle OP resta invece del tutto marginale (11%) all'interno del settore. Riassumendo, l'analisi sui principali produttori europei suggerisce come in molti Paesi, compresa l'Italia, resti ancora un enorme potenziale inespresso in termini di organizzazione della produzione ortofrutticola. Le motivazioni sono molteplici e di diversa natura: la mancanza di fiducia reciproca tra gli operatori, l'emergere di comportamenti opportunistici, l'economia sommersa, la focalizzazione su mercati locali e strumenti tradizionali (vendita diretta in loco) che rendono meno interessanti le forme associative.

Focalizzando lo sguardo sull'Italia, tali motivazioni sono tutte presenti anche se in misura differente all'interno della penisola. Non a caso, profonde sono le differenze regionali in termini di aggregazione della produzione ortofrutticola (Figura 34).

**FIGURA 34. CONCENTRAZIONE E AGGREGAZIONE DELLA PRODUZIONE ORTOFRUTTICOLA IN ITALIA, PER REGIONE: LIVELLO DELLA PRODUZIONE ORGANIZZATA DALLE OP\***  
[%; MEDIA 2011-2013]



\* Tali valori sono ottenuti dal rapporto tra il Valore della Produzione Commercializzata (VPC) desunto dalle fatture di vendita emesse dalle OP/AOP nella fase di commercializzazione e comprensivo del valore aggiunto del prodotto venduto e il VPC ortofrutticolo regionale totale di fonte EUROSTAT (di poco superiore al prezzo franco azienda). In taluni casi (P.A. di Trento, P.A. di Bolzano e Regione Lombardia) la presenza di valori superiori al 100% è dunque giustificata dal rapporto tra due grandezze non omogenee tra di loro.  
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati MIPAAF.

In media, nel triennio 2011-2013 a livello nazionale le OP concentravano circa il 50% della produzione ortofrutticola italiana, un dato medio che è cresciuto negli ultimi anni ma che tuttavia nasconde notevoli differenze da regione a regione.

I livelli di aggregazione più rilevanti si registrano nel nord Italia, dove per ragioni storiche e produttive risulta in parte “più semplice” raggiungere gradi elevati di concentrazione della produzione. Nel resto della penisola i tassi di organizzazione mostrano valori più bassi di quelli settentrionali, anche se molto è stato fatto nel sud Italia per migliorare l’organizzazione dei produttori ortofrutticoli; certo, molto resta ancora da fare. Tuttavia, anche nel meridione esistono alcuni casi di eccellenza che presentano livelli di concentrazione della produzione se non paragonabili molto vicini a quelli del nord Italia.

È dunque indispensabile proseguire il lavoro di sensibilizzazione dei produttori al fine di migliorare il loro profilo organizzativo e i relativi posizionamenti reddituali che l’aggregazione e la concentrazione della produzione in strutture organizzate può garantire agli agricoltori.

## 2.7. LE PERFORMANCE ECONOMICHE DELLE IMPRESE ORTOFRUTTICOLE

Attraverso l’analisi dei dati FADN<sup>10</sup> è possibile quantificare e confrontare i risultati economico-aziendali delle imprese ortofrutticole italiane con quelle dei principali *competitor* europei. Prima di procedere con l’analisi, occorre premettere come i dati FADN, essendo disponibili solo per macro-aggregati (“orticoltura” e “frutticoltura”), non consentano di evidenziare le differenti specificità e *performance* economiche dei diversi segmenti produttivi; ciò vale in particolar modo per l’Italia, caratterizzata da un’elevata diversificazione dell’offerta sia con riferimento alla produzione di ortaggi che soprattutto di frutta.

Con riferimento all’orticoltura (incluso il florovivaismo), dall’analisi dei dati relativi al triennio 2010-2012, emerge come le imprese italiane, nonostante si contraddistinguano per una dimensione media aziendale (3,8 ha) inferiore rispetto agli altri principali produttori europei (su tutti Spagna, Paesi Bassi e Francia), registrino delle ottime *performance* sia in termini di produttività che di redditività (Tabella 23).

Innanzitutto, l’orticoltura italiana si distingue per una produttività sia del fattore terra (37.678 €/ha) che del fattore lavoro (55.980 €/ha) tra le più alte in Europa; a tale

---

10 La banca dati FADN (*Farm Accountancy Data Network*) fornisce annualmente i dati economico-finanziari di un campione rappresentativo di aziende agricole professionali, caratterizzate da una dimensione economica minima. In considerazione della diversa situazione strutturale dell’agricoltura comunitaria, i limiti di dimensione economica dei campi di osservazione del FADN sono differenti per ciascuno Stato Membro e sono fissati da appositi regolamenti. Nel dettaglio, per Italia, Spagna, Grecia e Polonia vengono considerate solo le aziende agricole (anche ortofrutticole) che hanno un Reddito Lordo Standard (RLS) di almeno 4 mila euro; tale valore è ottenuto come sommatoria del RLS di ciascuna attività produttiva presente in azienda. Al contrario, le aziende agricole francesi e olandesi, per poter rientrare nel campo di osservazione FADN, devono avere un Reddito Lordo Standard di almeno 25 mila euro.

proposito occorre sottolineare come gli elevati valori produttivi dei Paesi Bassi siano, infatti, da ricondurre al primato rivestito da questo Paese nel comparto florovivaistico. Al contrario, per le aziende orticole spagnole (primi *competitor* delle produzioni italiane) si segnala una produttività per ettaro di 8.726 € (oltre 4 volte inferiore al dato italiano) e di 31.726 € in termini di unità di lavoro.

Con riferimento alla redditività, le aziende italiane registrano poi le migliori *performance* in Europa: 13.327 €/ha e 19.801 €/ULA; in particolare, tali risultati sono in parte ascrivibili ai consumi intermedi che incidono in misura minore sulla PLV italiana (41%) rispetto agli altri Paesi. Infatti, sebbene le aziende italiane scontino dei costi medi per ettaro (15.301 €) decisamente maggiori della Spagna (3.876 €), il maggior valore prodotto dalle aziende orticole italiane (144.055 €) fa sì che i consumi intermedi abbiano un'incidenza minore sulla PLV (41%) rispetto alle aziende spagnole (44%), che al contrario si caratterizzano per una PLV media inferiore a quella italiana (89.468 €).

**TABELLA 23. AZIENDE SPECIALIZZATE IN ORTICOLTURA IN ITALIA E NEI PRINCIPALI COMPETITOR: RISULTATI AZIENDALI** (VALORI MEDI PER SINGOLA AZIENDA; TRIENNIO 2010-2012)

	ITALIA	SPAGNA	FRANCIA	PAESI BASSI	POLONIA
SAU [ha]	3,8	10,3	9,2	9,3	4,6
PLV [€]	144.055	89.468	271.998	945.368	56.350
Consumi intermedi [€]	58.500	39.745	148.109	547.642	30.469
Reddito netto [€]	50.955	28.979	39.878	81.667	14.390
PLV/ha [€]	37.678	8.726	29.662	101.398	12.136
PLV/ULA [€]	55.980	31.726	62.433	136.680	19.818
Reddito netto/ha [€]	13.327	2.826	4.349	8.759	3.099
Reddito netto/ULA [€]	19.801	10.276	9.153	11.807	5.061
Consumi intermedi/ha [€]	15.301	3.876	16.151	58.739	6.562
Consumi intermedi/PLV [%]	41%	44%	54%	58%	54%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FADN.

Spostando l'attenzione sulle *performance* del tessuto produttivo specializzato nella produzione di frutta (inclusi agrumi), anche in questo caso le aziende italiane presentano un'estensione media inferiore (6,5 ha) a quella dei principali *competitor* europei (ad eccezione della Grecia). Tuttavia, nonostante la ridotta dimensione aziendale, gli operatori italiani – insieme a quelli francesi – presentano nel triennio in esame i migliori risultati produttivi sia per ettaro (5.903 €) che per unità di lavoro (30.024 €).

Le aziende frutticole italiane si caratterizzano inoltre per la più alta redditività sia del fattore terra (2.792 €/ha) che del fattore lavoro (14.203 €/ULA); in termini di redditività per ettaro buone *performance* si segnalano anche per la Grecia (2.677 €/ha), mentre sul fronte del lavoro ottimi risultati sono conseguiti anche dalla aziende spagnole (12.311 €/ULA; **Tabella 24**).

Anche nella frutticoltura, l'Italia presenta dei costi medi per ettaro nettamente su-

periori rispetto alla Spagna: 1.588 €/ha per le aziende italiane contro 849 €/ha per quelle spagnole. Tuttavia, vista la maggiore PLV media delle aziende frutticole italiane rispetto a quelle spagnole, i consumi intermedi hanno un peso sul valore della produzione delle strutture italiane nettamente inferiore (27%) a quello rilevato per le imprese spagnole (39%).

La più elevata PLV media realizzata dalle aziende italiane (sia orticole che frutticole) rispetto alle strutture spagnole è, *in primis*, riconducibile al fatto che i prezzi dei prodotti ortofrutticoli italiani sono più alti di quelli spagnoli. Innanzitutto, l'offerta produttiva italiana risulta più differenziata rispetto a quella spagnola; in secondo luogo, le imprese italiane devono far fronte a maggiori costi produttivi e di conseguenza ciò influenza in maniera determinante i prezzi dei prodotti; infine, le aziende italiane (a differenza di quelle spagnole), avendo come mercato di riferimento soprattutto quello interno, riescono a spuntare dei prezzi maggiori rispetto a quelli che potrebbero praticare sui mercati esteri, i quali sono più esposti alla concorrenza internazionale (su tutti quella spagnola).

**TABELLA 24. AZIENDE SPECIALIZZATE IN FRUTTICOLTURA IN ITALIA E NEI PRINCIPALI COMPETITOR: RISULTATI AZIENDALI**  
(VALORI MEDI PER SINGOLA AZIENDA; TRIENNIO 2010-2012)

	ITALIA	SPAGNA	FRANCIA	POLONIA	GRECIA
SAU [ha]	6,5	14,5	31,0	8,8	4,4
PLV [€]	38.131	31.809	220.245	27.301	22.239
Consumi intermedi [€]	10.257	12.289	100.522	8.745	7.120
Reddito netto [€]	18.038	15.676	39.807	10.667	11.673
PLV/ha [€]	5.903	2.197	7.103	3.115	5.101
PLV/ULA [€]	30.024	24.981	45.287	12.838	18.900
Reddito netto/ha [€]	2.792	1.083	1.284	1.217	2.677
Reddito netto/ULA [€]	14.203	12.311	8.185	5.016	9.920
Consumi intermedi/ha [€]	1.588	849	3.242	998	1.633
Consumi intermedi/PLV [%]	27%	39%	46%	32%	32%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FADN.

## 2.8. VERIFICA DI ALTRI ASPETTI COMUNQUE IN GRADO DI CONDIZIONARE LO SVILUPPO DEL SETTORE

La competitività delle imprese e delle Organizzazioni di Produttori ortofrutticole oltre ad essere imputabile alle caratteristiche strutturali ed organizzative della filiera viene influenzata in maniera determinante anche da alcuni elementi riconducibili al sistema Paese e da altri fattori specifici che caratterizzano il comparto agricolo. Nel primo caso gli aspetti che possono determinare diversi livelli di competitività e favorire o meno lo sviluppo delle aziende sono, tra gli altri, i costi associati al trasporto delle produzioni, all'energia elettrica per utilizzi industriali, i costi del lavoro in agricoltura e le attività (burocratiche e non) collegate alle procedure per esportare i prodotti.

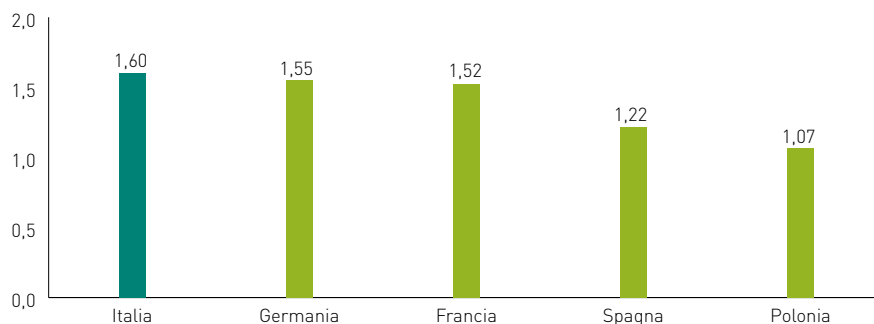
Nel secondo caso, i fattori più specificatamente riconducibili all'attività primaria che impattano sulla competitività delle aziende possono essere ricercati nelle diverse possibilità di utilizzo (tra Stati membri) di principi attivi e prodotti fitosanitari nelle coltivazioni ortofrutticole (con conseguenze sul livello produttivo e sui costi di produzione), nei controlli burocratici e amministrativi cui sono sottoposti gli agricoltori e le OP, nella frammentazione delle normative a livello regionale che determinano disparità di trattamento fra diverse aree produttive in termini di accettazione o meno di alcuni contenuti dei PO e, infine, rispetto all'accesso alle politiche di sviluppo del settore (demarcazione tra politiche OCM e di sviluppo rurale). In questa sezione verranno analizzati i diversi fattori indicati e, quando possibile, saranno offerti termini di paragone o con altri paesi *competitor* dell'Italia o fra diverse aree regionali.

### 2.8.1. Gli elementi del sistema paese

Tra i principali fattori direttamente riconducibili al sistema Paese, che tendono ad influenzare la competitività delle imprese, vi sono innanzitutto i costi dell'energia elettrica e del trasporto (ovvero quelle voci di costo direttamente o indirettamente riconducibili ai *gap* infrastrutturali dell'Italia), i costi della manodopera agricola nonché gli adempimenti burocratici (e non) connessi all'export, tutti elementi che, impattando sui costi e conseguentemente sul livello dei prezzi, incidono profondamente sulla competitività della filiera.

Innanzitutto, l'Italia, con un costo medio di 1,60 euro per kilometro nel 2013, rappresenta il Paese europeo con il più alto costo del trasporto su gomma: pur trattandosi di un valore che non si discosta di molto dal costo sostenuto dagli autotrasportatori tedeschi e francesi (rispettivamente 1,55 e 1,52 euro al kilometro) è, infatti, ben maggiore di quello registrato in Spagna e, soprattutto, in Polonia (Figura 35).

**FIGURA 35. COSTO CHILOMETRICO DELL'AUTOTRASPORTO\*:  
CONFRONTO TRA ITALIA E ALCUNI PAESI EUROPEI  
(€/KM; 2013)**



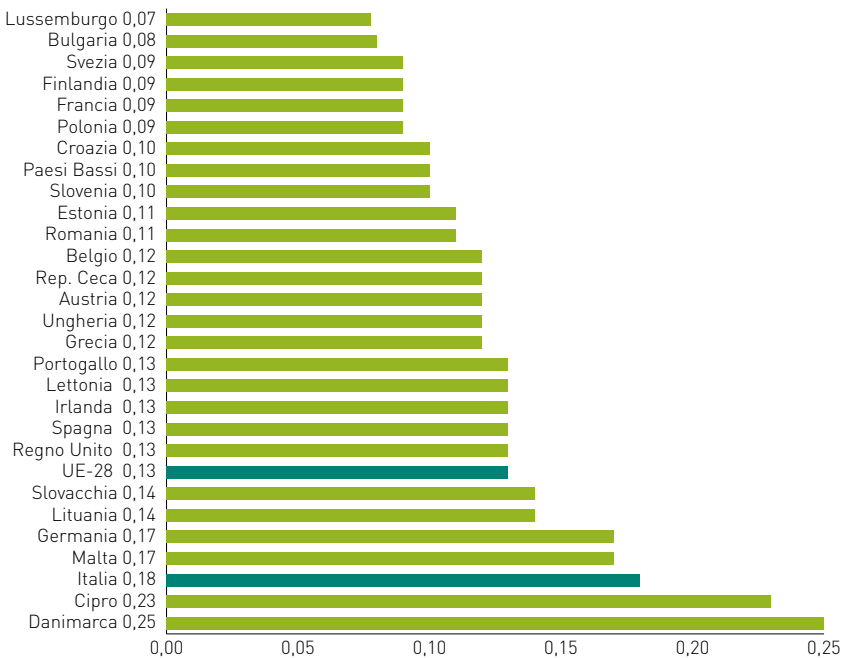
\*Costo comprensivo di tutte le spese del trasporto: carburante, personale, pedaggi, ecc.  
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Albo Nazionale Autotrasportatori.



Nel dettaglio, in Italia le imprese di autotrasporto pagano il 31% in più rispetto agli operatori spagnoli, mentre, se paragonato alla Polonia, l'autotrasporto italiano ha un costo superiore del 50%. L'elevato *gap* esistente tra l'Italia e questi Paesi non può che influenzare negativamente la competitività della filiera ortofrutticola nazionale, soprattutto in virtù del fatto che in Italia la maggior parte del trasporto commerciale di prodotti ortofrutticoli avviene su gomma e che i mercati finali di sbocco sono, in molti casi, lontani dai territori di produzione; ne consegue come il costo del trasporto incida profondamente sul prezzo finale della frutta e degli ortaggi *Made in Italy*.

Anche dal punto di vista del costo dell'energia, l'Italia è, dopo la Danimarca e Cipro, il Paese europeo con il più elevato prezzo dell'energia per uso industriale: 0,18 euro/kWh nel 2013 contro una media comunitaria di 0,13 euro (Figura 36). Al contrario, i principali *competitor* del nostro Paese si caratterizzano per un costo dell'energia nettamente inferiore: in Spagna l'energia ha un costo di 0,13 euro/kWh (il 27% in meno rispetto all'Italia), mentre per le imprese olandesi il prezzo scende a 0,10 euro/kWh (-42% rispetto all'Italia), per arrivare a 0,09 euro/kWh in Polonia, dove le aziende nazionali pagano circa la metà di quelle italiane per approvvigionarsi dell'energia necessaria al proprio ciclo produttivo.

**FIGURA 36. PREZZO DELL'ENERGIA PER USO INDUSTRIALE IN ITALIA E NELL'UE-28**  
(€/KWH\* INCLUSE LE TASSE; 2013)

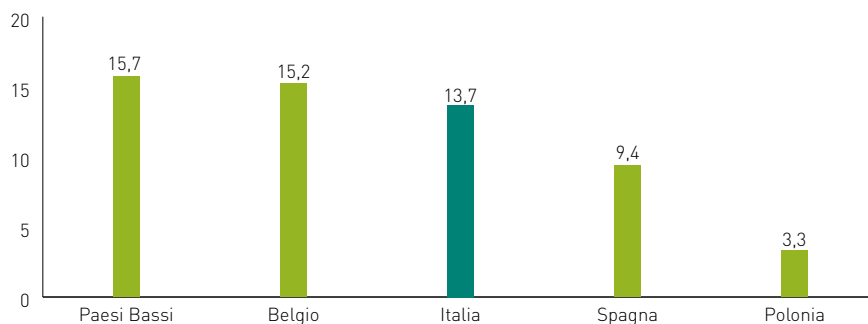


\*Categoria ID: banda di consumo tra 2.000 e 20.000 MWh annui.  
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

Un altro fattore che influisce in maniera diretta sui costi produttivi e dunque sull'efficienza e la competitività delle imprese ortofrutticole nazionali è il costo del lavoro. Le imprese agricole italiane si caratterizzano per un costo del lavoro che, sebbene sia inferiore a quello sostenuto dalle aziende agricole nord-europee, è sensibilmente maggiore rispetto a quello registrato in Spagna e, soprattutto, in Polonia (Figura 37).

Nello specifico, in Italia un occupato a tempo pieno nel comparto primario ha un costo medio per l'azienda di 13,7 euro all'ora, ossia il 13% in meno rispetto al costo della manodopera che devono sostenere le imprese olandesi (15,7 euro/ora) e il 10% in meno rispetto al Belgio (15,2 euro/ora). Al contrario, per le aziende agricole spagnole il costo orario di un lavoratore *full-time* è mediamente di 9,4 euro (il 32% in meno rispetto all'Italia), mentre in Polonia scende a 3,3 euro/ora, una spesa oltre quattro volte inferiore a quella che devono affrontare le imprese agricole italiane.

**FIGURA 37. IL COSTO DEL LAVORO IN AGRICOLTURA\*: CONFRONTO TRA ITALIA E ALCUNI PAESI EUROPEI** [€/ora; 2012]



\*I valori si riferiscono agli occupati a tempo pieno. Il costo del lavoro è stato calcolato sulla base delle retribuzioni fissate dai contratti collettivi nazionali per Paesi Bassi e Spagna, considerando il minimo salariale per il Belgio e considerando i salari effettivi nel caso di Italia e Polonia.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Geopa-Copa.

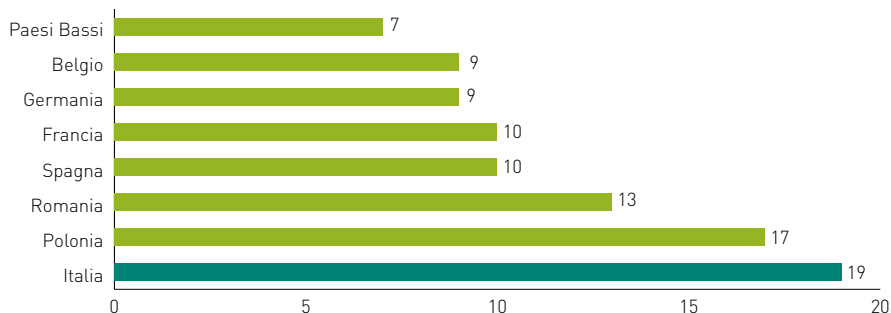
Infine, un ultimo elemento in grado di incidere sulla competitività delle imprese ortofrutticole italiane riguarda il tempo necessario per esportare via nave. In Italia un'impresa impiega mediamente 19 giorni per esportare un container standard adempiendo a tutte le procedure necessarie: dalla compilazione della documentazione richiesta all'espletamento delle pratiche doganali sino all'assolvimento degli aspetti puramente logistici (come il raggiungimento del porto via terra e le operazioni di carico in sede portuale).

Al contrario, nei principali *competitor* europei il tempo per l'espletamento dell'*iter* per l'export via mare si riduce sensibilmente: si va dai 10 giorni necessari in Spagna e Francia ai 9 giorni impiegati dalle imprese tedesche e belghe, per arrivare ai soli 7 che occorrono per esportare un container dai Paesi Bassi (Figura 38).

In particolare, le migliori *performance* di Paesi Bassi, Germania e Belgio sono in

larga parte da ricondursi alla presenza in questi Paesi delle infrastrutture portuali più grandi ed efficienti d'Europa: rispettivamente Rotterdam, Amburgo e Anversa.

**FIGURA 38. GIORNI NECESSARI PER ESPORTARE VIA NAVE\*** (2013)



\*Include il tempo necessario per il trasporto delle merci al porto (via terra), per l'espletamento di tutte le procedure burocratiche e doganali necessarie (compilazione dei documenti richiesti, controlli e ispezioni, etc.) e per la movimentazione delle merci all'interno del porto.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Worldbank.

### 2.8.2. La normativa sui prodotti fitosanitari

La difesa fitosanitaria delle produzioni ortofrutticole italiane da diversi anni sta subendo importanti e radicali cambiamenti. In primo luogo si è assistito al drastico calo di prodotti fitosanitari disponibili per la difesa delle colture che, nel corso degli ultimi 20 anni, è stato ridotto dalle oltre 1.000 molecole registrate alle attuali circa 300, a seguito della revisione Europea delle sostanze attive contenute nei prodotti fitosanitari avviata nel lontano 1993 con la Direttiva 91/414 e terminata il 31/12/2007. Ciò ha comportato un consistente lavoro per le diverse istituzioni europee e nazionali coinvolte e per le imprese titolari delle registrazioni, creando non pochi problemi ai rivenditori di prodotti fitosanitari, ai tecnici di campo ed agli agricoltori che hanno dovuto operare in un contesto in continuo cambiamento.

È stato ed è tuttora necessario prestare molta attenzione nell'utilizzo dei prodotti fitosanitari, peraltro oggetto di frequenti controlli da parte delle diverse istituzioni competenti: Aziende Sanitarie Locali per tutti gli aspetti legati alla salute e sicurezza sui posti di lavoro ed all'igiene degli alimenti, ma anche da parte di Enti diversi per quanto riguarda il rispetto degli impegni sottoscritti dalle aziende agricole nell'ambito, per esempio, della condizionalità o di quanto previsto nei piani operativi dell'OCM ortofrutta. Negli ultimi anni si è lavorato molto per attuare l'uso sostenibile degli agrofarmaci mediante l'attuazione della Direttiva 2009/128/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile degli agrofarmaci. In quest'ottica è stato elaborato il decreto legislativo 14 agosto 2012, n. 150 che ha portato, tra l'altro, all'approvazione del PAN, il Piano d'Azione Nazionale sull'uso sostenibile degli agrofarmaci.

Si tratta di 50 pagine di norme e 40 pagine di allegati che regolano le modalità di difesa delle colture agrarie italiane dal 2014 e fino all'annata agraria 2018/2019. Il PAN si attua attraverso 7 specifiche "azioni":

1. Formazione e prescrizioni per gli utilizzatori, i distributori e i consulenti (Articoli 7, 8, 9 e 10 del decreto legislativo n. 150/2012)
2. Informazione e sensibilizzazione (Articolo 11 del decreto legislativo n. 150/2012)
3. Controlli delle attrezzature per l'applicazione dei Prodotti Fitosanitari (Articolo 12 del decreto legislativo n. 150/2012)
4. Irrorazione aerea (Articolo 13 del decreto legislativo n. 150/2012)
5. Misure specifiche per la tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua potabile e per la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari in aree specifiche (rete ferroviaria e stradale, aree frequentate dalla popolazione, aree naturali protette) (Articoli 14 e 15 del decreto legislativo n. 150/2012)
6. Manipolazione e stoccaggio dei prodotti fitosanitari e trattamento dei relativi imballaggi e delle rimanenze (Articolo 17 del decreto legislativo n. 150/2012)
7. Difesa fitosanitaria a basso apporto di prodotti fitosanitari (strategie fitosanitarie sostenibili) (Articoli 18, 19, 20, 21 del decreto legislativo n. 150/2012).

Di particolare "peso" sotto il profilo pratico ed attuativo sono gli allegati:

- I Obiettivi formativi specifici per le diverse tipologie di corso (di base e di aggiornamento)
- II Componenti delle attrezzature utilizzate per la distribuzione dei prodotti fitosanitari oggetto del controllo funzionale, modalità di esecuzione dello stesso e requisiti di funzionalità che devono essere raggiunti
- III Requisiti minimi delle attrezzature utilizzate per l'esecuzione dei controlli funzionali
- IV Contenuti del corso di formazione per l'autorizzazione dei tecnici che svolgono i controlli funzionali delle macchine irroratrici e requisiti dei Centri di prova
- V Specie ed habitat di interesse comunitario legate agli ambienti acquatici
- VI Manipolazione e stoccaggio dei prodotti fitosanitari, trattamento dei relativi imballaggi e delle rimanenze
- VII Indicatori.

Una serie di adempimenti che interessano trasversalmente tutto il settore agricolo. La prima evidenza è che già dal 2014 l'agricoltura italiana ha assunto tre volti distinti:

- quella in difesa integrata obbligatoria;
- quella in difesa integrata volontaria;
- quella biologica.

L'Italia è, in quest'ambito, l'unica nazione tra i 28 paesi UE ad avere questa distinzione e ad aver creato le "Linee Guida Nazionali (LGN) di produzione integrata", un

apposito “organismo Tecnico Scientifico” per la loro emanazione nazionale e regionale (in pratica 22 “organi tecnico scientifici... uno nazionale, 19 regionali, uno per Trento e uno per Bolzano) e la bellezza di 23 disciplinari (uno nazionale e 22 territoriali).

Tutto questo ha portato alla realizzazione del “SQNPI – Sistema Di Qualità Nazionale Di Produzione Integrata” con tanto di creazione del “Gruppo Tecnico Qualità”, di un “Comitato Produzione Integrata” e di un “Marchio nazionale”.

Tutto molto interessante ma del tutto sconosciuto al consumatore che non solo ignora l’esistenza del marchio e della sigla SNQPI, che è difficile da ricordare e quasi impossibile da pronunciare. La domanda potrebbe essere: come può un consumatore distinguere tra quattro pere:

- una pera biologica;
- una pera prodotta con tecnica di produzione integrata avanzata;
- una pera prodotta con tecnica di produzione integrata obbligatoria;
- una pera “extracomunitaria” con tanto di etossichina e fosfororganici a bordo.

Con queste premesse (apparato decisionale incredibilmente ampio e articolato, base normativa complessa, complicazione nell’attuabilità anche a causa della differenziazione territoriale, difficoltà a comunicare SNQPI al consumatore, completa dissonanza della situazione italiana rispetto alla semplicità prevista nella maggioranza degli altri 27 Paesi dell’Unione) cerchiamo di capire la differenza che passa tra l’agricoltura integrata volontaria (quella in cui si deve far ricorso ai disciplinari) e l’agricoltura integrata obbligatoria (tutta l’agricoltura italiana non biologica e non sottoposta ai disciplinari di produzione).

1. Nell’agricoltura integrata obbligatoria si potranno utilizzare tutti i preparati registrati in Europa mentre in quella volontaria bisogna sottostare a quanto previsto dai disciplinari di difesa integrata;
2. per l’agricoltura integrata obbligatoria non sono previsti incentivi alla produzione mentre per quella volontaria si;
3. l’agricoltura integrata obbligatoria non prevede l’uso di SQNPI (marchio riservato all’agricoltura integrata volontaria).

La principale differenza è quindi legata alla tecnica colturale che prevede limitazioni nell’uso degli agrofarmaci. Grazie alla redazione che pubblica la banca dati Fito-gest ([www.fitogest.com](http://www.fitogest.com)), abbiamo simulato le differenze di prodotti disponibili per la difesa delle colture in difesa integrata obbligatoria e volontaria per tre colture: pero, pesco, pomodoro.



## Pero

Per il pero sono registrate in Italia (e in tutti i paesi dell'Unione) 173 molecole per la difesa fitosanitaria (che in Italia equivalgono a 1.004 formulati commerciali disponibili). Applicando quanto previsto dalle Linee Guida Nazionali, le molecole utilizzabili si riducono a 99 (perdiamo quindi il 43% delle possibili soluzioni) mentre i formulati commerciali si riducono a 784.

## Pesco

Per il pesco sono registrate in Italia (e in tutti i paesi dell'Unione) 148 molecole per la difesa fitosanitaria (che in Italia equivalgono a 820 formulati commerciali disponibili). Applicando quanto previsto dalle Linee Guida Nazionali, le molecole utilizzabili si riducono a 90 (perdiamo quindi il 39% delle possibili soluzioni) mentre i formulati commerciali si riducono a 715.

## Pomodoro

Per il pomodoro sono registrate in Italia (e in tutti i paesi dell'Unione) 184 molecole per la difesa fitosanitaria (che in Italia equivalgono a 1.154 formulati commerciali disponibili). Applicando quanto previsto dalle Linee Guida Nazionali, le molecole utilizzabili si riducono a 145 (perdiamo quindi il 21% delle possibili soluzioni) mentre i formulati commerciali si riducono a 1.084.

**TABELLA 25. UNO SCHEMA DI SINTESI**

	ITALIA	LGN	PRODOTTI ITALIA	PRODOTTI LGN
<b>PERO</b>	173	99	1.004	784
		57,2%		78,1%
<b>PESCO</b>	148	90	820	715
		60,8%		87,2%
<b>POMODORO</b>	184	145	1.154	1084
		78,8%		93,9%

In questi semplici ragionamenti risiedono le motivazioni per cui molti agricoltori italiani non intraprendono la strada della difesa integrata avanzata per produrre in difesa integrata obbligatoria. Gli incentivi per la difesa integrata volontaria (da 150 a 300 euro per ettaro) spesso non permettono di coprire i maggiori costi della difesa ed i rischi di insorgenza di resistenze ai patogeni create dal ripetuto uso delle stesse molecole contro le avversità. I disciplinari di produzione integrata sono stati lo strumento più innovativo che ha portato ad ottenere, negli ultimi 30 anni, una maggiore consapevolezza degli agricoltori e una maggiore qualità e salubrità delle produzioni italiane che, come recita anche il PAN, sono le migliori al mondo.

I risultati raggiunti sono confermati anche dai rapporti pubblicati periodicamente dall'EFSA in merito alla presenza di residui di prodotti fitosanitari nelle derrate alimentari. Nel 2013 il rapporto dell'EFSA evidenzia che l'Italia ha registrato il minor

numero di prodotti agroalimentari con residui chimici oltre il limite (0,3%), inferiori di cinque volte a quelli della media europea (1,5% di irregolarità) e di 26 volte nei confronti di quelli extracomunitari.

Oggi i tempi sono cambiati. Molto. In Europa (e quindi anche in Italia) i produttori non possono più usare i prodotti pericolosi che esistevano 30 anni fa (anche se i consumatori italiani li possono allegramente mangiare sulla frutta di provenienza extracomunitaria, ma questa è un'altra storia). I prodotti fitosanitari sono sicuri e sottoposti ad un regime di registrazione e valutativo che fa invidia a qualsiasi altro paese e settore (se applicassero la stessa severità nell'*automotive* da domani benzina, gasolio e, probabilmente, anche il GPL, sarebbero immediatamente banditi e torneremmo tutti a circolare in bicicletta). Non si vede come Comitati composti da funzionari regionali e nazionali (anche se ben formati e ipercompetenti) possano escludere dall'impiego in campo per ragioni di "maggiore sicurezza" prodotti valutati da lunghi iter comunitari e "limitare" l'accesso a finanziamenti emanati dalla UE a favore dall'agricoltura integrata. Inoltre, con il regolamento di esecuzione 2015/408, recante la lista dei principi attivi candidati alla sostituzione, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 12 marzo 2015, altre 77 sostanze attive, rameici in testa, sono state considerate "candidate alla sostituzione" in quanto soddisfano a criteri tossicologici, ambientali e anche chimici che secondo le autorità comunitarie contraddistinguono prodotti che hanno tutti i requisiti per continuare a essere commercializzati nell'Unione Europea, ma che non sono completamente compatibili con le strategie comunitarie a lungo termine. Quindi ci saranno altre sorprese nei prossimi anni.

Come se non bastasse, con il nuovo CLP (classificazione, etichettature e imballaggio), scompaiono anche le tanto vituperate "frasi di rischio" e sarà impossibile applicare i criteri di esclusione impiegati primariamente dal legislatore italiano per discriminare i diversi prodotti. C'è già l'Europa a presidiare questo ambito e sarebbe opportuno, invece di creare liste di prescrizione, svolgere un maggiore controllo per la verifica della corretta applicazione delle già molte regole restrittive riportate nelle etichette degli agrofarmaci e troppo spesso non verificate (rispetto del limite massimo di interventi, rispetto delle *buffer zone*, utilizzo di irroratori schermati, rispetto dei tempi di rientro in campo, utilizzo appropriato dei Dispositivi di Protezione Individuale, ecc.).

### 2.8.3. Il punto di vista degli operatori

Infine, ad integrazione delle evidenze precedenti di seguito si riportano i principali risultati ottenuti dal confronto effettuato nel mese di marzo 2015 con alcuni operatori del settore ortofrutticolo relativamente alle principali criticità collegate all'utilizzo di prodotti fitosanitari nelle colture ortofrutticole. In particolare, sono stati contattati referenti di OP (Presidenti e tecnici) attivi nelle principali regioni produttrici (Emilia-Romagna, Lazio, Calabria, Lombardia, Veneto e Piemonte) a cui è stato chiesto di indicare gli aspetti più problematici nel trattamento delle colture che, date le condizioni



di contesto in cui si trovano ad operare, possono arrivare a rappresentare dei veri e propri vincoli competitivi. A prescindere dalle diverse colture che compongono la produzione ortofrutticola nazionale, saranno sintetizzati i principali ambiti richiamati dagli operatori rispetto ai quali è stata espressa una forte esigenza di miglioramento.

Uno dei problemi segnalati da quasi tutti riguarda l'esigenza di armonizzazione dei disciplinari di produzione integrata. Infatti, attualmente vi è una forte differenziazione delle prescrizioni contenute nei disciplinari (sia a livello comunitario che nazionale/regionale) che conduce a trattamenti differenti tra operatori di paesi e regioni diverse. Questo aspetto andrebbe migliorato tenuto conto che poi il mercato dei prodotti agricoli è unico per l'Unione Europea. In particolare, sempre prestando la massima attenzione alla salute delle persone e nei confronti dell'ambiente, sarebbe opportuno ipotizzare dei disciplinari uniformi almeno a livello di fascia (ad es. nel caso dei paesi mediterranei o di aggregazioni geografiche nazionali), pur con tutte le difficoltà operative con cui si scontrerebbe tale proposta (e con le dovute necessità di declinazione territoriale-produttiva). L'effetto pratico di queste differenze risiede nella possibilità di utilizzare, come nel caso della produzione di pomodoro da industria in Spagna, prodotti più efficaci e meno costosi di quelli consentiti in Italia. Risulta evidente l'impatto sulla competitività di impresa.

Un altro aspetto sottolineato da quasi tutti gli operatori come una criticità di carattere nazionale riguarda i processi autorizzativi a livello di paese nell'ambito del regolamento (UE) 1107/2009 relativo all'immissione sul mercato di prodotti fitosanitari. Infatti, dopo l'approvazione europea, un prodotto fitosanitario deve essere autorizzato anche a livello nazionale (Ministero della Salute) e non è detto che i tempi e le autorizzazioni siano uniformi tra paesi europei appartenenti alla stessa zona<sup>11</sup>. Le problematiche più importanti che sono state sollevate riguardano la lentezza delle procedure autorizzative e la maggiore presenza di restrizioni (in Italia) rispetto ad altri paesi, quali ad esempio la Spagna e la Francia.

Inoltre, si evidenzia come in questi paesi il ricorso alle autorizzazioni d'uso eccezionale, ossia per fronteggiare la mancanza di prodotti fitosanitari revocati, sia molto maggiore rispetto a quanto avviene in Italia. Infatti, in alcuni casi possono essere impiegati attraverso l'utilizzo di autorizzazioni provvisorie prodotti che in Italia risultano vietati. È il caso ad esempio di alcuni prodotti a base di paclobutrazol utilizzati nel paese iberico con autorizzazioni provvisorie per la produzione di pesche e nettarine. L'impiego di questo prodotto determina per le produzioni spagnole minori costi di gestione (anche nell'ordine del 20%) e conduce a rese produttive per ettaro più elevate. Un altro esempio riguarda l'utilizzazione sulle pere della molecola Etossichina (per il 2013/2014) autorizzata in via eccezionale in Spagna e Portogallo, mentre in Italia è vietata. Anche in questi casi risulta chiaro l'effetto sui livelli di competitività

---

<sup>11</sup> L'Europa è divisa in tre zone geografiche: nord-centro-sud; l'Italia, la Spagna e la Francia definiscono la zona sud insieme a Bulgaria, Grecia, Cipro, Malta e Portogallo.

delle aziende ortofrutticole. Inoltre, sul caso delle deroghe per l'utilizzo dei prodotti andrebbe considerato che, pur mantenendo in vigore il divieto di utilizzo di alcuni prodotti reputati pericolosi, non è detto che l'effetto sull'ambiente sia positivo. Infatti, a volte nella pratica si fanno trattamenti che potrebbero essere evitati per buona parte avendo i prodotti giusti. La difesa fitosanitaria diventa così inefficiente e determina un peggioramento della qualità del prodotto e un incremento dei costi. Sarebbe quindi auspicabile un uso in deroga ammesso per tutti i paesi che ne hanno necessità oppure il divieto generalizzato; il regolamento 1107/2009 dovrebbe favorire una maggiore uniformità dei comportamenti e non lasciare spazi di manovra così ampi agli Stati membri, che li possono utilizzare per creare condizioni competitive più favorevoli per le loro aziende ma meno per la salute dei consumatori e per l'impatto sull'ambiente. L'utilizzo degli agrofarmaci dovrebbe essere, per quanto possibile, omogeneo nei paesi europei, anche in considerazione del fatto che tutti i paesi sono sottoposti in maniera identica agli LMR. Le considerazioni precedenti hanno come oggetto di riflessione l'Unione Europea e non considerano la situazione extra-UE, in cui l'utilizzo di molti prodotti fitosanitari che da noi sono ormai vietati è la pratica quotidiana.

Aspetti particolari interessano poi le colture minori (ad es. il lattughino, valerianella, sedano rapa, ecc.), che per alcuni contesti territoriali e specializzazioni produttive detengono un ruolo fondamentale (si pensi alla IV gamma). In questo caso le problematiche più rilevanti vengono segnalate per la mancanza di prodotti fitosanitari registrati e autorizzati a livello italiano rispetto ad altri paesi ricadenti in altre zone autorizzative (ad es. nei Paesi Bassi). In particolare, si ritiene che le colture minori scontentino l'attenzione delle ditte produttrici che non richiedono la registrazione di alcuni prodotti in paesi in cui ritengono che non ci sia convenienza economica in termini di costi-benefici. Questo genera una sorta di paradosso, per cui in Italia per determinate avversità esiste addirittura un *surplus* di mezzi di difesa, mentre per altre non si dispone dei prodotti adeguati. In quest'ultimo caso può succedere che sia necessario effettuare più trattamenti per ottenere lo stesso risultato che sarebbe stato possibile avere con i mezzi tecnici adeguati, con impatti negativi a livello aziendale (per i costi collegati). Questo aspetto è ancora più vero alla luce degli effetti prodotti dai cambiamenti climatici, che stanno determinando, non solo per le colture minori, nuove esigenze di trattamento e difesa.

La differenza nelle registrazioni dei prodotti fitosanitari fra paesi per le colture minori si ripercuote anche sugli LMR. In particolare, prendendo ad esempio il sedano rapa, questo viene ottenuto sia in Italia che nei Paesi Bassi ma, mentre nel nostro paese non è possibile utilizzare il difenoconazolo (in quanto non registrato per il sedano rapa), questo può essere impiegato nei Paesi Bassi. Qual è dunque l'effetto sui residui e sugli LMR? In pratica, se il prodotto ha come origine i Paesi Bassi è ammessa la possibilità di trovare residui di difenoconazolo, pur nel rispetto degli LMR armonizzati a livello comunitario, ed è perfettamente commercializzabile. Se invece lo stesso prodotto è stato ottenuto in Italia e vengono rilevati residui di difenoconazolo il produttore è perseguibile e il pro-

dotto non commercializzabile. Dunque, dal punto di vista della salvaguardia della salute vige il rispetto degli LMR comunitari (e quindi non ci sono particolari problemi), mentre per ciò che attiene il rispetto di regole competitive si genera una differenza fra produttori olandesi e italiani, determinata esclusivamente dal fatto che le ditte produttrici non ritengono conveniente registrare alcuni prodotti fitosanitari in Italia.

Un ultimo aspetto comune alle diverse produzioni ortofrutticole attiene alla richieste della GDO in termini di residui; la distribuzione organizzata molto spesso richiede che il livello di residui di agrofarmaci sia inferiore (del 50% o anche del 70% in alcuni casi) rispetto a quanto stabilito a livello comunitario per gli LMR. Questo genera un doppio problema per gli operatori: da un lato sono costretti a sopportare costi ulteriori (di analisi) per il controllo delle richieste della GDO per quanto riguarda l'abbattimento di residui rispetto agli LMR, dall'altro molto spesso la mancanza di prodotti fitosanitari adeguati alle esigenze determina una produzione qualitativa inferiore rispetto alle attese e questo conduce, in molti casi, alla richiesta di sconti da parte delle catene distributive. Per avere un sistema maggiormente coerente con la pratica produttiva sarebbe necessario che le richieste di abbattimento dei residui fossero maggiormente differenziate per molecole.

In conclusione, ciò che emerge è uno scenario differenziato all'interno dell'Unione Europea per quanto attiene la difesa fitosanitaria, alcune regole di base per la produzione integrata e l'accesso al mercato. Sul fronte dei prodotti fitosanitari, che rappresenta la criticità più evidente per la filiera ortofrutticola nazionale, sarebbe auspicabile una maggiore presenza di regole comuni davvero uguali per tutti i paesi membri, al fine di evitare disparità di trattamento fra sistemi agricoli e agricoltori, che attualmente si trovano a competere in un contesto comunitario che come visto non garantisce condizioni paritetiche per via delle specificità nazionali (sia per quanto attiene le autorizzazioni che le registrazioni). Un sistema di regole (autorizzative ed eccezionali) che sia comune a più Stati membri e non lasci la discrezionalità alle singole autorizzazioni nazionali, con l'obiettivo di eliminare vantaggi e svantaggi competitivi oggi determinati dalle specificità collegate ai singoli Stati europei. Una maggiore omogeneizzazione dovrebbe poi caratterizzare anche i disciplinari di produzione integrata (anche in questo caso utilizzando ad esempio un approccio per fascia geografica) e le richieste della GDO, molto spesso diverse fra catene nazionali ed estere.

#### 2.8.4. I necessari obiettivi di semplificazione amministrativa e di razionalizzazione dei controlli

Un tema di stretta attualità all'attenzione degli operatori del settore è legato alla razionalizzazione e semplificazione degli adempimenti amministrativi e delle procedure di controllo a carico delle imprese agricole e delle organizzazioni di grado superiore (Organizzazioni di Produttori, cooperative, altre associazioni). Nel caso dell'ortofrutta la complessa disciplina che regola il settore richiede che gli operatori facciano riferi-

mento ad un ampio *corpus* di norme che intervengono su più fronti, quali la fiscalità, il lavoro, l'ambiente, la sicurezza alimentare, gli aspetti collegati alle politiche di supporto e ai controlli operativi, solo per citare i più rilevanti.

### Gli adempimenti fiscali

Il primo riferimento va alle più generali norme fiscali. Riguardo il fisco (imposte dirette e indirette), da sempre all'agricoltura è stata riconosciuto uno *status* privilegiato di tutela, che le garantisce diversi regimi agevolativi e semplificati. L'adesione a tali regimi è però condizionata dalla presenza di determinati requisiti, sia a livello soggettivo che oggettivo.

Ad esempio, riguardo le imposte dirette, il regime fiscale più vantaggioso, con la determinazione del reddito su base catastale e l'assenza di obbligo di bilancio, può essere o non essere applicato a seconda del soggetto giuridico coinvolto (in via esemplificativa solo per imprese individuali e fra le società di persone, di capitali o cooperative solo per quelle agricole) e in relazione alle attività svolte. In questo caso si distingue fra attività agricole propriamente dette e quelle connesse, per le quali il regime può essere applicato nel rispetto di determinati limiti (ad esempio ne esistono per le produzioni in serra, di rilievo per l'orticoltura), e le attività non agricole ai fini fiscali, che sono escluse; quindi, nel caso che diverse attività sussistano in capo ad una stessa impresa agricola, come sovente accade, si dovranno seguire regimi fiscali diversi con adempimenti specifici e ripetuti nel tempo.

Anche riguardo l'IVA, l'impresa agricola può optare per il regime speciale che non consente la detrazione dell'IVA assolta sugli acquisti e quello normale che invece ne permette la detrazione. In generale i piccoli agricoltori, con giro d'affari e spese limitate, per semplificare la contabilità optano per il regime speciale. Ma con l'introduzione con la Legge di Stabilità 2014 del cosiddetto "spesometro", sono obbligati alla comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini IVA (fatture di acquisto e autofatture di vendita) anche coloro che non superano i 7 mila euro di vendite l'anno. Si tratta di una misura che accresce il carico burocratico ed inoltre impone l'utilizzo dello strumento telematico ad una platea di agricoltori che, date le limitatissime dimensioni, potrebbero essere proprio quelli meno capaci di utilizzare i moderni strumenti informatici. Anche in questo caso gli impegni che vengono demandati agli operatori di settore vanno nella direzione di una complicazione del rapporto impresa-pubblica amministrazione.

In generale, infine, il progressivo ridisegno della fiscalità che ha caratterizzato il nostro paese nel corso degli ultimi anni (ad esempio IMU, imposte di registro, modifica del sistema di agevolazioni, ecc.) ha reso particolarmente complesso adempiere a richieste che si sono modificate rapidamente di anno in anno lasciando ampi margini di incertezza.

### Gli adempimenti collegati al lavoro

Per quanto concerne invece le norme relative al lavoro, sono diversi gli adempimenti che riguardano la previdenza, la sicurezza sul lavoro, l'utilizzo di manodopera immigrata, ecc. A titolo di esempio nel **Box 2** sono riportati gli specifici obblighi dell'INPS per le imprese agricole.

## BOX 2. ELENCO DEI PRINCIPALI OBBLIGHI DELLE AZIENDE AGRICOLE NEI CONFRONTI DELL'INPS E DEI RELATIVI CONTROLLI

### **Obbligo di presentazione denuncia azienda-**

**le:** le aziende agricole sono tenute a presentare, entro trenta giorni dall'inizio dell'attività agricola, la denuncia aziendale attestante la propria intenzione di avviare l'attività, specificandone l'indirizzo agro-economico (art.5 D.Lgs.375/1993). Tale denuncia è propedeutica all'assunzione di manodopera e l'INPS, effettuati i necessari controlli al fine della verifica della natura agricola dell'attività esercitata, provvede all'iscrizione dell'azienda agricola.

### **Obbligo di presentazione denuncia di manodopera occupata:**

Nel settore agricolo, a differenza delle altre aziende che effettuano la denuncia contributiva con cadenza mensile, vige il sistema c.d. di "tariffazione" che consiste nella denuncia, con cadenza trimestrale, da parte del datore agricolo, degli elementi (tipo rapporto di lavoro, tipo retribuzione, tipo contratto ecc.) che consentono all'Istituto di poter procedere al calcolo del contributo dovuto. Il datore di lavoro comunica l'assunzione del lavoratore ed attesta l'effettiva prestazione di lavoro tramite dichiarazione trimestrale con indicazione delle giornate lavorative effettivamente prestate e le relative retribuzioni e delle informazioni necessarie per il calcolo contributivo (art.6 D. Lgs.vo n. 375/1993). In caso di retribuzione al di sotto dei minimi contrattuali o di legge, l'INPS provvede, in via automatica, ai fini del calcolo della contribuzione dovuta, all'adeguamento del dato trasmesso ai minimi retributivi previsti dai contratti o dalla legge. I termini di comunicazione stabiliti dall'Istituto prevedono che le assunzioni siano comunicate il giorno precedente l'instaurazione del rap-

porto di lavoro, eventuali modifiche e le cessazioni invece entro i 5 giorni successivi.

### **Iscrizione lavoratori autonomi agricoli:**

i lavoratori agricoli autonomi hanno l'obbligo di presentare la dichiarazione aziendale entro novanta giorni dalla data di inizio attività e l'Istituto, verificato il possesso dei requisiti soggettivi e oggettivi previsti dalla normativa vigente, provvede all'iscrizione del lavoratore autonomo alla relativa gestione previdenziale. Con la L. 233/90 il sistema di calcolo dei contributi per i lavoratori autonomi prevede come riferimento, ai fini della corretta determinazione del contributo dovuto, il reddito agrario prodotto dai terreni dichiarati. La misura dei contributi previdenziali è calcolata in funzione di 4 fasce di reddito agrario (cui vengono riconosciute all'azienda un numero di giornate che viene moltiplicato per il reddito convenzionale individuale, stabilito annualmente con decreto del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale). Su tale base imponibile si applicano le aliquote contributive (ridotte per i soggetti con meno di 21 anni e per le aziende in zone montane o svantaggiate). Il pagamento dei contributi agricoli avviene tramite modello F24 in 4 rate.

Queste operazioni sono telematiche ed il servizio competente è individuato nei Centri per l'impiego e gli altri organismi autorizzati o accreditati, in conformità a norme Regionali e delle Province Autonome.

Dal 2009 il datore di lavoro dell'azienda agricola detiene un Libro unico del lavoro (che raccoglie le informazioni relative a presenza e retribuzione), che va vidimato presso l'INAIL.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati INPS.

### Gli aspetti ambientali, igienico-sanitari e di sicurezza alimentare

Accanto a queste norme più generali, un'impresa che opera nel settore ortofrutticolo deve far fronte anche a un'ampia serie di impegni di natura ambientale, igienico-sanitaria e di sicurezza alimentare.

Particolare rilievo ai fini ambientali rivestono le recenti norme introdotte dalla Direttiva sull'Uso sostenibile degli agrofarmaci (Dir. 2009/128/CE), recepita in Italia nel 2012<sup>12</sup> e declinata operativamente attraverso il Piano d'Azione Nazionale (PAN)<sup>13</sup> entrato in vigore all'inizio del 2014. Esso contiene un'ampia serie di disposizioni che stanno progressivamente coinvolgendo la pratica agricola e l'impiego degli agrofarmaci dal 2014 fino al 2016. In particolare il PAN introduce norme specifiche riguardo le modalità di acquisto e vendita degli agrofarmaci, la formazione degli operatori, le azioni di informazione e sensibilizzazione della popolazione, il controllo di macchine ed attrezzature, il divieto di irrorazione aerea, le attività di manipolazione, stoccaggio e smaltimento degli agrofarmaci. Il PAN contiene inoltre misure specifiche per la tutela dell'ambiente acquatico, delle aree protette e di aree specifiche, sostenendo l'adozione di produzioni agricole integrate secondo impegni obbligatori e volontari. Si tratta in gran parte di norme che hanno un'importante ricaduta sul settore ortofrutticolo e che, come è possibile comprendere dagli obblighi richiamati, tenderanno a rappresentare un appesantimento del carico burocratico-amministrativo in capo agli agricoltori e alle loro strutture organizzate.

Sono inoltre di rilievo anche le norme per lo smaltimento dei rifiuti speciali prodotti in agricoltura. Nel caso delle produzioni ortofrutticole fra i rifiuti non pericolosi di rilievo c'è ad esempio l'impiego di materie plastiche (nylon di pacciamatura, tubi in PVC per irrigazione, manichette, teloni serre, ecc.) e degli imballaggi di carta, plastica, legno e metallo; mentre fra i rifiuti pericolosi figurano i fitofarmaci non più utilizzabili ed i contenitori di fitofarmaci non bonificati. Tutti i rifiuti vanno stoccati in azienda sulla base di specifiche disposizioni e successivamente smaltiti seguendo specifiche procedure<sup>14</sup>, particolarmente complesse nel caso dei rifiuti speciali pericolosi. Per una loro gestione diretta occorre essere registrati come gestori abilitati all'Albo nazionale gestori ambientali del Ministero dell'Ambiente; in alternativa ci si può rivolgere a soggetti pubblici e privati autorizzati che svolgono le corrette attività di raccolta presso le imprese agricole e di successivo smaltimento presso gli operatori abilitati.

In relazione alla sicurezza alimentare, anche l'ortofrutta come le altre produzioni agroalimentari segue un sistema di tracciabilità, che consente di ricostruire a ritroso la storia di un prodotto attraverso un sistema di identificazione e registrazione che

<sup>12</sup> Decreto legislativo del 14 agosto 2012, n. 150.

<sup>13</sup> Decreto del 22 gennaio 2014 "Adozione del Piano di Azione Nazionale per l'Uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 14 agosto 2012, n. 150 recante: «Attuazione della direttiva 2009/128/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi»» pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 35 del 12 febbraio 2014.

<sup>14</sup> Decreto Legislativo del 5 febbraio 1997, n. 22 (Decreto Ronchi) e successive modificazioni.



raccoglie tutte le informazioni rilevanti a tal fine (produttore, giorno di raccolta, di ritiro, di lavorazione e confezionamento, ecc.). Tutte le strutture organizzate che effettuano il ritiro delle produzioni ortofrutticole eseguono inoltre i controlli durante l'intero ciclo di coltivazione e più frequentemente in prossimità della raccolta. Tra i diversi controlli i più rilevanti sono quelli volti ad analizzare la presenza di residui di agrofarmaci, verificando se il prodotto è conforme ai requisiti di legge. Nel caso inoltre di adesione a specifici disciplinari di produzione (ad esempio capitolati di produzione della GDO nazionale ed estera come il GLOBALGAP), l'impresa ortofrutticola è soggetta ad ulteriori impegni ed ai relativi controlli. A titolo di esempio si pensi che in molti casi la GDO impone ai propri fornitori residui di agrofarmaci più bassi di quelli previsti dalla normativa comunitaria (LMR), un aspetto che determina la necessità di effettuare ulteriori controlli sui prodotti rispetto a quelli obbligatori per legge, con un aggravio operativo e di costo.

Accanto alle analisi svolte dai soggetti privati, in Italia il Ministero della Salute<sup>15</sup>, con la propria Direzione Generale per l'Igiene e la Sicurezza degli Alimenti e la Nutrizione, svolge ulteriori controlli volti a valutare il rispetto dei livelli massimi consentiti di residui (LMR) di prodotti fitosanitari negli alimenti di produzione domestica o di provenienza estera.

Questi controlli rientrano nell'ambito di un programma coordinato di controllo ufficiale dell'Unione Europea<sup>16</sup>. In tale ambito, il nostro paese, dopo la Germania, è quello che effettua più rilevazioni in valore assoluto: nel 2012 su un totale di 78.390 campioni rilevati nell'Unione Europea, 8.923 sono di pertinenza dell'Italia (11%), contro i 18.475 della Germania (24%); ma gli altri grandi paesi agricoli hanno un numero di controlli più contenuti (come ad esempio nel caso della Spagna). Anche se parametrati alla popolazione, i controlli effettuati in Italia sono meno intensi rispetto a Germania e Olanda, ma più frequenti rispetto a Francia, Regno Unito e Spagna. Inoltre essi sono prevalentemente effettuati su prodotti nazionali (oltre 71%), mentre negli altri paesi con un'elevata presenza di controlli, come Germania e Olanda, essi riguardano prevalentemente i prodotti di importazione.

Infine all'Italia spetta il primato della più ampia varietà di tipologie di prodotti analizzati, fra materie prime agricole e prodotti alimentari, pari a 276 diverse referenze (compresi i *baby food*), mentre gli altri grandi paesi agricoli restano sempre al di sotto delle 200 (Tabella 26).

<sup>15</sup> Dipartimento della Sanità Pubblica Veterinaria, della Sicurezza Alimentare e degli Organi Collegiali per la Tutela della Salute- Direzione Generale per l'Igiene e la Sicurezza degli Alimenti e la Nutrizione - (D.G.I.S.A.N.),

<sup>16</sup> Per l'attuazione di tale programma si fa riferimento in Italia al Decreto Ministeriale del 23 dicembre 1992, che definisce i piani annuali di controllo sui residui dei prodotti fitosanitari, e a livello europeo al Regolamento CE 882/2004 relativo ai controlli ufficiali, al Regolamento (CE) 396/2005 riguardante la fissazione dei livelli massimi di residui negli alimenti e al Regolamento 400/2014.



**TABELLA 26. INTENSITÀ DEI CONTROLLI DI RESIDUI DI AGROFARMACI SUI PRODOTTI ALIMENTARI (2012)**

	CAMPIONI ESAMINATI		CAMPIONI PRO-CAPITE	INCIDENZA DEI CAMPIONI NAZIONALI	TIPOLOGIE DI PRODOTTI ESAMINATI
	NUMERO	%			
Germania	18.475	24%	23,0	44,9%	189
Italia	8.293	11%	14,0	71,6%	276
Francia	6.016	8%	9,2	60,6%	200
Olanda	4.811	6%	28,8	22,0%	184
Regno Unito	3.684	5%	5,8	46,6%	67
Spagna	2.210	3%	4,7	87,1%	128
<b>Unione Europea</b>	<b>78.390</b>	<b>100%</b>	<b>15,5</b>	<b>48,9%</b>	<b>472</b>

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati EFSA "The 2012 European Union report on pesticides residues".

In Italia il Ministero opera a livello centrale con la Direzione Generale, mentre a livello territoriale l'attività di controllo ufficiale dei prodotti alimentari è svolta dalle Regioni e Province Autonome con gli Assessorati alla Sanità e le Aziende Sanitarie Locali. Solo per i prodotti alimentari di origine vegetale di importazione il Ministero della Salute opera direttamente attraverso i propri Uffici di Sanità Marittima, Aerea e di Frontiera. Inoltre il Ministero coordina anche l'attività del Comando Carabinieri per la Tutela della Salute, che attraverso i Nuclei Antisofisticazione e Sanità (NAS), esercita azioni di controllo a fini repressivi su tutto il territorio nazionale grazie anche a strutture periferiche.

Le attività di controllo analitico sono effettuate nei Laboratori di controllo ufficiale delle Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente (ARPA), dai Presidi Multizonali di Prevenzione (PMP), dai Laboratori di Sanità Pubblica (LSP) e dagli Istituti Zooprofilattici Sperimentali (IZS), il cui coordinamento è affidato all'Istituto Superiore di Sanità (ISS).

Il quadro delineato quindi individua un'ampia pluralità di soggetti diversi che operano sia a livello centrale che locale nell'organizzazione e realizzazione dei controlli. Questo scenario si ripercuote negativamente non solo nell'appesantimento dei costi e della macchina burocratica deputata ai controlli, ma anche nei confronti degli operatori economici a cui sono rivolti tali controlli, anche alla luce delle evidenze che derivano dalle attività di verifica sulle produzioni agricole.

A questa intensa attività di controllo svolta in Italia corrispondono risultati molto lusinghieri. Se ci si concentra sui prodotti ortofrutticoli i cui controlli nel 2012 incidono per il 74% sul totale dei controlli su prodotti di origine vegetale (5.934 su prodotti convenzionali cui se ne aggiungono 203 su prodotti biologici), emerge che il superamento dei limiti di legge riguarda solo lo 0,5% dei campioni analizzati (30 campioni dei quali 13 di provenienza estera o sconosciuta); inoltre il 62% dei campioni non presenta alcun residuo (Tabella 27).

La stessa quota di irregolarità (0,5%) si riscontra per tutte le produzioni vegetali (oltre all'ortofrutta anche cereali, vino e olio), valore che rappresenta una costante ormai da diversi anni per l'Italia e che la pone in una posizione virtuosa rispetto alla media

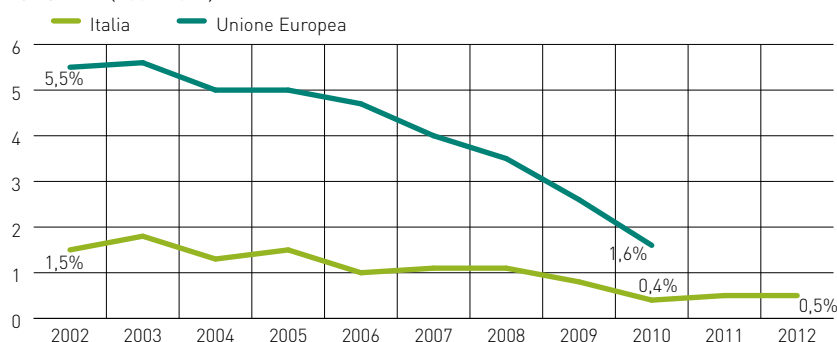
dell'Unione Europea che per il 2010, l'ultima annualità disponibile, è pari all'1,6%, il quadruplo del valore italiano dello stesso anno (Figura 39). L'Italia quindi a fronte di un sistema di controlli intenso e focalizzato sulle produzioni nazionali, è in realtà un paese con irregolarità contenutissime rispetto al dato medio europeo.

**TABELLA 27. RISULTATI DEL CONTROLLO UFFICIALE DEI RESIDUI DI AGROFARMACI SUI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI IN ITALIA (2012)**

	CAMPIONI ESAMINATI	RESIDUI ASSENTI	RESIDUI INFERIORI AI LIMITI DI LEGGE	RESIDUI SUPERIORI AI LIMITI DI LEGGE
<b>Produzioni convenzionali</b>	<b>5.934</b>	<b>61,8%</b>	<b>37,6%</b>	<b>0,5%</b>
Frutta	3.289	50,3%	49,3%	0,5%
Ortaggi	2.645	76,3%	23,2%	0,5%
<b>Produzioni biologiche</b>	<b>203</b>	<b>96,6%</b>	<b>3,4%</b>	<b>0,0%</b>
Frutta	113	95,6%	4,4%	0,0%
Ortaggi	90	97,8%	2,2%	0,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Ministero della Salute "Controllo ufficiale sui residui di prodotti fitosanitari negli alimenti. Risultati in Italia per l'anno 2012".

**FIGURA 39. QUOTA DI IRREGOLARITÀ RISCOSETRATE NEL CORSO DEL CONTROLLO UFFICIALE DEI RESIDUI DI AGROFARMACI (ORTAGGI, FRUTTA E CEREALI): CONFRONTO ITALIA E UNIONE EUROPEA\* (2002-2012)**



\*I dati 2011-2012 dell'Unione Europea non sono disponibili.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Ministero della Salute "Controllo ufficiale sui residui di prodotti fitosanitari negli alimenti. Risultati in Italia per l'anno 2012".

A completamento delle considerazioni svolte, un' citazione va anche alla presenza delle attività ispettive per la verifica della presenza di frodi o altri reati operati dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali attraverso l'ICQRF – Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari o dalle forze dell'ordine (Corpo Forestale dello Stato, NAC – Nucleo Antifrodi Carabinieri, ecc.). Gli obiettivi di verifica riguardano la regolare erogazione delle sovvenzioni all'agricoltura e la tutela della sicurezza e qualità agroalimentare, oltre che in termini più generali della legalità del settore.

I controlli effettuati nel settore ortofrutticolo mettono in evidenza un comportamento molto più virtuoso degli operatori del settore rispetto al dato generale (Tabella 28).

TABELLA 28. RISULTATI DEL CONTROLLO DELL'ICQRF (2013)

	TOTALI	ORTOFRUTTA
<b>ATTIVITA' ISPETTIVA</b>		
Controlli	36.049	2.092
Operatori controllati	24.287	1.584
Operatori irregolari	15,4%	12,9%
Prodotti controllati	54.974	4.728
Prodotti irregolari	8,9%	5,4%
<b>ATTIVITA' ANALITICA</b>		
Campioni analizzati	9.580	165
Campioni irregolari	10,3%	1,8%
<b>RISULTATI OPERATIVI</b>		
Sequestri	500	5
Valore dei sequestri (€)	36.702.048	359.876
Notizia di reato	307	8
Contestazioni amministrative	5.078	250

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali "Dipartimento dell'ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari. Rapporto attività 2013".

I principali illeciti accertati hanno riguardato la presenza di residui di prodotti fitosanitari in ortofrutticoli dichiarati da agricoltura biologica, l'inadempienza agli obblighi previsti in materia di rintracciabilità dei prodotti, la commercializzazione di ortofrutticoli irregolarmente etichettati con menzioni ingannevoli su origine, provenienza o qualità o omissione di indicazioni obbligatorie e l'indebito uso commerciale di una denominazione protetta per prodotti sprovvisti della relativa certificazione.

### Gli adempimenti collegati alla PAC

Altre criticità operative e di controllo si riscontrano nel caso dell'accesso ad aiuti pubblici comunitari, nazionali o regionali; l'impresa è chiamata, infatti, ad affrontare *iter* amministrativi di richiesta degli incentivi e per gli investimenti ad operazioni di rendicontazione, di verifica e collaudo delle spese effettuate. È questo ad esempio il caso dei pagamenti diretti della Politica Agricola Comunitaria erogati a favore di alcune specifiche produzioni, degli aiuti del settore ortofrutticolo, così come disciplinati dal nuovo regolamento dell'OCM e dell'accesso ai finanziamenti dello sviluppo rurale.

In generale l'accesso agli aiuti diretti della PAC richiede la presentazione della domanda unica di pagamento che fa riferimento ad un fascicolo aziendale entro il 15 maggio di ogni anno all'organo competente. Poiché accanto all'Agea operano anche i soggetti pagatori di alcune regioni e province autonome (Calabria, Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Toscana, Veneto, Trento e Bolzano), all'*iter* nazionale si affiancano anche alcuni distinguo delle procedure implementate a livello locale. La presentazione della domanda è abbastanza complessa tanto che in genere gli agricoltori si affidano alla consulenza dei centri di assistenza agricola o ad un libero professioni-

sta. Inoltre poiché i pagamenti avvengono dopo un ampio lasso di tempo rispetto al momento della richiesta, molti istituti di credito hanno attivato degli specifici servizi di finanziamento, che consistono nell'anticipo di una quota del totale dell'importo richiesto. Anche in questo caso quindi l'agricoltore si trova a dover affrontare uno specifico iter per il riconoscimento del finanziamento. In sostanza, deve raddoppiare le attività di richiesta per ottenere in tempi ragionevoli meno di quello a cui ha diritto (per il pagamento del servizio di anticipazione applicato dalle banche).

In termini diversi si pone invece l'accesso ai fondi dello sviluppo rurale, sia perché in questo caso i soggetti attuatori sono le diverse regioni, che hanno margini di discrezionalità nella definizione degli *iter* amministrativi e di valutazione delle domande, sia perché in relazione della tipologia di aiuto richiesto si avviano processi di istruttoria diversi, più o meno complessi. Ad esempio, la domanda di aiuti agli investimenti prevede la presentazione di un piano di sviluppo aziendale, ma anche l'accesso alle misure agroambientali (fra le quali gli aiuti per le produzioni biologiche ed integrate, di grande interesse per le produzioni ortofrutticole), nonostante consista di impegni pluriennali, richiede comunque la presentazione di una richiesta annuale di contributo all'ente.

Ulteriori adempimenti sono necessari anche nel caso in cui l'impresa opti volontariamente per sistemi produttivi certificati, come ad esempio i sistemi di produzione biologica, le denominazioni di origine o i già citati disciplinari di produzione per la vendita presso la grande distribuzione nazionale ed estera; in questo caso le funzioni di controllo sono svolte dagli Enti certificatori accreditati.

### I controlli sulle OP

L'ampio ambito di intervento di soggetti diversi e con differenti competenze comporta che l'impresa ortofrutticola sia sottoposta a numerosi controlli, sia di natura amministrativa che tecnica. Nel primo caso sono effettuati sulla base documentale fornita direttamente o indirettamente dall'impresa all'organismo di controllo o acquisita da quest'ultimo attraverso banche dati o altri enti; per i controlli tecnici, che possono essere documentali e fisici sono invece necessarie ispezioni presso la sede dell'impresa. In relazione agli obiettivi i controlli possono essere sistematici, coinvolgendo il 100% dei soggetti interessati, o effettuati a campione o in via straordinaria per esigenze specifiche.

Aggrinsieme stima che un'azienda agricola italiana per assolvere a tutti gli adempimenti burocratici spenda in media 20 euro per ogni giorno di lavoro per un totale di 7.200 euro l'anno; occorrono inoltre 100 giorni all'anno per riempire moduli e domande richiesti dalla Pubblica Amministrazione nazionale e locale. Questi pochi dati testimoniano il senso di difficoltà con cui gli operatori di settore sono costretti a confrontarsi, restituendo più una sensazione di blocco che di supporto da parte delle istituzioni. Gli attori economici scontano dunque un pesante elemento di rigidità, determinato proprio dalle attività delle istituzioni pubbliche che, invece che supportare

l'agire quotidiano e i percorsi di sviluppo aziendali e territoriali, sembrano operare in direzione contraria. Questo senza valutare l'impatto in termini di costi sulla Pubblica Amministrazione, che mettendo in essere azioni molto spesso ridondanti determina un aggravio del profilo di spesa destinato ai controlli, proprio in un momento in cui tutti i campi di spesa pubblica sono oggetto di forte razionalizzazione.

Particolarmente emblematico in questa direzione è l'esempio circa l'attività di controllo eseguita nel 2013 da diverse Amministrazioni Pubbliche (Regioni, Organismi pagatori, Agenzia delle entrate, Agecontrol, Corte dei conti italiana, Corte dei conti europea, Nucleo tributario della Guardia di finanza, Commissione Europea, ecc.) a carico delle Organizzazioni di Produttori e delle loro associazioni associate ad Unaproa.

**TABELLA 29. SOGGETTI PREPOSTI AL CONTROLLO DEL PROGRAMMA OPERATIVO A LIVELLO REGIONALE (2013)**

REGIONE/P.A.	APPROVAZIONE PO	CONTROLLO VPC	RENDICONTAZIONE PO	ORGANISMO PAGATORE
<b>ABRUZZO</b>	Regione Abruzzo	Regione Abruzzo	Regione Abruzzo	Organismo pagatore AGEA
<b>BASILICATA</b>	Regione Basilicata	Regione Basilicata	Regione Basilicata	Organismo pagatore AGEA
<b>P.A. DI BOLZANO</b>	P.A. di Bolzano	P.A. di Bolzano	P.A. di Bolzano	Organismo pagatore AGEA
<b>CALABRIA</b>	Regione Calabria	Regione Calabria	Regione Calabria	Organismo pagatore AGEA
<b>CAMPANIA</b>	Regione Campania	Regione Campania	Organismo pagatore AGEA	Organismo pagatore AGEA
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>	Regione Emilia-Romagna	Regione Emilia-Romagna	Regione Emilia-Romagna	Organismo pagatore AGEA
<b>FRIULI-VENEZIA GIULIA</b>	Regione Friuli V. G.	Organismo pagatore AGEA	Organismo pagatore AGEA	Organismo pagatore AGEA
<b>LAZIO</b>	Regione Lazio	Organismo pagatore AGEA	Organismo pagatore AGEA	Organismo pagatore AGEA
<b>LOMBARDIA</b>	Regione Lombardia/Province	Regione Lombardia/Province	Regione Lombardia/Province	Organismo pagatore Lombardia
<b>MARCHE</b>	Regione Marche	Organismo pagatore AGEA	Organismo pagatore AGEA	Organismo pagatore AGEA
<b>MOLISE</b>	Regione Molise	Regione Molise	Regione Molise	Organismo pagatore AGEA
<b>PIEMONTE</b>	Regione Piemonte	Organismo pagatore AGEA	Organismo pagatore AGEA	Organismo pagatore AGEA
<b>PUGLIA</b>	Regione Puglia/IPA	Regione Puglia/IPA	Regione Puglia/IPA	Organismo pagatore AGEA
<b>SARDEGNA</b>	Regione Sardegna (Agenzia ARGEA)	Regione Sardegna (Agenzia ARGEA)	Regione Sardegna (Agenzia ARGEA)	Organismo pagatore AGEA
<b>SICILIA</b>	Regione Sicilia (Uffici Servizi Agricoltura)	Regione Sicilia (Uffici Servizi Agricoltura)	Regione Sicilia (Uffici Servizi Agricoltura)	Organismo pagatore AGEA
<b>TOSCANA</b>	Regione Toscana	Organismo pagatore ARTEA	Organismo pagatore ARTEA	Organismo pagatore ARTEA
<b>P.A. DI TRENTO</b>	P.A. di Trento	P.A. di Trento	P.A. di Trento	Organismo pagatore AGEA
<b>VENETO</b>	Organismo pagatore AVEPA	Organismo pagatore AVEPA	Organismo pagatore AVEPA	Organismo pagatore AVEPA

Fonte: Unaproa.

I controlli relativi alle strutture organizzate possono riguardare diversi ambiti, come ad esempio il riconoscimento stesso dell'OP, la verifica amministrativa del Programma Operativo, la verifica del Valore della Produzione Commercializzata (VPC) e degli investimenti realizzati (sia dalle OP/AOP che dai produttori), il controllo degli eventi posti in essere e dei ritiri dal mercato, come pure altri aspetti specifici i cui controlli sono realizzati da Agecontrol, UE o da altre Pubbliche Amministrazioni. Solo per citare gli aspetti più significativi è possibile far riferimento alla **Tabella 29**), che riporta la frammentazione delle competenze delle singole Amministrazioni Pubbliche coinvolte nei procedimenti dei controlli più importanti a carico delle OP.

Come si nota i soggetti coinvolti nei controlli sono molto numerosi e riguardano diverse Amministrazioni Pubbliche a livello regionale (in cui intervengono anche uffici provinciali) che molto spesso effettuano attività ispettive simili; inoltre, non essendoci un'omogeneizzazione degli orientamenti normativi e delle interpretazioni giuridiche questo fa sì che lo stesso tema possa essere affrontato diversamente nei vari territori, determinando di fatto una disparità di trattamento fra agricoltori e strutture organizzate appartenenti a diverse regioni (si veda **Box 3** nelle pagine successive).

Inoltre, non solo l'elevato numero di controlli rappresenta un elemento di complessità, ma a ciò si aggiunge il fatto che in taluni casi i controlli, pur eseguiti da soggetti diversi, sono simili, se non identici fra loro, per la natura della documentazione amministrativa che deve essere prodotta. Il problema dei controlli, o meglio dell'organizzazione dei controlli, produce un impatto decisamente negativo sull'operatività delle OP/AOP, a causa delle ripetute verifiche amministrative cui le stesse organizzazioni devono sottostare nell'ambito delle proprie attività istituzionali. Per quantificare il peso dei controlli nel 2013 Unaproa ha realizzato un'indagine su un campione di OP associate, al fine di valutare l'impatto dei controlli (in termini di giornate/anno) sull'attività delle organizzazioni.

Le OP che hanno preso parte all'indagine rappresentano uno spaccato significativo delle OP associate, sia per dimensione d'impresa che per localizzazione geografica. In complesso, le organizzazioni coinvolte esprimono  $\frac{1}{5}$  in valore dell'intera produzione delle OP associate ad Unaproa, sono attive in otto regioni italiane, rappresentano diversi livelli di VPC (da meno di 2 milioni di euro ad oltre 100 milioni) e, ad eccezione di una OP, gestiscono tutte un impianto di lavorazione. I risultati dell'indagine evidenziano come il numero di controllori coinvolti nelle attività di ispezione siano mediamente pari a 2 per OP, con una produzione complessiva di oltre 70 verbali per struttura sottoposta a controllo. Per quanto riguarda invece il numero dei giorni interessati dalle verifiche effettuate presso le OP, i risultati mostrano uno scenario abbastanza diversificato che può essere letto per VPC. In particolare:

- Per le OP con un VPC compreso tra 2 e 10 milioni di euro si passa da 10 a 67 giorni di controlli (su 252 giorni lavorativi);
- Per le OP con VPC tra 10 e 50 milioni di euro, si passa da 13 a 90 giorni di controlli;
- Infine, per le OP con oltre 50 milioni di euro di VPC i giorni di controllo sono

arrivati fino a 172 su 252 giorni lavorativi; vale a dire circa il 70% delle giornate lavorative è stato dedicato all'attività di supporto alla realizzazione dei controlli. In questo caso è come se ci fosse un ufficio preposto a lavorare quasi esclusivamente per rispondere alle richieste di verifiche poste in essere dalle diverse amministrazioni.

La stima delle giornate dedicate alla burocrazia dei controlli non tiene conto di quelle svolte presso le regioni, la cui motivazione è sempre collegata all'adempimento di aspetti amministrativi, e che si vanno a sommare alle già numerose giornate svolte presso le singole OP.

Le verifiche più lunghe e complesse sono, tra le altre, quelle che hanno riguardato la verifica amministrativa dei PO, la rendicontazione degli investimenti e la verifica del VPC. In alcuni casi il valore alla base del controllo è risultato estremamente ridotto, per cui è possibile ipotizzare che le attività di controllo siano state più costose di quelle su cui è stato svolto il controllo.

I risultati restituiscono l'esigenza (e l'urgenza) di predisporre un'azione di coordinamento di livello nazionale rispetto ai diversi soggetti preposti ai controlli presso le OP, con l'obiettivo di armonizzare l'attività di controllo, non solo in funzione del rendimento dei controlli stessi, ma anche rispetto alla non più eludibile necessità di ottimizzare i costi che la Pubblica Amministrazione deve affrontare per verifiche che riguardano soggetti simili e materie analoghe.

Dal quadro appena descritto, peraltro non esaustivo, emerge come in relazione allo specifico campo di applicazione delle norme le competenze fanno riferimento ad ambiti differenti (agricoltura, ambiente, salute, ecc.) e gli interlocutori responsabili possono operare a livello comunitario, nazionale (Agenzia entrate, uffici dei Ministeri competenti, AGEA, ISMEA, ISA, ecc.) o locale (Uffici regionali, eventuali organismi pagatori, Agenzie ambientali, Aziende Sanitarie Locali, Enti locali, ecc.).

Questo assetto produce un fenomeno di sovraesposizione delle aziende agricole e delle loro organizzazioni al tema della burocrazia e dei controlli collegati all'operatività aziendale, determinando di fatto un peggioramento delle condizioni operative e la necessità di far fronte a richieste della PA che potrebbero essere facilmente evitate attraverso un maggior ricorso a sistemi di integrazione dei servizi informativi.

Un altro esempio in grado di chiarire il tema della burocrazia e l'impatto sull'operatività aziendale è quello relativo alla produzione di certificati richiesti dalla Pubblica Amministrazione. Nel caso delle informative antimafia i tempi di rilascio di questi documenti, che sono molto lunghi, impattano negativamente per quanto attiene ad esempio lo svincolo di garanzie fidejussorie prestate dalle imprese nei confronti delle istituzioni (per attività cofinanziate dallo Stato o dall'Unione Europea), con tutte le difficoltà collegate all'esposizione finanziaria delle imprese presso gli istituti di credito.



### BOX 3. LA FRAMMENTAZIONE DELLE NORMATIVE REGIONALI IN TEMA DI OP E ALCUNE CRITICITÀ OPERATIVE

Le regole che gestiscono l'Organizzazione Comune di Mercato (OCM) sono individuate a livello comunitario da regolamenti di base e regolamenti attuativi, mentre per alcuni aspetti specifici è lasciata ai singoli Stati membri la possibilità di determinare delle disposizioni particolari in merito.

A questo si unisce, spesso, la definizione a livello regionale/locale di una serie di norme e vincoli, tra cui ad esempio circolari degli organismi pagatori e disposizioni regionali, tutti fattori che aumentano la complessità del sistema gravando sulla semplificazione delle procedure e sull'armonizzazione delle discipline sull'intero territorio nazionale.

Tale quadro normativo non poco articolato è spesso contornato da un'ampia discrezionalità delle amministrazioni locali che si trovano, in taluni casi, a fornire interpretazioni legislative che determinano una situazione di profonda incertezza per gli operatori interessati.

L'applicazione in modo disomogeneo sul territorio italiano delle stesse discipline comunitarie e nazionali costituisce, infatti, un problema considerevole che impatta negativamente sulla competitività del settore ortofrutticolo. Ciò determina delle situazioni discriminatorie tra le Organizzazioni di Produttori italiane e quelle

straniere, e tra le stesse Organizzazioni di Produttori dislocate nelle diverse regioni italiane.

Tra i molteplici casi che potrebbero essere portati a testimonianza di tale problematica si illustra, brevemente, un esempio pratico avvenuto in occasione della Beatificazione di Papa Giovanni Paolo II.

Nella circostanza c'è stata una numerosa partecipazione di pellegrini – consumatori – (oltre 1.000.000 di persone) che hanno rappresentato un target di interesse per veicolare i messaggi salutistici alimentari promossi dal marchio collettivo dei 5 colori del benessere e verso i quali indirizzare la comunicazione, attraverso l'offerta di prodotti ortofrutticoli in degustazione gratuita messi a disposizione dalle Organizzazioni dei Produttori associate ad Unaproa.

Unaproa ha coordinato l'evento attraverso la collaborazione con l'AGEA e i fornitori dei servizi organizzativi e logistici necessari al buon esito dell'iniziativa. Inoltre, ha gestito la comunicazione esterna verso i media in merito alla partecipazione all'evento. L'azione, condotta sotto l'egida dei "5 colori del benessere", è stata inserita dalle OP partecipanti nell'ambito della Misura di prevenzione e gestione delle crisi (misura 3.2.6.) del Programma Operativo. L'azione di promozione ha trovato, tuttavia, una

diversa considerazione da parte delle regioni in cui sono attive le OP. In alcune di esse, infatti, è stata riconosciuta eleggibile la spesa sostenuta dall'OP all'interno del Programma Operativo, mentre in altre regioni tale spesa è stata bocciata.

L'eccessiva regionalizzazione e frammentazione delle norme genera dunque una disparità di trattamento tra le varie Organizzazioni localizzate nelle diverse regioni italiane determinando, inoltre, un'elevata complessità nella gestione di situazioni che in taluni casi appaiono sostanzialmente coincidenti.

A riguardo uno studio dell'Università di Wageningen, avente ad oggetto "Disposizioni in materia di OP, fondi di esercizio e programmi operativi nel settore ortofrutticolo successivamente alla riforma del 2007", specifica che le interpretazioni divergenti dei provvedimenti di attuazione dell'UE hanno creato incertezza giuridica per le amministrazioni nazionali e le OP. Questo si ripercuote ovviamente sull'incremento degli oneri amministrativi e il timore di assumere rischi, disincentivando la creazione di OP. Infatti, questa mancanza di diritto spinge gli Stati membri ad aumentare i controlli con relative ripercussioni sugli oneri amministrativi. Lo stesso documento prosegue, inoltre, sot-

tolineando come la complessità delle norme e l'incertezza giuridica costituiscano una forte debolezza dell'attuale regime ortofrutticolo.

Questo tema, data la sua notevole rilevanza, è stato considerato anche nella Relazione della Commissione al Parlamento Europeo del 4 marzo 2014 sull'applicazione delle disposizioni relative alle Organizzazioni di Produttori, ai fondi di esercizio e ai Programmi Operativi nel settore successivamente alla riforma del 2007. Dalla relazione emerge come la complessità delle procedure possa scoraggiare i piccoli produttori che non dispongono delle competenze necessarie o ritengono che i vantaggi dell'adesione siano inferiori ai costi amministrativi connessi. Nelle raccomandazioni del medesimo documento, infatti, è sottolineato come la semplificazione e la garanzia di un quadro giuridico devono essere prioritarie in una futura revisione, anche per ridurre gli oneri burocratici per gli agricoltori e le autorità di gestione. Alla luce delle considerazioni riportate, l'allineamento e omogeneizzazione delle molteplici normative locali, in un'ottica di riduzione della complessità e dell'incertezza giuridica, rappresenta pertanto un elemento improrogabile per il rilancio del settore ortofrutticolo italiano.

L'aspetto singolare è legato al fatto che si tratta di documenti che vengono richiesti dalla PA e che a doverli produrre sono sempre uffici che fanno riferimento all'apparato pubblico. Attualmente però gran parte dell'onere è stato riversato sulle aziende, che devono impiegare risorse umane e costi per assecondare tali richieste, con evidenti impatti sulla competitività. Una maggiore integrazione delle informazioni pubbliche potrebbe facilitare tale situazione e sgravare in parte il carico burocratico sulle organizzazioni economiche. L'urgenza di intervenire in questa materia ha spinto il legislatore ad operare in direzione di una semplificazione amministrativa<sup>17</sup> che coinvolge trasversalmente i diversi settori economici. Riguardo il settore agroalimentare le iniziative più concrete nel processo di eliminazione dei 25 chili di carta prodotti annualmente in ogni azienda agricola a fronte di 100 giornate di lavoro mediamente sottratte all'attività aziendale per gli adempimenti burocratici sono i recenti progetti del Ministero "Agricoltura 2.0. Servizi innovativi per semplificare" e "Campolibero".

Si prevedono strumenti che dovrebbero comportare un'importante razionalizzazione del percorso di accesso agli aiuti della PAC, all'eliminazione delle istruttorie su carta con l'introduzione di procedure telematiche, oltre che l'anticipo delle erogazioni finanziarie e la riduzione del peso burocratico per gli operatori del settore primario. In particolare è prevista l'implementazione di un'Anagrafe unica delle aziende agricole<sup>18</sup>, un database costruito con il contributo di tutti gli Organismi Pagatori, con la funzione di raccogliere a livello centralizzato tutte le informazioni aggiornate su base territoriale.

Inoltre è obbligatoriamente prevista la costituzione del "Fascicolo aziendale"<sup>19</sup> attraverso il quale le aziende agricole dialogano con l'interlocutore istituzionale. Le informazioni in esso presenti riguardano le strutture e consistenze aziendali, i capi di bestiame, le superfici coltivate, ecc.; inoltre al suo interno sono contenuti anche il Piano colturale, il Piano assicurativo ed il Quaderno di campagna. Il Fascicolo è il contenitore unico ed univoco di tutte le informazioni dichiarate dal produttore e certificate dall'amministrazione, che costituirà il punto di riferimento in caso di verifiche, in quanto proprio sul fascicolo aziendale si baseranno le verifiche del registro unico dei controlli creato con il progetto "Campolibero". Obiettivo del registro unico dei controlli è quello di riunire i risultati dei controlli delle diverse amministrazioni pubbliche in un'unica fonte, al fine di evitare duplicazioni e permettere un risparmio sia per le aziende che per coloro che effettuano i controlli.

Ogni ente deputato ai controlli dovrà, prima di effettuarne uno, verificare che non ve ne siano di precedenti; in questo caso infatti i risultati dovrebbero essere validi

---

17 Art. 14 del D.L. 9 febbraio 2012 n. 5, Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo convertito con L. 4 aprile 2012 n. 35.

18 Legge 23 dicembre 2014, n. 190 in vigore dal 1 gennaio 2015 prevede l'inserimento dell'anagrafe delle aziende agricole tra le banche dati di interesse nazionale individuate dal codice della amministrazione digitale.

19 Decreto ministeriale 12 gennaio 2015, n. 162.

per un certo periodo di tempo anche per tutti gli altri soggetti coinvolti nei controlli. Comunque, prima di procedere ad una verifica, è prevista una maggiore attività di coordinamento dei soggetti preposti, che dovranno raccordarsi e tentare di minimizzare le attività ispettive.

Per accedere ai contributi della PAC gli agricoltori faranno riferimento ad una domanda precompilata dalla pubblica amministrazione e resa disponibile tramite il portale Sian del MIPAAF. L'azienda in questo caso deve solo verificare la correttezza dei dati presenti, eventualmente integrarli e poi inviare una semplice conferma. Questo percorso semplificato va a vantaggio soprattutto delle imprese più piccole (circa 700.000). Inoltre è previsto un anticipo del pagamento del premio fino al 100% dell'importo per chi ne facesse richiesta.

In prospettiva verrà istituita una domanda unificata, che presentata *una tantum*, consentirà l'accesso ai diversi tipi di misure di incentivo con una documentazione unica ed anche il sistema di accesso ai fondi della Sviluppo Rurale sarà digitalizzato.

Il ministero creerà inoltre una Banca dati unica dei documenti e certificati relativi ad una singola azienda (antimafia, DURC, ecc.) ai quali i diversi operatori della Pubblica Amministrazione potranno accedere senza reiterare la richiesta di uno stesso documento.

Gli obiettivi del progetto sono ambiziosi e vanno nella corretta direzione con un orizzonte temporale 2015-2017 e la prima attuazione di alcuni *step* nella prima metà del 2015. A breve si potrà quindi comprendere se il sistema supererà la fase di *start-up* ed a regime sarà in grado di mantenere fede alle intenzioni iniziali di semplificazione e riduzione del carico burocratico in capo agli operatori agricoli.

### 2.8.5. Demarcazione tra OCM e politiche di sviluppo rurale

La riforma della PAC per il post 2013, sulla base delle problematiche rilevate nello scorso periodo di programmazione sul tema dell'integrazione tra OCM e sviluppo rurale, ha posto particolare attenzione sull'argomento puntando su un maggiore allineamento tra i due pilastri della PAC. La rinnovata visione è stata tradotta nel passaggio dal cosiddetto criterio della "demarcazione" ad un principio di "complementarietà e coerenza" tra le diverse fonti di finanziamento.

Tale volontà è stata manifestata esplicitamente con l'abrogazione delle prescrizioni contenute nell'articolo 5 del precedente regolamento sullo sviluppo rurale (reg. 1698/2005), il quale escludeva il finanziamento da parte della politica di sviluppo rurale degli interventi previsti nelle OCM, fatte salve alcune eccezioni. Le eccezioni, nate per limitare le problematiche connesse alle residuali risorse a disposizioni dell'OCM, funzione del Valore della Produzione Commercializzata dall'OP, che limiterebbero gli investimenti di grandi dimensioni, si sono trasformate in una molteplicità di regole di demarcazione a livello regionale.

Il cambio di rotta introdotto con la riforma PAC del 2014 risulta sostanzialmente giustificato dal palesarsi, negli scorsi anni, di una serie di problemi operativi. Nel periodo di programmazione 2007-2013 emergeva una situazione quanto mai variegata, che prevedeva, in alcuni casi, un criterio finanziario (soglia) al di sopra del quale un beneficiario (socio di OP o l'OP stessa) poteva accedere alla misura del PSR, in altri la discriminante era rappresentata dalle tipologie di investimento, in ulteriori casi era stata definita una distinzione per categorie di beneficiario fino ad arrivare, per alcune regioni, all'adozione di criteri di demarcazione più articolati ottenuti da una combinazione di questi elementi.

La presenza di molteplici e divergenti criteri di demarcazione tra OCM e PSR ha costituito indiscutibilmente un elemento di incertezza e appesantimento burocratico per gli operatori ortofrutticoli. Nel tempo, questo criterio di imputazione delle spese è risultato essere fonte di discriminazione tra produttori associati e non, disincentivando fortemente l'aggregazione degli agricoltori in strutture organizzate, in quanto questo poteva rappresentare un limite nell'accesso alle politiche di supporto. Risultati fortemente in contrasto con gli obiettivi comunitari di incentivo all'aggregazione. Il criterio della demarcazione si applica, infatti, ai soli produttori associati in OP, mentre i produttori non associati non sono soggetti a demarcazione.

Le molteplici e disomogenee tipologie di regole di demarcazione individuate dalle regioni hanno originato una forte disparità di trattamento tra gli stessi produttori associati ad OP nelle diverse regioni italiane ed hanno creato, inoltre, un ampio caos operativo nell'individuazione degli importi e dei criteri di demarcazione da parte degli operatori interessati.

Lo stesso MIPAAF, nel documento *“Analisi comparata delle politiche di sostegno dello Sviluppo Rurale ed OCM ortofrutta finalizzata alla definizione di elementi conoscitivi per una migliore gestione delle scelte relative alla demarcazione”* ha messo in evidenza una serie di problematiche riconducibili al criterio della demarcazione finanziaria giungendo alla conclusione di un'esigenza di semplificazione e possibilmente ad una maggiore uniformità delle regole.

Per un'Organizzazione di Produttori dover applicare alla propria compagine sociale criteri di demarcazione differenziati comporta una limitazione della propria capacità di scelta imprenditoriale che mal si concilia con la stessa gestione societaria basata sulla condivisione di regole comuni finalizzate al perseguimento di obiettivi collettivi.

Come emerso anche nel documento *“Relazione finale sulla valutazione della strategia nazionale in materia di programmi operativi sostenibili nel settore ortofrutticolo”* (ISMEA, 2012), la relazione tra il regime di sostegno dell'OCM e quello dello sviluppo rurale rappresenta un elemento di cruciale rilevanza nella gestione dei Programmi Operativi, tanto da assicurare a vera e propria criticità nell'applicazione della Strategia Nazionale, per l'estrema variabilità delle regole di demarcazione adottate a livello locale.

La coerenza e complementarità dei finanziamenti dell'OCM con quelli dello svilup-

po rurale è un tema fondamentale per i protagonisti della Strategia Nazionale, perché è in grado di spingere o frenare la spesa delle OP attraverso i Programmi Operativi.

Tuttavia, la proliferazione di regole di demarcazione regionali, spesso disomogenee tra loro, ha influito sul funzionamento stesso dell'OCM, limitando le scelte operative e imprenditoriali tanto delle OP quanto dei produttori associati.

Con la riforma della PAC 2014-2020, uno degli obiettivi è l'osservanza del cosiddetto principio del “*no double funding*”, proiettato, però, in un'ottica di maggiore integrazione tra le fonti di finanziamento.

L'Italia, nel mese di agosto 2014 con l'emanazione del DM 9083 e relativo allegato – che integra alcune disposizioni della Strategia nazionale – si è formalmente orientata verso un nuovo approccio in linea con le direttive comunitarie. Nell'allegato al DM è infatti precisato che, “*a seguito dell'esperienza della passata programmazione e dell'evoluzione della normativa comunitaria, è opportuno introdurre maggiore flessibilità nella scelta della fonte di finanziamento, che dovrebbe essere possibile a livello di beneficiario, a condizione di una verifica rigorosa in tutte le fasi del procedimento*”

La scelta italiana sulla verifica rigorosa, si fonda sostanzialmente sull'implementazione di un “Sistema informativo unico a livello nazionale” in grado di segnalare eventuali duplicazioni del sussidio. Tale sistema dovrebbe pertanto garantire il definitivo superamento del criterio della demarcazione finanziaria perseguendo in modo completo gli obiettivi e le indicazioni definite in sede comunitaria.

Il 18 novembre 2014 è stato presentato dal Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali il “*Piano Agricoltura 2.0 – Amministrazione digitale, innovare per semplificare*”, il quale prevede, tra le altre cose, interventi basati sull'innovazione tecnologica e sulla semplificazione amministrativa e di processo, finalizzati a ridurre al minimo il carico burocratico per gli agricoltori ed il ricorso a processi non informatizzati.

Inoltre, lo scorso 3 marzo 2015, il Consiglio dei Ministri ha approvato il “*Piano Crescita Digitale*” ed il “*Piano nazionale Banda ultralarga*”, due strategie sinergiche per il perseguimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea al 2020, definendo la necessità di un processo di semplificazione che deve necessariamente avviarsi in attuazione della nuova PAC relativa al periodo 2014-2020.

L'impegno del MIPAAF, coadiuvato dall'ISMEA e dall'AGEA oltre che dai vari *stakeholder* a vario titolo interessati, è orientato alla realizzazione per il triennio 2015-2017 di una serie di interventi di innovazione e semplificazione basati sulla digitalizzazione, tra cui la creazione del Sistema informativo integrato tra stato e regioni.

Tra i benefici che verranno generati dall'implementazione di questo importante strumento vi è sicuramente il miglioramento dell'efficienza in termini di numerosità ed importo delle erogazioni finanziarie gestite a favore degli agricoltori (rispetto alle precedenti modalità di funzionamento). Il sistema informativo – ora in fase di ultimazione – dovrebbe garantire una più ampia flessibilità tra le fonti di finanziamento in linea con le indicazioni e i principi comunitari.

Il percorso finalizzato alla definitiva creazione del sistema informativo può prevedere – come sta accadendo – dei ritardi procedurali ed operativi che necessitano di disposizioni di supporto in grado di consentire l'operatività delle politiche nel periodo di implementazione del nuovo sistema.

In attesa dell'ultimazione del Sistema informativo – per il quale MIPAAF, AGEA e Regioni stanno lavorando a stretto contatto – le scelte relative l'adozione di meccanismi di imputazione delle spese sono demandate alle singole regioni. Nell'allegato al DM 9083/14 sono previste, tuttavia, alcune specifiche disposizioni di carattere generale.

Nei mesi appena trascorsi, le regioni si sono trovate, dunque, a dover individuare delle disposizioni a riguardo, da riportare nei propri PSR 2014-2020.

Come emerso dall'analisi delle proposte di PSR 2014-2020, trasmessi alla Commissione Europea per l'approvazione entro lo scorso 22 luglio 2014, le regioni si sono orientate verso l'adozione di criteri fortemente disomogenei tra di loro. La maggior parte ha riproposto, nelle more dell'attivazione del sistema informativo, il criterio di demarcazione basato sulla dimensione finanziaria dell'investimento con importi differenti da regione a regione. Questo approccio, mal si concilia con le indicazioni fornite dalla Commissione, finalizzate al miglioramento della competitività del settore agricolo e disincentiva in modo sostanziale l'aggregazione degli stessi produttori in OP.

Nelle ultime settimane, vista la rilevanza dell'argomento e la necessità di una linea guida strategica univoca, il MIPAAF ha intrapreso una funzione di regia a livello nazionale per l'individuazione di disposizioni comuni, aprendo un tavolo di concertazione con gli *stakeholder* interessati (in particolare regioni, ISMEA e Organismi pagatori).

Il coordinamento del MIPAAF è sostanzialmente orientato all'implementazione nel minor tempo possibile del più volte richiamato Sistema informativo. Tuttavia, in attesa che tale strumento trovi concreta applicazione, il Ministero appare fortemente orientato all'implementazione di un nuovo criterio di complementarità e coerenza tra OCM e sviluppo rurale, che trova altresì supporto nel settore olivicolo e che già ha avuto un riscontro pratico in alcuni PSR trasmessi nei mesi scorsi alla Commissione per l'approvazione.

La proposta ministeriale, che ha avuto parere positivo da parte delle regioni, si fonda su un ruolo di cabina di regia delle Organizzazioni di Produttori in virtù della loro funzione di pianificazione della produzione – espressamente prevista negli articoli 33 e 152 del regolamento 1308/13 relativo all'OCM.

Il modello in questione individua le Organizzazioni di Produttori come soggetti preposti ad assicurare trasparenza al sistema ed evitare casi di doppio finanziamento. Tale meccanismo, che sicuramente richiede opportuni approfondimenti e perfezionamenti, come anticipato, trova già applicazione nel comparto olivicolo.

In conclusione, il settore ortofrutticolo italiano necessita, sempre più, di una sem-



plificazione amministrativa delle procedure e una omogeneità di comportamento sull'intero territorio nazionale che non può prescindere dall'individuazione di regole semplici ed uniformi.

L'implementazione di un sistema informativo unico a livello nazionale per la gestione delle politiche dei mercati e di sviluppo rurale costituisce un primo passo in questa direzione. Tuttavia, nell'attesa che venga ultimato il sistema informativo è auspicabile l'individuazione di un criterio di complementarità e coerenza in grado di consentire contemporaneamente: uniformità di comportamento sul territorio nazionale, semplificazione delle procedure e incentivo all'aggregazione in Organizzazioni di Produttori.

È sicuramente un'occasione da non perdere per effettuare delle scelte coraggiose in grado di rilanciare il settore ortofrutticolo e sostenere lo sviluppo delle strutture organizzate.



## CAPITOLO 3.

# SCENARI EVOLUTIVI E DI MERCATO: QUALI OPPORTUNITÀ E CRITICITÀ PER IL SISTEMA ORTOFRUTTICOLO NAZIONALE?

### 3.1. UN CONFRONTO NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

La spesa alimentare è da sempre considerata una componente stabile della domanda, tendenzialmente meno dipendente dall'evoluzione del ciclo economico. L'elasticità della spesa alimentare rispetto al reddito evidenzia che, per molte delle sue componenti, i beni alimentari sono un bene necessario, con una crescita meno che proporzionale rispetto all'incremento del reddito.

La rigidità che è alla base dei consumi alimentari dipende dal bisogno prevalente che soddisfano, la saturazione di esigenze nutrizionali, a cui nel tempo si sono affiancati altri valori (piacere, edonismo, benessere, ...).

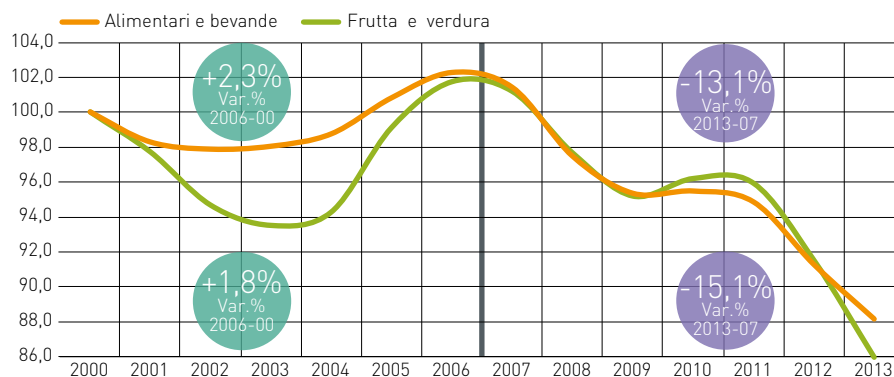
La "grande recessione" ha scardinato però quelli che ormai erano considerati assiomi: nel periodo 2007-2014 la caduta della spesa alimentare è stata significativa (-13% a valori costanti), seconda solo alla componente dei beni durevoli. L'analisi a valori costanti, che non incorpora quindi l'incremento riconducibile all'andamento dei prezzi, è feroce: l'evoluzione segnala il *double deep*, con una ancor più forte caduta dei consumi dopo il 2011.

Il quadro complessivo sulla spesa alimentare degli italiani è negativo, ma il calo che ha riguardato la categoria "frutta e verdura" (componente che incide per il 20%) è ancor più forte. I consumi ortofrutticoli mostrano, innanzitutto, una crescita debole prima della crisi (+1,8% a valori costanti tra il 2000 e il 2006, a fronte di un +2,3% per l'insieme di alimentari e bevande) e flettono del 15% tra il 2007 e il 2013. La spesa legata alla frutta è la componente dell'alimentare che più ha sofferto durante la crisi (-18,3%), seguita dal pesce (-17,3%). Ortaggi e vegetali sono calati invece del 12,9%.

L'andamento della spesa non coglie compiutamente tutte le dinamiche di consu-

mo. Il passaggio ai consumi in quantità, e ancor meglio a quelli pro capite, è il più corretto contributo per verificare i *trend* registrati negli ultimi anni poiché incorpora gli effetti derivanti dalla contestuale trasformazione avvenuta nella consistenza della popolazione residente (+4 milioni negli ultimi 14 anni). I consumi pro capite di frutta e verdura hanno inoltre l'indubbio vantaggio di consentire la verifica sulla coerenza delle quantità consumate giornalmente di frutta e verdura con le soglie minime raccomandate utili a favorire la prevenzione di malattie.

**FIGURA 40. EVOLUZIONE DELLA SPESA PER CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE SUL TERRITORIO ECONOMICO (VALORI CONCATENATI, 2000=100)**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat.

Il passaggio all'analisi in quantità non fa che confermare che il progressivo calo dei consumi di frutta e verdura in Italia è un fenomeno in atto da oltre 10 anni e non può essere ricondotto esclusivamente all'effetto che la crisi ha avuto nella riconfigurazione del carrello della spesa degli italiani.

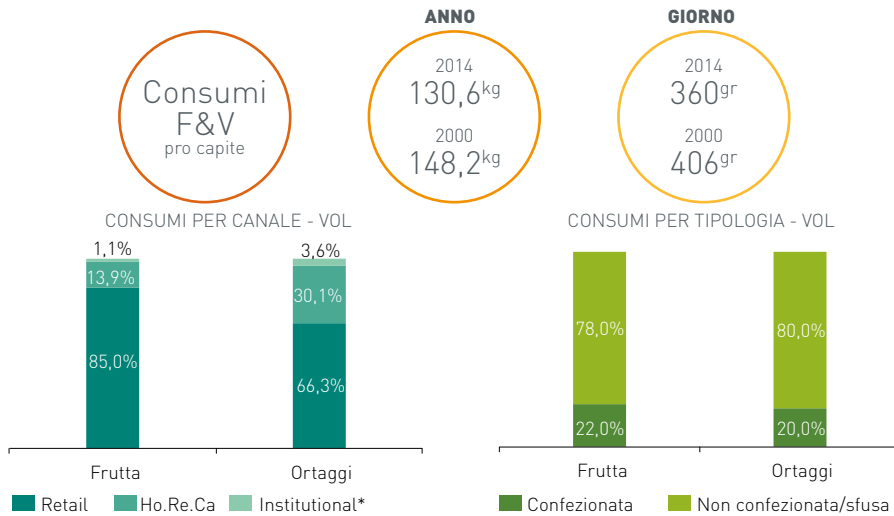
I numeri parlano chiaro: rispetto ai consumi di frutta e verdura fresche del 2000, gli italiani nel 2014 hanno "rinunciato" a consumare 500 mila tonnellate. Questo significa che in termini pro capite la diminuzione è stata di circa 18 kg.

La lettura della fotografia 2014, che emerge dai dati elaborati da Nomisma, fa suonare un ulteriore campanello d'allarme: i consumi annui di prodotti ortofrutticoli freschi si sono fermati a 130,6 kg, che equivalgono a non più di 360 grammi al giorno (nel 2000 le quantità consumate quotidianamente erano superiori ai 400 grammi, per 148,2 kg annui). La contrazione dei consumi pro capite ha riguardato soprattutto la frutta (calata del 10% rispetto al 2000), ma non ha risparmiato nemmeno gli ortaggi.

Si tratta di una tendenza "pericolosa", sia per il comparto che per la salute, se si considera che secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità vi è fortissima correlazione in Occidente tra scarso consumo di frutta e verdura e malattie. Inoltre, i dati sul consumo quotidiano segnalano che ci si sta allontanando a passi veloci dalla razione giornaliera raccomandata (almeno 400 grammi al giorno). Ma soprattutto si è ancora molto di-

stanti da un'altra delle importanti raccomandazioni sugli stili alimentari, che riguarda il numero di porzioni di frutta e verdura assunte ogni giorno: in Italia solo il 18% della popolazione di età superiore a 3 anni consuma quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e verdura. E che i consumi pro capite degli altri grandi paesi in Europa siano più bassi dei nostri non può di certo consolare: in Francia i consumi giornalieri si fermano a 223 grammi, nel Regno Unito a 273. Solo la Spagna, con un consumo medio di 490 grammi al giorno, ha consumi in linea con le raccomandazioni OMS.

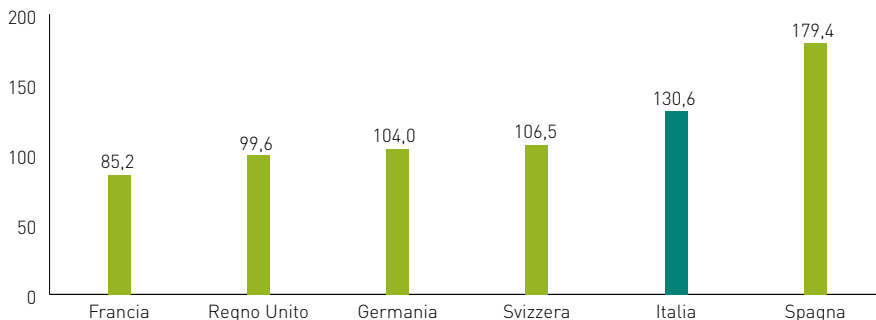
**FIGURA 41. LA COMPOSIZIONE DEI CONSUMI DI ORTOFRUTTA IN ITALIA PER CANALE E TIPOLOGIA**



\*Mense presso scuole, ospedali, etc.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Euromonitor International e Nielsen.

**FIGURA 42. CONSUMI PRO CAPITE DI FRUTTA E ORTAGGI FRESCHI: UNO SGUARDO ALL'EUROPA**  
[KG CONSUMATI IN UN ANNO, 2014]



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Euromonitor International.

Il *trend* di lungo periodo evidenzia come in Italia i consumi di ortofrutta fresca siano al palo più che altrove. Se è vero che i livelli assoluti segnalano un consumo più

elevato rispetto agli altri paesi *leader* europei, l'Italia, nonostante la forte vocazione produttiva e le tradizioni di uno stile alimentare che si rifà alla dieta mediterranea, perde di gran lunga il confronto. Dal 2000, i consumi pro capite sono calati complessivamente del 12%, con una contrazione media dell'1% all'anno. Solo la Svizzera ha avuto cali tendenziali simili ai nostri. I consumi pro capite di Francia e Germania, seppur bassi, negli ultimi anni stanno, invece, recuperando terreno.

**FIGURA 43. CONSUMI PRO CAPITE DI FRUTTA E ORTAGGI FRESCHI: IL TREND DI LUNGO PERIODO (2000=100)**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Euromonitor International.

Tra gli altri fattori che contraddistinguono il consumo nei diversi paesi europei c'è certamente la composizione interna per tipologia. Il caso del confronto dei consumi di frutta in Italia, Francia e Regno Unito è esemplificativo dei diversi schemi di preferenza dei diversi paesi. Nel complesso i consumi di frutta in Europa occidentale registrano un aumento dell'8,3% dal 2000 ad oggi, tuttavia tra i diversi paesi vi è una forte eterogeneità (Tabella 30): al contrario di quanto avviene in Italia (-9,4%), in Francia e in Regno Unito la popolazione consuma rispettivamente il 13,8% e l'8,8% in più di frutta rispetto a ciò che avveniva nel 2000.

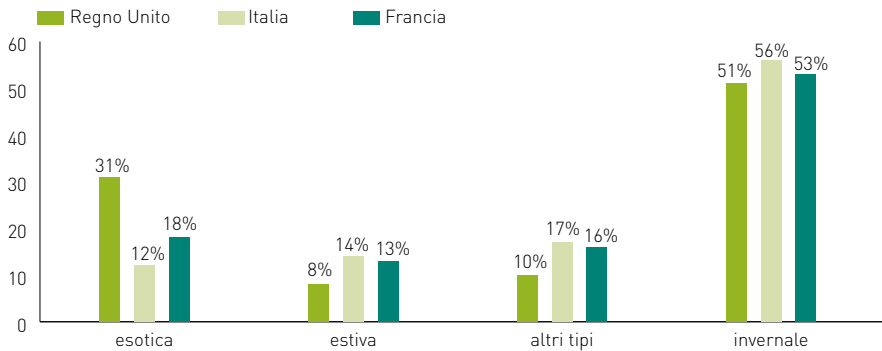
Nonostante le differenze sull'evoluzione dei consumi di frutta e il livello dei consumi pro capite, un aspetto che accomuna il consumo nei 3 paesi è la preferenza per tipologia di frutta. La frutta invernale – che comprende arance, mandarini, limoni, pompelmi, pere, mele e uva – è la categoria di consumo prevalente (l'incidenza sul totale è pari al 56% in Italia, 53% in Francia e 51% in Regno Unito), favorita anche dal più ampio periodo di produzione nonché dalla più lunga possibilità di conservazione.

Certamente vocazione produttiva e localizzazione geografica dei 3 paesi sono una chiave di lettura della composizione dei consumi di frutta: non è infatti un caso che sia proprio il Regno Unito a mostrare i più alti consumi di frutta esotica (banane e ananas) a fronte di una minore quantità di frutta estiva (pesche, prugne, fragole, ciliegie, mirtilli), pari all'8% del totale (in Italia è il 14% e in Francia il 13%).

**TABELLA 30. CONSUMI DI FRUTTA: TASSI DI CRESCITA E VALORI ASSOLUTI**  
(.000 TONNELLATE, VARIAZIONI %)

PAESI	VAR 2014/00 %	CAGR 2000-14 %	2000-14 VAR. IN VALORI ASSOLUTI
<b>VALORI TOTALI</b>			
Europa occidentale	8,3	0,6	2.618,9
Francia	13,8	0,9	304,2
Italia	-9,4	-0,7	-476,2
Regno Unito	8,8	0,6	195,6
<b>VALORI PRO CAPITE</b>			
Europa occidentale	-0,5	0,0	-0,3
Francia	4,4	0,3	1,6
Italia	-15,8	-1,2	-14,0
Regno Unito	-0,5	0,0	-0,2

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Euromonitor International.

**FIGURA 44. COMPOSIZIONE DEL TOTALE DELLA FRUTTA CONSUMATA (2013)**

Fonte: Elaborazioni Nomisma su dati Euromonitor International.

Vi sono però tendenze che suggeriscono alcune trasformazioni nelle preferenze di consumo di frutta, stimolate sia dai nuovi sistemi di conservazione che dai crescenti flussi di importazione, che rendono reperibili durante l'intero corso dell'anno quasi tutti i tipi di frutta.

**TABELLA 31. CONSUMI TOTALI DI FRUTTA STAGIONALE A VOLUME**  
(.000 TONNELLATE, VARIAZIONI %)

	ITALIA			REGNO UNITO			FRANCIA		
	2013	% SU TOTALE	VAR 2013/08 %	2013	% SU TOTALE	VAR 2013/08 %	2013	% SU TOTALE	VAR 2013/08 %
Invernale	2.584,1	56%	-10,2	1.250,6	51%	-8,4	1.312,5	53%	-2,3
Estiva	656,8	14%	6,4	199,1	8%	3,1	324,3	13%	-2,8
Esotica	564,1	12%	0,5	749,2	31%	-9,2	437,6	18%	5,6
Altri tipi	791,2	17%	2,1	243,6	10%	-6,3	401,7	16%	-4,3
<b>Totale</b>	<b>4.596,2</b>	<b>100%</b>	<b>-4,9</b>	<b>2.442,5</b>	<b>100%</b>	<b>-7,6</b>	<b>2.476,1</b>	<b>100%</b>	<b>-1,4</b>

Fonte: Elaborazioni Nomisma su dati Euromonitor International.



Dal 2008 ad oggi la frutta invernale ha subito una diminuzione nei consumi in tutti e tre i Paesi considerati, con un decremento di maggior entità in Italia, dove le quantità consumate si riducono per oltre il 10%. Sul fronte opposto, la crescita più elevata si registra per la frutta estiva in Italia (+6,4%) e nel Regno Unito (+3,1%) e per la frutta esotica in Francia (+5,6%). In Italia, arance e mandarini sono la tipologia preferita, con oltre 925 mila tonnellate consumate nel 2013, seguono a breve distanza le mele (880 mila tonnellate).

Consumi elevati di queste due tipologie di frutta hanno senz'altro motivazioni legate alla tradizione ed al territorio: secondo i dati FAOSTAT, nel 2013 la produzione italiana di arance raggiunge un valore di 1,7 milioni di tonnellate, classificandosi al nono posto nella graduatoria dei maggiori produttori di arance del mercato ortofrutticolo mondiale; lo stesso anno la produzione italiana di mele è di oltre 2,2 milioni di tonnellate, l'Italia infatti è il quinto Paese per produzione mondiale di questo tipo di frutto. Oltre alle quantità prodotte, è soprattutto l'elevata qualità di mele ed arance italiane a giocare un ruolo fondamentale nella spinta all'acquisto, qualità certificata anche da marchi di Indicazione Geografica Protetta (ad esempio l'Arancia Rossa di Sicilia IGP e la Mela Alto Adige IGP).

Se le mele (oltre 500 mila tonnellate) si confermano tra le tipologie preferite anche nel Regno Unito e Francia, in questi paesi è la banana a guidare la graduatoria (sono rispettivamente 715 mila e 378 mila le tonnellate consumate nel 2013).

### 3.2. IL MODELLO DI RIFERIMENTO DELLE SCELTE DEL CONSUMATORE: COMPORAMENTI E PREFERENZE

In uno scenario di contrazione del reddito disponibile delle famiglie e di instabilità occupazionale che hanno indotto la riduzione della spesa nel suo complesso, si sono innescate strategie delle famiglie di ricomposizione del carrello della spesa, soprattutto in Italia, sia tra categorie di prodotti (da quelli più costosi a quelli meno costosi – pasta al posto di carne e pesce) sia all'interno delle categorie di prodotti (carne rossa rimpiazzata da quella bianca).

Oltre il 70% delle famiglie italiane ha modificato i propri comportamenti di acquisto durante la crisi. La trasformazione dei *consumption habits* ha prodotto innanzitutto risparmi: negli ultimi 4 anni (2011-2014) la riconfigurazione del carrello della spesa degli italiani ha consentito di risparmiare quasi 6 miliardi di euro.

Ma come si è trasformato il carrello degli italiani? La scelta di categorie e prodotti più convenienti è stata la strategia di difesa più adottata dai consumatori italiani negli ultimi anni: grazie alle rinunce tra il 2011 e il 2014 gli italiani sono riusciti a risparmiare per oltre 2,4 miliardi di acquisti. Il taglio delle quantità e lo spostamento degli acquisti sulle promozioni sono le altre due importanti leve adottate.

In questo clima a tinte fosche gli italiani provano a guardare avanti, adeguando lo stile di consumo alle proprie capacità di reddito. Tutto questo con una capacità di

adattamento in alcuni casi sorprendente e con il ricorso a strategie innovative per gestire il ridotto potere di acquisto. Si rinuncia al superfluo ma allo stesso tempo si mettono in campo energie nuove: fai da te dalla casa alla tavola, *re-commerce* e baratto, nuovi canali di acquisto (dai gruppi di acquisto solidale all'*e-commerce*), abiti rinnovati, coltivazione di un orto, si sfrutta la rete per trovare un passaggio in auto, vacanze con case scambiate con *host* trovati su internet. Si mettono in pratica attività che consentono di recuperare potere di acquisto da usare per ciò che ciascuno ritiene irrinunciabile.

La riconfigurazione degli stili di consumo riguarda anche il cibo (16% sul totale della spesa): si risparmia a tavola (-1% le vendite tendenziali di prodotti alimentari nel 2014, che si aggiunge al -1,1% segnato nel 2013) ma non si rinuncia a tutto, poiché il cibo è comunque un attributo che ha grande centralità nella tradizione del nostro paese.

Gli italiani hanno speso meno per cibi e bevande ma hanno messo in campo energie per salvaguardare il proprio benessere a tavola. La *Consumer Survey sul Panel Nomisma* indica che la crisi ha portato le famiglie a realizzare in casa ciò che prima si comprava molto più spesso al supermercato: 6 milioni di famiglie fanno pane, pizza, marmellate e conserve a casa. Non a caso, nell'ultimo anno, le vendite di farine sono cresciute in valore dell'8%. Tra le esternalità "positive" dell'austerità vi è la riduzione degli sprechi alimentari: il 62% delle famiglie dichiara di buttare meno cibi nella spazzatura, dato confermato anche dalla riduzione dei rifiuti (in termini pro capite sono calati del -10% rispetto ai volumi pre-crisi). Tra le nuove strategie di economia domestica, si segnala la verifica del volantino delle promozioni prima di scegliere il punto vendita (35% le famiglie che confrontano gli sconti prima di fare la spesa). Non a caso la quota di venduto in promozione continua a crescere: oggi è pari al 30%, quando nel 2000 era ferma al 18%. Anche le referenze vendute in promozione dalla grande distribuzione hanno fatto un balzo significativo, passando nello stesso periodo dal 7% al 13%.

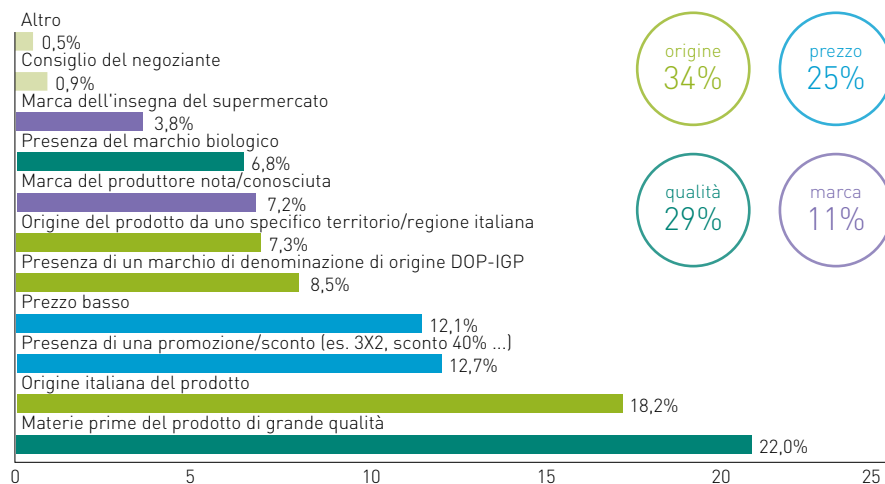
L'importanza della leva promozionale è chiara anche considerando la continua innovazione delle insegne nel trovare formule nuove, che lasciano libertà di scelta delle referenze su cui beneficiare dello sconto (molto usata la formula "scegli tu il tuo sconto").

Il prezzo non è però l'unico faro che guida gli acquisti, anzi.

La spesa alimentare è diventata più selettiva ma non si rinuncia per questo alla qualità e alla ricerca del benessere a tavola. I criteri di scelta per i prodotti alimentari privilegiano, accanto al prezzo (criterio guida prevalente per 1 nucleo familiare su 4), la ricerca di prodotti di chiara origine italiana: un italiano su tre sceglie cercando prima di tutto prodotti *Made in Italy*. La ricerca di prodotti alimentari italiani è addirittura guidata, in alcuni casi, dall'individuazione di prodotti di specifici territori (7% usa tale criterio come principale) o la presenza di marchi a denominazione di origine (8,5%).

L'altro pilastro che supporta le scelte è quello della ricerca della qualità: si rimodula il carrello della spesa, si eliminano alcune referenze ma a tavola non tutte le famiglie rinunciano alla qualità. Il 29% dei responsabili acquisti italiani sceglie prodotti fatti con materie prime di qualità o che seguono metodi di produzione biologica.

**FIGURA 45. I CRITERI CHE GUIDANO GLI ACQUISTI ALIMENTARI DEGLI ITALIANI**  
(PRIMA CITAZIONE IN ORDINE DI IMPORTANZA)



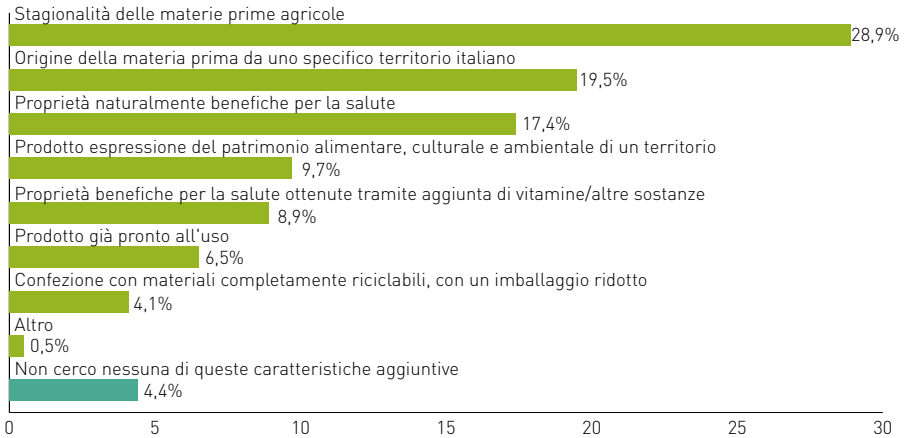
Fonte: Consumer Survey Nomisma 2014.

Accanto ai criteri guida, esistono attributi distintivi non secondari che qualificano le caratteristiche di un prodotto alimentare.

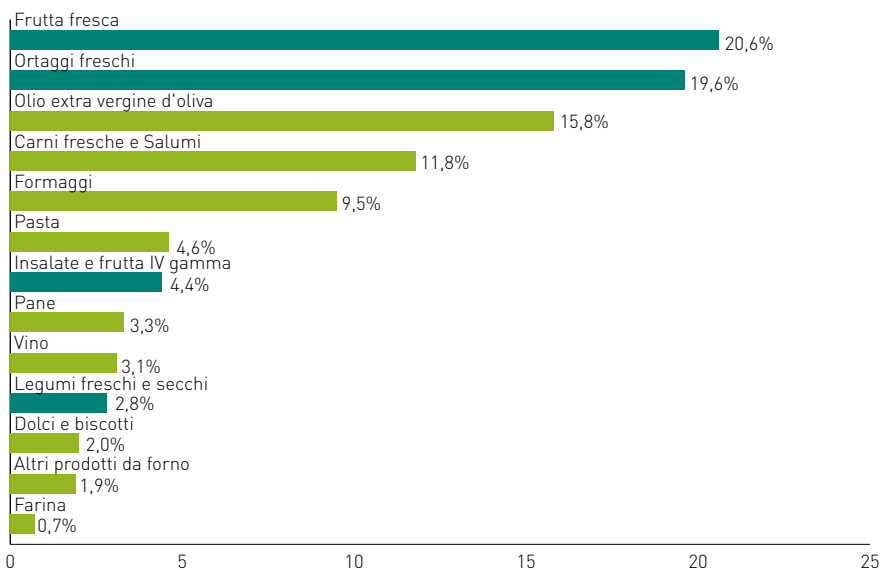
I fattori che destano maggior interesse riguardano specifici elementi tipici delle materie prime del prodotto; la stagionalità è un attributo ritenuto rilevante per le scelte di consumo dal 29% dei consumatori italiani. Ma accanto a tale aspetto, si associano altri due valori espressi dagli ingredienti di un prodotto: l'origine da uno specifico territorio (che si conferma rilevante soprattutto se considerato come attributo accessorio) e la salubrità (derivante sia da proprietà intrinseche che ottenuta grazie all'utilizzo di vitamine o altre sostanze funzionali associate al prodotto come ingrediente "esterno").

L'interesse per le caratteristiche aggiuntive a garanzia della qualità della materia prima di un prodotto alimentare è molto frequente nel caso dei prodotti freschi, con particolare riferimento all'ortofrutta.

Quasi la metà dei consumatori italiani presta molto attenzione alle caratteristiche della materia prima soprattutto per frutta e verdura, prodotti per cui stagionalità, origine da specifici territori e proprietà salutistiche sono valori determinanti per le scelte di acquisto.

**FIGURA 46. ATTRIBUTI AGGIUNTIVI UTILIZZATI DALLE FAMIGLIE ITALIANE PER LA SCELTA DI UN PRODOTTO ALIMENTARE** (PRIMA CITAZIONE IN ORDINE DI IMPORTANZA)

Fonte: Consumer Survey Nomisma 2014.

**FIGURA 47. PRODOTTI ALIMENTARI PER CUI IL CONSUMATORE RICERCA ATTRIBUTI AGGIUNTIVI** (prima citazione in ordine di importanza)

Fonte: Consumer Survey Nomisma 2014.

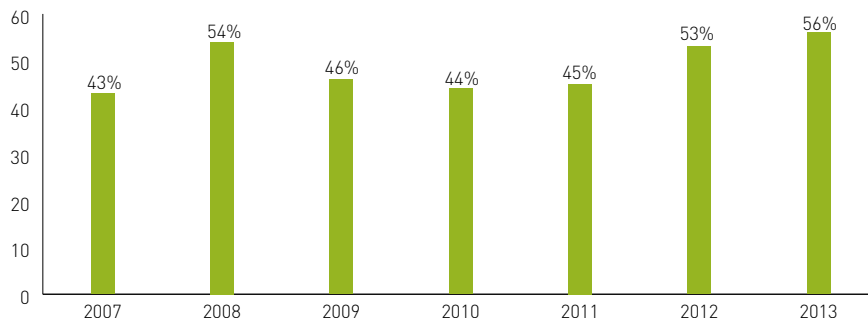
Nonostante le profonde trasformazioni che hanno riguardato il modello di consumo alimentare, anche per la categoria frutta e verdura una quota rilevante di consumatori ha mantenuto elevato l'interesse verso la qualità.

Lo testimoniano i numeri dell'indagine annuale dell'Istat: il 56% delle famiglie ha cambiato abitudini di consumo per frutta e verdura nel 2013. Tale incidenza segue in

parallelo l'andamento della crisi: il primo anno in cui la recessione ha evidenziato i suoi effetti negativi, il 2008, un'elevata quota di famiglie (54%) ha adattato i comportamenti di acquisto e consumo di tale categoria di prodotti.

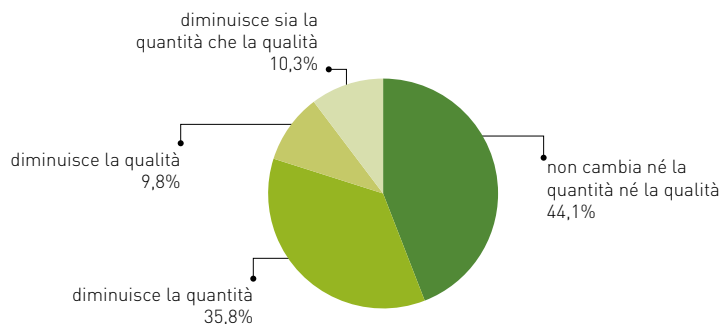
Anche dopo la seconda fase recessiva, la quota di famiglie che hanno introdotto cambiamenti nel modello di acquisto di prodotti ortofrutticoli è tornata a crescere (nel 2013 tale quota era la più alta del periodo, 56%).

**FIGURA 48. FRUTTA E VERDURA: QUOTA DI FAMIGLIE IN CUI SONO CAMBIATE LE ABITUDINI DI CONSUMO**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

**FIGURA 49. FRUTTA E VERDURA: MODIFICHE DEI COMPORTAMENTI DI ACQUISTO (2013)**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

I cambiamenti più significativi nei consumi di frutta e verdura riguardano la riduzione delle quantità, coerentemente con quanto segnalato sul mercato dall'andamento delle vendite in quantità. Il 46% delle famiglie ha ridotto le quantità consumate di frutta e verdura (il 36% di queste ha ridotto solo le quantità, mentre un 10% ha agito anche sulla qualità). La leva della riduzione della qualità è stata invece complessivamente attivata da un numero minore di famiglie: il 20% ha ridimensionato la spesa in frutta e verdura contraendo le caratteristiche qualitative di frutta e verdura acquistate.

### 3.3. IL RUOLO DELL'INNOVAZIONE DI PRODOTTO NEL SOSTENERE I CONSUMI DI ORTOFRUTTA

Il grande proliferare di trasmissioni televisive sulla cucina può essere uno dei vettori più semplici da sfruttare per favorire la ripresa dei consumi di frutta e verdura. L'indagine Nomisma ne ha già segnalato l'efficacia in tema di alimentazione. Chi segue spesso programmi TV e siti dedicati alla cucina ha un modello di consumo più sensibile ai valori del cibo: in media ha una maggiore propensione all'acquisto di prodotti a denominazione di origine e al biologico, è meno incline ad acquistare piatti pronti, quando acquista un prodotto è più interessato a verificarne l'origine.

Ma l'altro elemento da non trascurare è la capacità di re-inventare i valori dell'ortofrutta per non vendere solo un prodotto ma un insieme di attributi, cercando di comunicare con più forza l'importanza nella dieta e le possibilità di consumo, costruendo cioè un piano di *marketing* e di comunicazione che faccia uscire questi prodotti dall'anonimato. Si tratta di prodotti fondamentali per la dieta del consumatore e per il pianeta, che devono trovare differenti e maggiori occasioni di consumo e a cui va riconosciuto un valore irrinunciabile, anche in un momento in cui il potere di acquisto delle famiglie è modesto.

La terza leva da sfruttare è quella dell'ampliamento delle occasioni di consumo e la semplificazione di utilizzo. Frutta e verdura devono poter rappresentare categorie di prodotti da usare in occasioni non convenzionali, anche come aperitivo o *snack*, come prodotti presenti nelle *vending machine* assieme ai prodotti confezionati. La semplificazione di utilizzo e la disponibilità di prodotti già pronti all'uso sono sicuramente valori che possono favorire e facilitare il consumo.

In tal senso l'innovazione di prodotto può contribuire in modo significativo a percorrere questa terza via di rilancio. Innovazione di prodotto nella categoria dell'ortofrutta fresca significa innanzitutto quarta e quinta gamma. E il modello degli Stati Uniti può essere un punto di riferimento; la categoria cresce e le previsioni rimangono positive anche per i prossimi anni poiché tali prodotti sono in grado di intercettare i *megatrend* dei consumi alimentari in atto oggi negli Stati Uniti: ricerca di prodotti freschi e rispondano alle esigenze salutistiche del consumatore; non è quindi un caso che a crescere di più siano i prodotti di IV gamma con marchio biologico (+20% a valore). L'interesse verso i prodotti è mantenuto alto dalla grande capacità di innovazione. Le proposte a scaffale sono sempre più ricche: insalate arricchite con ingredienti aggiuntivi (cereali, formaggi, dressing), varietà di insalate inusuali, mix di verdure pronte per ricette e preparazioni speciali, confezioni che si adattano alle diverse occasioni di consumo, anche fuori casa.

Ma la chiave del successo non è solo la capacità di innovare ma anche il modo di fare comunicazione, di saper proporre e adattare i prodotti *fresh cut* ai diversi momenti della giornata e ai differenti segmenti di consumo: il prodotto di IV gamma è proposto come *snack* per un aperitivo, per una merenda, un pasto pronto per la pausa pranzo

lavorativa, con un *packaging* che strizza l'occhio e incuriosisce i bambini, con grande capacità di comunicazione delle proprietà benefiche del prodotto ("superfood").

Anche in Francia per i prodotti *fresh cut* vi è un modello innovativo. L'impulso all'evoluzione di prodotto arriva dalla grande distribuzione: freschezza e preparazione del prodotto *just in time*, proprio di fronte agli occhi del consumatore questo è il grande servizio offerto dai *retailer* francesi per i prodotti di IV gamma. Il prodotto, ortaggi e frutta, è preparato direttamente dagli operatori del reparto ortofrutta oppure nel laboratorio nello stesso punto vendita. Il "fresco tagliato" è uno dei nuovi *trend* proposti dalla GDO francese, che trova spazio anche nella ristorazione veloce. Un servizio innovativo, che sbarcherà a breve anche in Italia. L'innovazione non riguarda solo la GDO: sugli scaffali tante proposte di *snack*, come la selezione di *crudités* da aperitivo, oltre ad ortaggi di IV gamma in monoporzione, in un sacchetto che permette anche la cottura a vapore o microonde.

In un settore dove la capacità di saper comunicare il valore dell'ortofrutta e di creare innovazione sono fattori strategici rilevanti non si può non dare uno sguardo alle peculiarità del segmento della IV gamma.

Oggi, gli Stati Uniti rappresentano in maniera indiscussa il mercato con il più alto consumo sia per insalate che frutta di IV gamma a livello mondiale: le vendite di prodotti *fresh cut* nel 2013 hanno superato i 5 miliardi di euro. Gli Stati Uniti si contraddistinguono per dimensioni di mercato ma è il contesto europeo a guidare in relazione all'incidenza di tali categorie di prodotto sul totale delle vendite di ortaggi e frutta freschi. In particolare, per le insalate di IV gamma sul totale della verdura, è l'Italia ad avere la quota più alta (2,9%), con una crescita di mezzo punto percentuale negli ultimi cinque anni (2,4% nel 2008); seguono Francia (2,4%) e Regno Unito (2,1%). Mentre negli Stati Uniti l'incidenza delle insalate di IV gamma sul totale delle vendite di verdure in quantità si ferma all'1,9%. Anche per valori assoluti guida l'Italia, con vendite a volume pari a poco più di 100 mila tonnellate nel 2013, con un giro d'affari di 899 milioni di euro. Seguono Regno Unito (91 mila tonnellate e 642 milioni di euro) e Francia (69 mila tonnellate e 611 milioni di euro). Tra i principali paesi europei chiude la Germania, i cui consumi di prodotti di IV gamma hanno un volume di 43 mila tonnellate nel 2013, con una spesa complessiva di 320 milioni di euro.

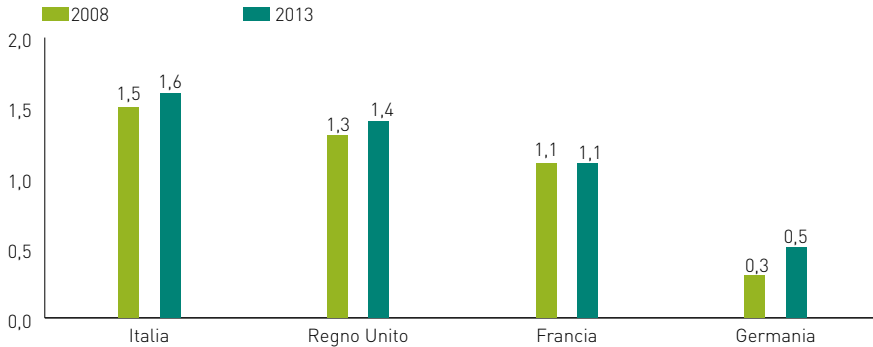
È evidente che tale quadro si riflette sui consumi pro capite: in Italia sono 1,6 i kg pro capite di insalate di IV gamma consumate, simile la situazione in regno Unito (1,4 kg) mentre chiude la Germania (0,5 kg).

Per la frutta di IV gamma il quadro cambia: innanzitutto tale segmento è ancora meno sviluppato, in tutti i paesi, con dimensioni largamente inferiori rispetto alle insalate di IV gamma. Negli Stati Uniti le vendite hanno superato 1 miliardo di euro mentre in Europa, il primo mercato è quello del Regno Unito sia in termini di dimensioni assolute (38 mila tonnellate e 277 milioni di euro) che per incidenza sul totale della frutta fresca (1,4%). In Germania, Francia e Italia il segmento della frutta di IV gamma ha dimensioni certamente più ridotte (rispettivamente 26, 19 e 17 milioni di



euro) con un'incidenza delle vendite di frutta di IV gamma sul totale di frutta che non supera lo 0,1%.

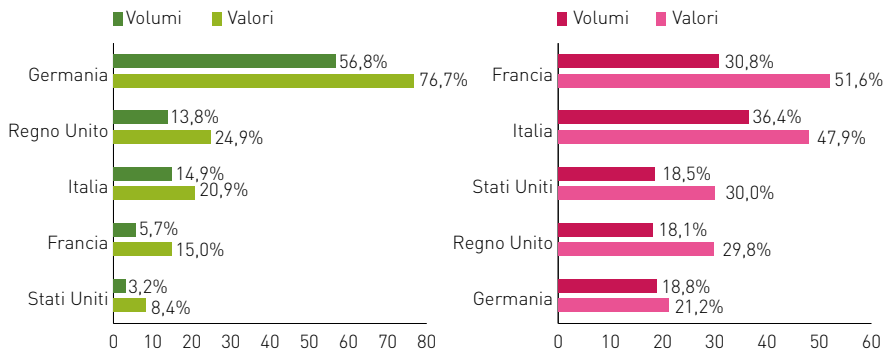
**FIGURA 50. CONSUMI PRO CAPITE DI INSALATE DI IV GAMMA (KG)**



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Euromonitor International.

Tuttavia, analizzando i dati di *trend* di mercato della frutta di IV gamma, Francia e Italia mostrano dinamiche di forte espansione, con una variazione di medio periodo (2013/2008) del 52% a valore e del 31% a volume per il mercato francese, e del 48% e 36% per quello Italiano.

**FIGURA 51. INSALATE E FRUTTA DI IV GAMMA: IL TREND DI MERCATO**  
(VARIAZIONE % 2013/2008)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Euromonitor International.

Per quanto riguarda le insalate di IV gamma, a condurre il gioco è invece la Germania: negli ultimi cinque anni i consumatori tedeschi hanno incrementato gli acquisti del 77% a valore e del 57% a volume, seguono Regno Unito, Italia, Francia con variazioni a valore rispettivamente di 25%, 21% e 15% e variazioni a volume di 14%, 15%, 6%. Da questi *trend* risulta evidente come il mercato della IV gamma si stia facendo spazio in maniera sempre più prorompente, entrando a far parte delle abitudini di

acquisto dei consumatori. Ciò è dovuto a molteplici fattori, in primo luogo ad una crescente attenzione da parte del consumatore a mangiare in modo sano e naturale: aumentano i vegetariani (in Italia hanno raggiunto il 7% della popolazione), crescono i consumi di prodotti biologici (+65% in cinque anni) e un italiano su due si dichiara a dieta; oltre a questo, si registra un aumento delle famiglie mono-componente (in Italia i single sono il 33% delle famiglie, in Francia il 35% e in Germania il 40%), target per cui la comodità d'uso dei prodotti freschi di IV gamma rappresenta certamente un fattore di grande *appeal*. Tra gli altri fattori, la crescita dei redditi pro capite (+13,4% nel Regno Unito negli ultimi cinque anni) è un motore di spinta all'acquisto in generale e della IV gamma in particolare. Le ragioni del successo di questa tipologia di prodotti corrono lungo tutta la filiera: in primo luogo l'agricoltore ha la sicurezza del collocamento del suo prodotto, utilizza tecniche colturali e metodi di produzione innovativi e a stretto contatto con il trasformatore; quest'ultimo crea un comparto nuovo, con prodotti nuovi, ma in un contesto tradizionale e in un mercato maturo, con margini di profittabilità potenzialmente elevati. Acquistando prodotti di grande praticità di utilizzo, il consumatore risponde alle proprie esigenze in termini di convenienza e alimenti confezionati, ma anche freschi e a contenuto naturale, i quali subiscono trattamenti minimi e sempre meno invasivi.

Guardando al futuro, nella IV gamma vi sono opportunità di crescita, sia per le insalate che per la frutta, quest'ultima presenta un potenziale di mercato ancora inespresso, mentre le insalate in busta sono il principale prodotto commercializzato, ma si potrebbero incrementare ulteriormente le vendite aumentando la penetrazione (specialmente al sud Italia dove prevalgono ancora i consumi nei mercati rionali), cercando di fidelizzare il consumatore e aumentando la presenza di prodotti nel canale Ho.Re.Ca.

Quali prospettive dunque per la IV gamma? Positive, certamente.

I consumi possono crescere ancora (le previsioni sono positive per tutte le categorie di prodotti *fresh cut*), ma la vera crescita potrà essere colta se e solo se (e questo è vero soprattutto in Italia) vi sarà capacità di continuare ad innovare (il consumatore chiede, ad esempio, insalate con maggiore *shelf life*), ad ampliare l'assortimento con prodotti idonei ad intercettare *target* specifici (ad esempio bambini ed adolescenti) e ad allargare le occasioni d'uso (prodotti di IV gamma come merenda o come *snack*, anche nelle *vending machine* o per la pausa pranzo lavorativa). Innovazione e comunicazione: queste certamente le chiavi del successo per i prodotti di IV gamma.

### 3.4. L'IMPORTANZA DELLE PROPRIETÀ SALUTISTICHE NELLE SCELTE DI CONSUMO ALIMENTARE

Nonostante le difficoltà, a tavola gli italiani (o almeno una parte di essi) salvaguardano il benessere.

La categoria di prodotto che più di altri è una esemplificazione della ricerca di be-

nessere a tavola è il biologico. Non più segmento di nicchia, ma modello produttivo di grande successo: mentre l'economia italiana arranca, il bio infatti vola. Dal 2005 è cresciuto in modo costante il valore delle vendite in iper e super di prodotti con marchio bio a peso imposto: in nemmeno un decennio il valore del bio è cresciuto del 220%.

Gli ultimi dati disponibili parlano chiaro: le vendite nella grande distribuzione nel 2014 segnano un sorprendente +12%. Aumentano soprattutto le seguenti categorie: pasta, riso e sostituti del pane (+73%), zucchero, caffè, bevande (+37%), aceti (+23,5%), omogeneizzati (+21%), miele (+19%), ma non smettono di crescere neanche le categorie di prodotto più tradizionali – ortofrutta fresca (+11%), biscotti dolciumi e *snack* (+15%).

La GDO non è però il principale canale per il biologico: dei 2,3 miliardi di vendite interne realizzate nel 2013, copre “solo” il 27% del venduto in valore. I negozi specializzati (1.277 punti vendita in Italia, prevalentemente localizzati al centro-nord) sono il primo canale per il biologico, con vendite che nel 2013 ammontavano a poco più di 1 miliardo di euro (46% del totale). I negozi specializzati hanno compiuto un ulteriore balzo in avanti, facendo registrare un netto +12%.

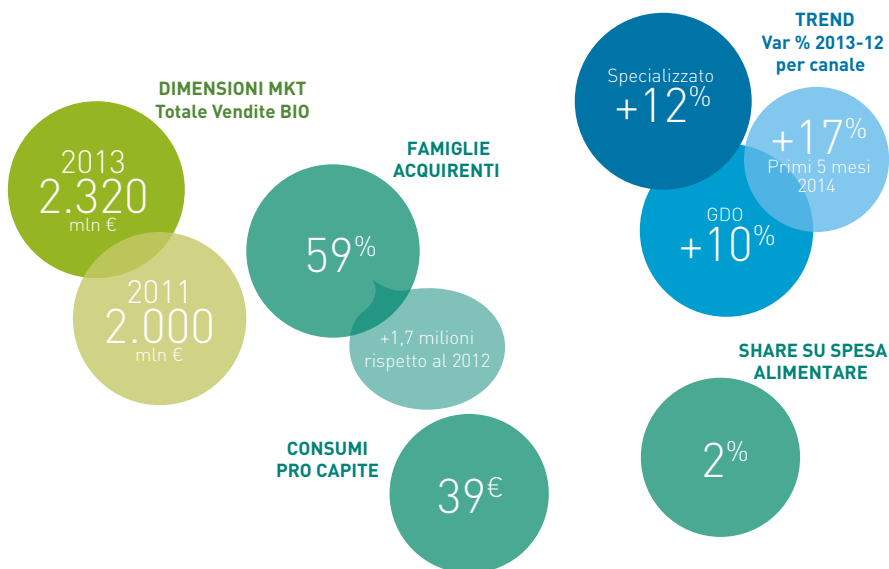
Non cresce solo il giro d'affari: ad aumentare è anche il numero di famiglie acquirenti. Il tasso di penetrazione, cioè la quota di famiglie che negli ultimi 12 mesi ha acquistato in almeno 1 occasione un prodotto alimentare a marchio bio, è salita dal 53% del 2012 al 59%. Questo significa che, nel 2014, 6 famiglie italiane su 10 (poco meno di 15 milioni di nuclei) hanno acquistato almeno 1 volta un prodotto biologico. In soli 2 anni, 1,7 milioni di nuclei familiari in più si sono avvicinati a tali prodotti e oggi il bio incide sul totale della spesa alimentare per oltre il 2% (solo 10 anni fa la quota era di qualche centesimo di punto percentuale).

L'Osservatorio SANA, curato per il terzo anno consecutivo da Nomisma, certifica che il biologico è un prodotto ormai di “largo consumo”, confermando che, anche in Italia, si va diffondendo un modello di consumo più attento al benessere individuale (sicurezza del cibo e dieta salutistica) e sostenibile per l'ambiente (ricorso a risorse rinnovabili e lotta al cambiamento climatico).

Il *trend* positivo è certamente favorito dall'offerta di prodotti bio. Gli assortimenti abbracciano ormai tutte le merceologie di prodotto: gli scaffali della distribuzione specializzata propongono mediamente 3/4.000 referenze bio; la GDO offre accanto alle grandi marche anche la propria *private label* bio a prezzi competitivi (300-400 referenze bio in ogni punto vendita, anche in funzione dell'insegna).

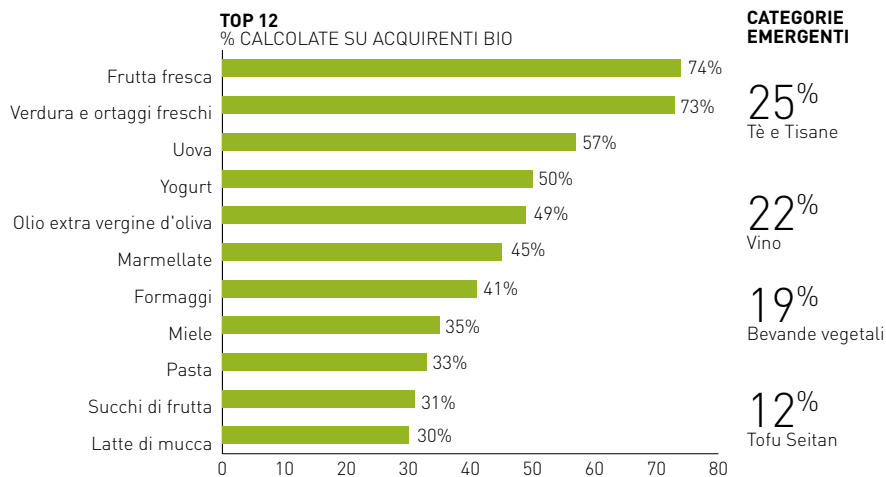
L'interesse del consumatore per il bio riguarda soprattutto alcuni prodotti: innanzitutto frutta e verdura fresche, che hanno un tasso di acquisto elevatissimo. Oltre il 70% degli acquirenti bio mettono nel carrello in almeno una occasione prodotti ortofrutticoli bio; la conferma dell'interesse per tali categorie di prodotto arriva anche dalle vendite (oltre il 12% a valore sul totale bio).

FIGURA 52. I NUMERI CHIAVE DEI CONSUMI BIO IN ITALIA



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Assobio, Ismea e AC Nielsen.

FIGURA 53. I PRODOTTI BIO CON MAGGIOR TASSO DI PENETRAZIONE (2014)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Osservatorio SANA.

L'alimentazione rimane quindi una delle leve fondamentali del "saper vivere": nonostante i vincoli di bilancio si cerca comunque di mangiare bene. È alta l'attenzione per la salvaguardia del benessere a tavola, sensibilità accresciuta anche per il concomitante incremento della prevalenza di problemi di salute connessi con il cibo.

### 3.5. RUOLO DELL'ALIMENTAZIONE NELLA PREVENZIONE DI MALATTIE

L'aspetto che più di altri non è preso in adeguata considerazione dai consumatori è il ruolo attivo di frutta e verdura nella prevenzione di malattie. Il calo dei consumi ortofrutticoli ha implicazioni dirette sul benessere della popolazione poiché il nesso tra stili alimentari sani e salute è indissolubile. Frutta e verdura sono infatti le principali fonti di vitamine, minerali (sodio, potassio, magnesio, ferro, calcio, fosforo) e fibre, per questo motivo sono una componente fondamentale per una dieta salutare e bilanciata. Studi epidemiologici hanno evidenziato come l'assunzione di elevate quantità di frutta e verdura prevenga l'insorgere di malattie croniche, in particolare di malattie cardiovascolari, del diabete tipo 2 e dei tumori che coinvolgono l'apparato digerente e respiratorio. Come illustrato nei paragrafi precedenti, nel 2014 in Europa occidentale il consumo medio di frutta e verdura è stato pari a 390 grammi di frutta e verdura al giorno, appena al di sotto della soglia dei 400 grammi *pro die* consigliati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Ma il dato che preoccupa è che oltre un terzo dei paesi ha consumi inferiori a 300 grammi.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stimato, a metà degli anni Duemila, che il 2,4% delle malattie in Europa era attribuibile ad una scarsa assunzione di frutta e verdure (Tabella 32); nel 2010 il numero di decessi nel mondo che si riconducono alla medesima causa è stato quantificato in ben 6,7 milioni di casi. Statistiche OMS più recenti affermano che l'assunzione insufficiente di frutta e verdura sia causa del 14% di morti per tumori gastroenterici, dell'11% di morti per malattie cardiache ischemiche e del 9% delle morti per infarto nel mondo.

L'altro dato epidemiologico da tenere in grande considerazione è che circa il 40% delle morti per tumore possano essere prevenute agendo sui fattori di rischio modificabili di questa patologia. Si tratta in primo luogo del fumo, di gran lunga il fattore di rischio più rilevante (21%), dell'abuso di alcol (5%) e della scarsa assunzione di frutta e verdura (5%), al terzo posto per rilevanza nelle cause dei tumori.

I dati sulla correlazione tra consumo di frutta e verdura sono quindi allarmanti, se si considerano gli attuali livelli di assunzione quotidiana nonché il numero di porzioni consumate. La preoccupazione riguarda soprattutto le nuove generazioni.

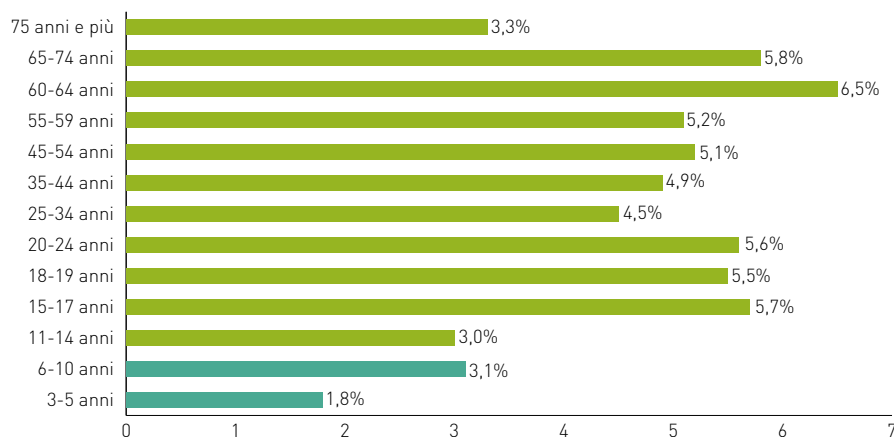
In Italia la quota di bambini di 3-5 anni che consumano 5 o più porzioni (quelle consigliate dall'OMS) di frutta e verdura è ridottissima: non raggiunge nemmeno il 2% della popolazione. Il 26% della popolazione infantile consuma infatti una porzione al giorno; il 72% da "2 a 4 porzioni". Tra i 6 e i 10 anni la quota si alza ma rimane comunque molto bassa (3%). La classe 60-64 anni è quella con la quota più alta, comunque molto limitata al 6,5%. I dati italiani sono in linea con i valori medi rilevati in Europa dove un bambino raggiunge un consumo medio giornaliero di 227 grammi, poco al di sopra della metà del quantitativo raccomandato dall'OMS.

TABELLA 32. CONTRIBUTO RELATIVO ALL'INSORGERE DELLA MALATTIA

FATTORE DI RISCHIO	IMPATTO DELLE PATOLOGIE
Uso di tabacco	11,7%
Uso di alcol	11,4%
Iperensione arteriosa	11,3%
Sovrappeso e obesità	7,8%
Colesterolo elevato	5,9%
Inattività fisica	5,5%
Iperglicemia	4,8%
<b>Scarsa assunzione di frutta e verdura</b>	<b>2,4%</b>
Rischi occupazionali	1,7%
Abuso di farmaci	1,6%

Fonte: EUFIC

FIGURA 54. CONSUMO DI ALMENO 5 PORZIONI DI FRUTTA E VERDURA AL GIORNO: INCIDENZA NELLA POPOLAZIONE PER FASCIA D'ETÀ (2013)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Gli stili di vita errati nella popolazione giovanile conducono inesorabilmente a problemi di obesità e sovrappeso: tutti i Paesi occidentali mostrano una crescita esponenziale di questi due fenomeni. Come è facile immaginare, l'impatto generato da sovrappeso e obesità nell'infanzia e nell'adolescenza è estremamente rilevante, sia in termini di costi sanitari, sia per le ripercussioni sul corretto sviluppo fisico e cognitivo dei bambini e degli adolescenti.

Secondo i dati raccolti dall'*International Obesity Task Force* (IOTF), i bambini in età scolare obesi o sovrappeso nel mondo sono 155 milioni, cioè uno su dieci. Di questi, oltre 40 milioni sono classificati tra gli obesi, ovvero il 2-3% della popolazione di età compresa tra i 5 e i 17 anni.

Anche in Europa il problema dell'obesità infantile è sempre più diffuso: negli Stati membri dell'Unione Europea circa 400 mila bambini sono considerati sovrappeso e

oltre 85 mila obesi. Per quanto riguarda la sola obesità giovanile, oggi la prevalenza in Europa è dieci volte maggiore rispetto agli anni Settanta.

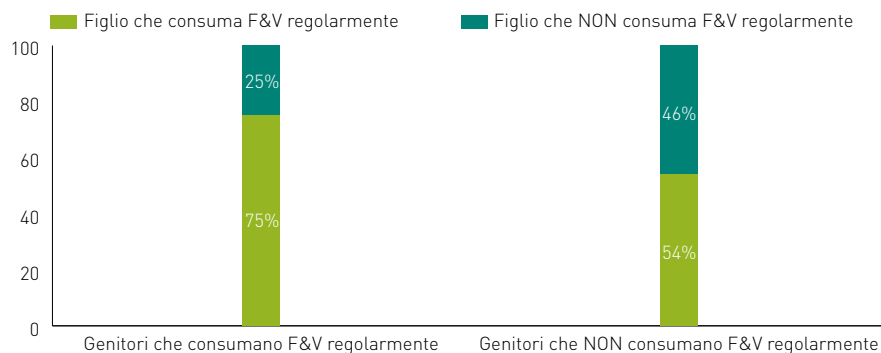
In Italia, da un'indagine promossa dal Ministero della Salute in collaborazione con HSBC (*Health Behaviour in School-aged Children*), a cui hanno partecipato oltre 42 mila alunni della terza classe primaria e 44 mila genitori, sono emersi dati molto preoccupanti dovuti a cattive abitudini alimentari e stili di vita sedentari: il 22,9% dei bambini esaminati è risultato in sovrappeso e l'11,1% in condizioni di obesità.

Il problema dell'obesità infantile deriva molto spesso dalle abitudini alimentari dei genitori, che vengono trasmesse ai figli come una vera e propria eredità genetica: un'indagine realizzata dall'Istat nel 2000 dimostra che circa il 25% di bambini e adolescenti in sovrappeso ha un genitore obeso o a sua volta in sovrappeso, mentre la percentuale dei bambini sale a circa il 34% quando sono obesi o in sovrappeso entrambi i genitori. Gli elementi chiave per la prevenzione ed il trattamento dell'obesità infantile sono identificati nell'alimentazione corretta, nel ruolo delle famiglie e nell'attività fisica. La correlazione ambiente familiare e figli si segnala anche nei comportamenti di consumo. La famiglia è dunque l'ambito più idoneo per stabilire utili relazioni, in grado di incidere su comportamenti di consumo e stili alimentari delle future generazioni. Il modello di apprendimento dei bambini passa soprattutto dall'emulazione: i bambini apprendono i comportamenti da chi li circonda. Il consumo di frutta e verdura nei genitori è così il primo fattore di previsione del consumo di frutta e verdura nei figli, come emerge da una *survey* condotta da Nomisma per valutare le abitudini di consumo di frutta e verdura. Nelle famiglie dove i genitori mangiano frutta e verdura ogni giorno in almeno 2 occasioni, anche i figli hanno una maggiore propensione al consumo (il 75% consuma frutta e verdura ogni giorno, a fronte del 54% dei bambini inseriti in nuclei familiari con genitori il cui consumo di frutta e verdura è sporadico o casuale). Tale dato non fa che confermare l'importanza del nucleo familiare: uno studio inglese realizzato dalla Scuola di Scienze degli Alimenti e della Nutrizione ha di recente evidenziato che i bambini le cui famiglie cenano assieme consumano 1,6 porzioni di frutta e verdura in più ogni giorno rispetto a chi, invece, non ha occasioni di convivialità comune a tavola con i propri genitori.

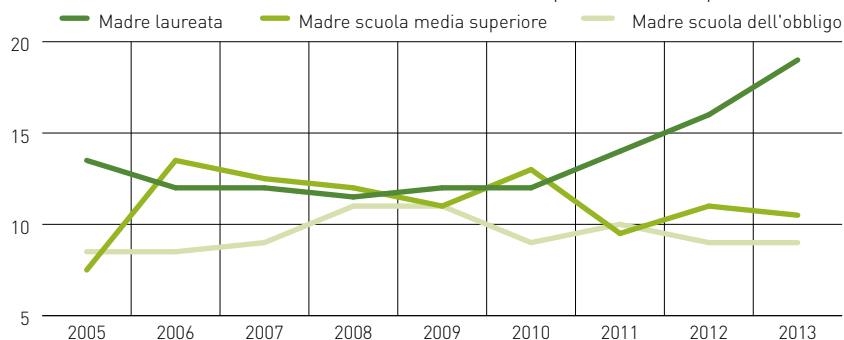
Anche l'istruzione familiare è un fattore che incide sugli stili di vita dei figli: nel 2013, il 18,8% dei bambini tra i 3 e i 13 anni con una mamma laureata consuma 4 o più porzioni di frutta o verdura al giorno, mentre la percentuale scende al 9,3% tra quelli con una mamma che ha conseguito al massimo la licenza media.

L'obesità è una condizione complessa dovuta sia a fattori genetici che ambientali. I geni determinano la propensione a diventare obesi, mentre la dieta e l'attività fisica influiscono sulla probabilità che questa propensione diventi realtà. In questo contesto, i comportamenti dei genitori diventano il principale vettore per influenzare direttamente e indirettamente le preferenze alimentari dei bambini e l'assunzione di calorie. La formazione delle preferenze alimentari si determina prevalentemente tra il periodo dello svezzamento e l'età pre-scolare (5-6 anni).



**FIGURA 55. FAMIGLIA: VETTORE ATTIVO PER LA DEFINIZIONE DELLE PREFERENZE DEI BAMBINI**

Fonte: Survey Panel Nomisma.

**FIGURA 56. CONSUMI DI FRUTTA E VERDURA DEI BAMBINI PER TITOLO DI STUDIO DELLA MAMMA** [% bambini di 3-13 anni che consumano almeno 4 porzioni di F&V quotidianamente]

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

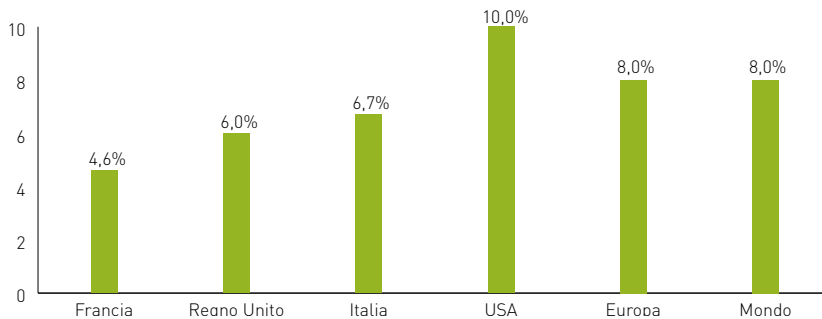
Anche l'esercizio fisico regolare ha effetti positivi sulla salute fisica, svolgendo un ruolo protettivo nei confronti delle malattie cardiovascolari, osteoarticolari, cerebrovascolari, delle patologie del metabolismo, e della salute mentale, con una ricaduta positiva sull'umore. Nonostante la lotta alla sedentarietà sia negli ultimi anni entrata a far parte dell'agenda europea tra le azioni da intraprendere per promuovere la prevenzione primaria delle malattie cardiovascolari, in Italia uno stile di vita sedentario caratterizza nel 2013 ancora il 41,3% delle persone di 14 anni e più. Percentuale che, dopo un andamento sostanzialmente stabile fino al 2012, cresce nell'ultimo anno (era del 39,6% nel 2012), aumento in linea con la flessione di altri indicatori sul tempo libero registrata nell'ultimo anno. Il tema degli stili di vita alimentare e della sedentarietà sono fattori fondamentali per il controllo della dilagante obesità. Un numero su tutti mette in luce questa potente correlazione: nel mondo il numero di persone obese e in sovrappeso (1,5 miliardi) è quasi doppio rispetto al numero di persone mal nutrite (poco meno di 870 milioni). L'OMS stima che in Europa il fenomeno è in forte crescita: secondo statistiche prodotte dall'OECD, si è passati da una quota della

popolazione adulta obesa del 6,6% nel 1978 al 13,4% del 2010. La lettura longitudinale degli ultimi 20 anni evidenzia, inoltre, la crescita dei decessi legati ai problemi di alimentazione. L'ipertensione è il primo fattore di rischio di mortalità (+27% dei decessi tra il 1990 e il 2010), seguita da patologie riconducibili alle diete povere di frutta (+29%) e ad un elevato indice di massa corporea (+82%). In Italia, soprattutto, ma anche negli altri paesi, è in crescita la quota di bambini sovrappeso (arrivata al 31,6%, a fronte del 35,5% degli Stati Uniti, del 24,7% del Regno Unito, del 25% della Germania e del 14% della Francia). Il tema dell'alimentazione non può quindi essere trascurato.

Analizzando in particolare la situazione italiana, si nota che il 58,3% della popolazione adulta è normopeso, il 29,6% sovrappeso, il 10,5% obeso e il 2,6% sottopeso. Si stima che in Italia siano 4,9 milioni le persone adulte obese e 16 milioni quelle in sovrappeso, con un costo sociale annuo stimato intorno al 6,7% della spesa sanitaria pubblica.

In Italia i costi sanitari diretti dell'obesità sono stimati in circa 23 miliardi di euro l'anno (dati 2003), dove la maggior parte di tali costi (più del 60%) è dovuta a ricoveri ospedalieri e ciò indica quanto l'obesità sia la reale responsabile di una serie di gravi patologie cardiovascolari, metaboliche, osteoarticolari, tumorali e respiratorie che comportano una ridotta aspettativa di vita ed un notevole aggravio per il Servizio Sanitario Nazionale. È stato inoltre calcolato che nella maggior parte dei Paesi Occidentali una persona obesa costa al sistema sanitario il 25% in più di una persona normopeso. Con riferimento al diabete, altra patologia fortemente influenzata dallo stile alimentare adottato, fra le persone di età compresa tra 20 e 79 anni, nel 2007 si è stimata un'incidenza mondiale della malattia intorno al 6%, equivalente a circa 246 milioni di persone, in aumento del 27% circa rispetto al 2003 (quando si stimavano 194 milioni di persone affette da questa patologia). Ogni anno nel mondo si registrano più di 7 milioni di nuovi casi di diabete, vale a dire ogni 5 secondi. Le stime al 2025 indicano un aumento consistente dell'incidenza, che raggiungerà il 7,1% della popolazione mondiale, coinvolgendo 380 milioni di persone, con un incremento pari al 54,5% rispetto al 2007. I costi sostenuti per la cura del diabete sono molto elevati e secondo le stime della Federazione Internazionale del Diabete, nel 2007 si sono attestati a circa 232 miliardi di dollari a livello mondiale, con un incremento fino a 300 miliardi di dollari nel 2025.

**FIGURA 57. COSTO DELL'OBESITÀ SUL SISTEMA SANITARIO ITALIANO**



Fonte: OCSE, OMS.

Altre patologie che incidono notevolmente sui costi del sistema sanitario – e che potrebbero essere prevenute seguendo abitudini alimentari più sane – sono le malattie cardiovascolari: nel 2006 in Europa la spesa sostenuta per la cura di queste malattie ammonta a circa 192 miliardi di euro; questo valore corrisponde a un costo medio totale pro capite di 391 euro. In particolare, i costi per le patologie coronariche ammontano a 49 miliardi di euro l'anno (circa un quarto del totale), quelli per ictus a 38 miliardi di euro (circa un quinto del totale). La spesa sanitaria per patologie cardiovascolari ammonta a poco meno di 110 miliardi di euro, che equivalgono al 10% della spesa sanitaria totale.

Le malattie non trasmissibili, soprattutto quelle cardiovascolari, tumori, diabete e disturbi respiratori cronici, rappresentano oggi il principale rischio per la salute dell'uomo a livello globale, nonché un enorme peso socio-economico per la collettività. Queste quattro malattie sono responsabili della maggior parte dei decessi e provocano ogni anno circa 35 milioni di morti. Si stima inoltre che circa l'80% dei casi legati a queste malattie potrebbero essere prevenuti eliminando alcuni fattori di rischio come il consumo di tabacco, le diete poco salutari, l'inattività fisica e il consumo eccessivo di alcol.

Le evidenze scientifiche suggeriscono quindi che per ridurre il numero di persone affette da malattie non trasmissibili è necessario intervenire sui comportamenti e sulle abitudini delle persone. Si tratta quindi di indurre cambiamenti culturali e sociali, che incentivino la popolazione a incrementare il consumo di frutta, verdura e attività fisica, e al tempo stesso a ridurre lo sbilanciamento calorico.

### **3.6. PROSPETTIVE E STRUMENTI EFFICACI PER SOSTENERE I CONSUMI DI ORTOFRUTTA**

Se la famiglia è il luogo fondamentale per poter impostare corrette abitudini alimentari sin dalla prima infanzia, anche la ristorazione scolastica gioca comunque un ruolo determinante. Secondo stime elaborate da Nomisma, sono infatti 2,3 milioni i pasti scolastici che vengono distribuiti ogni giorno (2 milioni per i bambini fino a 14 anni e 337 mila per i ragazzi con più di 15 anni). La scuola diventa così un momento cruciale per rafforzare le buone abitudini dei bambini, per realizzare attività di educazione alimentare atte a correggere comportamenti potenzialmente pericolosi (nella dieta quotidiana la presenza di cibi sentinella di una alimentazione non corretta dei bambini è elevatissima – il 36% dei bambini 6-11 anni ha bevuto bibite gasate il giorno prima dell'intervista e il 30% ha mangiato patatine) e per favorire la diffusione di stili di vita sostenibili (riduzione degli sprechi alimentari, utilizzo di stoviglie lavabili e non di plastica, distribuzione di acqua del rubinetto, predisposizione di capitolati con prodotti da filiera corta, laddove possibile, per diminuire le emissioni di Co2).

Nell'età scolare riuscire a costruire un ponte informativo costante tra insegnanti-genitori-bambini rappresenta un pre-requisito determinante per il successo di tutte le

iniziative di educazione alimentare. Più in generale, le campagne di sensibilizzazione devono trovare strumenti di comunicazione nuovi, in grado di trattare con immediatezza il tema dell'importanza del consumo di frutta e verdura. L'implementazione di campagne di informazione e sensibilizzazione, accanto a strumenti e politiche per i produttori, sono certamente una chiave determinante per sostenere i consumi ortofrutticoli. Si tratta di iniziative che non possono però essere unicamente volte ad intercettare esclusivamente i bambini e il mondo della scuola. Quando iniziano la scuola, molti bambini hanno già sviluppato le proprie preferenze alimentari, riducendo quindi le possibilità di riuscire ad influire in modo efficace.

Che occorra agire presto e in maniera decisa sui comportamenti di consumo delle nuove generazioni è evidente: se nella popolazione il consumo di almeno 1 porzione di frutta riguarda il 75,1% degli individui, tra gli adolescenti tale quota si attesta al 60% (64% nella fascia 11-14 anni, 65% 15-17, 62,1% 18-19) e la situazione è speculare se si considerano gli ortaggi.

Tuttavia, cambiare i modelli di consumo è una vera sfida, specialmente a livello di popolazione. In Europa i programmi di intervento rivolti al basso consumo di frutta e verdura sono stati molteplici nel corso degli anni e hanno adottato diverse strategie. Una delle più importanti iniziative è il programma comunitario "Frutta nelle Scuole" (FNS) che prende in considerazione molti degli aspetti identificati come fattori di successo in altri programmi basati sulla scuola. FNS è programma a lungo termine che fornisce frutta e verdure gratuitamente nella scuola primaria e incoraggia i bambini in conoscenza, sperimentazione e consumo di differenti tipologie di frutta e verdura.

Il programma coinvolge bambini, insegnanti e genitori, *partner* dei settori della salute pubblica, dell'istruzione e dell'agricoltura, ed è finanziato dalla Commissione Europea, con il contributo dei paesi partecipanti. I fondi della Commissione puntano ad incrementare i consumi anche attraverso la realizzazione di attività di accompagnamento, oltre la distribuzione di frutta e verdura; si realizzano così attività ludico-ricreative idonee ad aumentare la consapevolezza e ad insegnare ai giovani l'importanza delle buone abitudini nutrizionali.

La maggior parte dei Paesi europei dirige le attenzioni delle politiche nazionali sulle assunzioni insufficienti di frutta e verdura ed include la promozione del consumo tra i propri obiettivi. Un esempio di strategia implementata a livello nazionale per accrescere l'assunzione di frutta e verdura della popolazione è, a partire dagli anni '80, la campagna "5 al giorno": ormai nota in tutto il mondo ed adottata in diversi Paesi UE. "Five A Day" è il nome di una serie di programmi sviluppati in Paesi come gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Germania, per incoraggiare il consumo di almeno cinque porzioni di frutta e verdura ogni giorno, a seguito di una raccomandazione da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che individua un consumo minimo di 400g di frutta e verdura al giorno per garantire una corretta alimentazione. "5 al giorno" indica il modo giusto per incrementare il consumo personale di verdura e frutta.

Un esempio condotto con successo attraverso l'utilizzo dei fondi comunitari per l'informazione e la promozione dei prodotti agroalimentari è la campagna denominata "Nutritevi dei colori della vita – I "5 colori del benessere" condotta da Unaproa nel mercato interno. Tale iniziativa, la prima sviluppata già nel 2004 a favore dell'ortofrutta fresca, ha introdotto in Italia importanti concetti di educazione nutrizionale rivolti ai giovanissimi consumatori, alle loro famiglie, agli operatori del *trade*, alle scuole, alle Istituzioni e agli Enti della Sanità, per arginare il *trend* di contrazione degli acquisti di frutta a cui si assiste ormai da diversi anni. *Trend* che ha ovvie ripercussioni economiche e sociali sul settore ortofrutticolo, oltre che sulla salute dei cittadini. La particolarità del progetto risiede nelle modalità e nell'originalità di comunicazione: le azioni promozionali sono svolte in un programma integrato di attività, che interessano media (Stampa, Radio, TV, Cinema, Web, ecc.), punti vendita, con contatto diretto dei consumatori nei reparti di ortofrutta fresca e con coloratissimi *corner* informativi e di degustazione, nonché eventi di piazza e sportivi di alta risonanza anche internazionale (vedi **Box 4** al termine del paragrafo).

Attraverso le iniziative dei 3 programmi triennali della campagna "Nutritevi dei colori della vita" approvati dall'Unione Europea, sono stati e saranno realizzati e diffusi diversi materiali che illustrano la qualità nutrizionale e sicurezza della frutta, gli effetti di tali alimenti sulla salute dei bambini e nella prevenzione dell'obesità infantile; inoltre promuovono il consumo di frutta, evidenziando gli effetti salutistici in maniera ludica e non medica soprattutto facendo leva sui colori di frutta e verdura e la regola d'oro del "Five A Day" ampliato con il principio nutrizionale del consumo variato di 5 porzioni di 5 colori differenti al giorno, ovvero i "5 colori del benessere". Quindi, il concetto è nutrirsi con varietà, tanto divertimento ed altrettanto gusto. Non è molto importante come e quando si mangiano le cinque porzioni, mentre è molto importante variare, perché ogni frutto e ogni verdura contiene sostanze diverse, tutte preziose per il nostro organismo. Più colori diversi meglio è.

Tra le esperienze registrate a livello europeo, esistono inoltre programmi più ampi sul consumo di frutta e verdura, basati su intere comunità, la cui efficacia è spesso difficile da valutare.

In ogni caso, una strategia multi-componente o composita sembra la via da percorrere per raggiungere l'obiettivo. Messaggi chiari su frutta e verdura, coinvolgimento della famiglia e uso di una struttura teorica come base dell'intervento, si sono dimostrati proficui.

Le abitudini alimentari imparate da bambini sembrano predire i livelli di assunzione in età adulta, le persone che mangiano molta frutta e verdura in gioventù rimangono dei buoni consumatori anche in futuro. Le attitudini e le conoscenze su frutta e verdura hanno un impatto sui livelli di consumo: l'ampia maggioranza dei cittadini europei ritiene quello che mangia sia buono per la propria salute, il 20% dichiara persino che le proprie abitudini alimentari sono molto sane; considerando ciò che sappiamo sulle abitudini alimentari in Europa e sui livelli di assunzione di

frutta e verdura, le loro affermazioni appaiono in qualche modo contraddittorie con gli effettivi comportamenti registrati in diversi paesi. Infatti, un ostacolo importante al consumo di frutta e verdura è proprio il fatto che le persone credono che la propria dieta sia soddisfacente anche quando non lo è.

I fattori che influenzano l'assunzione di frutta e verdura negli adulti sono numerosi ma i più rilevanti sono la mancanza di tempo e di controllo di ciò che mangiano; queste sono le due ragioni principali utili a spiegare la difficoltà nel seguire una dieta sana. Negli interventi per gli adulti le strategie con maggior impatto nell'assunzione di frutta e verdura hanno incluso consigli dati *vis a vis* (molto dispendiosi e difficilmente applicabili in interventi su una grande popolazione), informazioni individuali con stampe personalizzate o basate su computer (buona alternativa ai consigli individuali poiché i messaggi possono essere adattati alle individuali necessità, attitudini, eccetera), interventi sul posto di lavoro.

Questi ultimi, per essere efficaci, devono realizzarsi con differenti strategie, per rendere l'intervento fruttuoso è anche necessaria la collaborazione con imprese e con altri *stakeholder*. È purtroppo difficile reclutare e coinvolgere partecipanti a questi progetti, e questa può essere la ragione per cui, fino ad ora, il successo degli interventi sul posto di lavoro è stato limitato.

Combattere l'eccesso ponderale in tutte le fasce d'età è recepita, ormai, come un'azione prioritaria di sanità pubblica sia a livello nazionale che internazionale. Con l'*Action Plan on Childhood Obesity 2014-2020*, pubblicato a febbraio 2014, i Paesi membri dell'Unione Europea, tra cui anche l'Italia, hanno voluto rispondere all'esigenza di contribuire ad arrestare l'aumento di sovrappeso e obesità nei bambini e ragazzi (0-18 anni) entro il 2020.

Il Piano d'azione, rivolto ai diversi Paesi europei, fornisce una base su cui lavorare per implementare delle politiche nazionali di contrasto all'obesità basate su otto aree prioritarie di intervento:

- sostenere un sano inizio della vita
- promuovere ambienti sani (in particolare nelle scuole e gli asili)
- rendere l'opzione sana la scelta più semplice
- limitare la commercializzazione e la pubblicità rivolta ai bambini
- informare e responsabilizzare le famiglie
- incoraggiare l'attività fisica
- monitorare e valutare il fenomeno
- potenziare la ricerca.

L'*Action Plan* individua tre principali tipologie di stakeholder che giocheranno un ruolo importante nel raggiungere gli obiettivi: i 28 Stati membri dell'UE, la Commissione Europea e le organizzazioni internazionali, quali l'Oms e la società civile, le organizzazioni non governative, l'industria e gli istituti di ricerca.

## BOX 4. LA CAMPAGNA “NUTRITEVI DEI COLORI DELLA VITA”

Unaproa dal 2004, collateralmente alla nascita e alla crescita del marchio collettivo, ha sostenuto e diffuso il principio di educazione alimentare di base dei “5 colori del benessere”, promuovendo il consumo di frutta e verdura in Italia. Sono tre le campagne triennali di informazione denominate “Nutritevi dei colori della vita” condotte da Unaproa con il sostegno contributivo dell’Unione Europea e dello Stato Italiano, che hanno comportato un investimento complessivo di oltre 11 milioni di euro.

La campagna attuata tra il 2004 ed il 2007 ha riguardato un investimento di 5,5 milioni di euro per l’esecuzione di una serie di attività finalizzate a sensibilizzare il consumatore verso il consumo di frutta e ortaggi freschi secondo il principio: 5 porzioni giornaliere di frutta ed ortaggi di 5 colori diversi contribuiscono a proteggere la salute del corpo e a difenderci dalle più comuni patologie. La campagna triennale ha riguardato azioni di *media advertising* su periodici, emittenti radio e annunci televisivi, in forma di redazionali, ed è stato diffuso uno spot video. È stato coinvolto il consumatore direttamente sul punto vendita, creandogli intorno un’azione attraente, divertente, coinvolgente e premiante per 4.800 giornate di promozione. È stata inoltre realizzata una Guida ai 5 colori del benessere, con la collaborazione scientifica dell’Istituto di Scienza dell’Alimentazione dell’Università la Sapienza di Roma e con la supervisione del Ministero della Salute, affiancata dall’opuscolo “Che ti frulla per la testa” un pratico prontuario per gustosi frullati e centrifugati.

Nel 2011, l’impatto devastante sul commercio ortofrutticolo causato dalla presenza del batterio *escherichia coli* riscontrato sulle produzioni orticole dalle autorità tedesche hanno determinato un crollo dei consumi e quindi delle vendite delle verdure. A causa di questo evento fortemente negativo, l’Unione Europea ha rite-

nuto necessario adottare misure eccezionali, tra le quali uno specifico provvedimento (Reg. UE n. 688/11) per consentire la presentazione di programmi di informazione e di promozione dei prodotti ortofrutticoli (in sessione supplementare) finalizzati a rafforzare la fiducia dei consumatori verso tali prodotti. La campagna, pur non rappresentando una prosecuzione di un programma precedente, è stata predisposta anche con l’obiettivo di capitalizzare l’esperienza e le risorse maturate in passato, ovvero il Programma promozionale triennale a favore dell’ortofrutta fresca sul mercato interno, denominato “Nutritevi dei colori della vita – i 5 colori del benessere” e approvato dallo Stato Italiano e dalla Comunità Europea (ai sensi del Reg. CE n. 2826/00). La campagna si è svolta in Italia ed ha avuto una durata di 3 anni, da gennaio 2012 a gennaio 2015, con un investimento complessivo nei tre anni pari a circa 2,8 milioni di euro.

Nel 2014 è stato approvato con Decisione CE n. C(2014) 7857 del 30 ottobre 2014 il programma di prosecuzione della campagna “Nutritevi dei colori della vita” 2015-2017. In linea con la tipologia della campagna in corso di attuazione, il Programma del valore di circa 3 milioni di euro, si compone delle seguenti azioni su tutto il territorio nazionale:

- AZIONE 1: Piano *advertising* su media.
- AZIONE 2: Informazione e promozione nei punti di vendita
- AZIONE 3: Partecipazione ad Eventi
- AZIONE 4: *Media Relation*
- AZIONE 5: Materiale di comunicazione.

Anche in questo caso l’obiettivo è quello di promuovere una maggiore informazione al consumatore sulle caratteristiche e proprietà benefiche associate al consumo di ortofrutta, allo scopo finale di incrementare i consumi e salvaguardare i valori fondamentali del settore ortofrutticolo nazionale.



### 3.7. IN CHE MODO UN MARCHIO PUÒ SOSTENERE IL CONSUMO DI ORTOFRUTTA? L'ESPERIENZA DEL MARCHIO "5 COLORI DEL BENESSERE"

Frutta e verdura sono componenti fondamentali di una dieta sana ed equilibrata, e come è dimostrato da diversi studi epidemiologici, un consumo adeguato è in grado di prevenire l'insorgere di alcune malattie; le campagne di sensibilizzazione di adulti e bambini sono strumenti efficaci per trasferire l'importanza di assumere almeno 4-5 porzioni di frutta e verdura al giorno, ma non rappresentano l'unica strada per supportare la conoscenza e per favorire l'incremento dei consumi. Un valido metodo per innalzare i consumi di frutta e verdura è puntare sull'informazione su larga scala, in modo da raggiungere capillarmente tutta la popolazione e renderla consapevole dei benefici apportati al nostro corpo dall'ortofrutta.

A supportare questa affermazione vi sono molti studi che segnalano la relazione tra il livello di reddito e l'assunzione di frutta e verdura: gruppi a basso reddito tendono a consumare quantità minori di frutta e verdura rispetto a gruppi a reddito più elevato, perciò i costi elevati di frutta e verdura potrebbero influenzare negativamente i livelli di assunzione. Questo non riguarda solo i gruppi a basso reddito, ma anche le persone con entrate più alte percepiscono il prezzo come una barriera al consumo di questi alimenti. Gli adulti correttamente educati presentano consumi pro capite di verdura maggiori rispetto a persone con titolo di studio medio-basso: una miglior educazione generalmente implica un reddito più alto, inoltre vi potrebbe essere anche una maggior conoscenza e consapevolezza delle sane abitudini alimentari in chi possiede livelli educativi più alti. È anche probabile che certi valori, certi ideali e l'influenza sociale legati all'educazione ed ai livelli di reddito influenzino i nostri comportamenti alimentari, compreso il consumo di frutta e verdura.

Ciò fa capire come gli scarsi livelli di consumo pro capite attuali siano strettamente connessi alla non informazione ed alla scarsa conoscenza di proprietà ed effetti delle sostanze contenute in frutta e verdura. Probabilmente una parte consistente di popolazione è all'oscuro di tali proprietà benefiche. Un investimento in campagne di sensibilizzazione provocherebbe un rialzo nelle quantità di frutta e verdura consumate, il quale a sua volta determinerebbe non solo una ripresa dell'economia del settore, ma anche un risparmio da parte del Servizio Sanitario Nazionale, elevando il livello di benessere della popolazione. Accanto alle campagne di sensibilizzazione, l'altro strumento utilizzato per richiamare l'interesse del consumatore nei confronti di frutta e verdura e per porre al centro l'importanza di una regolare e variegata assunzione sono i marchi collettivi, marchi che nascono con la funzione di garantire natura, qualità o origine di determinati prodotti e/o servizi. In questo scenario è nato il marchio collettivo i "5 colori del benessere", ideato da Unaproa nel 2003 e successivamente registrato come marchio collettivo presso l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi nell'ottobre del 2005, a seguito dell'approvazione da parte dell'assemblea di Unaproa del regolamento d'uso e del disciplinare tecnico.

Il marchio collettivo “5 colori del benessere” non è un marchio di impresa, ma si affianca ad esso come ulteriore elemento distintivo che garantisce la provenienza e la rintracciabilità dei prodotti ortofrutticoli. Il primo utilizzo pubblico del marchio risale a marzo 2003 e, da allora, il principio del «*Five a day*» unito a quello dei 5 colori è stato condiviso dal Ministero della Salute in numerosi documenti di raccomandazione e da altri prestigiosi Istituti, quali l’Istituto Nazionale della Nutrizione, la Fondazione Umberto Veronesi, la Fondazione IEO (Istituto Europeo di Oncologia), ecc.. Il marchio dei “5 colori del benessere” è aperto a tutti i soggetti in possesso dei requisiti indicati nel relativo regolamento d’uso, il quale individua le modalità di richiesta, di concessione e di mantenimento dell’impiego del marchio. In particolare, i soggetti interessati possono essere:

- a. Organizzazioni di Produttori e Associazioni di Organizzazioni di Produttori riconosciute;
- b. Aziende agricole, società e cooperative agricole con l’impegno di associarsi ad una OP entro un anno dalla concessione del marchio;
- c. Soggetti diversi da quelli sopra indicati purché siano rispettate particolari condizioni;
- d. Istituzioni Pubbliche, Fondazioni ed enti senza fini di lucro esclusivamente per utilizzi istituzionali.

Negli ultimi anni il marchio ha avuto un’importante ascesa. I vari accordi commerciali siglati da Unaproa con alcune catene di distribuzione hanno impattato positivamente sul numero di adesioni al marchio sia da parte di OP socie che non socie di Unaproa. Ad oggi, infatti, le OP che utilizzano il marchio sono oltre 30 e risultano in costante crescita negli ultimi anni. La concessione della licenza d’uso del marchio può essere rilasciata per due distinte tipologie di utilizzo: per soli scopi istituzionali (riproduzione su carta intestata, sito internet, *brochure*, *depliant*, locandine, ecc.) o per l’identificazione di prodotti (oltre che per scopi istituzionali).

L’adesione al marchio comporta l’osservanza di una serie di condizioni esplicitamente previste nel regolamento d’uso, nel disciplinare tecnico (che riporta i requisiti di conformità a cui devono attenersi i produttori in un’ottica di prodotto, ambiente, rintracciabilità, etica ed organizzazione) e in un apposito manuale d’impiego che invece disciplina la riproduzione del segno grafico del logo “5 colori del benessere”, anche in relazione a tipologie di supporto e abbinamento con altri marchi e segni grafici.

Il marchio può essere richiesto ed utilizzato per i seguenti prodotti:

- a. prodotti ortofrutticoli freschi nel caso in cui questi siano coltivati in Italia e commercializzati direttamente da Organizzazioni riconosciute ai sensi della vigente normativa;
- b. prodotti ortofrutticoli freschi confezionati e miscugli di frutta o di ortaggi freschi nel caso in cui la prevalenza degli stessi sia coltivata in Italia;
- c. prodotti trasformati a base di ortofrutticoli dove la prevalenza degli ingredienti di

origine vegetale sia coltivata in Italia (con eccezione per le spezie di cui all'allegato I del D.L.vo 109/92);

- d. altri prodotti, dove l'ingrediente caratterizzante sia un prodotto ortofrutticolo coltivato in Italia. Per questa fattispecie, la commissione di marchio si riserva il diritto di valutare, caso per caso, il tipo di prodotto al fine di verificarne la coerenza in relazione al messaggio salutistico ed etico contenuto nel marchio.

**FIGURA 58.**  
**IL LOGO DEL MARCHIO 5 COLORI DEL BENESSERE**



I prodotti “5 colori del benessere” sono di categoria extra o prima, coltivati in Italia con metodi di produzione integrata o biologica nel rispetto di specifici disciplinari di produzione. Altri requisiti indispensabili per ottenere l'utilizzo del marchio riguardano le organizzazioni che lo richiedono, che devono possedere sistemi per la tracciabilità dei prodotti e sistemi di qualità in grado di garantire una gestione efficace delle attività necessarie per trasformare, conservare e vendere i prodotti ortofrutticoli.

In sintesi, il marchio dei “5 colori del benessere” garantisce che i prodotti ortofrutticoli:

- provengano da stabilimenti italiani e siano coltivati in Italia;
- siano ottenuti con metodi di produzione integrata o biologici;
- abbiano un sistema di tracciabilità di filiera;
- siano lavorati in stabilimenti all'avanguardia sia per ciò che riguarda la qualità che per gli aspetti igienico-sanitari.

Per ottenere l'utilizzo del marchio sul prodotto, i soggetti interessati presentano una specifica domanda di richiesta d'uso, che viene sottoposta alla commissione di marchio. La commissione del marchio, che è stata nominata nel giugno 2007, ha il compito di valutare la conformità dei richiedenti e di concedere l'uso del marchio secondo quanto previsto dal regolamento. La commissione approva inoltre il piano di comunicazione del marchio, stabilisce le tariffe per la concessione dello stesso e le sanzioni per la non conformità alle regole istitutive del marchio collettivo. In caso di nulla osta della commissione, Unapro incarica l'organismo di controllo di attuare le verifiche di conformità ai requisiti indicati nel disciplinare tecnico. L'Organismo di controllo designato da Unapro è CSQA, che effettua le necessarie verifiche (sia documentali che in loco, con visite ispettive presso le strutture del richiedente) e trasmette alla commissione i rapporti di valutazione. La commissione, sulla base dei risultati

della valutazione, concede al richiedente la licenza d'uso del marchio. Dopo aver ottenuto l'utilizzo del marchio, i richiedenti vengono sottoposti ad un programma di sorveglianza annuale.

La promozione e divulgazione del marchio collettivo, dal 2003 ad oggi, è avvenuta attraverso l'attivazione di una serie di iniziative e progetti mirati. Sono stati realizzati in questi anni eventi fieristici e congressuali, oltre a programmi di valorizzazione specifici. Numerose sono state anche le partecipazioni alle edizioni dell'iniziativa "Una mela per la vita" promossa dall'AIMS a favore della ricerca sulla sclerosi multipla. Il Ministero della Salute, in considerazione del capacità del marchio di poter trasferire al pubblico sane abitudini alimentari, ha autorizzato l'uso del logo "Guadagnare Salute" (Programma istituzionale approvato con DPR del Consiglio dei Ministri del 4/5/2007 che promuove scelte di vita salutari). Lo stesso Ministero della Salute, nel marzo del 2008, ha sottoscritto con Unaproa un protocollo d'intesa per collaborare a migliorare i comportamenti alimentari degli italiani. Infine, tra le varie iniziative finalizzate a promuovere i sani principi di educazione alimentare legati al consumo delle nocciole sotto l'egida del marchio collettivo, si ricorda il "Programma di ricerca, sviluppo e valorizzazione della nocciola del sistema di qualità dei 5 colori del benessere", inserito tra le attività del Piano Coricolore Nazionale del MIPAAF per due anni (da ottobre 2011 a ottobre 2013).

All'interno di questo scenario sono state attivate ed eseguite iniziative di valorizzazione e promozione dei territori vocati alla coltivazione della nocciola, attraverso azioni di promozione al consumo della nocciola come *snack* (con distribuzione di confezioni monoporzioni in assaggio) sul *magazine* ULISSE di Alitalia, a bordo dei voli di tutte le rotte per il Nord America, nei circuiti cinematografici, nella prima classe dei treni ad alta velocità di Trenitalia, in combinazione con altri prodotti al «Vinitaly» a Verona e a «Caffeina» a Viterbo.

Negli ultimi anni, al fine di sostenere e incentivare la collaborazione tra le proprie OP e la distribuzione moderna attraverso la valorizzazione del marchio "5 colori del benessere", Unaproa ha siglato importanti accordi di collaborazione promo-commerciali con vari gruppi di distribuzione nazionali, tra cui il gruppo Ali-Aliper (aprile 2013) ed il gruppo Pam-Panorama (novembre 2014).

I risultati raggiunti sino ad ora, seppur ancora parziali, testimoniano la rilevanza del percorso strategico intrapreso e confermano la bontà delle azioni messe in campo per il perseguimento degli obiettivi desiderati di incremento dei consumi di frutta e verdura attraverso l'efficacia della comunicazione legata al marchio "5 colori del benessere".

I dati commerciali delle vendite pre e post utilizzo del marchio confermano, infatti, la validità dell'iniziativa. Per il gruppo Ali-Aliper, nel 2013, anno di avvio dell'iniziativa, si è avuto un incremento di fatturato pari al 10,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; inoltre, sono stati rilevati andamenti positivi sia in merito alla presenza di clienti nel reparto ortofrutta (1,72%) che all'incidenza delle vendite orto-

frutticole sul totale delle vendite (1,14%), con un ritorno estremamente positivo da parte dei consumatori in merito all'iniziativa di prevedere tale tipologia di prodotti nell'assortimento di vendita.

I dati illustrati mostrano come l'adozione del marchio abbia avuto ripercussioni positive non solo nei confronti del consumatore, in un'ottica di incremento dei consumi di ortofrutta e di sostenibilità sociale ed ambientale, ma ha generato effetti positivi anche sulla sfera economica dei soggetti che lo hanno adottato.

**TABELLA 33. I RISULTATI OTTENUTI DAL GRUPPO ALI-ALIPER CON L'INTRODUZIONE DEI PRODOTTI A MARCHIO DEI 5 COLORI DEL BENESSERE (VARIAZIONI %)**

	APRILE-NOVEMBRE 2013/APRILE-NOVEMBRE 2012
Incremento fatturato	10,70%
Incremento incidenza vendite reparto ortofrutta sul totale	1,14%
Aumento clienti nel reparto ortofrutta	1,72%
Feedback clienti	Ottimo

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Unaproa.

Il *surplus* economico derivante dall'adozione del marchio è una buona testimonianza dell'efficacia comunicativa e promozionale dei "5 colori del benessere". Per tale motivo, lo scorso dicembre 2014 a Milano è stato consegnato da Unaproa al gruppo Ali-Aliper il premio – alla sua prima edizione – "5 colori del benessere". Si tratta di un riconoscimento per chi si è maggiormente distinto in attività di sviluppo e diffusione del marchio "5 colori del benessere" quale strumento trasversale di penetrazione dei mercati ed esaltazione dell'ortofrutta italiana.

Nel mese di novembre 2014, Unaproa ha inoltre siglato un altro importante accordo promo-commerciale con il gruppo Pam-Panorama. L'intesa ha ad oggetto l'uso del marchio collettivo "5 colori del benessere" per la valorizzazione dell'ortofrutta commercializzata.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di sviluppare relazioni commerciali tra gli associati di Unaproa e i punti di vendita della Catena Pam (132 dislocati su larga parte dell'Italia: Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana, Trentino-Alto Adige, Umbria e Veneto). In questo caso è ancora presto per valutare i risultati economici, ma di certo l'ulteriore presenza dei prodotti a marchio "5 colori del benessere" nei punti vendita della distribuzione moderna potrà facilitare la conoscenza e riconoscibilità dello stesso da parte del consumatore e produrre effetti positivi, sia in termini di aumento dei consumi di ortofrutta che in relazione all'incremento dei valori economici dei produttori e dei distributori. Il marchio "5 colori del benessere" rappresenta un valido strumento per il perseguimento degli obiettivi comunitari e nazionali di incentivo al consumo di prodotti ortofruttili di qualità. I consumatori, negli ultimi anni, mostrano sempre più una sentita necessità di indirizzare i propri consumi verso prodotti sicuri e con un profilo nutrizionale adeguato alle esigenze di una sana e corretta alimentazione. Il marchio collettivo 5 colori del

benessere intercetta tali esigenze e le integra con la necessità da parte delle OP di comunicare in modo chiaro e deciso le caratteristiche di un prodotto italiano, tutelato e di qualità, oltre che di garantire una maggiore remunerazione ai produttori coinvolti nelle dinamiche di qualificazione della produzione.

Il concreto sostegno a questi strumenti, finalizzati al miglioramento della sicurezza alimentare e della qualità delle produzioni è una necessità improrogabile. Tale consapevolezza viene confermata anche dagli indirizzi comunitari definiti con la riforma della PAC 2014-2020, che pone una crescente attenzione verso i modelli produttivi orientati alla qualità. A questo deve però accostarsi l'implementazione a livello nazionale e territoriale di azioni volte al reale supporto delle produzioni di qualità e di modelli di valorizzazione coerenti con le richieste del consumatore e con le esigenze di tutela reddituale degli operatori agricoli. Risulta pertanto prioritario accrescere la produzione agricola tutelata da sistemi di qualità alimentare e favorirne la promozione e l'affermazione presso i consumatori.

Tuttavia, la partecipazione degli agricoltori ai regimi di qualità genera vincoli e costi aggiuntivi che spesso non sono immediatamente remunerati dal mercato e, inoltre, non sempre i consumatori sono in grado di riconoscere i segnali che caratterizzano i prodotti di qualità. In questo quadro le azioni principali che possono contribuire allo sviluppo di modelli produttivi di qualità e all'incremento dei consumi fanno riferimento sostanzialmente a due direttrici fondamentali: da un lato finalizzare l'erogazione di incentivi alle aziende agricole per contribuire alla copertura dei costi aggiuntivi per la partecipazione ai sistemi di qualità e, dall'altro, favorire la diffusione di informazioni promozionali utili a migliorare il livello di conoscenza dei consumatori, al fine di supportarli nella realizzazione di processi di acquisto e consumo consapevoli.

Obiettivo finale di queste strategie è quello di migliorare il paniere dei consumi alimentari attraverso un miglior posizionamento dei prodotti ortofrutticoli di qualità e al tempo stesso offrire una maggiore remunerazione agli agricoltori che intraprendono processi produttivi di qualità.

All'esperienza dei marchi collettivi va riconosciuta la capacità di re-inventare i valori dell'ortofrutta per non vendere solo un prodotto ma un insieme di attributi, cercando di comunicare con più forza l'importanza nella dieta e le possibilità di consumo, costruendo cioè un piano di *marketing* e di comunicazione che faccia uscire questi prodotti dall'anonimato. Si tratta di prodotti fondamentali per la dieta del consumatore e per il pianeta, che devono trovare differenti e maggiori occasioni di consumo e a cui va riconosciuto un valore irrinunciabile, anche in un momento in cui il potere di acquisto delle famiglie è modesto.

La capacità di creare strumenti efficaci in grado di incrementare la notorietà dell'importanza delle proprietà benefiche di frutta e verdura è determinante per contrastare la deriva degli stili alimentari scorretti nonché il dilagare di obesità e patologie collegate a ad una scorretta struttura dell'assunzione giornaliera di cibi. Ma il quadro delineato è allarmante anche per un altro fattore: l'insieme delle imprese coinvolte



nella filiera ortofrutticola italiana che ricoprono un ruolo di primo piano in ambito nazionale. Importanza confermata anche dai valori economici ed occupazionali, oltre che ambientali, paesaggistici e territoriali.

Il valore economico prodotto dalle imprese agricole ad orientamento ortofrutticolo rappresenta uno dei più elevati in ambito nazionale, con oltre il 24% della Produzione Lorda Vendibile riconducibile alla produzione di ortaggi, frutta, agrumi e patate; oltre ad un significativo ruolo economico, il settore esprime anche una domanda di lavoro cruciale, in virtù di quelle che sono le caratteristiche peculiari del settore (legate ad esempio alle operazioni di raccolta manuale).

### **3.8. LE AREE DI MIGLIORAMENTO PER L'EFFICACIA DELLE STRATEGIE DI INCENTIVAZIONE DEI CONSUMI ATTRAVERSO L'UTILIZZO DI MARCHI DI QUALITÀ**

Il fenomeno di sovrappeso e obesità ha determinanti complesse ma è certamente un tema cruciale per cui le strategie di comunicazione e sensibilizzazione sono certamente uno strumento fondamentale per scardinare stili di vita pericolosi, sia in merito all'alimentazione che per la progressiva sedentarietà della popolazione.

Gli interventi di sensibilizzazione, in particolare quando rivolti a bambini ed adolescenti, devono essere effettuati in sinergia con tutte le istituzioni che si occupano di infanzia ed adolescenza, prime fra tutte la famiglia e la scuola insieme a coloro che, a vario titolo, si occupano di salute, alimentazione, attività motoria e comunicazione.

Da tempo, nell'ambito della promozione della salute, la scuola è considerata uno dei contesti più favorevoli per prevenire il sovrappeso e l'obesità nell'età evolutiva in quanto le sue finalità educative, le regole organizzative e la scansione della vita scolastica bene si prestano alla realizzazione di interventi di promozione alla salute. La letteratura raccomanda, quali interventi efficaci nella scuola in collegamento con il territorio:

- Interventi non finalizzati esclusivamente alla trasmissione di conoscenza ma che mirano alla modifica dei comportamenti scorretti;
- Interventi estesi all'ambiente e finalizzati alla modifica e al miglioramento della gestione dei pasti; Interventi che prevedano tempi adeguati (almeno 15 ore per la modifica delle conoscenze e almeno 50 ore per la modifica dei comportamenti);
- Interventi multicomponente articolati in attività di educazione alimentare e/o di promozione dell'attività fisica nella scuola in collegamento con le opportunità e l'impegno offerto dalla comunità territoriale
- Interventi che prevedono il coinvolgimento del gruppo dei pari a sostegno e rinforzo delle modifiche dei comportamenti.

La vera sfida per innescare un cambio di passo negli stili alimentare riguarda però la popolazione adulta. Le difficoltà in questo *target* più ampio non sono banali: le abitu-



dini di consumo alimentare sono ormai ancorate a schemi consolidati e non vi è una comunità di riferimento quale la scuola, come accade per bambini e ragazzi.

L'obiettivo generale alla base delle strategie deve essere la riduzione delle disuguaglianze di salute che richiede un grande sforzo di combinazione di approcci universali e mirati. Poiché la salute è un valore trasversale alla società non è sufficiente rivolgersi ai gruppi ad alto rischio per affrontare il problema.

Le disuguaglianze di salute riguardano l'intera società, quindi serve un approccio universale che includa tutti, non stigmatizzi e abbia un impatto maggiore sui più svantaggiati. Uno dei principi fondamentali per la riduzione delle disuguaglianze di salute è quello di far sì che i livelli di salute di coloro che sono più in difficoltà raggiungano quelli di chi sta meglio, ciò significa migliorare la loro salute più rapidamente rispetto a quelli che godono già di uno stato di salute buono. Ottenere un miglioramento più rapido nella salute degli individui che sono più in difficoltà, potrebbe richiedere uno sforzo supplementare, oltre all'approccio universale. Questo avviene laddove sono utilizzate misure selettive o mirate.

Una strategia efficace per ridurre le disuguaglianze di salute dovrebbe combinare misure universali con misure selettive, che forniscano un ulteriore supporto ai gruppi più svantaggiati e quindi con maggiori esigenze. Pertanto, lo sforzo supplementare dovrebbe essere adeguato alle necessità aggiuntive dei gruppi svantaggiati – a volte indicato come universalismo proporzionale. In altre parole, per agire sulle disuguaglianze di salute, non si tratta di scegliere tra azione universale o mirata, ma di combinare entrambe in una strategia efficace.

*The Review of social determinants and the health* (OMS) evidenzia tre aspetti chiave per la priorità di azione in qualsiasi approccio integrato di contrasto alle disuguaglianze di salute:

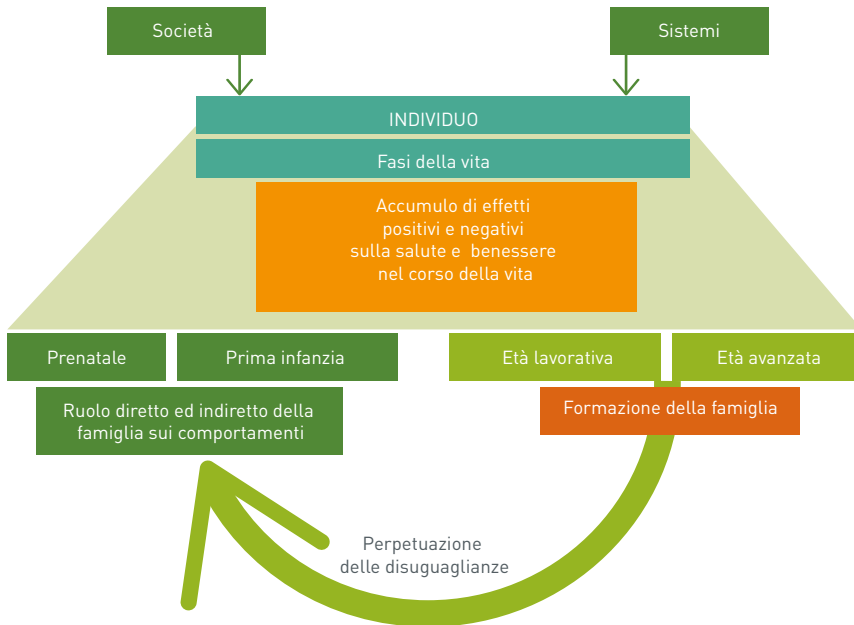
- (1) adottare un approccio lungo tutto il corso della vita, che rivolga un'attenzione particolare all'importanza per ogni bambino di poter iniziare bene la propria vita;
- (2) migliorare le condizioni in cui le persone vivono e lavorano, in particolare quelle di coloro che vivono nelle situazioni più svantaggiate;
- (3) costruire e sostenere sistemi di tutela sociale e sanitaria più equi, cosa molto importante durante i periodi di recessione economica. Questi punti affrontano gli aspetti-chiave che contribuiscono all'incremento delle disuguaglianze di salute.

Se questo è l'approccio universale che deve essere alla base delle campagne di comunicazione e sensibilizzazione, cosa si può fare in concreto per rendere più efficaci gli strumenti che operano in tal senso attivando uno stile di vita alimentare corretto? Cosa fare quindi ad esempio per innalzare i livelli di consumo di ortofrutta e spingerli oltre la soglia raccomandata dall'OMS?

Occorre innanzitutto influenzare le preferenze. In tal senso i marchi collettivi hanno certamente un ruolo di supporto attivo alle campagne di comunicazione e sensibilizzazione poiché hanno l'indubbio vantaggio di trasferire l'importanza del consumo

di frutta e verdura direttamente sul prodotto e sul punto vendita, proprio durante le scelte del consumatore. Sono quindi uno strumento attivo per aumentare il ricordo del consumatore sull'importanza del consumo di tale tipologia di prodotto e per spingere in alto gli acquisti e quindi i consumi. Un marchio collettivo è quindi un importante strumento, ma certamente l'organizzazione del punto vendita e del *display* sono gli altri elementi sinergici che rappresentano gli spazi di miglioramento più rilevanti.

Tra le strategie più efficaci per incrementare il consumo di alimenti sani c'è sicuramente la creazione di uno spazio nel punto vendita che abbia un ruolo primario, favorendone l'acquisto, a discapito di altri cibi meno salutari.



Fonte: [www.dors.it](http://www.dors.it)



## **CAPITOLO 4.**

# **FOCUS TEMATICO. LA RIFORMA DELLA PAC 2014-2020 E LE OPPORTUNITÀ PER IL SETTORE ORTOFRUTTICOLO**

La presente sezione si pone il raggiungimento di un duplice obiettivo. In primo luogo, partendo dalle criticità del regime di aiuti comunitario e dalle difficoltà che stanno emergendo in fase di applicazione delle nuove regole dopo l'ultimo ciclo di riforma della Politica Agricola Comune (PAC), intende definire i principali fabbisogni del settore ortofrutticolo e, in particolare, del sistema delle Organizzazioni di Produttori (OP).

Di pari passo, punta a tradurre le necessità sopra richiamate in possibili interventi e soluzioni anche in vista dei prossimi appuntamenti in sede comunitaria, sia nell'ambito dei provvedimenti di natura legislativa (regolamenti d'implementazione della PAC 2020) sia in riferimento alle iniziative d'indirizzo politico. In quest'ultimo caso, in particolare, le Relazioni con le quali la Commissione esecutiva e il Parlamento Europeo stanno valutando, successivamente alla riforma del 2007, l'applicazione delle disposizioni relative alle OP, ai fondi di esercizio e ai programmi operativi, possono rappresentare un'opportunità per avviare una riflessione sul futuro del settore. Una riflessione da cui partire per costruire, in prospettiva, un percorso riformatore anche alla luce dell'agenda di semplificazione della PAC annunciata dal Commissario UE per l'agricoltura Phil Hogan e, più a medio lungo periodo, in vista della possibile revisione di medio termine della PAC 2020.

Le riflessioni e proposte successive forniscono un apporto alla definizione di questo percorso. Lo scopo non è quello di chiedere un salto indietro nel tempo, riesumando protezioni di cui peraltro il settore ortofrutticolo ha beneficiato solo marginalmente ma, piuttosto, quello di partire dai limiti e dalle debolezze del sistema e trarre spunti di riflessione volti a rendere le OP più attrattive e, in generale, il settore ortofrutticolo maggiormente competitivo.

#### 4.1. DALLA RIFORMA DELLA PAC ALLE RELAZIONI SUL FUTURO DEL SETTORE ORTOFRUTTICOLO EUROPEO

Con la conclusione dell'ultima riforma della PAC, le aspettative maturate alla vigilia (novembre 2010) con la Comunicazione della Commissione sul futuro della politica agricola comune<sup>20</sup> sono state in larga parte disattese. Il regolamento UE 1308/2013 che ha modificato il vecchio impianto legislativo da un lato non ha introdotto quelle modifiche necessarie a mitigare gli effetti di profondi stati di tensione dei mercati agricoli che hanno proiettato il settore verso uno scenario di maggiore incertezza, dall'altro non ha previsto nuovi meccanismi e strumenti volti a riequilibrare i pesi negoziali lungo le filiere.

Venendo meno nelle proposte legislative quella spinta riformatrice necessaria a traguardare il settore verso un nuovo sistema di regole, gli sforzi istituzionali durante l'ultima riforma della PAC sono stati indirizzati alla ricerca e all'introduzione di parziali modifiche dell'attuale quadro d'interventi. In tale ambito, tra quelle degne di nota, si segnalano la possibilità per le Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) di gestire fondi di esercizio e di portare l'aiuto finanziario dell'Unione fino al 4,7% del valore della produzione commercializzata (nell'ambito del raggiungimento dell'obiettivo di prevenzione e gestione delle crisi); l'introduzione di alcune misure all'interno dei programmi operativi per il raggiungimento dell'obiettivo di prevenzione e gestione delle crisi (investimenti per rendere più efficace la gestione dei volumi di mercato; reimpianto dei frutteti) e lo spostamento di parte del sostegno dal primo al secondo pilastro della PAC.

La relazione presentata lo scorso anno (2014) dalla Commissione Europea sulla valutazione delle misure contenute nella riforma del 2007<sup>21</sup>, seppur constatando un aumento del tasso generale di organizzazione del settore ortofrutticolo e una parziale crescita di attrattività del sistema delle OP, ha confermato una serie di debolezze e criticità gestionali nell'attuale quadro d'incentivi. In molti Stati membri, stando a quanto riportato nel rapporto della Commissione, il tasso di organizzazione resterebbe basso anche a fronte di forti limiti dimensionali presenti nelle Organizzazioni di Produttori. Di pari passo, le informazioni fornite dagli Stati membri sull'attuazione del regime ortofrutticolo dell'UE hanno messo in luce una serie di squilibri regionali nel grado di organizzazione (ad es. in Italia) nonché la complessità delle procedure amministrative necessarie all'ottenimento del riconoscimento di OP. Anche in merito agli obiettivi strategici, la Relazione traccia un quadro poco ottimistico evidenziando un contributo dei programmi operativi al loro conseguimento spesso scarso o nullo. È il caso dell'ottimizzazione dei costi di produzione, della stabilizzazione dei

20 La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio.

21 Conforme all'articolo 184, paragrafo 4, del regolamento (CE) n. 1234/2007 recante organizzazione comune dei mercati agricoli e disposizioni specifiche per taluni prodotti agricoli (regolamento unico OCM).

prezzi alla produzione, del miglioramento dell'attrattiva delle OP e di alcuni obiettivi di natura ambientale (conservazione del paesaggio, cambiamento climatico). In tale contesto, nel capitolo delle conclusioni e delle raccomandazioni, la Commissione pone l'accento su una serie di necessità e interventi da adottare nel prossimo futuro. Si va dall'introduzione di misure aggiuntive per incoraggiare un aumento del livello di organizzazione dei produttori (da realizzarsi attraverso una rimodulazione delle risorse finanziarie iscritte a bilancio) al miglioramento degli strumenti di prevenzione e gestione delle crisi fino alla necessità di provvedere alla riduzione degli oneri burocratici e alla semplificazione del quadro giuridico.

Il recente progetto di relazione della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo<sup>22</sup> (Comagri) prende spunto dai contenuti e dalle conclusioni del rapporto della Commissione e si pone come obiettivo generale l'incremento del tasso di organizzazione del settore da realizzarsi mediante il rafforzamento degli incentivi volti a incoraggiare la creazione di OP (e loro associazioni) nonché le fusioni tra le stesse. Accanto a ciò, la proposta di risoluzione del Parlamento si concentra sul raggiungimento di obiettivi specifici. Innanzitutto, la riduzione della complessità e dell'incertezza giuridica quali elementi necessari per contribuire ad un aumento dell'attrattività del sistema delle organizzazioni di produttori. In secondo luogo, l'importanza del "capitale umano" quale leva per ridurre le criticità che hanno caratterizzato la gestione del sistema di aiuti. A causa dell'insufficiente ricorso alle misure di gestione e prevenzione delle crisi e, talvolta, della scarsa efficacia delle stesse, la Comagri del Parlamento ritiene inoltre prioritario provvedere al rafforzamento di tali strumenti. Infine, il progetto di relazione, in considerazione della frammentarietà delle iniziative finora intraprese dai singoli Stati Membri, auspica un intervento della Commissione volto a fornire una risposta europea contro le pratiche commerciali sleali lungo la filiera ortofrutticola.

## 4.2. GLI AMBITI DI INTERVENTO

### 4.2.1. La gestione delle crisi

Il peso sempre più scarso assunto nel corso degli ultimi anni dagli strumenti di stabilizzazione dei mercati, unito all'aumento dei fenomeni climatici avversi e al verificarsi di crisi alimentari (conseguenti a diverse ragioni), ha causato una crescita progressiva dei temi e dell'importanza collegati alla gestione delle crisi e dei rischi di mercato. L'esposizione al rischio che tradizionalmente connota il settore agricolo assume una dimensione ancora più particolare nel settore ortofrutticolo. Le crisi di

---

<sup>22</sup> Progetto di Relazione sull'applicazione delle disposizioni relative alle organizzazioni di produttori, ai fondi di esercizio e ai programmi operativi nel settore ortofrutticolo successivamente alla riforma del 2007 (2014/2147(INI)).

mercato nel caso di produzioni ortofrutticole sono frequenti sia perché più esposte e permeabili agli eventi climatici sia per la loro caratteristica di deperibilità che limitano la capacità dei produttori di adattarsi alle dinamiche di mercato. Eccedenze di produzione anche di dimensioni modeste possono essere causa di tensioni dei prezzi con notevoli cali dei valori all'origine dei prodotti ortofrutticoli. Effetti negativi sulla sostenibilità economica del settore che hanno trovato conferma in seguito alle ultime crisi di mercato nel 2009 (per le pesche, nettarine e pomodori), nel 2011 (crisi dovuta all'E.coli) e, più recentemente, in occasione della crisi politica Russo-Ucraina.

In tale contesto, gli strumenti d'intervento previsti dal regolamento (UE) 1308/2013 per il raggiungimento dell'obiettivo di prevenzione e gestione delle crisi, seppur ampliati durante l'ultima riforma della PAC con nuove misure rispetto al passato, hanno mostrato tutti i loro limiti di efficacia e applicativi. La gestione delle conseguenze dell'embargo alle importazioni ortofrutticole europee imposto dalla Russia in seguito alla crisi politica con l'Ucraina, è solo l'ultima testimonianza di tale scenario.

Oltre a ciò, anche sul fronte degli strumenti privatistici, l'attivazione delle misure introdotte per lo sviluppo rurale con la PAC 2020, seppur apprezzabili (positiva in tal senso la gestione nazionale attuata in Italia) rischia di essere insufficiente. L'incertezza degli eventi causa di crisi (che mal si concilia con la rigidità della programmazione per le aree rurali), unita alla natura *ex post* a parziale compensazione delle perdite degli strumenti previsti nel secondo pilastro della PAC, ne limitano di fatto l'efficacia.

In questa prospettiva si suggerisce l'opportunità di perseguire i seguenti obiettivi:

- La necessità, nell'ambito della disciplina dei programmi operativi nel settore degli ortofrutticoli, di revisionare il funzionamento degli strumenti per il raggiungimento dell'obiettivo di prevenzione e gestione delle crisi. A tal riguardo, affinché l'apporto alla stabilizzazione dei redditi fornito dai ritiri dal mercato possa essere apprezzabile, è opportuno che i meccanismi di determinazione dei prezzi di ritiro, trasporto, cernita e imballaggio siano adeguati in funzione dei costi di produzione realmente sostenuti dalle singole realtà produttive nei diversi paesi dell'Unione.
- Rafforzare l'efficacia degli strumenti a sostegno della gestione del rischio previsti nell'ambito della politica europea di sviluppo rurale. È necessario avviare sin da subito, partendo anche dalla positiva esperienza del programma nazionale di Sviluppo Rurale per la gestione del rischio, una riflessione per il futuro che possa prevedere un meccanismo di sostegno *ex ante* dei fondi mutualistici che, parametrato ad esempio sul valore aggiunto, consentirebbe anche nuove opportunità in termini di gestione attiva delle risorse destinate ai fondi.

#### 4.2.2. Una migliore gestione degli aiuti finanziari

La fase d'implementazione delle regole che disciplinano gli aiuti nel settore degli ortofrutticoli, di cui al regolamento (UE) 1308/2013, può rappresentare un'opportunità per risolvere alcune criticità che hanno caratterizzato negli anni la gestione degli aiu-



ti finanziari comunitari. In particolare il regolamento di esecuzione (UE) 543/2011, attualmente in fase di revisione presso le istituzioni UE, ha mostrato alcuni limiti di applicazione dell'OCM ortofrutta che, di fatto, hanno minato l'efficacia del sistema d'incentivi.

I fronti critici rispetto ai quali concentrare l'attenzione nel breve periodo possono essere ricondotti ai seguenti.

Innanzitutto, la gestione dell'Aiuto Finanziario Nazionale che, seppur abbia rappresentato un valido strumento finanziario che ha permesso alle organizzazioni di produttori di attuare iniziative per incrementare la propria compagine sociale ed attivare progetti di valorizzazione per migliorare i livelli di competitività, ha mostrato (soprattutto in alcune realtà territoriali) difficoltà applicative in termini di accesso alle risorse. In particolare la comparazione dei dati per il calcolo del livello di organizzazione dei produttori a livello regionale (art. 91 del regolamento (UE) 543/2011), necessaria per la concessione dell'aiuto nazionale, ha mostrato problemi di disomogeneità. Ciò rischia di condurre ad una perdita di risorse finanziarie per alcune organizzazioni di produttori di determinate regioni escluse dal sostegno in quanto, nonostante una spiccata vocazione produttiva ortofrutticola, risulterebbero al di sotto dei livelli minimi di organizzazione stabiliti dal regolamento comunitario.

In secondo luogo, a limitare l'efficacia degli aiuti comunitari per il settore sono state le problematiche riguardanti il tema della "complementarietà e coerenza" tra le diverse fonti di finanziamento, in particolare tra gli interventi previsti nell'ambito dell'organizzazione comune dei mercati agricoli e le misure della politica di sviluppo rurale. Le esperienze della passata programmazione hanno messo in evidenza l'assenza di una regola univoca di demarcazione che possa valere per tutti i programmi regionali di sviluppo rurale e che definisca a quali condizioni le organizzazioni di produttori possano accedere alle misure di sviluppo rurale. La demarcazione attuata in corso d'opera nella programmazione 2007-2013 ha generato non pochi problemi e distorsioni, tanto da far sì che nell'ambito dell'ultima riforma della PAC sia stata prevista, nei limiti del "*no double funding*", una maggiore coerenza tra le diverse fonti di finanziamento, testimoniata anche dal rafforzamento, rispetto al passato, del ruolo delle Organizzazioni di Produttori nell'ambito della politica di sviluppo rurale. Un primo passo da cui partire per garantire, nel prossimo futuro, una piena attuazione del principio di complementarietà tra gli strumenti di sostegno, in modo da non vincolare a priori la scelta dei singoli beneficiari verso un regime predefinito. Il tutto nel rispetto del principio che prevede il divieto di doppio finanziamento tra fonti comunitarie.

Al fine di contribuire al superamento delle criticità richiamate, appare opportuno avanzare alcune proposte d'intervento nell'ambito della revisione del Regolamento (UE) 543/2011:

- Si ritiene necessario rivedere il livello di organizzazione dei produttori dell'Aiuto Finanziario Nazionale (art.91 del reg. (UE) 543/2011) riconosciuto alle Organizzazioni di Produttori le cui aziende sono ubicate nelle regioni in cui il livello di

aggregazione risulta essere particolarmente scarso. In tale ambito è auspicabile un incremento della percentuale del valore della produzione commercializzata da prendere a riferimento, correlandolo ai risultati raggiunti in termini di incremento del tasso di aggregazione e di concentrazione della produzione ortofrutticola a livello regionale.

- È necessario prevedere specifiche disposizioni che facciano riferimento a un meccanismo d'imputazione delle spese che non vincoli a priori le scelte aziendali (tra interventi nell'ambito dell'organizzazione comune dei mercati agricoli e misure previste dalla politica di sviluppo rurale regionale) ma lasci ampia discrezionalità nei limiti del divieto di doppio finanziamento. A tal riguardo sarebbe auspicabile che le organizzazioni di produttori, così come previsto dalla disciplina di altri settori (olio d'oliva), possano assumere una funzione di regia, garanzia e coordinamento nell'ambito della complementarità e coerenza tra i vari regimi di sostegno dell'Unione, assicurando in tal modo maggiore trasparenza al sistema (ed evitando casi di doppio finanziamento).

#### 4.2.3. I rapporti con il mercato e la gestione dei programmi operativi

Nonostante i passi avanti compiuti dal settore ortofrutticolo in termini di incremento del tasso generale di organizzazione, grazie soprattutto alla spinta delle Organizzazioni di Produttori introdotte dalla normativa comunitaria, permane lungo la filiera un rilevante squilibrio, principalmente tra il numero di attori che operano sul versante della vendita e il numero dei decisori di acquisto. Lo scarso livello di organizzazione registrato in molti stati dell'Unione con limiti dimensionali delle OP in termini di numero di soci e di valore totale della produzione, unito alla presenza di squilibri regionali nel grado di organizzazione dei produttori, sono traccia di un sistema dove permangono alcune criticità gestionali di fondo.

Al fine di contribuire al superamento di queste criticità, appare opportuno avanzare alcune proposte di carattere organizzativo e gestionale coerenti con l'obiettivo di qualificare il livello organizzativo delle Organizzazioni di Produttori e loro associazioni promuovendone le funzioni imprenditoriali. Un maggiore protagonismo di tali strutture sia sotto l'aspetto commerciale che amministrativo può incentivare la riduzione del numero dei decisori di vendita e concretizzarsi in un aumento dei volumi disponibili alla contrattazione.

Lungo questo ragionamento si suggerisce l'opportunità di avanzare alcune proposte:

- Prevedere un rafforzamento delle funzioni imprenditoriali che la normativa comunitaria assegna alle Organizzazioni di Produttori al fine del raggiungimento dei loro obiettivi programmatici. In tale ambito si rende necessario un maggior protagonismo e una più marcata centralità del ruolo e delle funzioni commerciali svolte dalle OP all'interno della filiera ortofrutticola.

- Considerare la possibilità di estendere quanto previsto per finanziare le misure di prevenzione e gestione delle crisi (ammissibilità all'aiuto finanziario del rimborso del capitale e degli interessi sui mutui contratti) anche per il raggiungimento di altri obiettivi perseguiti dai programmi operativi delle organizzazioni di produttori e loro associazioni.

Il primo punto sollecita un ruolo attivo delle organizzazioni di produttori nell'ambito delle funzioni commerciali. La commercializzazione centralizzata da parte delle Organizzazioni di Produttori fornirebbe un contributo alla diminuzione dei decisori di vendita sul mercato oltre che, in ambito più generale, alla qualificazione del livello organizzativo e imprenditoriale del modello OP.

La seconda proposta suggerisce invece di estendere alla gestione *tout court* dei programmi operativi quanto previsto dalla normativa comunitaria nell'ambito delle attività di prevenzione e gestione delle crisi (art. 33 del regolamento (UE) 1308/2013 e art. 74 del regolamento (UE) 543/2011). Il fine è quello di rendere ammissibili all'aiuto finanziario dell'Unione il rimborso del capitale e degli interessi sui mutui contratti non solo per la gestione delle crisi ma anche per attività necessarie al conseguimento di altri obiettivi dei programmi operativi.

Si riporta di seguito un prospetto riepilogativo contenente gli obiettivi perseguibili e le proposte d'intervento avanzate.

OBIETTIVO GENERALE	AMBITO D'AZIONE	PROPOSTA/INTERVENTO
Gestione delle crisi	<b>Programmi operativi: obiettivo di prevenzione e gestione delle crisi</b>	Adeguamento dei meccanismi di determinazione dei prezzi di ritiro in funzione dei costi di produzione realmente sostenuti dalle singole realtà produttive nei diversi paesi dell'Unione
	<b>Sviluppo rurale: misure di gestione dei rischi</b>	Previsione di un sostegno ex-ante (gestione attiva risorse dei fondi mutualistici)
Gestione degli aiuti finanziari	<b>Aiuto Finanziario Nazionale</b>	Rivedere il livello di Organizzazione dei Produttori dell'aiuto finanziario nazionale correlandolo ai risultati raggiunti in termini di incremento del tasso di aggregazione e di concentrazione della produzione ortofrutticola
	<b>Complementarietà e coerenza tra le diverse fonti di finanziamento</b>	Prevedere che le OP, così come previsto in altri settori (olivicolo), possano assumere una funzione di regia, garanzia e coordinamento nell'ambito della complementarietà e coerenza tra i vari regimi di sostegno dell'Unione
Rapporti con il mercato e gestione programmi operativi	<b>Funzioni delle Organizzazioni di Produttori</b>	Prevedere un maggior protagonismo delle OP in tutte le funzioni, comprese la funzione imprenditoriale (valorizzazione commerciale) svolta dalle OP all'interno della filiera ortofrutticola
	<b>Finanziamento dei programmi operativi</b>	Estendere quanto previsto per finanziare le misure di prevenzione e gestione delle crisi (ammissibilità all'aiuto finanziario del rimborso del capitale e degli interessi sui mutui contratti) anche per il raggiungimento di altri obiettivi perseguiti dai programmi operativi



## CONCLUSIONI

Il settore ortofrutticolo presenta una significativa diffusione a livello nazionale, con poli di specializzazione territoriali (sia al nord che al sud della penisola) molto importanti con riferimento alle principali variabili strutturali, organizzative ed economiche. I volumi produttivi sono rilevanti (oltre 23 milioni di tonnellate nel 2013), anche se negli ultimi anni l'evoluzione delle quantità delle più importanti produzioni ortofrutticole si presenta in diminuzione, seppur con segnali in controtendenza per alcuni prodotti (kiwi, mele, lattuga). Il tessuto produttivo alla base di tali valori mostra evidenti caratteri di polverizzazione e frammentazione, in particolare nel sud Italia, un elemento che si ripercuote negativamente sui livelli di competitività aggregata. La dimensione organizzativa delle imprese agricole, sostenuta dalle azioni politiche comunitarie (OCM) in favore dell'organizzazione di filiera attraverso le OP (*policy-driven*), risulta differenziata e risente di specificità geografiche molto evidenti, che portano a registrare un forte dualismo nord-sud. Il meridione vede la prevalenza numerica di strutture organizzate (OP), un dato che però non si riflette sul numero di produttori associati e di risorse comunitarie a disposizione dello sviluppo settoriale che, al contrario, sono concentrate nel nord Italia, dove le OP sono molto grandi, sia in termini fisici che economici. La ripartizione dei fondi di esercizio a disposizione delle OP per la gestione dei PO lascia emergere una spinta concentrazione verso alcune tipologie di interventi: miglioramento della qualità dei prodotti, delle condizioni di commercializzazione, in favore di azioni ambientali e a sostegno della pianificazione della produzione. Ridotto è il ruolo di altre operazioni, nonostante negli ultimi anni sia cresciuta l'importanza degli interventi a supporto della prevenzione e gestione delle crisi, in concomitanza con la riduzione delle azioni di mercato nell'ambito del I pilastro della PAC.

Il sistema organizzato detiene complessivamente un ruolo chiave per ciò che attiene l'incidenza sulle variabili più importanti del settore: circa il 20% dei produttori

ortofrutticoli italiani risultano associati ad una OP (e mostrano una SAU media doppia (4 ha) rispetto ai produttori non associati), per un peso sulla SAU ortofrutticola nazionale che supera il 35%. Oltre il 44% della produzione in volume di ortofrutta transita attraverso le OP, con un'incidenza sul valore della produzione ortofrutticola commercializzata del 47,3%. Negli anni è diminuito il numero di produttori coinvolti in circuiti di produzione organizzata (coerentemente con le evoluzioni generali del comparto agricolo), mentre si è consolidato il numero di OP, grazie soprattutto al ruolo di alcune regioni, poiché altri territori, anche in funzione dell'evoluzione delle politiche di riferimento, hanno registrato una diminuzione di OP. Nonostante ciò sono aumentati i volumi di ortofrutta commercializzati attraverso le strutture organizzate, anche se in misura inferiore rispetto a quanto ci si sarebbe potuto attendere.

Dal punto di vista economico l'ortofrutta rappresenta uno dei principali settori dell'agricoltura italiana, con una produzione in valore nel 2013 di 12,8 miliardi di euro (comprese le patate) per un peso sul valore della produzione agricola italiana del 24,4%: ogni 400 euro prodotti in agricoltura 100 vengono generati dalle imprese ortofrutticole. Le produzioni orticole caratterizzano in maggioranza i sistemi agricoli del sud Italia, mentre la frutta è più presente anche nel nord (in particolare Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige). Sul versante reddituale le evidenze più recenti mostrano come sia le imprese orticole che frutticole hanno registrato evoluzioni negative, che hanno portato ad una diminuzione del reddito aziendale, sia per via dell'incremento dei costi intermedi che per un calo dei valori della produzione. I risultati sono negativi nonostante la valorizzazione delle produzioni sui mercati internazionali: nel 2014 l'export complessivo di prodotti ortofrutticoli (freschi e trasformati) si è attestato attorno ai 7,4 miliardi di euro (pari al 21,8% del totale esportazioni agroalimentari italiane nel 2014), un livello rimasto pressoché stazionario rispetto al 2013 (+0,3%). La maggior parte delle vendite oltre confine si riferisce a prodotti trasformati (41% delle esportazioni di settore) e alla frutta fresca (39%). Seguono gli ortaggi freschi, con un peso sul totale delle esportazioni del 16%.

Nell'ambito del comparto ortofrutticolo i sistemi di qualità (DOP, IGP e biologico) rappresentano una componente importante, soprattutto in termini di registrazioni, poiché dal punto di vista del coinvolgimento della base produttiva e dei valori economici collegati l'incidenza rispetto ad altri comparti risulta minoritaria. Sul fronte delle produzioni di qualità le OP detengono un ruolo di primo piano, non solo in termini di risorse destinate alle azioni di valorizzazione della qualità nell'ambito dei PO ma anche dal punto di vista commerciale. La quota in volume di prodotti ortofrutticoli con certificazione di qualità commercializzati dalle OP ha raggiunto il 65,3% (2010), mentre due anni prima tale incidenza era pari al 46%; la crescita è stata di oltre il 40%, dato decisamente superiore di quanto registrato per il totale della produzione commercializzata dalle OP (circa 1%). Fra i diversi schemi di qualità che caratterizzano la commercializzazione dei prodotti delle OP il più importante fa riferimento alle produzioni integrate certificate, che rappresentano il 42,7% dei volumi complessivi;

seguono le produzioni ortofrutticole che aderiscono a certificazioni private di qualità (16,7%), la cui quota è cresciuta di 9,2 punti percentuali in soli due anni. Per quanto riguarda i prodotti DOP/IGP, l'incidenza sul totale delle produzioni ortofrutticole commercializzate dalle OP risulta più contenuta, raggiungendo nel 2010 una quota del 3,1%: nonostante tali produzioni ricoprano un peso limitato all'interno del totale ortofrutta commercializzata dalle OP, il loro ruolo risulta estremamente rilevante rispetto al totale produzioni con denominazione di origine nel comparto ortofrutta nazionale (rappresentando circa i due terzi del totale). Tuttavia, tali produzioni sono però quasi interamente (91,8%) ubicate nelle regioni nord orientali del paese.

L'analisi del comparto ortofrutticolo italiano, all'interno del contesto europeo, ha permesso di evidenziare alcuni punti di forza e criticità del sistema in un confronto con i principali *competitor*. Da un lato si è osservato come, nonostante un tessuto produttivo (agricolo e industriale) fortemente polverizzato, l'Italia detenga il 20% della quota del mercato ortofrutticolo dell'UE – anche grazie all'elevata vocazionalità e all'ampia gamma di prodotti offerti. Le imprese ortofrutticole specializzate realizzano buone *performance* in termini di produttività e redditività se confrontate con i principali *competitor* europei – su tutti la Spagna. Tuttavia, le aziende scontano un deficit infrastrutturale nazionale che ostacola lo sviluppo del settore. Sul fronte delle esportazioni, il sistema ortofrutticolo italiano mostra una ridotta propensione all'export rispetto ai diretti concorrenti che, grazie ad una migliore organizzazione e capacità commerciale, sono in grado di aggredire più efficacemente i mercati esteri.

La competitività delle imprese è influenzata, oltre che dalle variabili classiche di settore, anche da altri aspetti riconducibili al sistema Paese e da fattori specifici che caratterizzano il comparto agricolo. Tra gli elementi del sistema Paese le principali criticità, rispetto ai *competitor* internazionali, sono collegate al costo dell'autotrasporto, al prezzo dell'energia, al costo del lavoro e ai giorni necessari per espletare le procedure per l'esportazione dei prodotti. Tra gli altri caratteri specifici del comparto primario che comunque impattano sui livelli di competitività si segnalano le (differenti) normative sull'utilizzo di prodotti fitosanitari tra paesi europei, gli adempimenti collegati alle varie tipologie di controllo cui devono sottostare imprese agricole e OP e le differenze di trattamento derivanti dalla frammentazione delle norme a livello regionale, sia in tema di PO che in relazione alla complementarietà con le altre politiche di supporto (tra OCM e sviluppo rurale).

La fotografia 2014 sui consumi fa suonare un campanello d'allarme: in Italia i consumi annui di prodotti ortofrutticoli freschi si sono fermati a 130,6 kg, che equivalgono a non più di 360 grammi al giorno (nel 2000 le quantità consumate quotidianamente erano superiori ai 400 grammi). Si tratta di una tendenza "pericolosa", sia per il comparto che per la salute, se si considera che secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità vi è fortissima correlazione in Occidente tra scarso consumo di frutta e verdura e malattie. L'analisi dei comportamenti di consumo delle famiglie completa il quadro a tinte fosche: durante la fase recessiva è aumentata la quota di famiglie che



ha cambiato abitudini di consumo per frutta e verdura (56% nel 2013). I cambiamenti più significativi nei consumi di frutta e verdura riguardano la riduzione delle quantità. Il 46% delle famiglie ha ridotto le quantità consumate di frutta e verdura (il 36% di queste ha ridotto solo le quantità, mentre un 10% ha agito anche sulla qualità). L'altro dato preoccupante che descrive le abitudini di consumo di frutta e verdura è relativo al numero di porzioni consumate (5 le porzioni raccomandate). In Italia la quota di bambini di 3-5 anni che consumano 5 o più porzioni di frutta e verdura è ridottissima: non raggiunge nemmeno il 2% della popolazione. Il 26% della popolazione infantile consuma infatti una porzione al giorno; il 72% da "2 a 4 porzioni". Tra i 6 e i 10 anni la quota si alza ma rimane comunque molto bassa (3%). La classe 60-64 anni è quella con la quota più alta, comunque molto limitata (6,5%). I dati italiani sono in linea con i valori medi rilevati in Europa dove un bambino raggiunge un consumo medio giornaliero di 227 grammi, poco al di sopra della metà del quantitativo raccomandato dall'OMS.

Nonostante le difficoltà, a tavola gli italiani (o almeno una parte di essi) salvaguardano il benessere. La categoria di prodotto che più di altri, esemplificazione della ricerca di benessere a tavola, è il biologico (che cresce del +220% rispetto al 2005). Frutta e verdura sono la categoria con il maggior tasso di penetrazione per i prodotti bio. L'altra grande sfida riguarda la possibilità di sfruttare l'ampliamento delle occasioni di consumo e la semplificazione di utilizzo del prodotto. Frutta e verdura devono poter rappresentare una categoria di prodotti da usare in occasioni non convenzionali, anche come aperitivo o *snack*, come prodotti presenti nelle *vending machine* assieme ai prodotti confezionati. La semplificazione di utilizzo e la disponibilità di prodotti già pronti all'uso sono sicuramente valori che possono favorire e facilitare il consumo. I prodotti di IV gamma rappresentano quindi una delle leve innovative da sfruttare per incrementare i consumi.

Infine, per ciò che attiene la riforma della PAC per il 2014-2020, in funzione delle criticità e difficoltà che stanno emergendo in fase di applicazione delle nuove regole, sono stati definiti i principali fabbisogni del settore ortofrutticolo e, in particolare, del sistema delle Organizzazioni di Produttori. I fabbisogni identificati costituiscono il punto di partenza per l'individuazione di possibili interventi e soluzioni anche in vista dei prossimi appuntamenti in sede europea, sia nell'ambito dei provvedimenti di natura legislativa (regolamenti d'implementazione della PAC 2020) che con riferimento alle iniziative d'indirizzo politico. I campi individuati per offrire spunti di miglioramento riguardano la gestione delle crisi, degli aiuti finanziari e i rapporti con il mercato e la gestione dei Programmi Operativi.

Sulla base delle principali evidenze di analisi gli ambiti di miglioramento più importanti che possono essere presidiati per garantire un miglior profilo competitivo al settore ortofrutticolo nazionale possono essere ricondotti almeno ai seguenti:

- **Migliorare i livelli di aggregazione e concentrazione dell'offerta** tramite le strutture organizzate, al fine di favorire lo sviluppo strutturale, qualitativo ed eco-

nomico delle imprese agricole. Migliori livelli di organizzazione della produzione possono infatti contribuire a favorire l'orientamento al mercato delle aziende agricole, innalzare i livelli qualitativi delle produzioni e le prestazioni ambientali delle imprese, oltre che concorrere alla salvaguardia dei redditi aziendali, anche attraverso l'attivazione di strumenti innovativi in favore della prevenzione e gestione delle crisi di mercato, che rappresentano un aspetto particolarmente critico per il settore ortofrutticolo.

- **Favorire l'armonizzazione delle normative e delle procedure**, in particolare con riguardo ai seguenti temi:
  - **Normative fitosanitarie:** ridurre le incertezze e la complessità burocratica, costruire una reale armonizzazione comunitaria delle norme, supportando migliori livelli di sicurezza alimentare e di *performance* ambientale, marginalizzando le occasioni di “concorrenza sleale” che possono derivare da specificità nazionali relative alle autorizzazioni e registrazioni fitosanitarie e alla definizione di disciplinari produttivi integrati (molto differenti fra Stati membri), in considerazione dell'unicità del mercato agricolo comunitario.
  - **Norme regionali che regolano l'attività delle strutture organizzate:** molto spesso la frammentazione delle normative nazionali (in particolare per la declinazione regionale) produce disparità di trattamento fra OP, che si trovano a dover gestire quadri procedurali differenziati fra le regioni italiane. Questo produce un trattamento differenziato fra produttori agricoli localizzati in diverse regioni italiane.
  - Sostenere un miglior utilizzo delle politiche, dando seguito concreto alle procedure che possono **favorire complementarità e coerenza fra OCM e politiche di sviluppo rurale**, valorizzando il ruolo delle OP che potrebbero assumere la funzione di cabina di regia e supportare il consumo di politiche a favore del settore.
  - **Razionalizzazione delle attività di controllo:** molto spesso le procedure di controllo dell'operatività delle OP risentono di un carico insostenibile, sia per via delle giornate necessarie per rispondere ai controlli ufficiali che per ciò che attiene l'antieconomicità delle stesse fasi di verifica. Razionalizzare i controlli, al fine di produrre risultati positivi sia sulla spesa pubblica dedicata a tale attività che in relazione ai costi che le strutture agricole e organizzate devono sopportare (in termini di giornate di lavoro dedicate a produrre documentazione che molto spesso è già nella disponibilità della Pubblica Amministrazione).
- **Consolidare le azioni che possono favorire l'aumento del consumo di prodotti ortofrutticoli e di incremento del benessere** collegato ad un maggior consumo di prodotti salutistici, anche attraverso la promozione di marchi di qualità in grado di veicolare in maniera più efficace l'informazione al consumatore, che presta

sempre maggiore attenzione ai segnali di qualità e di riduzione del rischio associato ad una sana e corretta alimentazione.

- **Favorire un maggior protagonismo delle OP sostenendo interventi normativi di facile e pronta implementazione** nei seguenti campi:
  - **Gestione delle crisi:** adeguare i meccanismi di determinazione dei prezzi di ritiro in funzione dei costi produttivi realmente sostenuti dalle singole realtà nei diversi paesi dell'UE, nonché favorire le misure di gestione dei rischi attraverso la previsione di un meccanismo di sostegno *ex-ante* dei fondi mutualistici, anche al fine di favorire la gestione attiva delle risorse dei fondi.
  - **Gestione degli aiuti finanziari:** rivedere il livello di Organizzazione dei Produttori dell'aiuto finanziario nazionale correlandolo ai risultati raggiunti in termini di incremento del tasso di aggregazione e di concentrazione della produzione ortofrutticola a livello regionale. Per il tema della complementarietà con altre fonti di finanziamento si propone di far sì che le OP, così come previsto in altri settori (olivicolo), possano assumere una funzione di regia, garanzia e coordinamento nell'ambito della complementarietà e coerenza tra i vari regimi di sostegno dell'Unione.
  - **Rapporti con il mercato e gestione dei Programmi Operativi:** favorire un rafforzamento delle funzioni imprenditoriali e commerciali delle Organizzazioni di Produttori, al fine del raggiungimento dei loro obiettivi programmatici. Un ruolo attivo delle Organizzazioni di Produttori nell'ambito delle funzioni commerciali fornirebbe un contributo alla diminuzione dei decisori di vendita sul mercato oltre che, in ambito più generale, alla qualificazione del livello organizzativo e imprenditoriale del modello OP. Inoltre, considerare la possibilità di estendere alla gestione *tout court* dei Programmi Operativi quanto previsto dalla normativa comunitaria nell'ambito delle attività di prevenzione e gestione delle crisi. Il fine è quello di rendere ammissibili all'aiuto finanziario dell'Unione il rimborso del capitale e degli interessi sui mutui contratti non solo per la gestione delle crisi, ma anche per attività necessarie al conseguimento di altri obiettivi dei Programmi Operativi.

Questi aspetti sono solo alcuni di quelli che, se correttamente attuati e realizzati in tempi ragionevoli, possono contribuire a favorire un recupero di competitività del settore ortofrutticolo italiano, non solo per quanto attiene il posizionamento nazionale ma anche e soprattutto con riferimento ai principali *competitor* europei. Infine, va tenuto conto che gli interventi proposti potrebbero essere realizzati quasi tutti a costo zero, anzi in alcuni casi potrebbero favorire un miglioramento del profilo di spesa delle Amministrazioni Pubbliche coinvolte.





*L'azione combinata di fattori climatici, unitamente alle minacce competitive che provengono da altre economie europee ed extra europee produttrici di ortofrutta, hanno prodotto un effetto negativo sull'intero settore la cui capacità di ricchezza è stata compromessa con ripercussioni negative sui livelli di reddito degli imprenditori agricoli e degli altri attori economici della filiera.*

*Il settore ortofrutticolo italiano si trova quindi a dover sopportare una forte crisi che si ripercuote a livello economico ed occupazionale. È necessario quindi tracciare lo stato dell'arte del settore in termini di punti di forza e debolezza, proporre un confronto con i principali competitor internazionali e attivare un dibattito operativo con tutti i più importanti stakeholder riconducibili alla filiera ortofrutticola.*

*Il presente rapporto di studio sulla competitività del settore ortofrutticolo nazionale rappresenta un prezioso supporto per tracciare dei focus specifici sulla Riforma della PAC 2014-2020 e sull'applicazione del sistema di qualità e garanzia nella produzione e commercializzazione dei prodotti a marchio 5 colori del benessere.*

*Un particolare ringraziamento va rivolto al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali che ha creduto e sostenuto questa iniziativa formativa proposta da Unaproa.*





Publicazione non in vendita, realizzata con il contributo  
del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali  
cofinanziata ai sensi del D.to Dipartimentale n. 10013 del 1/07/09.

**DISTRIBUZIONE  
GRATUITA**